



anno 82 n.15

domenica 16 gennaio 2005

euro 1,00

l'Unità + € 5,90 libro Wilma Montesi la ragazza con il reggialze: tot. € 6,90
PER L'EMILIA ROMAGNA: l'Unità + € 5,90 Vhs Dante, un patàca: tot. € 6,90
PER LA CAMPANIA: l'Unità + L'Articolo € 1,00

www.unita.it

ARRETRATI EURO 2,00
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Febbre alta. «Ristoranti cinesi e mafia cinese sono la faccia estera di una struttura che all'interno della Grande Muraglia è



nota come controspionaggio cinese. Nel giro di pochi anni ci ridurremo come Parigi, ormai economicamente assediata dalla

mafia cinese degli stupefacenti». Mario Borghesio, europarlamentare della Lega, 10 dicembre 2004

Rutelli

CANTANDO SOTTO LA PIOGGIA

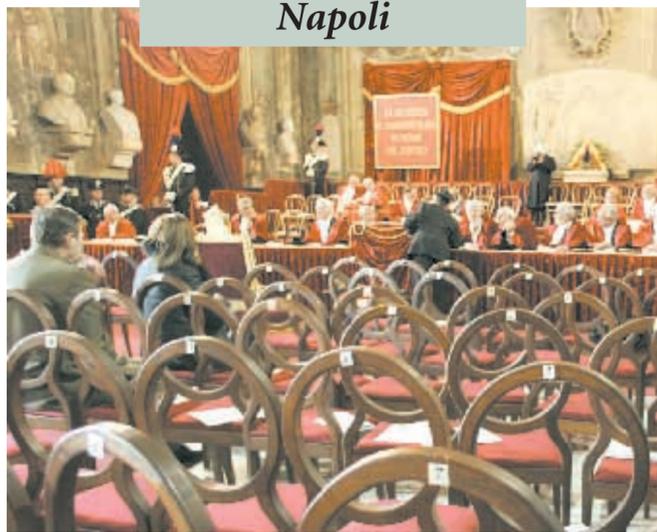
Furio Colombo

Con una effervescenza e una leggerezza alla Gene Kelly («Cantando sotto la pioggia») Francesco Rutelli ha danzato ieri sulle parole socialdemocrazia, ugualitarismo, lavoro, mercato, innovazione. Purtroppo non ero a Fiesole ad ascoltarlo. Ero fra migliaia di persone retrograde e perdue nel buco nero del passato che si erano riunite in un salone gremito all'inverso simile nella Fiera di Roma (Ds, Rifondazione, Comunisti italiani, manifesto, Liberazione, tante Unità nella sala, tutta roba da scaricare, roba che per vincere non serve) dove la cecità verso il presente era tale che si parlava, pensate, di Sinistra. Il rimpianto di non essere stato a Fiesole però è sincero. Perché persino dalle trascrizioni un po' anonime delle agenzie di stampa si sente quel modo di parlare per frasi brevi e ricche di humour che nei film americani consentono al protagonista di passare dal tono parlato alla canzone, dalla camminata alla danza con infinita naturalezza. Nello spettacolo la qualità della performance basta a se stessa. Nel caso di Fiesole frastorna. Perché mai Francesco Rutelli, capo di un partito che è parte indispensabile dell'opposizione e di una campagna elettorale accanita contro un governo di persone illegali e pericolose vuole, sia pure con gesti leggeri e quasi cantando, sganciare il suo vagone dagli altri, proprio mentre il treno di Prodi sta per partire? Il suo vagone è carico di persone che hanno lottato e stanno lottando per una vittoria elettorale che si può ottenere soltanto tutti insieme, e proprio mentre stavano dicendo: «Visto, la destra è divisa e passa il tempo a insultarsi, mentre il centrosinistra, intorno a Prodi, finalmente è unito». Dico queste cose per far capire che cerco di distinguere tra il festoso colpo di scena di Rutelli a Fiesole, che appare senza dubbio pieno di verve e suscita ammirazione, in un mondo di politica cupa, dal senso di ciò che ha detto. Non mi sembra giusto attribuirgli intenzioni, né mi sembra utile camminare sulla linea di divisione da lui tracciata. Ma devo permettermi di osservare che - nell'impeto allegro del suo discorso - ha urtato senza ragione (senza una ragione che si possa capire a distanza) non solo la sensibilità di una parte grandissima dei suoi amici o alleati, non solo la loro storia.

SEGUE A PAGINA 25

I giudici non stanno al gioco

All'inaugurazione dell'anno giudiziario forte protesta dei magistrati contro il governo. Con la Costituzione in mano abbandonano le aule: stanno distruggendo la giustizia. Castelli contestato a Palermo. Il ministro Calderoli apre il dialogo: vadano a lavorare



Napoli

Salvatore Laporta/Ap



Roma

Andrea Sabbadini

LODATO, RIPAMONTI e TRISTANO ALLE PAGINE 2 e 3

UMILIATI E OFFESI

Piero Fassino

«Viva la Costituzione, viva la Magistratura». Con queste parole, ieri all'inaugurazione dell'anno giudiziario, Luigi Scotti, Presidente del Tribunale di Roma, ha voluto esprimere l'amarezza e l'esasperazione dei magistrati italiani. Chi lo conosce - come me che ho avuto la fortuna di lavorare con lui - sa che Scotti è un uomo equilibrato, rigoroso, discreto. Alieno da ogni forma di integralismo o manicheismo. Ed è un magistrato di rara capacità manageriale che ha dato in questi anni efficienza agli uffici giudiziari di Roma che, per territorio e popolazione serviti, è il più grande tribunale d'Europa. Ebbene, è un uomo così - civile e responsabile - a dare voce al disagio profondo dei magistrati italiani che si sentono umiliati e offesi da un governo che ogni giorno denigra la magistratura, ne svilisce la funzione istituzionale, ne aggredisce l'indipendenza, ne demolisce la credibilità nella coscienza dei cittadini.

SEGUE A PAGINA 25

Clamorose dimissioni smentiscono Siniscalco

Se ne va il responsabile fiscale del Tesoro dopo il finto taglio delle tasse voluto da Berlusconi

Torture

UOMINI E CAPORALI

Siegmund Ginzberg

Nel primo della serie di processi a carico di militari accusati per le sevizie ad Abu Ghraib, una corte marziale Usa ha ritenuto il caporale Charles A. Graner colpevole e punibile con fino a 15 anni di carcere. In quelli che seguiranno, l'imputato più alto in grado è un sergente.

SEGUE A PAGINA 11

Bianca Di Giovanni

ROMA «Le confermo che io non parlo con nessuno, dico soltanto nome, cognome e numero di matricola». Almeno che si è dimesso lo conferma o no? «Se lei mi chiede nome, cognome e numero di matricola le rispondo, altrimenti niente». Andrea Manzitti non fiata.

SEGUE A PAGINA 13

Referendum

Turci: sulle libertà personali non ci si può astenere

ZEGARELLI A PAGINA 6

L'assemblea

Sinistra chiama sinistra



COLLINI A PAGINA 5



IN DIFESA DELLA GIUSTIZIA

Gian Carlo Caselli

Fare un po' di «conti» mi sembra di decisiva importanza. Perché, se i «conti» dimostrano un costante, sostanziale impoverimento dell'amministrazione della giustizia, invece che un obiettivo possibile, la giustizia diventa una grande illusione, se non un inganno. Ma in questo modo si alimenta e si rafforza quella sfiducia verso la giustizia che già è ampiamente diffusa fra i cittadini italiani.

SEGUE A PAGINA 24

Ecco il testo censurato dal leghista Ferrario

IL MOLIERE CHE SPAVENTA LA RAI

Paolo Rossi

Facciamo una farsa, un'opera minore che parla di un medico ma soprattutto di un ciarlatano, ed io non riesco a capire come uno abbia potuto vederci dei riferimenti con la realtà contemporanea del nostro Paese. Ci sono delle telecamere in sala, ma non preoccupatevi, non è la Rai né Mediaset, è una roba che ci facciamo noi, casomai tra vent'anni cambiasse tutto e qualcuno lo volesse vedere. Ora, prima di iniziare la visita vera e propria, è mia abitudine fare ai pazienti in laboratorio un discorso di politica sanitaria.

SEGUE A PAGINA 18

fronte del video Maria Novella Oppo
Copyright

Parliamo dello spettacolo di Paolo Rossi 'Questa sera si recita Molière', che abbiamo visto in videocassetta. Infatti ieri sera non è andato in onda su Raidue perché censurato dalla dirigenza leghista e fascista della Rai. Leghista, in quanto Raidue è appaltata alla Lega e fascista in quanto una censura così svergognata viene direttamente dal Minculpop. Ma purtroppo non è nuova alla Rai di Cattaneo & Cattaneo, che sarebbe come dire Berlusconi & Berlusconi, specializzata in propaganda e volgarità di regime. Praticamente, tutto quanto fa carriera. Ma, tornando al Molière di Paolo Rossi, è uno spettacolo elegante, gioioso e colto, pieno di musica, parrucche e gorgiere. Protagonista un imbroglione del Seicento, che dice di avere la panacea per tutti i mali. Perché, quello che stupisce di più dei nuovi censori, è che se la pigliano coi classici (prima Pericle, ora Molière). E non possiamo credere che sia per ignoranza, visto che Dell'Utri potrebbe istruirli. Piuttosto, l'ignoranza non tollerano si sappia che, in fatto di ciarlataneria, non hanno inventato niente. E' roba vecchia di secoli e non hanno nemmeno il copyright.

l'Unità
CLASSICA DA COLLEZIONE
Classica di Classe
BACKHAUS
Beethoven
Classica da Collezione
è in edicola con l'Unità. Dal 25 gennaio, ogni martedì Beethoven, Mozart, Mahler, Toscanini e altri superclassici in 10 cd da collezione, a 5,90 euro in più. Poi dicono che la classe non esiste più!
IL 25 GENNAIO IN EDICOLA
Prezzo: Euro 5,90 + prezzo del giornale
l'Unità

è tutta un'altra storia.
5,90 euro oltre al prezzo del giornale.
i misteri d'italia
Le vicende che hanno segnato la nostra democrazia storie di intrecci, bugie, depistaggi per comprendere l'Italia di oggi.
ogni mese in edicola con l'Unità.
Prima uscita:
Wilma Montesi la ragazza con il reggialze di Vincenzo Vadi, produzione di Carlo Jancarelli
l'Unità

Marzio Tristano

PALERMO Non era una passeggiata, e probabilmente lo sapeva: «Gli assenti hanno sempre torto», ha esordito, ma questa volta neanche i presenti gli hanno dato ragione. Così il compitino manageriale del ministro Castelli nobilitato da citazioni letterarie e imbottito con le cifre di una spesa per la giustizia «in linea con la media europea» è andato rovinosamente a cozzare contro il muro di critiche dei magistrati rimasti ad ascoltarlo che per il guardasigilli hanno steso i tappeti rossi solo all'ingresso del palazzo di Giustizia di Palermo. E se il pg Celesti ha sperato che il 2005 «non passi alla storia come l'anno in cui il potere politico saldi i conti con la magistratura», e il consigliere del Csm Francesco Menditto ha sferrato bacchettate contro chi «un giorno invita al dialogo e quello successivo, dopo una sentenza sgradita, accusa ed offende», il procuratore Grasso, che ha preferito dire in faccia al rappresentante del governo il suo pensiero, è stato lapidario: «siamo pronti al dialogo, ma non con chi grida al complotto ogni volta che c'è una sentenza non gradita, un'eccezione rigettata o politici indagati».

Si spiega così perché alla fine della cerimonia di inaugurazione dell'anno giudiziario a Palermo, per la prima volta disertata da un centinaio di magistrati, ma svolta senza incidenti, il Guardasigilli sia andato via scuro in volto, braccato da tacchini e telecamere a cui non ha concesso una sola parola. L'unica polemica, tutta interna alla magistratura, è chiusa in un botta e risposta tra il procuratore

Grasso e uno dei suoi sostituti, Giocchino Natoli, che senza chiamarlo in causa direttamente ha parlato di assenze con le quali misurare «il reale grado di indipendenza dai potenti di turno». «Ci vuole più coraggio ad affrontare faccia a faccia, da solo, il potente di turno - ha replicato Grasso - che celebrare la propria indipendenza circondato da una sponda amica».

Il procuratore di Palermo lo ha fatto rifugiandosi sotto l'autorevole ombrello del presidente Ciampi, «che non si è mai piegato a lusinghe e pressioni», chiamato ampiamente in causa nella pre-

messa del suo intervento quale garante di una costituzione «elusa, ignorata, talvolta derisa». E mai nominata dal ministro Castelli che ha cominciato citando Ulpiano, Platone, Galileo e persino Andersen e Kipling, snocciolando le cifre di una spesa per la giustizia «raddoppiata - ha detto - dal 1983 ad oggi, essendo passata dallo 0,78 per cento all'1,58 per cento». «Si afferma che siano sostanzialmente tre le cause dei ritardi - ha proseguito - scarsità di risorse, difetto di efficienza, e normativa obsoleta. Eppure se confrontiamo le risorse stanziare per la giustizia in rapporto al Pil, possiamo verifica-

ANNO GIUDIZIARIO *al via*

Il guardasigilli cita Andersen e va via scuro in volto. Dice: «gli assenti hanno sempre torto» però lo criticano anche i presenti. Menditto (Csm): vogliono il confronto, poi offendono per una sentenza sgradita



Il procuratore criticato dal sostituto Natoli per non aver partecipato alla manifestazione replica: ci vuole più coraggio ad affrontare da solo il potente di turno che celebrare la propria indipendenza su una sponda amica



Castelli parla, i magistrati disertano

A Palermo clima teso dentro e fuori il Palazzo. Grasso: non si dialoga con chi grida al complotto

Catanzaro, sotto accusa le leggi ad personam

CATANZARO «La giustizia vive molti fattori di crisi, dai processi arretrati alla carenza di personale, dai problemi logistici a quello della revisione delle circoscrizioni giudiziarie. Ad altro, però, Governo e Parlamento hanno accordato priorità. Vengono ancora imposte ai cittadini le cosiddette leggi fotografia o ad personam, perché emanate a beneficio esclusivo di determinate persone. È una pratica ormai costante che affligge da anni il nostro Paese e che viene perseguita senza alcuna considerazione dell'interesse generale, addirittura con disprezzo». La ha denunciato il procuratore generale presso la Corte d'appello di Catanzaro, Domenico Pudria, nel corso della sua relazione. Pudria ha ricordato la legge sulla prescrizione e quella sulla modifica del reato di partecipazione esterna nei reati associativi, di mafia. «La prima - ha detto il pg - servirà solo a cancellare reati con gli effetti di un'amnistia permanente e non influirà sicuramente sulla durata dei processi».

L'altra giustizia sceglie la piazza della Memoria

La contromanifestazione nel luogo dedicato ai giudici morti per mano mafiosa

Saverio Lodato

PALERMO Era terreo, con lo sguardo smarrito e incredulo di chi si rende conto, quando è ormai troppo tardi, d'aver fatto una mossa provocatoria che invece si è rivelata un boomerang: biascicava cifre e le ripeteva, una due tre volte, nella speranza di un applauso che non veniva; gli uomini del suo cerimoniale lo informavano costantemente del fiume di folla che si ingrossava nel Piazzale della Memoria; gli giungeva eco della durezza dei commenti che riguardavano la sua controriforma della giustizia, la sua pervicace difesa di una legislazione a favore dei potenti, la sua insensibilità culturale, ancor prima che politica, rispetto ai grandi temi che attanagliano il complicatissimo pianeta-giustizia; il suo giochino di dividere il fronte fra magistrati «moderati» e «radicali» si frantumava in meno d'un paio d'ore; diventavano di dominio pubblico le voci di sue pressioni spasmodiche, negli ultimi giorni di vigilia, affinché Salvatore Celesti, procuratore generale, e Carlo Rotolo, presidente della Corte d'Appello, vietassero l'accesso in un'aula del Palazzo di giustizia a quei magistrati che volevano dare liberamente vita alla loro «contro inaugurazione» dell'anno giudiziario.

Pessima giornata per Lo Sfasista della giustizia. Pessima

giornata per l'uomo che era venuto per dare gli schiaffi. Pessima giornata per Roberto Castelli, che nemmeno in un'occasione solenne aveva avuto il buon gusto di far sparire il fazzoletto verde dal suo taschino, rischiando così di apparire un capobastone incapace di distinguere fra ruolo istituzionale e personali convinzioni politiche. L'uomo venuto per dare gli schiaffi, a fine mattinata, ha dovuto difendersi con queste parole sconsolate: «non è colpa mia».

È proprio vero quello che diceva il grande Totò: «ogni limite ha una pazienza». E tutti (e non solo Palermo) la stanno un po' perdendo.

Sergio Lari, procuratore aggiunto: «Ci rifiutiamo di partecipare alla manifestazione ufficiale che resta solo un fatto di liturgia. Speravamo in un dibattito vero sui temi della giustizia, invece il ministro della giustizia, con la sua maggioranza, si appresta ad

Con i giudici i sindacati, i partiti del centrosinistra la società civile impegnata per la legalità



approvare, solo con alcuni ritocchi, l'impianto della legge delegata».

Maurizio De Lucia, sostituto procuratore: «La politica giudiziaria di questo governo è del tutto inadempiente rispetto all'obbligo che la Costituzione impone al ministro di curare i servizi per la giustizia».

Giacchino Scaduto, giudice per le indagini preliminari: «Non abbiamo motivo di ascoltare e di parlare con il ministro Castelli il quale ha dimostrato, in tutte le sedi, istituzionali e no, di non essere interessato al dialogo».

Nino Di Matteo, sostituto procuratore: «La legge di riforma mira sostanzialmente al controllo della magistratura da parte del potere politico, e, pur di raggiungere questo scopo, il ministro non si fa scrupolo di rallentare ulteriormente la macchina-giustizia».

Vittorio Teresi, sostituto procuratore generale: «Il ministro esige che noi lo ascoltassimo senza avere la reale volontà di ascoltare a sua volta noi».

Guido Lo Forte, procuratore aggiunto: «Il nostro è un dissenso legittimissimo rispetto a scelte di politica legislativa che consideriamo assai negative».

Gioacchino Natoli, sostituto procuratore: «Stiamo forse assistendo a un film del filone "catastrofico" su ciò che rischia di diventare, nell'immediato futuro,

il mondo giudiziario. Ma misuriamo anche la nostra capacità di resistere alle pressioni, anche implicite, dei potenti».

Massimo Russo, presidente della sezione palermitana dell'associazione nazionale magistrati: «La distanza fra questo ministro e noi magistrati è ormai evidente e sotto gli occhi di tutti».

E ancora. Antonio Ingroia, sostituto procuratore: «Vogliamo una giustizia più rapida e efficiente, il governo e il ministro, con la loro riforma, vogliono una giustizia più lenta e inefficiente, con prescrizioni però rapidissime per i potenti».

Roberto Scarpinato, procuratore aggiunto: «Siamo qui, all'aperto, perché ci è stato negato l'accesso a un'aula, e questo è un visibile sintomo del deperimento della democrazia». Si potrebbe continuare all'infinito.

Davvero pessima giornata per l'uomo venuto per dare gli schiaffi.

Alle otto del mattino, quando lui ancora non era arrivato, iniziavano a raccogliersi alla spicciolata giudici veri, non robot, non alieni, non replicanti, come vorrebbe qualcuno: giovani e anziani, pubblici ministeri o della giudicante, uomini e donne, che sostavano in raccoglimento di fronte alla lapide talmente lunga da apparire quasi un serpente. Piazzetta della Memoria la chiamano. È proprio alle spalle del Palazzo di giustizia.



Il ministro della Giustizia Roberto Castelli durante il suo intervento a Palermo. In alto: La protesta di magistrati e cittadini del capoluogo siciliano in Piazza della Memoria. Fucarini/Ap

Nomi e date degli uccisi: Pietro Scaglione (5 maggio 1971); Cesare Terranova (25 settembre 1979); Gaetano Costa (6 agosto 1980); Giacomo Ciaccio Montalto (25 gennaio 1983); Rocco Chinnici (29 luglio 1983); Alberto Giacomelli (14 settembre 1988); Antonino Saetta (25 settembre 1988); Rosario Livatino (21 settembre 1990); Giovanni Falcone (23 maggio 1992); Francesca Morvillo (23 maggio 1992); Paolo Borsellino (19 luglio 1992). Tutti magistrati uccisi per mano di mafia. Ma uccisi perché? Ieri mattina se lo chiedevano in tanti.

Per quale concezione della giustizia? Per qualche idea della legalità? Morire per la «Salva Previt»? Morire per l'Immunità, l'Intoccabilità, l'Impunità di un Presidente del Consiglio? Morire per una legislazione tutta tagliata a misura dei Potenti? Morire per una Costituzione amputata un pezzo alla volta? Morire in

un'Italia dove la grancassa mediatica tritura i giudici e fa l'occhiolino ai mafiosi e a quei colletti bianchi che la mafia hanno servito?

Non è fondamentale che a dar man forte a questa protesta ci fossero i rappresentanti della Palermo migliore (compresi esponenti dei sindacati e del centro sinistra), di quella società civile cioè che rischia di invecchiare con gli striscioni in mano visto che non viene mai meno la

In piazza anche Carlo Rotolo, che pure ha vietato l'aula per evitare la possibilità di un conflitto istituzionale



necessità di manifestare contro gli Sfasisti di turno. Uno di quegli striscioni diceva: «Giovanni Falcone e Paolo Borsellino non sono morti invano. La Procura di Palermo continua il loro impegno».

Poi, la parte finale di striscione contenente questa frase, veniva ripiegata, essendo forte lo stupore, da parte di tutti, per l'assenza del procuratore Piero Grasso.

Veniva a solidarizzare Giovanni Bosco Puglisi, il presidente del Tribunale. E Carlo Rotolo, presidente della corte d'appello, che pure ha vietato l'uso dell'aula, aveva motivato quella scelta con la preoccupazione che si creasse un «forte conflitto istituzionale». Infine i rappresentanti di «Avvocatura e società», con in testa il loro decano, Salvatore Alfredo Sciortino.

Cos'è accaduto esattamente ieri a Palermo? È accaduto che la storia di questa città e fatti incontrovertibili più di mille dichiarazioni, sono letteralmente tracciati facendo diventare un vuoto simulacro di giustizia il cerimoniale che andava in scena nell'Aula magna del primo piano.

Solo in quell'aula, nella primissima file, poteva farsi largo un presidente della regione (Totò Cuffaro) rinviato a giudizio per mafia, con la certezza che avrebbe trovato una sedia a lui riservata.

saverio.lodato@Virgilio.it

Susanna Ripamonti

ANNO GIUDIZIARIO *al via*

Critiche in tutto il Paese, i più arrabbiati non hanno partecipato alle cerimonie. Bruti Liberati, Anm: abbiamo documentato i disservizi, il ministro si commenta da solo



A Milano il giudice Davigo si toglie la toga rossa «per poter parlare da libero cittadino». Tagliente il giudizio dell'ex pg Borrelli sulla riforma del governo. Fassino: una denuncia legittima

MILANO Toga nera sulle spalle, la Costituzione ben visibile in mano. Si sono limitati ad una protesta silenziosa i magistrati di tutta Italia che, ad eccezione di Palermo, hanno rinunciato a gesti più espliciti. Anzi, i più arrabbiati hanno preferito non partecipare affatto alle cerimonie di apertura dell'anno giudiziario, rendendo ancora più criptico il loro dissenso, comunque rivolto in due direzioni: contro le politiche del governo in materia di giustizia, ma anche contro la scelta dell'Anm di limitarsi ad una protesta appena bisbigliata. Il presidente del sindacato delle toghe, Edmondo Bruti Liberati ieri ha partecipato alla cerimonia milanese e ha tagliato corto sui malumori che serpeggiano tra i suoi colleghi. «Ciò che conta sono i contenuti della protesta e non le forme. Noi, col nostro Libro Bianco abbiamo denunciato i disservizi della giustizia e lo abbiamo fatto in modo preciso e circostanziato. Il rappresentante del ministero che oggi viene a Milano, a dirci che tutto va bene perché non ci sono più i soffitti che ci cascano in testa, si commenta da solo».

Ieri a Milano il presidente della Corte d'Appello Francesco Grechi aveva deciso di trasformare la cerimonia di inaugurazione dell'anno giudiziario in una «prima della Scala» (la battuta è del procuratore aggiunto Armando Spataro). Mancano i soldi per fare le fotografie, a Torino la relazione del procuratore generale Giancarlo Caselli è stata solo fotocopiata per mancanza di fondi, ma a Milano Grechi è riuscito a far stampare eleganti cartoncini di invito per una cinquantina di magistrati, gli unici, così ha deciso, che avevano diritto ad accomodarsi in Aula Magna. Una decisione piuttosto insolita, giustificata con motivi di sicurezza, ma che sembrava ispirata alla volontà di evitare una presenza troppo rumorosa delle toghe in aula, che avevano minacciato di alzarsi e andarsene nel momento in cui ha preso la parola il rappresentante del ministero. Minaccia che in effetti solo una quindicina di magistrati ha attuato. Un vero peccato, perché il personaggio mandato da via Arenula a rappresentare il Governo avrebbe meritato un dissenso decisamente più visibile. Si tratta di Angelo Gargani, il magistrato romano che ha mandato in fumo, facendolo ripartire da zero per l'ennesima volta, il pro-

La relazione del pg Blandini ha denunciato il carattere incostituzionale della legge



Toghe «nere», la Costituzione in mano

È protesta nei distretti d'Italia. La destra all'attacco, Calderoli: vadano a lavorare

le cerimonie e le manifestazioni in Italia

Bologna, cartelli contro la salvaPreviti

Torino, Caselli: riforme condivise

«Napoli non sprofonda ma resiste»



L'obiettivo principale della riforma dell'ordinamento sembra essere la mortificazione del Pubblico Ministero ed «è assolutamente illusoria la promessa che la riforma dell'ordinamento provocherà l'effetto di accelerare il corso dei procedimenti», così come «è contro la verità far credere che l'inefficienza vada attribuita ai magistrati». Un lungo applauso alla relazione del Pg di Bologna Francesco Pintor dai giudici con la toga nera sulle spalle e la copia della Costituzione in mano. Alla fine dell'intervento del Pg, che non ha risparmiato critiche alla riforma, i magistrati con la toga hanno mostrato la Costituzione e issato cartelli sulla salvaPreviti: «La Costituzione non si prescrive», «Problemi di efficienza? Reati estinti per prescrizione». Pintor aveva sottolineato che gli esami di idoneità per i giudici come l'obbligatorietà dell'azione disciplinare e la compressione delle attribuzioni del Csm creeranno nuovi problemi anziché ridurre i tempi della giustizia. Quasi tutte le «toghe nere», sono uscite quando ha preso la parola il rappresentante del governo Gianfranco Mantelli. Iniziativa criticata dal ministro Giovanardi. «È il muro contro muro, una maleducazione nei confronti del governo. Una forma di arroganza intellettuale che lascia poca speranza nel dialogo».

Basta mortificare i giudici, e avanti con una riforma che tocchi i veri problemi della giustizia, per restituire ai cittadini la fiducia nell'istituzione. È l'appello del procuratore Gian Carlo Caselli. Il progetto di modifica dell'ordinamento giudiziario? «Una grande occasione sprecata» che trasforma la carriera dei magistrati in «concorso». I finanziamenti del Ministero? Non bastano più, mentre «chi delinque non ha problemi di bilancio. Nascerà una nuova formula processuale: assolto per mancanza di fondi». Denaro e organici sono le croci della giustizia piemontese. Questioni sollevate anche dai sindacati davanti a Palazzo di Giustizia con Girotondi e comitati di quartiere. Caselli non risparmia critiche alla riforma del pianeta-giustizia: «Le intollerabili lungaggini dei processi non si ridurranno». Anzi cresceranno, poiché i giudici «dovranno distogliere del tempo per affrontare gli esami». «È diffusa preoccupazione che sia non una riforma della giustizia, ma dei giudici» che ha in seno le premesse per la separazione delle carriere, che «splanca le porte a forme di controllo politico». Dunque Caselli si richiama alle parole del presidente Ciampi, auspicando che «alla versione ultima della riforma si approdi con scelte largamente condivise».

Prima espressioni di disappunto, poi si sono alzati in piedi e hanno abbandonato la sala dei Busti di Castelcapuano dove è in corso l'apertura dell'anno giudiziario. Così le toghe napoletane - sempre con la costituzione in mano - hanno reagito all'annuncio dell'intervento del senatore di An Luigi Bobbio, ex pm napoletano. Qualcuno ha anche urlato verso di lui: «Vergogna, vergogna». Pochi minuti dopo la stessa scena si è ripetuta quando ha incominciato la sua relazione Alfonso Papa, anch'egli pm napoletano che parlava in rappresentanza del ministero della Giustizia. I magistrati sono poi rientrati per ascoltare Linda D'Ancona, presidente dell'Anm Napoli. Alla protesta si sono unite alcune associazioni di «girotondini» i cui rappresentanti si sono allontanati dall'aula con i magistrati. «Napoli non sprofonda, ma resiste, come sempre è avvenuto, evidenziando improvvise e impreviste risorse» ha detto nella sua relazione il procuratore generale Vincenzo Galgano. E ha parlato della grave anomalia di una figura di procuratore capo di grandi città «dotati di poteri che rasentano la potestà».

cesso per la Cooperazione italiana ai paesi in via di sviluppo, che vedeva tra gli imputati il banchiere Francesco Pacini Battaglia e una ventina tra politici, imprenditori. Alla vigilia della sentenza, Gargani che presiedeva il collegio giudicante, con encomiabile senso di responsabilità lasciò l'incarico perché promosso al ministero. Avrebbe potuto attendere la fine del processo per evitare l'azzeramento dei lavori, ma non lo ha fatto. Ieri, anche alla luce di questo episodio, sembrava davvero poco credibile quando parlava di efficienza della giustizia a una platea comunque assente, alla quale si è rivolto parlando come un disco a 33 giri accelerato a 45, più o meno come la voce fuori campo della pubblicità dei farmaci che dice, a velocità incomprensibile: è un medicinale, leggere attentamente il foglio illustrativo. Diciamo che anche Gargani ha usato questo doppio registro.

Roma

«Dalla prescrizione un danno sociale»

ROMA «È certo che sussiste un danno sociale assai elevato nella indiscriminata impunità da prescrizione. La giustizia naviga ancora in violazione dell'articolo 111 della Costituzione: la produzione legislativa di quest'anno non rappresenta nessuna connessione coi principi della ragionevole durata dei processi». Lo ha detto all'inaugurazione dell'anno giudiziario il procuratore generale Salvatore Vecchione: «Nella prospettiva di impedire le sapienti tecniche di rinvio e le impugnationi meramente dilatorie si condividono le proposte di sospensione del corso della prescrizione anche tra un grado e l'altro di giudizio». Nel mirino anche la complessità del sistema delle notifiche e

le impugnationi che «dovrà essere urgentemente rivisto. Non è possibile discutere di ragionevole durata dei processi se non si elimina il malvezzo delle impugnationi strumentali, soltanto dirette a perdere tempo in attesa di una prescrizione sempre più probabile. Decisamente si divide l'istituzione di un tribunale collegiale per le misure cautelari le cui decisioni possano essere impugnate solo per Cassazione». In toga nera per rappresentare simbolicamente lo stato della giustizia italiana. E così che i magistrati si sono presentati alla cerimonia. Alla fine dell'intervento del rappresentante del governo, Augusta Iannini, hanno alzato polemicamente la copia della Costituzione. «Siamo in toga per rappresentare la situazione della giustizia, che è una situazione di lutto», ha detto in apertura del suo discorso il presidente del Tribunale di Roma Luigi Scotti. Davanti a Palazzo di Giustizia la protesta dei lavoratori del settore, sui cui striscioni è scritto: «La giustizia è morta, ma anche i lavoratori della giustizia non stanno tanto bene».

La relazione del procuratore generale Mario Blandini non ha potuto ignorare il quadro desolante delle mancate riforme e anche per quanto riguarda la legge sull'ordinamento giudiziario ha rilevato la sua incostituzionalità aggiungendo che «nessuno può ragionevolmente affermare che possa agire da volano per un processo di rinnovamento nell'esercizio della giurisdizione, nei suoi tempi e nei suoi modi». Il pg ha riferito un dato allarmante: nel distretto di Milano, nella città di Mani Pulite, sono in aumento i reati di corruzione, contro la pubblica amministrazione. Ma ha citato anche un dato incongruo: diminuiscono le indagini per falso in bilancio, «ma il pg sembra dimenticare - aggiunge Bruti Liberati - che questo reato è stato depenalizzato» e aggiunge: «In 27 pagine di relazione il procuratore generale non ha dedicato neppure due righe per ribadire con forza

la Repubblica ha rinviato alle camere la legge sul riordino del sistema giudiziario perché incostituzionale». Diversi i toni della destra, con i leghisti Maroni e Calderoli che invitano in sostanza i magistrati a «un rapido esame di coscienza e poi di corsa a lavorare, lavorare e ancora lavorare, come ha fatto il ministro Castelli in tutti questi anni».

Un dato allarmante: nella città di Mani pulite in aumento i reati di corruzione

l'autonomia della magistratura». Al termine della cerimonia ufficiale Pier Camillo Davigo si toglie la toga rossa da giudice di Corte d'Appello e dice: «Mi sono tolto la toga per rimarcare un principio che dovrebbe essere ovvio. Ogni magistrato deve applicare le leggi durante lo svolgimento del suo lavoro ma fuori dall'esercizio delle sue funzioni, come me adesso, ha il diritto di criticare liberamente atti e leggi». Il magistrato attacca quindi duramente la riforma «incostituzionale» della giustizia. «Ci inquieta - dice - che gli aspetti di palese incostituzionalità sottolineati anche dal Capo dello Stato riguardino tutti l'indipendenza e l'autonomia dei magistrati che non è un privilegio di casta ma uno strumento indispensabile a tutela della libertà e dei diritti dei cittadini».

Tagliente, fuori dall'aula, il commento dell'ex pg milanese Saverio Borrelli sulla riforma dell'ordinamento giudiziario: «La mia opinione? È la peggiore opinione possibile. È una riforma che non serve assolutamente a velocizzare la giustizia e non va assolutamente nel senso delle aspettative di giustizia dei cittadini. Quanto a Castelli, che lui non ha mai chiamato ministro, ma sempre «ingegnere» ribadisce: «Mi pare che sia un ministro probabilmente competentissimo in materie ingegneristiche; di giustizia sapeva e sa abbastanza poco». Più morbido l'ex procuratore Gerardo D'Ambrosio: «Mi auguro che si apra un dibattito tra maggioranza e opposizione sulla riforma perché fino ad ora non c'è stato. Una riforma che non interessa alla categoria ma ai cittadini, destinatari della giustizia, deve essere discussa il più ampiamente possibile perché non si commettano errori». Sul fronte politico, il segretario dei Ds Piero Fassino, parlando della protesta dei magistrati dice: «Denunciano giustamente l'atteggiamento del governo, il pregiudizio e l'ostilità nei confronti dei magistrati. Non è un caso che qualche settimana fa il presidente del

ROMA Francesco Rutelli annuncia le linee ideali per il futuro del centrosinistra. Procedendo, però, per eliminazione di principi: «No alla socialdemocrazia perché si è esaurita, no all'egualitarismo, no al modello di welfare ottocentesco». Sono dei «no» che innescano la polemica a sinistra: dai Ds Vannino Chiti replica che «la socialdemocrazia non si è esaurita», non è un «campo statico e ideologico degli anni '20 o '30, ma è un soggetto politico che si deve innovare ed aprire». Fabio Mussi trova «inquietante quell'affermazione secca contro l'uguaglianza»; contrariati anche lo Sdi, il Pdc e Rifondazione, ma dalla Margherita Pierluigi Castagnetti ricorda al leader del suo partito che «l'uguaglianza è scritta nella nostra Carta Costituzionale».

I «si» Rutelli li riserva ai concetti di «utopia, riformismo, Europa, ambiente e buongoverno»: nulla che abbia un qualche riferimento alle ideologie del passato, meno che mai a quelle socialiste (il che viene letto come un freno ai Ds). In una sorta di glossario ideale che ha illustrato ieri a Fiesole ad un convegno organizzato da Ermete Realacci, il presidente della Margherita ha indicato quella che, secondo lui - e questo è uno dei motivi della polemica con gli alleati - dev'essere l'ottica in cui muoversi: buttare via le scarpe vecchie perché «il centrosinistra non può essere il ciabattino». Oggi, sempre a Fiesole, Rutelli incontra Prodi prima del vertice di domani con la Gad.

Il leader della Margherita ha prima attaccato Berlusconi, «il peggior premier che abbiamo avuto da cinquant'anni a questa parte»; poi ha elencato i suoi punti fermi: «Si all'utopia» come una «stella polare» a cui mirare; attenzione ai giovani e alle famiglie; difendere l'ambiente sviluppando le innovazioni tecnologiche e scientifiche. Ma sono i «no» consapevolmente provocatori a pesare

L'utopia? Stella polare a cui mirare. Più attenzione ai giovani e alle famiglie

”



Francesco Rutelli ieri al seminario della Margherita a Firenze. Bucco/Ansa

IL CONFRONTO nel centrosinistra

Il leader della Margherita traccia la linee ideali per il futuro del centrosinistra. Si ai concetti di utopia, riformismo Europa, ambiente e buongoverno

Mussi ironizza: speriamo non contesti che qualcuno possa sentirsi socialista. Bertinotti: così sparisce la sinistra, resta solo il centro. Diliberto: tanto vale abolire l'articolo 3 della Costituzione

Rutelli cancella la socialdemocrazia

No anche all'egualitarismo e al Welfare. Chiti (ds): senza non si uniscono le culture riformiste

uguaglianza e welfare

NEL CUORE DELLA COSTITUZIONE

Bruno Gravagnuolo

Spiace constatare come ancora una volta Francesco Rutelli prenda a prestito stili e linguaggi della parte avversa, per delineare l'immaginario e gli obiettivi del centrosinistra. La prima volta capitò anni fa, quando l'attuale leader della Margherita propose una sorta di «Forza Italia di sinistra» come partito unico, leggero e di opinione, da contrapporre con diverso segno politico alle seduzioni trasversali del partito di Berlusconi. Da allora, archiviata non senza polemiche quella suggestione, molta acqua è passata sotto i ponti. E nel frattempo Rutelli è approdato a un'idea esattamente opposta. Quella di un partito moderato-progressista, erede dei popolari. Con simbolo e identità ben distinti dalle altre famiglie, specie da quelle di cultura socialista e di sinistra. Ma la tentazione mimetica di prendere il buono dall'avversario evidentemente resiste. Talché ieri, al seminario della Margherita in quel di Fiesole, Francesco Rutelli ha rispolverato, con diverso segno e contenuti, le famose tre «I» di Berlusconi. E laddove il Premier nei suoi manifesti parlava di Inglese, Impresa e Internet, Rutelli parla invece di Italia, Identità, Innovazione. Poco male, perché stavolta il plagio è solo di superficie, e poi in fondo le tre I non significavano e non significano granché. Non fanno male a nessuno e non si negano a nessuno.

E però a Fiesole c'è stato un «affondo» ben più deciso. Quello vibrato dal leader della Margherita contro due capisaldi della tradizione socialista democratica. Che Rutelli ha evocato così: «l'egualitarismo» e il «vecchio welfare». Palle al piede secondo lui, di un moderno «riformismo» attrezzato allo «scenario globale». Ed elementi base, specie il primo, «di una società povera e finta, retta da poteri oscuri che si basano sulla sopraffazione». E la socialdemocrazia? Manco a dirlo per Rutelli si è esaurita totalmente. Ostinata com'è a perpetuare risposte politiche legate «alla seconda metà del secolo

scorso e divenute oggi impossibili». Il tutto però condito dal richiamo rutelliano al «modello sociale europeo», ovviamente da riformare se lo si vuole salvare. Ebbene si avrebbe buon gioco a ricordare che ancora una volta Francesco Rutelli non fa altro che rimodulare, in chiave generica e con intonazione solidaristica, parole d'ordine «riformistiche» che abbiamo più volte sentito distillare da un capo all'altro dello schieramento politico nazionale. Parole sempre ben intenzionate. Ma concordi nel bersagliare lo sterile «massimalismo» di chi reclama la netta salvaguardia dei diritti universalistici racchiusi nel dettato costituzionale: diritto al lavoro, alla scuola, alla salute, etc.

Nondimeno quel che colpisce è proprio la visione storica, povera e di maniera, che Rutelli ha del binomio «socialdemocrazia-welfare». Propagandisticamente ascritta allo stalinismo burocratico, invece che ai modelli sociali più avanzati e progrediti che l'umanità abbia mai conosciuto. Quell'accoppiata infatti a partire dagli anni trenta non fu mai «egualitaria». Ma volta a creare le condizioni di eguaglianza necessarie per uno sviluppo equilibrato e solidale, a cui concorresse e partecipassero tutti i talenti e tutti gli individui. Significava in pratica mettere la politica democratica al di sopra delle leggi selvagge dell'economia, favorendo la partecipazione democratica sui luoghi di lavoro, istanza tra l'altro ben presente oggi nella Carta dei diritti europei. Certo oggi il perimetro dei diritti e dei soggetti si è esteso. In una con le esigenze di innovazione produttiva, per reggere competizione globale e pressione dei diritti. Ma il grande tema delle politiche di eguaglianza resta bene al centro della socialdemocrazia europea. Forza che, piaccia o meno a Rutelli, resta l'architettura della sinistra europea. Così come l'eguaglianza resta ancora «la stella polare della sinistra». Proprio come scriveva Norberto Bobbio.

nel dibattito con la sinistra: «No alla socialdemocrazia perché si è esaurita», il mondo è cambiato e le risposte politiche del secolo scorso «non sono più possibili»; pesa quel «no all'egualitarismo, perché una società di uguali è povera, finta, retta da poteri oscuri che si basano sulla sopraffazione». E pesa ancora di più il «no al welfare»: il modello sociale europeo, secondo il presidente Ds, si può salvare solo riformandolo. Rutelli sembra voler dire che l'alleanza di oggi dovrà essere altro rispetto all'Ulivo del '96 (la bandiera vincente di Prodi): «Non siamo più l'Italia di dieci anni fa, non siamo neppure all'Ulivo di Maastricht», che pure rivendica, «né alla Rifondazione delle 35 ore».

Dalla segreteria Ds la prima replica: non si può prescindere dalla socialdemocrazia per costruire il nuovo terreno su cui i riformisti devono confrontarsi; ben vengano tutti i contributi dei partiti ma «la sintesi finale spetta alla Fed, alla Gad e a Prodi», precisa Chiti. «Spero che Rutelli non contesti almeno il fatto che qualcuno possa considerarsi socialista», ironizza Mussi. Bertinotti, leader del Prc, cita Bobbio: «Senza egualitarismo non esiste la sinistra, rimane solo il centro». Duro Diliberto, Pdc: «Se si vuole abolire l'egualitarismo allora bisogna abolire l'art.3 della nostra Costituzione». Per Villetti, vicepresidente dello Sdi, «Rutelli fa una polemica contro i mulini a vento», in quanto è cambiato il rapporto tra «sviluppo della democrazia e della libertà, ed espansione della sfera pubblica nel campo dell'economia e della finanza». Il rutelliano Paolo Gentiloni risponde a Chiti: «Nessun intento polemico, Rutelli ha detto no alla socialdemocrazia come nostro approdo unitario, che si chiama Ulivo». Castagnetti modifica il tiro e difende il leader Ds dall'attacco «a parola armata»: il mariano Beppe Fioroni la gira sui Ds: «Nessuno può ballare da solo». Appunto.

Non siamo più l'Italia di dieci anni fa. Non siamo più l'Ulivo di Maastricht

”

DALL'INVIATO Ninni Andriolo

SCANDIANO (RE) Andrà a Fiesole «prima di tutto per ascoltare». Prenderà la parola alla fine. Parlerà da «costruttore dell'unità nella serenità», da «federatore» di una coalizione che deve procedere «nella concordia» verso il traguardo del 2006. L'appuntamento di Romano Prodi con Francesco Rutelli e con i dirigenti della Margherita - il primo dopo la Direzione Ds che ha ricomposto la frattura delle scorse settimane - «sarà un sentirsi a casa propria nel partito che ha contribuito a fondare». Un incontro «speciale», quindi. Anche se Prodi «si sente a casa propria nella sede di ogni forza politica della coalizione».

Il Professore dirà che si deve andare avanti sulla strada della Federazione dell'Ulivo e dell'Alleanza democratica. Dirà che bisognerà procedere insieme agli altri, che si deve

Prodi, parola d'ordine: unità

Il professore a Fiesole al seminario della Margherita. Proposta alla Gad per definire nome e simbolo dell'Alleanza

innovare realizzando un programma di governo chiaro che non dimentichi nessuno. Un programma «condiviso» - costruito insieme «a migliaia di italiani» - che rilanci lo sviluppo e ponga riparo «ai disastri» prodotti da un governo che «non si è mostrato all'altezza dei problemi del Paese».

E il Professore chiederà alla coalizione «concordia, concordia, concordia». Venerdì sera, da Rovigo, rivolgendosi all'ennesimo appello ai partiti del centrosinistra, Prodi aveva scandito per tre volte la parola «unità» e aveva suscitato ancora una

volta l'entusiasmo di una platea. «Possiamo essere chiamati a governare il Paese - aveva ammonito - Ma solo se saremo uniti, uniti, uniti. Ci vuole unità nella trasparenza non si convince con la reticenza». Unità per andare avanti, quindi. Martedì prossimo ci sarà un altro appuntamento importante: il vertice della Gad, il primo dopo l'incontro prenatalizio che sancì l'accordo sulle primarie che si svolgono oggi in Puglia. Arturo Parisi stamattina non sarà a Fiesole. Il presidente dell'assemblea federale della Margherita è volato a Bari per rendersi conto

direttamente dell'esperimento pugliese e per ricavarne indicazioni utili al lavoro della commissione che sta disegnando le regole per le primarie che dovranno scegliere il candidato premier del centrosinistra.

Martedì prossimo Prodi proporrà ai leader della Gad di definire simbolo e nome dell'Alleanza. «Gad sembra più adatto a un politico americano che a uno schieramento politico», aveva spiegato in una intervista. E ieri il Professore ha ripetuto che «per quanto riguarda la federazione si va in nove regioni con il bel simbolo dell'Ulivo che

non è in discussione» e che «alla riunione di Roma» della prossima settimana chiederà «un mandato perché si possa iniziare il lavoro comune per decidere quello che sarà il simbolo da mettere sulla scheda del maggioritario nel 2006. Alle politiche, infatti, il centrosinistra unito non potrà proporsi con il simbolo del 1996. L'Ulivo potrà essere utilizzato dalla Fed nel proporzionale, ma non potrà «racchiudere» Bertinotti, Mastella, Pecoraro o Diliberto.

Unità dell'Alleanza e confronto programmatico con il Paese: è que-

sta la ricetta che Prodi ha rilanciato anche ieri, da Scandiano. Alla vigilia dell'appuntamento fiesolano il Professore è tornato nel paese dove è nato per inaugurare una scuola materna statale. Una struttura modello per centocinquanta bambini realizzata a pochi chilometri da Reggio Emilia. La città che, secondo il settimanale Newsweek, vanta nel mondo il primato delle migliori scuole per l'infanzia.

Livelli «d'ecellenza» che gli enti locali reggiani devono mantenere facendo i conti con i tagli imposti dalla Finanziaria, ha spiegato Prodi.

«Con uno sforzo drammatico che si ripercuote spesso sulle famiglie meno abbienti e più deboli che entrano in una situazione di difficoltà».

L'impegno, invece, deve essere quello di non arretrare nell'offerta di servizi. La scuola, tra l'altro, «è chiamata a nuovi compiti, a dare maggiore attenzione ai diritti dei bambini, all'integrazione e alla socializzazione degli immigrati». Il Paese deve fornire «servizi omogenei» al nord come al sud e la scuola «è il fondamento dello stato sociale perché deve dare alla famiglia anche il senso della sicurezza nel futuro».

Al contrario, a fronte di una «politica economica che ha perso il controllo della finanza pubblica c'è una specie di gioco a spostare le conseguenze maggiori sugli enti locali». E per garantire gli stessi servizi del 2001 «le amministrazioni sono state costrette in questi anni a trovare maggiori entrate per 2,5 miliardi di euro».

Festa Neve 2005
13-23 GENNAIO 2005
Festa Nazionale de l'Unità sulla Neve FOLGARIA-LAVARONE-LUSERNA

ASSEMBLEA NAZIONALE DEI RESPONSABILI FESTE DE L'UNITA E DEI TESORIERI
LUNEDÌ 17 E MARTEDÌ 18 GENNAIO 2005



60 ANNI DI FESTE DE L'UNITA

LUNEDÌ 17 GENNAIO

ore 15,30 apertura lavori
Lino Paganelli

Comunicazioni di:
Paolo Borioni, Sergio Sabattini, Donato Di Santo

Interventi

ore 18,30
Ugo Sposetti

ore 19,00
sospensione lavori

MARTEDÌ 18 GENNAIO

ore 9,30
Comunicazioni di:
Luca Billi, Daniele Fusi, Marco Pacciotti, Renato Penzo, Nora Radice, Alessandra Repetto, Mauro Roda

Interventi di:
Giuseppe Casadio, Tino Casali, Riccardo Papini, Giorgio Poidomani, Alberto Rella, Pino Salerno, Gianni Zagato

Ore 13,00 Conclusioni
Andrea Orlando

Simone Collini

ROMA «Verso sinistra», con la «Cccp» come primo obiettivo. Dopo otto ore di ininterrotto dibattito seguito da circa tremila persone, l'incontro promosso dal manifesto un primo risultato l'ha dato. Leader di partito, intellettuali, esponenti del sindacato e dell'associazionismo si sono trovati d'accordo sulla proposta avanzata da Alberto Asor Rosa aprendo i lavori alla Fiera di Roma, ovvero la «creazione di una camera di consultazione permanente» che dia vita a un processo di coordinamento tra le forze dell'Alleanza democratica che elettoralmente si attestano attorno al 13, 14 per cento. La tesi sostenuta dal professore di letteratura è che soltanto se si doteranno di un luogo di confronto in cui discutere le proposte politiche e programmatiche queste forze riusciranno a far pesare di più la sinistra dentro la coalizione. Qualcuno, come il segretario dei Comunisti italiani Oliviero Diliberto, sperava che dall'assemblea uscisse qualcosa di più, ma ha dovuto cedere di fronte alla compattezza contraria a far nascere una federazione di sinistra espressa da Prc, Verdi e Correntone Ds.

Del resto lo stesso Asor Rosa, dopo aver lanciato nei mesi scorsi l'appello a incontrarsi e dopo aver parlato negli ultimi giorni con diversi interlocutori della cosiddetta sinistra radicale, era stato chiaro nella sua relazione: «Non pensiamo ad una Fed di sinistra o ad un nuovo partito, ma a una forma nuova, qualcosa che resti aperto. Un organismo plurimo e bifronte, perché aperto da una parte alla società politica organizzata e dall'altra alla società civile. Un organismo perfettamente paritetico, in cui siedano allo stesso titolo leader di partito e rappresentanti dell'associazionismo». Questa «camera di consultazione permanente», ha precisato il professore di letteratura parlando dell'urgenza di «abbattere per via elettorale la cricca affaristico-delinquenziale che ci governa, la cosiddetta banda Berlusconi», dovrà avere carattere «propositivo e non decisionale». Ma nonostante questo sarà «non privo di autorevolezza politica» e richiederà comunque «il più poderoso sforzo unitario, tutto in controtendenza, che si sia verificato nella sinistra italiana da alcuni decenni a questa parte».

La proposta è stata accolta favorevolmente da Fausto Bertinotti, che ha rilanciato, insieme al diessino Fabio Mussi e al segretario generale della Fiom Gianni Rinaldini, l'appello lanciato a dicembre dall'Unità per una grande manifestazione di piazza. Per il leader di Rifondazione comunista in questa fase «è necessario riaprire un processo riformatore di reale cambiamento e alternativa». Il compito che hanno di fronte le forze riunite in assemblea, per Bertinotti, è non solo quello di dare il loro contributo per costruire la grande alleanza democratica, ma anche quello di «rafforzare la sinistra affinché all'interno della coalizione si costruiscano gli anticorpi necessari per evitare una nuova sconfitta, dopo aver battuto Berlusconi, come è successo nel 2001». Il rafforzamento, nella tesi avanzata da

Oggi l'iniziativa delle riviste all'Angelicum un «Cantiere per il programma» su pace, diritti, ambiente e lavoro

”

”

Marcella Ciarnelli

ROMA Il professor Buttiglione non l'ha proprio mandata giù la bocciatura di ottobre. A lui di fare il commissario europeo sarebbe piaciuto. E davvero molto. Già si immaginava di girare, sigaro sfoderato e sorriso sornione di chi è convinto di capire tutto meglio degli altri, nei palazzi dell'Europa unita a rappresentare l'Italia. Ed invece è inciampato sulle sue stesse parole ed è stato rimandato a casa senza prova di appello. A rendergli più amaro il boccone ha provveduto anche il disinteresse palese del presidente del Consiglio alla possibilità di fargli ritrovare la faccia, magari con un nuovo e più prestigioso incarico di governo. Dov'era è rimasto. Forse solo perché il suo posto non interessa a nessuno.

Il trombato Rocco, nel dimenticatoio in

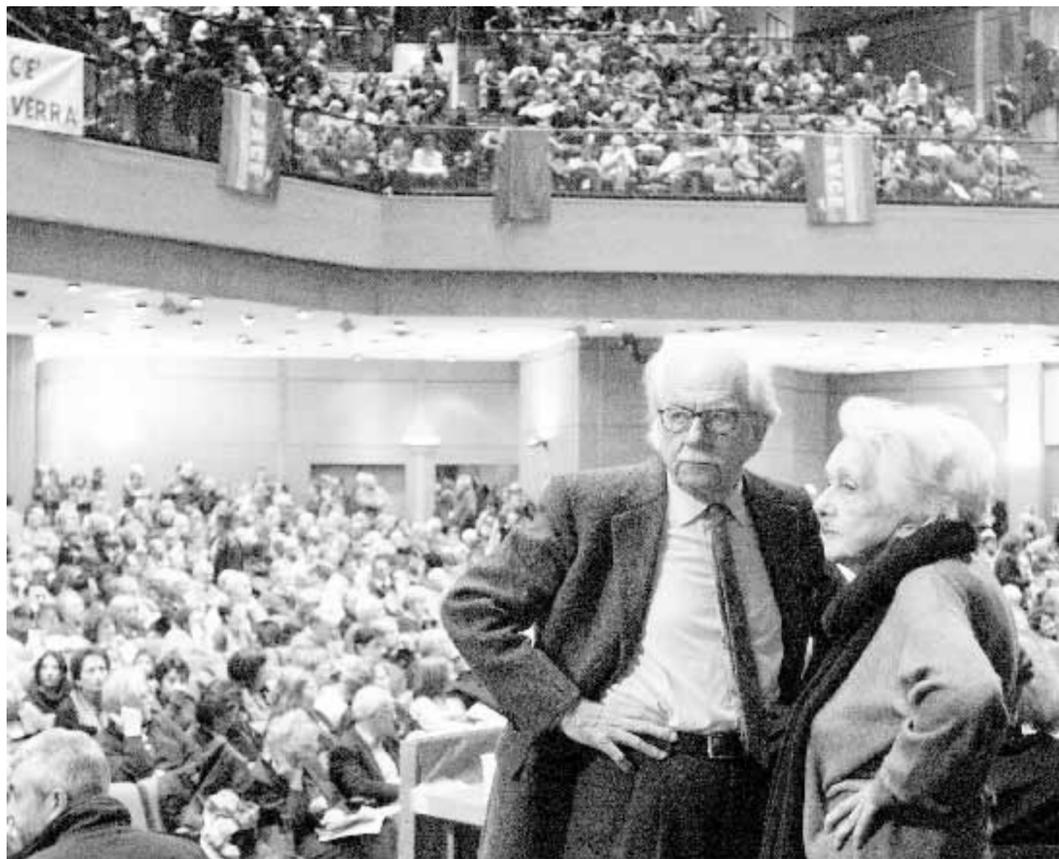
CONFRONTO a sinistra

Passa la proposta di Asor Rosa: né federazione né partito ma una «camera di consultazione» un luogo aperto di confronto
Il segretario Ds Fassino: un utile contributo

Contrari alla nascita di un listino Prc verdi e Correntone Ds. Anche se Mussi avverte chi vuol fondare il partito riformista «Io e altri ne saremo fuori»

«Bisogna battere la banda Berlusconi»

Si al confronto. Ma l'assemblea della sinistra radicale respinge la tentazione organizzativa



Asor Rosa e Rossana Rossanda al convegno «Verso sinistra»

Simona Granati

Il membro della segreteria della Quercia critica Asor Rosa: la Federazione ulivista non è rinchiusa in un recinto moderato

Ranieri (ds): progetto positivo solo se aggregante

ROMA Piero Fassino ha mandato Andrea Ranieri, membro del direttivo e responsabile Scuola dei Ds, a rappresentare la maggioranza della Quercia all'assemblea della sinistra radicale, dove erano presenti anche molti rappresentanti della minoranza interna, da Fabio Mussi a Pietro Folena del Correntone, a Cesare Salvi e Giorgio Mele della Sinistra per il Socialismo. Il primo giudizio espresso da Ranieri sull'iniziativa intitolata «Verso sinistra» è favorevole alla proposta di Asor Rosa di dar vita ad una «camera di consultazione permanente» tra quanti non fanno parte della Federazione ulivista. A condizione però, spiega il membro della segreteria della Quercia, che abbia funzione «aggregante» nella Gad e consenta un confronto programmatico. «Se nascono luoghi di aggregazione politica - osserva Ranieri - che hanno come fine quello di buttar giù questo governo e costruire l'alternativa, questo noi lo consideriamo come un fatto positivo e da domani ci confronteremo con quello che uscirà da qui, sia con quelli che si coordineranno sia con quelli che non si coordineranno».

Una critica viene rivolta, però, ad Asor

E l'assemblea rilancia la manifestazione proposta dall'Unità

Nelle prossime settimane, una manifestazione comune. L'ha detto il direttore del manifesto, chiudendo l'affollata assemblea della Fiera di Roma. «Era stata avanzata l'idea di fare una manifestazione a piazza San Giovanni a Roma da parte de "L'Unità". Rilanciamo oggi quella proposta. Sentirò innanzitutto i direttori de "L'Unità" e di "Liberazione" e poi vedremo come e con chi organizzarla».

Della manifestazione in piazza san Giovanni avevano parlato, nel corso dell'assemblea, molti interventi. L'aveva ricordata Rinaldini, segretario della Fiom: molte sono state le adesioni arrivate all'Unità attorno a quella proposta. Perché aspettare i partiti? perché non rilanciarla noi?

E Fabio Mussi, leader del Correntone Ds: una manifestazione, certo: «Ma questa volta non sia di palazzetto, ma di piazza», con un trasparente riferimento al Palalido di Milano.

Piazza san Giovanni, dunque. E non solo. L'assemblea si è chiusa così: «Abbiamo messo in piedi i presupposti per un percorso per una politica comune di sinistra - ha detto Polo - Per farlo c'è bisogno di un luogo e invitiamo tutti quelli che hanno partecipato alla manifestazione di oggi a ritrovarsi a stretto giro di posta, attorno ad un tavolo, per stilare una agenda politico-culturale e darsi appuntamenti assembleari di verifica. Dobbiamo trovare un luogo aperto, di discussione, e questa credo possa essere la traduzione della proposta di Asor Rosa di una camera di consultazione».

in modo retorico il ministro delle politiche comunitarie a chi gli chiedeva chi fosse il pedofilo cui aveva fatto riferimento in modo così diretto. È Cohn-Bendit che «di quelle esperienze di cui si vanta fa parte un approccio pedofilo ai suoi allievi. A differenza di lui e di altri della sinistra io non dico falsità, ma parlo di cose documentate. Pensavo che questa fosse nota. Ma vuol dire che nulla è più ignoto di ciò che è pubblicato» ha puntualizzato Buttiglione con l'aria di chi con libri ha una frequentazione costante. Anche se, stando ai risultati, abbastanza inutile per una reale apertura della mente su temi quali l'omosessualità e le capacità della donna.

Il parlamentare europeo, chiamato in causa in modo così diretto, ha immediatamente replicato al professore che non è riuscito a superare l'esame. «Il ministro italiano è stanco, che dorma un po' di più nel 2005» ha detto defi-

nendo «una completa idiozia» le affermazioni in libertà che gli arrivavano dall'Italia. A proposito dello scritto incrinato, «a cui fanno riferimento ogni volta che mancano gli argomenti politici» lo definisce lui stesso «un testo provocatore com'era normale negli anni '70, nel contesto di un dibattito di quell'epoca sulla sessualità. Certo Le grand Bazar oggi non lo riscriverei così ma in quegli anni non aveva scioccato nessuno. I giornali francesi e tedeschi che lo avevano criticato, anche quelli conservatori, ne avevano parlato solo in termini di buon gusto o di cattivo gusto». Insomma «mi si può accusare di avere scritto un testo stupido, ma l'accusa di pedofilia è idiota: una provocazione verbale non ha niente a che vedere con la pedofilia».

Il presidente dei Verdi, tra l'altro, non fa parte della commissione parlamentare che ha rimandato al mittente Buttiglione.

Rosa che nel suo intervento ha motivato l'esigenza di riunificare la sinistra accusando le forze della Federazione ulivista di concepire «la politica come pura amministrazione» e di essere rinchiusi «in un recinto moderato». Osserva il responsabile Scuola dei Ds: «Sarebbe bene non banalizzare le posizioni degli altri. Il progetto della Federazione non è pura amministrazione dell'esistente né si può definire un progetto moderato, ma è un momento di iniziativa politica con una sua ispirazione riformista». Spiega Ranieri che la Federazione dell'Ulivo «nasce proprio dalla presa di coscienza della radicalità dei problemi che abbiamo di fronte e dall'esigenza di rispondere con una nuova politica».

Altra critica che l'esponente diessino fa agli interventi ascoltati all'assemblea «Verso sinistra» è la riproposizione del rapporto tra sviluppo e neocapitalismo: «La nostra strategia deve tenere insieme coesione sociale e competitività. Perché è vero, come ha detto Diliberto, che il centrosinistra se andrà al governo non si dovrà far dettare la linea da Montezemolo, ma non è possibile neanche farsela dettare dalla Cgil da sola».

Quindi sarebbe stato l'ispiratore di azioni portate avanti da altri. Nel caso in questione dalla parlamentare olandese Kathalijne Buitenege, «una donna carina» la liquidò il commissario designato dall'Italia sbagliando a non tenere nel dovuto conto il suo attacco sulle posizioni appena espresse a proposito di donne e omosessuali, conseguenza dell'attenta lettura di un suo articolo sull'argomento pubblicato da un giornale olandese. «Il ministro italiano evidentemente pensa che quando una donna parla debba per forza avere un uomo dietro le spalle», è uno che «ama il martirio e dicendo una completa idiozia si vuole presentare come il martire della destra integralista cattolica in Europa. Ma io - ha detto netto Cohn-Bendit - non intendo entrare in questo gioco. Lo lascio alla responsabilità delle sue dichiarazioni».

Che, ovviamente, hanno avuto una vasta eco. «Il ministro Buttiglione è ormai disperato

Bertinotti, si ottiene lavorando sui contenuti e non su nuove formule organizzative: «Qui non si parla di ricomposizioni, ma di mettere insieme, così come sono, tutti quelli che stanno a sinistra, salvaguardando le identità».

Chi non si è accontentato della proposta della «camera di consultazione permanente» è stato Diliberto, che pur senza rivolgersi direttamente a Bertinotti ha fatto ben capire chi fosse il suo interlocutore quando ha invitato a «fare tutti quanti un passo indietro: il mio partito lo fa in nome dell'unità per poi farne tutti insieme uno in avanti». L'ulteriore proposta lanciata dal segretario

dei Comunisti italiani è di considerare la «camera di consultazione» soltanto l'avvio di un processo: «Le forze della sinistra si riuniscono per avviare un progetto unitario. È tempo di mettere fine a divisioni sciocche. Se non ora, quando?». Molti di quelli che Asor Rosa ha definito «riformatori, in senso protestante» (ovvero luterano) hanno applaudito. Ma l'appello all'unificazione a sinistra non ha suscitato l'interesse delle altre forze politiche presenti: discutere di programmi e contenuti va bene, è stata in sintesi la risposta, è anzi necessario per orientare la coalizione nella direzione giusta, ovvero, come dice l'unico striscione appeso in sala, «verso sinistra». Ma, per dirla con le parole usate da Bertinotti, non c'è bisogno di nessun «accrocchio organizzativo». Tanto che se Diliberto a metà giornata diceva di auspicare che dopo il congresso di Rifondazione «Bertinotti si segga ad un tavolo con noi per discutere dell'unità a sinistra», a fine giornata lo stesso leader del Prc rispondeva: «Siamo qui oggi per costruire una sinistra larga a non per mettere insieme cocci spezzati del passato». Anche chi non viene da precedenti scissioni, come il Verde Pecoraro Scania, si è detto comunque contrario a «rispondere ai listoni con i listini» e ha invitato invece a «partire dalla elaborazione programmatica», incassando applausi, proprio come Diliberto.

E comunque l'applausometro non è proprio lo strumento adatto per capire quale sia l'orientamento prevalente in questa platea in cui si vedono Pietro Ingrao, Sylos Labini, Achille Occhetto, i girotondini Flores d'Arcais, Pancho Pardi e Marina Astrologo, Paolo Neruzzi della Cgil, Vittorio Agnoletto, lo storico Paul Ginsborg e tanti altri. Arrivati per assistere all'avvio di un processo di aggregazione, i tremila che hanno riempito la Fiera di Roma hanno applaudito forte e a lungo all'annuncio di un'ipotetica futura scissione, ovvero quando il diessino Fabio Mussi ha detto che «se si farà il partito riformista, io ed altri in quel partito non ci staremo».

All'assemblea, giudicata dal leader dei Ds Piero Fassino «un utile contributo», dovranno seguire in tempi brevi, secondo quanto proposto da Rossana Rossanda incassando consensi, la definizione di un'agenda di lavoro, una riunione delle forze interessate e una serie di assemblee tematiche. Intanto, molte delle forze politiche e associazioni presenti ieri si ritroveranno di nuovo oggi al seminario organizzato da diverse riviste di sinistra dal titolo «Fuori programma: un cantiere sul che fare».

Bertinotti: nessun accrocchio. Siamo qui per costruire una sinistra larga, non riparare i cocci del passato

”

Con nuove accuse il ministro ritorna sulla sua bocciatura come membro della Commissione Ue. La replica dell'europarlamentare: è un'idiozia, spero che nel 2005 dorma di più

Buttiglione: sono stato cacciato dal pedofilo Cohn-Bendit

ed è alla disperata ricerca di fare notizia a tutti i costi. Ciò che è grave è che ancora ricopre la funzione di ministro della Repubblica italiana e che per ottenere i suoi obiettivi usa, come in questo caso, anche lo strumento della calunnia» ha detto Nicola Zingaretti, eurodeputato dei Ds. Per Enrico Letta, europarlamentare della Margherita «è una dichiarazione talmente penosa... Buttiglione ha fatto fare una figuraccia all'Italia ed è entrato in un cono d'ombra da cui sta disperatamente cercando di uscire». «Nella storia della Repubblica ci sono stati tanti casi di shock da trombatura ma le dichiarazioni di Buttiglione dimostrano che ha perso il ben dell'intelletto. Si dimetta» ha detto il Verde Pecoraro Scania. Per il segretario nazionale dell'Arcigay, Aurelio Mancuso, «quelle parole sono un insulto alle istituzioni europee». «Qualcuno lo fermi visto che non si ferma da sé» auspica il radicale Daniele Capezzone.

Maria Zegarelli

FECONDAZIONE la sfida del referendum

«Dalla salute delle donne alla ricerca la legge sulla procreazione è uno di quei temi che coinvolgono milioni di cittadini: sarà forte il potenziale di trascinamento»

«Tutti quelli che sono contro il referendum per ragioni di opportunismo punteranno a non far raggiungere il quorum: a quel punto si tratta di fare delle domande alla Margherita...

«Sulle libertà personali non ci si può astenere»

Lanfranco Turci, comitato promotore: «Forza Italia lavora contro il quorum. E la Margherita cosa farà?»

ROMA Alle sei del pomeriggio ha finito da poco di disboscare una collina bolognese. Una faticaccia, eppure una passeggiata in confronto a quanto lo aspetterà a partire dai prossimi giorni. Lanfranco Turci, senatore Ds, coordinatore insieme al repubblicano Antonio Del Pennino, del Comitato per il referendum, non ci pensa proprio ad essere pessimista. Come il divorzio e l'aborto la fecondazione è uno di quei temi che riguardano da vicino milioni di persone. L'unico spettro è l'astensionismo.

Turci, secondo lei, il fronte dell'astensionismo rischia di allargarsi pericolosamente?

Sulla carta è verosimile che tutti coloro che sono contro il referendum alla fine convergeranno per ragioni di opportunismo ad una scelta di astensione. Ma non scambierei le posizioni che iniziano a essere esplicite tra le forze ufficiali pro astensione con una analoga adesione della società.

Perché sarebbe diverso stavolta?

Premetto che in una visione liberale e democratica uno Stato laico, moderno, non dovrebbe imporre comportamenti etici ai suoi cittadini, a meno che non parliamo di valori previsti dalla Costituzione. Ma una volta rispettati questi uno Stato non dovrebbe imporre ulteriori comportamenti. Nel caso in cui il referendum non raggiungesse il quorum per il rotto della cuffia, con un astensionismo al 20-25%, a grandissima maggioranza di sì, ci troveremo di fronte al paradosso di una minoranza di elettori che avrebbe imposto alla maggioranza dei cittadini comportamenti lesivi della libertà. Perché è chiaro che se non si dovesse raggiungere il quorum sarebbe per margini strettissimi. A questo punto mi sento di porre una domanda in modo particolare a quella componente della Margherita che ha votato per la legge e che potrebbe mantenere il suo sostegno attraverso l'astensione: non avvertono un conflitto tra le loro sicure basi liberali, che dovrebbero essere comuni a tutti il centro sinistra, e un atteggiamento di voto che finirebbe per esprimere il comando di una minoranza sulla volontà della maggioranza dei cittadini?

Insomma, lei sta sostenendo che l'astensione attiva non è difendibile da alcun punto di vista?

Ritengo che sia legittima, questo è fuori discussione, ma che sia moralmente difendibile è assai più discutibile, proprio perché parliamo di materie che riguardano le libertà personali.

Che siano maturi i tempi per una revisione della legge sul referendum?

Non c'è dubbio che è necessario intervenire su quella legge: si deve abolire il quorum e alzare la soglia delle firme necessarie per la richiesta del referendum. Ormai così come è la leg-

«Non è più adeguata la legge sui referendum: bisogna abolire il quorum e alzare la soglia delle firme»



Un tavolo per la raccolta delle firme per i referendum sulla legge sulla procreazione assistita

Foto di Maurizio Brambatti/Ansa

Parigi: tutti in piazza per difendere la legge sull'aborto

PARIGI Decine di migliaia di persone sono scese oggi in piazza per difendere l'autodeterminazione delle donne in materia di interruzione di gravidanza a 30 anni dall'introduzione della «Legge Veil». Alla manifestazione, convocata dal Movimento francese per la pianificazione familiare, dal Coordinamento delle associazioni per il diritto all'aborto e alla contraccezione, dall'Associazione nazionale dei centri di interruzione di gravidanza e di contraccezione, hanno aderito un centinaio di associazioni, sindacati e partiti politici. Al corteo erano presenti anche delegazioni provenienti da Belgio, Spagna e Portogallo. «Il diritto d'aborto è sempre minacciato», ha dichiarato Fatima Lalem del Mjff in un'intervista a «Liberation», perché «spiega - il diritto è garantito ma resta lo stigma della colpa, che rende il percorso all'intervento nelle strutture pubbliche irto di ostacoli. E ci sono anche tentativi, da parte di alcune componenti politiche conservatrici, di far passare in Parlamento normative sul diritto dell'embrione. In Francia, prima della legge, si eseguivano circa 300.000 aborti clandestini secondo le stime. Gli interventi si sono sostanzialmente stabilizzati: furono circa 250.000 nel 1976, 227.000 nel 2003, ma, sottolinea Lalem «siamo riuscite a diminuire il numero delle gravidanze non previste» attraverso la contraccezione.

verso le urne

I Ds: «Altro che libertà di coscienza, Berlusconi ha una bella faccia tosta...»

ROMA Botta e risposta a distanza tra il segretario dei Ds Piero Fassino e il leader radicale Marco Pannella sui referendum sulla procreazione assistita. Piero Fassino l'altro giorno nel corso di due interviste a due quotidiani ha detto ai radicali che senza l'impegno dei Ds non si sarebbero mai raccolte tutte le firme necessarie per i referendum.

Marco Pannella non gradito e ieri a stretto giro di posta ha replicato: «Fassino utilizza un'arroganza vuota di contenuti, ha anche usato parole di sufficienza e fastidio. L'arroganza è il ricorso usuale del potere quando i potenti temono di non avere forza. A Fassino, non dispiaccia a Furio Colombo, non importa nulla di cercare un attimo per conoscere questa stra-

nezza radicale, su cui noi giochiamo la nostra esistenza politica. Prendiamo atto che i diritti politici democratici nel sistema bipolare sono un privilegio». Secondo Pannella sarebbero entrambi i poli a desiderare le vacanze degli italiani anziché le urne. Barbara Pollastrini, responsabile donne della Segreteria nazionale Ds, non la pensa affatto così. Guarda già alle urne e alla battaglia che si presenta. Poi, di fronte alla libertà di coscienza sul voto indicata dal premier Silvio Berlusconi, ribatte: «Che faccia tosta. Altro che libertà di coscienza. Ricordo al presidente del Consiglio che il suo governo ha sempre rivendicato la legge 40 come propria, fino a chiedere in parlamento un voto politico di maggioranza su queste norme che ora, in tanti,

ammettono essere inadeguate e crudeli. Proprio il richiamo del governo ad una ferrea disciplina di coalizione ha ridotto, in un baleno il numero dei dissidenti in Senato». Pollastrini si dice anche piuttosto scettica sulla via parlamentare.

Romano Prodi, dal canto suo, ammette: «Sarebbe stato utile evitare il referendum, ma ormai i tempi si accorciano e in ogni caso ci stiamo avvicinando al momento in cui sarà impossibile evitarlo». Franco Monaco, della Margherita, apre un fronte: «L'ho auspicata ma a questo punto giudico improbabile una soluzione parlamentare ai quesiti referendari. Quale che siano i giudizi di merito a proposito dei quattro referendum, penso che chi ha responsabilità politiche o educative farebbe bene a non incoraggiare, più o meno apertamente, l'astensionismo. Ancorché legittima, la non partecipazione svilisce lo strumento democratico del referendum, in questo caso non manifestamente pretestuoso come pure è accaduto in passato». Anche i Verdi ritengono la libertà di coscienza posta dal premier «strumentale»: nasconderebbe «la paura della CdL di sostenere di fronte al giudizio dei cittadini le scelte portate avanti in parlamento».

ge non è più adeguata.

Come su divorzio e aborto, non crede che anche stavolta, cattolici compresi, gli elettori facciano di testa loro?

Penso che anche con questi referendum decideranno secondo la loro coscienza. Immagino che, ferma restando l'onestà della campagna referendaria di informazione, ci siano le condizioni perché la maggioranza degli elettori vada a votare. La fecondazione è tra quelle materie che coinvolgono milioni di persone proprio per la vastità dei temi che toccano. Si deve considerare non solo il diritto ad una adeguata assistenza sanitaria per chi vuole sottoporsi alla fecondazione assistita, ma anche il grande impatto che la ricerca scientifica e la speranza per la cura delle malattie genetiche avranno nella vita delle persone. Sono molto ottimista sul potenziale trascinamento di questi temi.

Altro nodo da sciogliere: la data. Quale dovrebbe essere?

Non c'è dubbio che se il governo confermerà l'orientamento che ha lasciato intendere il 12 giugno quale data per il voto, non è un comportamento corretto. La legge dà tempo dal 15 aprile al 15 giugno: pur prevedendo una distanza temporale adeguata dalle elezioni regionali, mi sembra onesto fissare i referendum la prima domenica di giugno o l'ultima di maggio. Non si può speculare sulla quota di persone che sono già in vacanza.

Il premier prima ha difeso la legge in parlamento, poi davanti alla Corte costituzionale, adesso dice «libertà di coscienza»...

Questa è una dichiarazione di omaggio che non può non fare in partenza, considerando che dentro il centro destra ci sono voci a favore del referendum, tra cui anche quello della ministra Prestigiacomo, alla quale va riconosciuto il merito di questa sua posizione. Ma non ci deve sfuggire che il grosso di Forza Italia si batterà per il fallimento del referendum.

Guardiamo nell'Ulivo: la Margherita è piena di spine su questa questione. Quale messaggio invierebbe alla coalizione?

Ribadisco che rispetto la libertà di coscienza di ogni persona, ma invito tutte le componenti dell'Ulivo, soprattutto le più refrattarie, a riflettere su quella che dovrebbe essere la comune base liberale del nostro riformismo.

I rapporti con i radicali sembrano già essersi inaspriti. Pannella ce l'ha con Fassino...

Non ci vedo nulla di arrogante in questa precisazione di Fassino sul ruolo svolto dai Ds per la raccolta delle firme. Aggiungo che nel corso della raccolta tutti i contributi sono stati importanti e che così come i radicali non avrebbero raggiunto la soglia di sicurezza senza l'apporto delle altre componenti e in particolare dei ds, anche per i Ds sarebbe stato lo stesso senza di loro. Dunque, non vedo perché polemizzare.

«La Margherita? Bisogna riflettere su quella che dovrebbe essere la comune base liberale del nostro riformismo»

Opposizioni sul piede di guerra per l'approvazione a Lipari di cinque nuovi progetti edilizi. L'arcipelago rischia così di essere cancellato dall'elenco dei «patrimoni dell'umanità»

Il business delle Eolie, a raffica nuovi alberghi in barba all'Unesco

Alessio Gervasi

PALERMO Corrono i soldi nel fantastico tapis roulant che collega fra loro le sette sorelle del vento. E corrono anche i progetti. Non importa di chi o di cosa e per chi e nemmeno perché. Le Eolie sono la nuova frontiera del business e tutti vogliono scuire sogni e dobloni dai forzieri dell'incantato arcipelago. Con buona pace dell'Unesco che annovera le isole siciliane fra i suoi gioielli. E con buona pace anche di chi si preoccupa per la paventata espulsione dal ristretto e prestigioso elenco di «sito patrimonio dell'umanità», che non gioverebbe certamente all'immagine delle Eolie e nemmeno dell'Italia. Finora non è mai accaduto che un sito annoverato fra i beni dell'umanità abbia subito l'onta del deprezzamento. In nessuna parte del mondo.

Ma il rischio che la Sicilia di Cuffaro sia ancora una volta all'avanguardia è assai serio e i ripetuti allarmi lanciati dall'Unesco sono un inquietante campanello

d'allarme. Troppe costruzioni selvagge, poca attenzione all'ambiente con le cave di pomice che la fanno da padrone bucherellando qua e là, pressapochismo e nessuna lungimiranza da parte dei politici locali (non è che quelli regionali e nazionali siano tanto meglio però) e, infine, scarsissima volontà e strumenti di tutela. Ché il famoso Piano Paesistico di tutela delle Eolie approvato sul filo di lana dopo estenuanti tira e molla dall'uscente assessore regionale ai Beni Culturali, l'anno passato, non sembra esser bastato. Anzi, il Piano regolatore dell'arcipelago non pare nemmeno tener conto delle indicazioni del Piano paesistico. E le conseguenze sono sotto gli occhi di tutti. Con l'ultima sparata del Consiglio comunale di Lipari di pochi giorni fa che ha sancito il via libera alla costruzione di 5 nuovi alberghi, fra il voto favorevole degli 11 consiglieri della casa delle Libertà presenti e l'abbandono dell'aula da parte di quelli dell'opposizione. E uno dei progetti in questione fa capo alla moglie di un consigliere forzista. Cose di mondo sono... Ma

Abbonamenti 2005

	12 mesi { 7gg./Italia 6gg./Italia 7gg./estero Internet	296 euro 254 euro 574 euro 132 euro
	6 mesi { 7 gg./Italia 7 gg./estero 6gg./Italia Internet	153 euro 344 euro 131 euro 66 euro

Postale consegna giornaliera a domicilio
 Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola
 Versamento sul C/C postale n. 48407035 intestato a:
 Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia 25 - 00153 Roma
 Bonifico bancario sul C/C bancario n. 22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift:BNLIITRR)
 Carta di credito Visa o Mastercard
 (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)
 Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio per posta o internet

Per informazioni sugli abbonamenti:
 Servizio clienti Sered via Carolina Romani, 56
 20091 Bresso (MI) Tel. 02/66505065
 fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì
 abbonamenti@unita.it

l'Unità

se il Piano regolatore delle Eolie salta come un'onda, anche il Piano paesistico è facilmente aggirabile, fra leggi, leggine e sicili intrighi. Come rivelarono le roventi polemiche dello scorso autunno, quando gli abili deputati dell'assemblea regionale siciliana - pomposamente «il più antico parlamento d'Europa» - hanno promosso 8 progetti fra alberghi residence e altro, facendo gridare allo scandalo mezzo mondo. Oltre a fare incaciare parecchio quelli dell'Unesco per l'ennesima volta, che indignati hanno minacciato il deprezzamento delle Eolie dalle loro liste. A metterci una pezza è dovuto poi intervenire il Commissario dello Stato, che ha bocciato le audaci norme cementizie alla siciliana.

Ma è difficile afferrare anche un solo un capo della matassa dorata che avvolge le Eolie. Qua vogliono depuratori e strade, gallerie e dighe e alberghi e residence e case sparse dovunque, spostando persino le spiagge per compiacere le lobbies del cemento e della speculazione, sempre appoggiate dal potente di turno. E sui tavoli e negli armadi della Procura della Repubblica di Barcellona Pozzo di Gotto (Messina) ci sono più di 200 inchieste sull'abusivismo edilizio delle Eolie. Ma non la spuntano. «Perché - come ha dichiarato il Sostituto procuratore Olindo Canali - il problema è sempre lo stesso. Le Eolie, Lipari in particolare, è come se fossero una repubblica a parte che fa parte di una regione, quella siciliana, che è un'altra repubblica a parte; chi commette gli abusi edilizi è convinto, spesso a ragione, di farla franca, o perché i reati vanno in prescrizione o perché arriverà una sanatoria». Ma l'affare più goloso, forse, è quello dei porti. Ne vogliono fare 6, uno per isola tranne Salina. E il segretario dei Ds di Lipari Pino La Greca sibila: «Alla Regione hanno un progetto in sonno che prima o poi tireranno fuori, aspettano solo il momento giusto». E dev'esser sembrato questo il momento giusto al consigliere provinciale di Messina Angelo Passaniti, di Forza Italia, che con una mozione chiede l'apertura di un casinò alle isole Eolie. Forse per giocare a dadi l'iscrizione nella lista dell'Unesco...

Virginia Lori

L'ITALIA e l'inquinamento

Le polveri sottili non danno tregua
Blocchi a Roma, Milano, Como
Brescia. Via libera al traffico privato
per chi va a San Siro e all'Olimpico

Ancora polemiche sull'efficacia
del provvedimento. Ma Domenici avverte:
«I 50 milioni del ministro sono nulla. Serve
un patto nazionale contro i veleni dell'aria»

Smog: sindaci in rivolta contro Matteoli

L'Anci: «Il governo non faccia lo struzzo». Oggi stop alle auto, deroga per i tifosi di calcio

ROMA Le tifoserie possono stare tranquille, oggi allo stadio non si andrà a piedi. Con una decisione a sorpresa, motivata da ragioni di sicurezza, i sindaci di Roma e Milano hanno concesso la deroga per la partita di pallone. Niente stop al traffico privato per Lazio-Palermo allo stadio Olimpico e Milan-Udinese a San Siro, i tifosi potranno circolare liberamente. Ma se i patiti del calcio possono tirare un sospiro di sollievo, il traffico privato dovrà fermarsi dalle 10 alle 18 nella capitale e dalle 9 alle 12 e dalle 15 alle 18 a Milano, Como e Brescia. Con poche eccezioni, giusto per il soccorso pubblico, i veicoli alimentati a Gpl e Metano, quelli a trazione elettrica ed ibrida e a tutti i veicoli Euro 4.

Governo struzzo. Lo smog non dà tregua, ma la polemica sul blocco deciso dalle principali città italiane continua. Da un lato i sindaci dei comuni dell'Anci che accusano il governo di fare la «politica dello struzzo», dall'altro la destra e le associazioni che definiscono «inutile e iniquo» lo stop alle auto. Nel mezzo un dato reale: da giorni le polveri sottili continuano a superare il livello di guardia e si va avanti a misure tampone. Chi ha ragione? Ieri il ministro Matteoli ha ammesso di non avere un'euro per incentivare la rottamazione delle auto inquinanti. Punto. E poi ha corretto: «150 milioni sono stati stanziati nella legge delega sull'ambiente». Il problema non è solo se questi soldi sono sufficienti, ma se e come vengono utilizzati. Secondo Domenici finora non li ha visti nessuno: «Ci sono 50 milioni di euro all'anno per tre anni? Sono pochi, molto pochi - sostiene Domenici - ma il ministro ha detto che ci sono. Allora cominciamo da lì per la mobilità sostenibile. Nessuno può fare la politica dello struzzo tanto meno il governo». «Io ho proposto un patto nazionale - ha continuato il sindaco di Firenze - tra governo, Regioni, enti locali, forze economiche e sociali, imprenditori che si ponga obiettivi a medio e lungo periodo. Naturalmente occorre



Uno dei cartelli che ieri annunciavano il blocco del traffico

Foto Omniroma

anche discutere delle misure a breve termine perché la lotta all'inquinamento non è un problema che può riguardare solo i sindaci.

Fermate Matteoli. Contro Matteoli ci sono anche i Verdi che ieri hanno ini-

I verdi raccolgono le firme per far dimettere il ministro: «Inadeguato a difendere la salute dei cittadini»



Il sondaggio: è la povertà l'incubo della maggioranza degli italiani

ROMA Povertà e solitudine sono per gli italiani più angoscianti di Tsunami e malattie. È quanto emerge da uno studio sulle paure degli italiani condotto da Eta Meta Research attraverso interviste a 70 psicologi. Malgrado il 2005 sia iniziato all'insegna di una catastrofe di portata mondiale, a turbare veramente le notti di milioni di italiani è l'incubo di risvegliarsi poveri. Lo conferma il 67% degli psicologi intervistati. Occorrono certezze tangibili, tanto che, aggiunge il 58%, a far passare tante notti insonni è il desiderio di trovare una strada per assicurarsi il futuro. Una paura sempre più diffusa e quella di non riuscire a mantenere il proprio tenore di vita (47%). La prima paura 'extra reddito che emerge e quella relativa alla salute (41%), mentre solo al quinto posto si piazza l'incubo sicurezza

(35%), legata però più all'incolumità della propria casa e della vita quotidiana che a grandi eventi come guerra e terrorismo. Tra le grandi paure anche il rischio di rimanere soli (33%), che angoschia gli italiani molto di più rispetto a eventi catastrofici come la possibilità di essere vittima di un incidente (29%) o dei grandi disastri naturali (21%). Quasi assente l'incubo terrorismo (19%), così come lo spettro della guerra (9%). La grande ondata di insicurezza sembra colpire soprattutto gli over 40, tanto che il 21% degli psicologi intervistati sostiene che tra gli incubi che vengono loro raccontati più spesso è quello di non essere più in grado di garantire un futuro ai loro figli: dai libri alle tasse universitarie, i costi sono talmente alti che, sommati a eventuali mutui o affitti, potrebbero sfociare nella bancarotta.

ziato la raccolta di firme per chiedere le dimissioni del ministro. I verdi chiedono anche lo spostamento dei fondi previsti per alcune opere del governo Berlusconi per finanziare il trasporto pubblico. «Matteoli deve essere dime-

Le associazioni dei consumatori contro lo stop: inefficace Chiuso il centro storico di Bologna, Perugia e Terni



previsti anche in altre città. Senza veicoli inquinanti anche il centro storico di Bologna e giovedì prossimo tocca alle targhe alterne. Quest'ultime misure sono state adottate anche per oggi a Perugia e a Terni. Nel capoluogo umbro oggi circoleranno soltanto i veicoli con targa pari nella fascia oraria compresa tra le 8 e le 20. Circolazione con targa pari anche a Terni dalle 8.30 alle 12.30 e dalle 15.00 alle 20. Targhe alterne anche in Veneto: a Venezia, Treviso e Padova oggi circoleranno soltanto le auto con targhe pari mentre è obbligatorio lo stop per tutte le vetture non catalizzate. Il provvedimento, a partire dal 20 gennaio, interesserà anche Verona. A Vicenza le limitazioni sono previste, al momento, solo per i mezzi non catalizzati.

Martini: «È il governo dei conflitti istituzionali patologici»

Dal no alla tutela ambientale a quello agli statuti regionali, passando per la fecondazione: «Vogliono un controllo totale delle idee»

Vladimiro Frulletti

FIRENZE «Mortificazione del dialogo fra istituzioni», «atteggiamento patologico» che non sopporta «punti di vista diversi». Non usa eufemismi il presidente della Toscana Claudio Martini per descrivere lo stato dei rapporti fra governo Berlusconi e autonomie regionali.

Presidente Martini, il governo Berlusconi si è messo di nuovo di traverso a una legge regionale. Questa volta è toccato alle norme salvacoste della Sardegna.

«Al presidente Soru va tutta la mia solidarietà. Sta conducendo una battaglia non solo per la Sardegna, ma per tutti noi».

Ma le sembra una situazione normale che un governo che si definisce tanto federalista poi, appena può, impugna decisioni delle Regioni?

«Non solo non mi sembra normale, ma vi colgo qualcosa di patologico. C'è come un riflesso condizionato del governo per cui non appena le Regioni, di centrosinistra e non, utilizzano gli spazi di loro competenza, o pensano con la propria testa o portano avanti il proprio punto di vista, scatta immediata la sua azione per bloccare tutto. È proprio l'antifederalismo. È un federalismo di parole e un centralismo di fatti».

Ma per lei è un caso che questo «riflesso condizionato» contro le Regioni scatti soprattutto contro quelle governate dal centrosinistra?

«Guardi che è avvenuto non solo contro le Regioni del centrosinistra. Sulla questione del condono edilizio l'intervento del governo è stato anche nei confronti di leggi di Regioni di centrodestra. Ma quello che più deve preoccupare non è contro chi sono rivolte queste azioni del governo, ma perché».

E il motivo a suo giudizio quale è?
«C'è un duplice problema. Uno istituzionale perché il governo ritiene di avere potere esclusivo di proposta di legge e mal sopporta il protagonismo delle Regioni. Poi c'è un problema di merito per-

leggi e ricorsi

• GLI STATUTI: COPPIE DI FATTO E DIRITTI AGLI IMMIGRATI

Toscana, Emilia Romagna e Umbria nei loro nuovi Statuti riconoscono le altre forme di convivenza oltre la famiglia tradizionale, il divieto esplicito di discriminazioni basate sull'orientamento sessuale e il diritto di voto ai cittadini immigrati residenti. Il governo li ha impugnati di fronte alla Corte Costituzionale. Ma l'esito gli è stato sfavorevole. La Consulta ha respinto tutte le osservazioni dell'esecutivo di centrodestra.

ché il governo non vede positivamente che ci siano Regioni o altri poteri, ancorché legittimamente competenti, che portino avanti contenuti diversi».

Un governo che non sopporta chi la pensa diversamente?

«Un governo che ha una duplice patologia. Costituzionale: che produce conflitti fra istituzioni. E politica: perché impedisce che si possano esprimere diversi punti di vista anche laddove si è sostenuti dalla volontà popolare».

Soprattutto sulle misure di tutela ambientale il governo pare particolarmente attento a

Il presidente della Toscana dopo l'impugnazione della «legge Soru»: «C'è un riflesso condizionato non appena le Regioni usano spazi di loro competenza»



• LE LEGGI DI TUTELA AMBIENTALE

L'ultima è stata quella della Regione Sardegna, posta a difesa delle proprie coste assaltate dal cemento, compreso quella della villa del Presidente del Consiglio, e impugnata dai tecnici di Palazzo Chigi. Ma prima il governo aveva deciso di portare di fronte alla Corte le leggi di Campania, Toscana e Emilia Romagna sul condono edilizio. Norme che innalzano i paletti sia quantitativi che qualitativi alle costruzioni abusive che potevano essere condonabili.

• LA FECONDAZIONE: LA CONSULTA DICE SÌ A 4 REFERENDUM

Dopo la raccolta delle firme e il primo «sì» della Corte di Cassazione, la parola sull'ammissibilità del referendum contro la legge sulla procreazione è passata alla Consulta. Il governo si è costituito contro i quesiti assieme ad alcune associazioni. La Corte Costituzionale ha invece stabilito che i 4 referendum si faranno. Stop invece al quesito dei radicali, che chiedeva l'abrogazione totale della legge 40.

bloccare le mani alle Regioni. Alla Toscana, come all'Emilia e alla Campania, è toccato sul condono edilizio, alla Sardegna sulla protezione del proprio mare dal cemento.

«È il rifiuto di ammettere contenuti diversi, sarebbe come se io come Presidente di Regione impugnassi sistematicamente l'attività di un comune che non corrisponde al punto di vista della giunta regionale. È un metodo che non ci siamo mai sognati di seguire, preferiamo il dialogo, la concertazione. Invece il governo da un lato non costruisce momenti di confronto per far crescere punti di

«Rifiutano ogni confronto su temi che invece riguardano tutti. Il maxi emendamento alla Finanziaria? Non ce lo hanno fatto nemmeno vedere»



incontro. Guardiamo al caso della Finanziaria. La prima versione ci è stata presentata all'ultimo minuto e hanno respinto le nostre proposte. Poi, cosa ancora più grave, il maxi emendamento presentato dal governo sulla Finanziaria le Regioni non l'hanno nemmeno visto».

Il governo pare spaventato anche quando qualcuno prova a far avanzare i diritti civili. È accaduto con l'impugnazione davanti alla Corte costituzionale dello Statuto della Toscana che tra le altre cose riconosce le coppie di fatto e apre al voto degli immigrati. È successo con i referendum contro la legge sulla procreazione assistita.

«Questo governo si pone come elemento ostativo a ogni pensiero differente e a ogni iniziativa che cerchi di allargare il dibattito e il confronto su certi temi. Sul nostro Statuto è stato evidente, e infatti la Corte ha respinto tutte le osservazioni del governo. Noi non proponevamo nuove attribuzioni di competenze alla Toscana, ma rivendicavamo lo spazio politico affinché nuovi diritti venissero riconosciuti, ma sempre nel rispetto delle leggi della Repubblica. Il governo si è opposto perfino a un ruolo di iniziativa politica. È un atteggiamento preoccupante perché ci fa capire che qualunque cosa non rientri negli schemi decisi dal governo e dalla Casa delle libertà è qualcosa che non ha diritto di cittadinanza. È una logica di chi vuole esercitare un controllo totale non solo sulle forme, ma anche sui contenuti. Qualunque cosa fuori dal quadro viene vista come turbativa».

C'è chi dice che siete voi però a cercare il conflitto con il governo.

«Noi lo scontro non lo vogliamo alimentare, non cerchiamo la rissa. Tutti i fatti dimostrano che nella maggior parte dei casi è il governo che impugna le iniziative delle Regioni. È il governo che non rispetta le regole. Per me i governi devono collaborare al di là delle loro maggioranze. Per questo credo che attorno alla difesa delle prerogative delle Regioni debba costruirsi una forte alleanza di tutte le Regioni indipendentemente dal loro colore politico».

Netta separazione tra due percorsi che non si incontreranno più. Gli studenti: «Provvedimento classista». Critica Confindustria

Scuola a pezzi: i ricchi di qua, gli altri di là

Secondarie, al via la grande battaglia: Moratti vuole che già a 13 anni i ragazzi scelgano tra licei e professionali

Roberto Monteforte

ROMA Perplexità, freddezza, critiche esplicite e, soprattutto, domande di chiarimenti: così sono state accolte, anche nella maggioranza di centrodestra, le ipotesi di riforma delle «superiori» avanzate dal ministro Moratti. Dopo le diverse bozze fatte girare nei mesi scorsi, definite «carta straccia» dal ministero della Istruzione, ora siamo alle versioni ufficiali.

Nei giorni scorsi il ministro ha iniziato la consultazione delle altre istituzioni, delle Regioni, delle associazioni di docenti, studenti e genitori. Ha incontrato le forze sociali ed i sindacati. Una «consultazione» di massa. Al Miur sono stati convocati anche gli ordini professionali, ma non proprio tutti. Sono rimasti fuori i Cobas della scuola e Lega Ambiente. Più che momenti di confronto sono parsi, lamentano gli invitati, occasioni per illustrare quel documento di 60 pagine dal titolo impegnativo «Ragioni e Sfide del Cambiamento», presentato come lo schema del decreto di riforma. Su questo documento in un primo tempo sono state chieste osservazioni. Tempo 15 giorni. Quel testo è stato ritenuto troppo generico e contraddittorio come base di discussione. Di fronte alle richieste di ulteriori chiarimenti avanzate in modo particolare da Regioni e sindacati il ministro ha agguistato il tiro. Domani presenterà un vero e proprio articolato. Sempre una bozza, ma che dovrebbe consentire di vedere più chiaro sulla riforma voluta da una Moratti cauta, alla disperata ricerca di consenso. Non sarà facile trovarlo, anche perché al di là delle apparenze, l'unica certezza è il bisogno di portare a casa un risultato prima della fine della legislatura. Anche se i tempi di applicazione della riforma saranno lenti. Comunque, malgrado le assicurazioni del ministro sull'unitarietà del sistema, quello che non convince molti dei suoi interlocutori è la netta separazione tra il sistema liceale e la formazione professionale affidata alle Regioni. Le «passerelle» che dovrebbero consentire il passaggio tra i due sistemi e al loro interno, sembrano più ipotetiche che reali. Critiche arrivano alla «liceizza-

Dopo un ciclo di «consultazioni farsa» con Regioni e sindacati domani il ministro presenta il suo documento

”

i problemi

• **DOPPIO CANALE** Due e distinti i percorsi indicati dalla riforma delle superiori della Moratti. Il primo è quello dell'istruzione liceale, di cinque anni e propedeutica all'università per tutti e otto gli indirizzi, compresi il liceo tecnologico, quello economico e quello musicale. Non dà sbocchi lavorativi. L'altro è il sistema professionale, di quattro anni che è, invece, finalizzato all'inserimento nel mondo del lavoro e delle professioni. È previsto un quinto anno integrativo per chi volesse proseguire gli studi. La competenza è esclusivamente delle Regioni.

• **LA «PASSERELLA»** Il sistema educativo e formativo del nostro Paese dovrebbe essere unitario. Grazie al sistema di certificazione dei crediti dovrebbe essere possibile passare da un segmento all'altro delle «superiori» per consentire ad uno studente di cambiare «liceo». Questo però non pare sia riconosciuto possibile per chi ha scelto di seguire i quattro anni di formazione professionale. La divisione tra i due sistemi si presenta come netta. La cosa è grave visto che lo studente è chiamato a fare la sua scelta molto presto, già alla fine delle «medie».

• **LA «LICEIZZAZIONE»** Addio ai periti industriali e informatici, ai ragionieri e ai geometri, figure sulle quali si sono costruite le fortune del sistema economico del Paese. La riforma Moratti istituisce i licei tecnologici ed economici che assorbiranno i percorsi di istruzione sino ad ora garantiti dalla variegata realtà degli istituti tecnici e professionali, «liceizzandoli» con l'inserimento di materie «classiche» come la filosofia e pare il latino. Sarà una formazione propedeutica alla prosecuzione degli studi. Così si cancelleranno completamente queste figure.



Ragazzi discutono in classe

zione» degli istituti professionali, assorbite nei «licei tecnologici» ed economici, che finirebbe per avere come unico sbocco l'università. Addio, quindi ai periti industriali, tecnici o informatici, ai ragionieri, ai geometri e così via, tutte figure che hanno costituito una risorsa importante per il tessuto produttivo di intere Regioni, in particolare per il sistema delle piccole e medie imprese. Per chi è interessato ad un percorso più professionale non restano che i 4 anni di formazione affidati alle Regioni.

Non nasconde la sua freddezza la

Confindustria. Chiedono chiarimenti le Regioni, che dedicheranno alla riforma una sessione della Conferenza Stato-Regioni. Protestano i sindacati e gli studenti. «Altro che confronto, è stata una farsa e un pericoloso ritorno al passato. Si va verso una riforma iniqua e classista con i «bravi» ai licei e gli altri alla formazione professionale» commentano i giovani dell'Uds, il sindacato studentesco, preoccupati anche per i contenuti ancora oscuri delle nuove «superiori», compreso l'ipotesi di insegnare latino anche nei licei «tecnologici». «È una scelta di modello socia-

le precisa» commenta il segretario generale dello Fc-Cgil, Enrico Panini, critico verso la netta divisione tra i due percorsi. Ma non sono meno preoccupate le prese di posizione della Cisl, della Uil, di Gilda e dei Cobas. In attesa dell'articolato arrivano già i distinguo dalla maggioranza. Dice no ad una liceizzazione dell'istruzione tecnica e professionale, Luca Volontè, capogruppo Udc alla Camera. Critiche arrivano anche da Paolo Santulli (Fi).

«Sono tante e profonde le contraddizioni presenti nel documento illustrato dalla Moratti che rivelano come i giochi

non siano ancora fatti e come la maggioranza sia divisa su come affrontare questa riforma» osserva Andrea Ranieri, responsabile scuola e formazione per i Ds. «L'unica cosa chiara e sbagliata - aggiunge - è la confermata separazione precoce dei percorsi, a soli tredici anni, tra settore liceale e quello professionale. Una separazione che diventa anche una separazione istituzionale, visto che la formazione professionale viene affidata alle Regioni. Questo rende più difficile praticare le logiche di integrazione e le possibilità di passaggio da un sistema all'altro». Ranieri avanza una proposta alla Moratti, che afferma di volere percorsi culturali forti comuni a quelli liceali anche nella formazione professionale: «Perché non si percorre la strada del biennio unitario obbligatorio che sia unitario negli obiettivi e che metta tutti in grado, anche se con diverse modalità, di avere una base culturale comune». «La realtà - aggiunge - è che il modello indicato dalla Moratti rende ancora più visibile e odiosa la discriminazione sociale che di fatto viene proposta: i licei per quelli bravi e la formazione professionale per i più bisognosi. Così si cancella l'istruzione tecnica nel nostro paese che è stato un formidabile contributo allo sviluppo industriale del Paese. Quello che viene proposto per gli istituti tecnici è un percorso assolutamente liceale negli orari, nella cultura e nelle modalità. La professionalità viene declassata a quattro anni e affidata alle Regioni, gli istituti tecnici diventano licei tecnologici che perdono ogni relazione con il mondo della professione, dell'impresa e del territorio. Questo è un fatto grave perché negli istituti tecnici c'è un patrimonio di conoscenze, di modalità di imparare anche la cultura alta che rischiamo di perdere». Per l'opponente ds è sull'insieme della progettazione dell'attività didattica che occorre riconoscere un ruolo alle Regioni. «Se allo Stato spetterà formulare gli standard degli obiettivi educativi uguali per l'intero territorio nazionale, spettano alla Regione la programmazione formativa e la gestione organizzativa, dai licei alla istruzione. Solo così si costruisce la rete delle scuole sul territorio e non lo spaccettamento ordinamentale tra Stato e Regioni».

«Declassate» le professionali che passeranno di competenza alle Regioni Ranieri (Ds): «Fine della uguaglianza»

”

NAPOLI

Bimbo ingoia pallina e muore soffocato

A Brusciano, nell'entroterra napoletano, un bambino di 2 anni è morto soffocato da una pallina da biliardino che ha ingoiato nella sua abitazione. La madre si è accorta troppo tardi delle difficoltà respiratorie del piccolo. Vano il ricovero in ospedale, dove il bimbo è giunto ormai cadavere.

TRAGEDIA DELLA POVERTÀ

Baracca a fuoco rumeno carbonizzato

Venerdì notte un immigrato rumeno di 49 anni, Nicolae Vladutu, è morto carbonizzato nell'incendio che ha distrutto la baracca di legno dove viveva, nella periferia di Bologna. A scatenare le fiamme sono state probabilmente le candele che l'uomo utilizzava per riscaldare la sua misera dimora.

FORSE UCCISO DAGLI STROZZINI

Trovato scheletro di uomo scomparso

È stato identificato lo scheletro trovato ieri mattina in un canale vicino ad un raccordo autostradale nell'area di Potenza. Appartiene a Vincenzo Rendina, 44 anni, scomparso lo scorso 19 settembre. Secondo i carabinieri l'uomo sarebbe stato assassinato. Rendina pare fosse coinvolto in giri di droga e gioco d'azzardo. Dei debiti non pagati il probabile movente dell'omicidio.

L'INTERROGATORIO DELLA BANELLI

Anche base Nato tra gli obiettivi Br

Iniziativa di sabotaggio, in particolare alla linea ferroviaria, erano state programmate dalle Brigate Rosse ai danni della base Nato di Camp Darby, in provincia di Pisa. Lo ha rivelato, durante l'interrogatorio a cui è stata sottoposta il 12 dicembre scorso dai pm della procura di Roma, Erminio Amelio e Pietro Saviotti, la pentita Cinzia Banelli.

«Equilibrio tra il rispetto dell'identità propria e il riconoscimento di quella altrui»
Giornata dei migranti, il monito del Papa:
«L'immigrazione non diventi nuova apartheid»

ROMA «Si devono escludere sia i modelli assimilazionisti, che tendono a fare del diverso una copia di sé, sia i modelli di marginalizzazione degli immigrati, con atteggiamenti che possono giungere fino alle scelte dell'apartheid». È il monito del Papa nel suo messaggio per la Giornata mondiale del migrante e del rifugiato. Wojtyła affronta il fenomeno migratorio dal punto di vista dell'integrazione interculturale. «Nell'Istruzione *Erga migrantes caritas Christi*, l'integrazione non è presentata come un'assimilazione, che induce a sopprimere o dimenticare la propria identità culturale. Il contatto con l'altro porta piuttosto a scoprirne il «segreto» ad aprirsi a lui per accogliere gli aspetti validi e contribuire così ad una maggior conoscenza di ciascuno. È un processo prolungato che mira a formare società e culture, rendendole sempre più riflesso dei multiformi doni di Dio agli uomini». «Nelle nostre società - aggiunge Wojtyła - investite dal fenomeno globale della migrazione è necessario cercare un giusto equilibrio tra il rispetto dell'identità propria e il riconoscimento di quella altrui». «È infatti necessario - spiega Wojtyła - riconoscere la legittima pluralità delle culture presenti in un Paese, compatibilmente con la tutela dell'ordine da cui dipendono la pace sociale e la libertà dei cittadini».

Torino, aveva provato altre volte: «A casa non ho neanche l'acqua calda»
«Non ce la faccio più a vivere con 240 euro»
Donna cerca di gettarsi nel Po, salvata all'ultimo

TORINO «Avevo già provato a farlo parecchie volte e stamattina mi sono resa conto nella situazione in cui ero e ci ho di nuovo provato. Delle persone mi hanno salvata, ora speriamo che succeda qualcosa di buono». Rossana, una donna 55 anni con due figli di cui una con problemi di depressione, non ce la faceva più a vivere con 240 euro al mese e ieri ha tentato di togliersi la vita cercando di buttarsi nel Po ma è stata salvata grazie all'intervento di un passante, di un cronista del quotidiano torinese *La Stampa* e di uno degli autisti del giornale. «Una volta prendevo due sussidi - racconta la donna - adesso mi

hanno dato l'invaldità e quindi sono costretta a vivere con soli 240 euro al mese. Non ci possiamo permettere niente, a casa non ho neanche l'acqua calda e fino a poco tempo fa dormivo in un letto con tutte le molle di fuori e al mattino mi svegliavo con la schiena a pezzi». La signora racconta di anni difficili fin da giovane, di rapporti tormentati con la famiglia. «Abbiamo sempre fatto dei brutti Natale - dice - neanche una telefonata o un augurio. Stamattina non ce l'ho più fatta. Una delle persone che mi ha salvato mi ha detto di essere un giornalista e spero che adesso qualcuno possa aiutarmi».

I sindacati: «Le vittime forse impegnate in lavori fuorilegge». L'imbarcazione sequestrata
Esplosione in petroliera al largo di Cagliari:
muiono due marinai, nessun danno ambientale

CAGLIARI Due marinai indiani, di 26 e 36 anni, morti sul colpo. Questo il bilancio dell'esplosione verificatasi alle due di venerdì notte sulla nave cisterna «Isola Azzurra». Al momento dello scoppio l'imbarcazione, diretta a Livorno, si trovava a 10 miglia dal litorale di Cagliari. L'allarme è stato dato subito e sono intervenute sul posto due motovedette della guardia costiera e un rimorchiatore. La nave, che trasportava gasolio, è stata poi portata alla fonda a circa un miglio dal litorale. Nessun liquido inquinante è stato versato in mare. Secondo le prime ricostruzioni l'esplosione che ha investito i due marinai sarebbe avvenuta nel sottocastello di prua. Le prime ricostruzioni avevano ipotizzato una fuga di gas, ma il pm Danilo Tronci, che sta conducendo le indagini, ha definito tale ipotesi improbabile, data la distanza delle cisterne dal luogo della deflagrazione. L'imbarcazione è ora sotto sequestro per consentire ai periti di effettuare gli opportuni controlli e fugare, il dubbio, avanzato dalle organizzazioni sindacali dei marittimi, che i due uomini fossero impegnati in lavori proibiti dalle normative. La Finaval, la società armatrice proprietaria della «Isola Azzurra», ha espresso cordoglio per le vittime, la cui autopsia è stata disposta per lunedì.

Per la pubblicità su
l'Unità

PK publikompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
ASTI, piazza Charoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Scano 14, Tel. 070.308308
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Graco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzioni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.6734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Brigata Regio 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.914887-911182
SIRACUSA, via Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00
Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base: 5,25 Euro Iva esclusa a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Venerdì 14 gennaio 2005 si è spento all'età di 74 anni il

Compagno
UMBERTO CILIA

colui che ha dato tutto se stesso alla causa del Partito.
La moglie ed i figli.
Roma, 16 gennaio 2005
L.F. Azzurra Srl
Via L. Greppi N. 51
06/557.44.00 R.A.

Il segretario della Federazione romana dei Democratici di Sinistra Massimo Pompili, a nome di tutto il partito cittadino, esprime il più doloroso cordoglio per la scomparsa di

UMBERTO CILIA

compagno di grande sensibilità, appassionata esperienza e profonda umanità.

I compagni del Consiglio Federale di Garanzia dei Ds di Roma esprimono il loro cordoglio per la scomparsa del compagno

UMBERTO CILIA

che si è impegnato per tutta la sua vita al sostegno delle lotte per l'emancipazione del mondo del lavoro.

I compagni Agostino Ottavi, Umberto Cerri, Gianna Bitto esprimono il loro dolore per l'improvvisa scomparsa del compagno

UMBERTO CILIA

esempio di onestà, umanità e impegno per la difesa dei diritti dei lavoratori.

Carlo Leoni ricorda con grande dolore il carissimo compagno

UMBERTO CILIA

Mi mancherà

UMBERTO

la tua passione, la tua intelligenza, la tua onestà. Ti ho voluto bene e te ne vorrò sempre, amico e compagno mio caro.
Adriano

Il giorno 14 gennaio è mancato

BRUNO CANTELLI

ex partigiano e compagno. Il rito funebre sarà celebrato lunedì 17 c.m. alle ore 10.30 nella camera mortuaria dell'Ospedale di Bentivoglio per giungere alle 11 e 1/4 al cimitero di Borgo Panigale. Ne danno il triste annuncio il fratello, le sorelle, i cognati e i nipoti che lo hanno tanto amato.
Bologna, 16 gennaio 2005

Piangiamo la scomparsa di

DETALBO GOLLINI

che ci ha accolti e accompagnati nella sua sezione donandoci affetto ed esperienza.
Comitato Prodi 30e Lode AngoloB-Giovani per l'Ulivo

Giorgio, Brunella, Chiara, Nicola e Caroline Pecorini ricordano con affetto

FRANCA ONGARO BASAGLIA
Volterra-Los Angeles, 15 gennaio 2005

16/1/1998 16/1/2005

A 7 anni dalla scomparsa di

LILIA PACCHIONI GANASSI
Grisa

i figli la ricordano.
Carpi (Mo), 16 gennaio 2005

16 gennaio 2004 16 gennaio 2005

ELIO GAMBERINI

È già passato un anno da quando ci hai lasciato sole. Noi ti ricordiamo e vivrai sempre nei nostri cuori. Jennifer e Patrizia
Cortice (Bo), 16 gennaio 2005

Ti ricordiamo

EZIO SEREGNI

Mamma, Samantha, Giorgio, Anselmina e famiglia.

Per Necrologie Adesioni Anniversari

Rivolgersi a
PK publikompass

Lunedì-Venerdì ore 9,00 - 13,00
14,00 - 18,00

Sabato ore 9,00 - 12,00
06/69548238 - 011/6665258

solo per adesioni

Roberto Cotroneo

Roberto Faenza ha aggiunto un altro capitolo all'epica di un paese che ha bisogno di eroi. Ma che si accorge dei suoi eroi quando ormai sono stati chiusi nelle bare, come diceva De André: «legati stretti nelle bandiere perché sembrassero interi». Un nuovo capitolo di questa storia epica, fatta con le immagini e le storie del cinema, ora è dedicato a don Pino Puglisi, da tutti chiamato 3P, assassinato nel settembre del 1993 con un colpo di pistola, con silenziatore, da un killer mafioso del quartiere Brancaccio di Palermo. La mafia cercò di simulare una rapina. Uccidere un prete che aiutava i bambini emarginati di un quartiere di quelli definiti ad alta densità mafiosa, sembrava anche a loro, qualcosa di troppo. Persino a loro.

In questo film che si intitola *Alla luce del sole*, con un bravissimo Luca Zingaretti, e che sarà nelle sale il 21 gennaio prossimo, si racconta una storia di mafia, una storia di dolore, una storia di fede. Ma ci racconta ancora una volta il nostro paese recente. Se sommiamo le fiction televisive, e i film veri e propri che in questi ultimi anni hanno cercato di raccontarci gli eventi italiani degli ultimi trent'anni, ci accorgiamo subito che sono tanti, tantissimi. Certo, alcuni più belli, altri meno, alcuni più poetici (questo *Alla luce del sole* è un film poetico, tenero e commovente), altri più didascalici, meno profondi.

Ma così è. Questo paese ha avuto bisogno del cinema per scrivere le sue pagine di storia, e ne ha ancora bisogno. Mentre scriviamo, per fare uno dei tanti esempi, Michele Placido sta girando la storia della banda della Magliana, da *Romanzo criminale* di Giancarlo De Cataldo. Tra un mese e mezzo, un giovane regista di talento, Francesco Paterno, inizierà le riprese per un film che racconta la vita del terrorista di destra Giuseppina Fioravanti.

La verità del cinema. Un paese che ha bisogno del cinema. Ma che dal cinema prende verità, e mezza verità, sposta gli accenti su alcune cose, e ne ignora altre. È inevitabile, il cinema non può tutto. Non c'è dubbio che il don Puglisi di Faenza non possa che essere una lettura. E la sua è una lettura di denuncia e una lettura emotiva. E in questo senso l'interpretazione di Zingaretti ci sta tutta. Io credo che si debba consigliare a tutti di vedere questo film, perché spiega molte cose della Sicilia degli ultimi vent'anni, dei preti di frontiera, della mafia nel massimo della sua aggressività e visibilità. Spiega molto di quei bambini del quartiere palermitano di Brancaccio, ai quali è dedicato giustamente questo film. Ma non può arrivare a una domanda cruciale, inevitabile, che ti viene dopo aver visto scorrere sullo schermo le immagini di questo dramma. Cosa è accaduto in quegli anni veramente? E perché un uomo di 56 anni, un prete colto, intelligente, allegro, non un prete di denuncia, ma un pastore di anime può guardare negli occhi il suo assassino, dire, «vi aspettavo», e sorridere mentre sta per essere assassinato? È strano come nel film tutto questo ci

Il film su Don Puglisi nel Paese malato che ha bisogno di eroi

sia, ma non riesca a essere così forte come invece nelle parole di Salvatore Grigoli, arrestato il 19 giugno del 1997, l'uomo che ha ucciso padre Pino Puglisi, e che ha chiesto scusa alla città di Palermo per l'omicidio che aveva commesso. «Non riesco a togliermi quel sorriso negli occhi», ha continuato a ripetere. È lo stesso sorriso che vedi nelle fotografie di un sito dedicato alla vita e alla morte di padre Puglisi. Quello di un prete, che forse non immaginava di rischiare così tanto. Zingaretti ne dà un'interpretazione più dura, più di denuncia, più corrucciata. Zingaretti lo interpreta con l'animo di chi sa, di chi ha capito. Ma padre Puglisi, non era un uomo alternativo, non era un prete politico, non era uno di quelli che cercavano interviste ai giornali, e non girava con la scorta (come ad esempio faceva padre Ennio Pintacuda). Era un uomo che cercava di togliere i ragazzi dalla strada in un quartiere ad alta densità mafiosa, certo, ma anche un quartiere piccolo borghese. Per intenderci: Brancaccio non era e non è lo Zen di Palermo. Voleva una scuola, voleva condizioni migliori di vita in una zona strozzata dal potere criminale mafioso.

In questo film di Faenza c'è la passione di padre Puglisi per il prossimo, la sua instancabile attività, il suo cercare di mostrare a ragazzi destinati a entrare a far parte della manovalanza mafiosa che un'alternativa c'era ed era possibile. E proprio nel maggio del 1993, pochi mesi prima che padre Puglisi venisse assassinato, papa Giovanni Paolo II arrivò in Sicilia, e ad Agrigento, davanti al tempio della Concordia, nella valle dei templi, disse parole dure e chiarissime. Invitò i mafiosi a convertirsi, perché al giudizio di Dio non si sfugge. C'era una

Un prete fragile e gentile, non un prete di denuncia... che pure vide i suoi killer e seppe dire «vi aspettavo...»

”

bella differenza dalla tradizione della Chiesa in Sicilia, la chiesa retta per vent'anni, dal dopoguerra fino al 1967 dal cardinale Ruffini. Il giornalista Gaetano Savatteri, nel suo *I siciliani*, appena pubblicato da Laterza, ricorda che il cardinale Ruffini: «arrivò a dire a Paolo VI che la mafia, quella che stringeva allecane con la politica, era praticamente un'invenzione dei comunisti. Arrivò a sostenere nel 1964... che "è stata organizzata una grave congiura per disonorare la Sicilia: e tre sono i fattori che vi hanno maggiormente contribuito: la mafia, il Gattopardo, e Danilo Dolci».

Primavera e cardinali. Dagli anni di Ruffini ai primi anni Novanta, da questo punto di vista erano cambiate molte cose ma non abbastanza. C'era stata la primavera di Palermo e un cardinale come Salvatore Pappalardo, ma tutto questo conviveva con preti che in casi estremi andavano persino a celebrare messa nei covi dei latitanti. Per il resto il clero siciliano in larga parte antepose rassegnazione a denuncia, cercò vie indirette piuttosto che affrontare con i suoi strumenti il fenomeno mafioso. Era quello il clima. Nel maggio del 1993 ad Agrigento si era rotta una consuetudine di silenzio per il clero siciliano. E don Puglisi fu la vittima predestinata, anche perché era capitato in un quartiere dove i boss erano i fratelli Graviano, che venivano accusati dai vertici mafiosi di non sapere tenere sotto controllo neppure un prete. Certo, si potrebbe raccontare che dietro questo c'era un potere politico che non appoggiava don Puglisi, che il suo successore, a detta di Gregorio Porcaro, vice parroco di Puglisi, appena arrivato a Brancaccio pronunciò la frase: «e ora liberiamoci di questo cadavere», che ci furono le condizioni esterne perché venisse ucciso. La mafia uccide quando sei debole e sei isolato, vero. Ma c'è anche da dire che Puglisi era in eccellenti rapporti con la curia palermitana. Si era occupato a lungo delle vocazioni. E non era un prete scomodo per nessuno. Tranne per chi voleva che il quartiere Brancaccio rimanesse una terra di frontiera, un quartiere mafioso, dove reclutare i ragazzini per strada. Fu la prima volta: con un prete non era mai accaduto. Non è un caso che a cinque anni dalla morte, è stata avviata

MAFIA e cinema

Uscirà nelle sale il 21 gennaio il film di Roberto Faenza sul prete che aiutava i bambini emarginati e che dodici anni fa fu ucciso dalla mafia al quartiere Brancaccio

Una storia di mafia, di dolore, che dice molto di 20 anni di storia siciliana e dei preti di frontiera e che racconta di un uomo che non fu martire ma qualcuno che non poteva rassegnarsi

Luca Zingaretti in una foto di scena del film di Roberto Faenza "Alla Luce del Sole", che racconta la storia di don Puglisi



una causa di beatificazione. Il martirio di un prete, la conversione del suo assassinio, l'idea che quell'uomo si stato ucciso perché la parola del Vangelo va in direzione opposta alla barbarie mafiosa, sono alla base di questa storia. Nell'Italia dell'epica, mancano le zone intermedie, si forfezzano le contraddizioni, in una quota uguale per tutti. Il film di Faenza non cade in questo errore.

Alla fine del suo film esce la storia di un uomo fragile e gentile: né un martire, né un eroe, che non poteva rassegnarsi e tornare indietro.

Invenzioni e disperazioni. Ma una riflessione su questo modello di storia, attraverso il linguaggio del cinema e della sceneggiatura andrebbe fatto. E si dovrebbe capire il perché prima ancora che i documenti e la storia possano dire

qualcosa di attendibile su quello che abbiamo appena vissuto, abbiamo bisogno di vederlo sullo schermo, abbiamo bisogno di una verità che si esprime nella finzione. Nel film di Faenza c'è un solo episodio che è del tutto inventato. Eppure sembra il più vero di tutti. La storia del ragazzo, figlio di mafioso, che viene picchiato con la cintura dal padre. E viene picchiato perché il padre

non vuole che lui frequenti don Puglisi. E vuole invece che vada a fare l'apprendistato da mafioso.

Alla fine quel ragazzo, quando capisce che Puglisi verrà ucciso dagli amici del padre, prende la moto e si lancia nel vuoto davanti agli occhi dei genitori. Quella è stata la disperazione di molti giovani siciliani, che non avevano alternative a una scelta obbligata, arcaica, violenta e persino ancestrale. E che avrebbero chiesto aiuto, se l'avessero potuto fare. Il ragazzo del film si uccide perché non ha scampo. Non potrà diventare un ragazzo come tanti, e non vuole andare incontro a un destino delinquenziale, di carcere, sangue e morte. Paradossalmente è proprio don Puglisi a farglielo capire. Ad aprire le finestre, e fargli vedere il dramma suo e di tutti quelli come lui. Quel prete come: non un eroe, non un intellettuale, non un teorico dell'antimafia. Uno che accoglieva i ragazzi di strada e voleva che venisse aperta la scuola media del quartiere. Uno che gli ricordava che il giudizio di Dio ti arriva in testa comunque. Come aveva ricordato il papa proprio ad Agrigento.

Il francobollo. Sono passati dodici anni dalla morte di Puglisi. Il fume carsico delle contraddizioni siciliane si è perso sottoterra, e per ora non c'è verso di farlo uscire fuori. Molte stagioni sembrano lontane. Lo sguardo di Zingaretti, corrucciato e intenso, sta là a ricordarcelo. Quello di Puglisi è finito in un francobollo commemorativo. Lo faranno santo, forse. Ma dire oggi che il suo sacrificio non è servito a nulla è come ucciderlo un'altra volta. Ma soprattutto, non è vero.

rcotroneo@unita.it

Agguato nel rione della faida: il killer ha sparato in faccia alla donna, 47 anni Napoli, uccisa sotto casa a Scampia la madre di uno degli «scissionisti»

Massimiliano Amato

NAPOLI Ha aperto all'assassino, la settima vittima del 2005 della terza grande guerra di camorra che sta insanguinando Napoli. È Carmela Attrice, 47 anni, moglie e madre di boss. Carmela abitava alle Case Celesti, a Secondigliano. Un territorio sul quale, dall'inizio del 2004, sono stati commessi più di 40 omicidi. È la faida interna al clan di Paolo Di Lauro tra i fedelissimi del boss della droga e un gruppo di «scissionisti». La donna non aveva precedenti penali, ma la sua famiglia è dentro fino al collo alla guerra che impazza a Napoli Nord. Il marito, Michele Barone, è stato arrestato il 12 maggio dell'anno scorso per rapina, furto, violazione della legge sugli stupefacenti e armi. Il figlio, Francesco Barone, 27 anni, è stato scarcerato dal Tribunale del Riesame 4 giorni fa dopo essere stato arrestato lo scorso 7 dicembre in un blitz delle forze dell'ordine che portò dietro le sbarre una cinquantina di persone, tra cui il figlio del boss Di Lauro, Cosimo. Francesco Baro-

ne è strettamente legato a Gennaro Marino, uno dei capi degli scissionisti a Case Celesti. Subito dopo la scarcerazione, di Francesco Barone, conosciuto negli ambienti di Scampia con vari soprannomi, tra cui «o russo» e «o 'taliano», si sono perse le tracce. Ma ieri la vendetta dei «fedelissimi» di Di Lauro l'ha raggiunto lo stesso.

Erano passate da poco le 14 quando il commando ha bussato alla porta. Carmela Attrice, dopo aver risposto al citofono, è scesa per aprire la porta. Con ogni probabilità, alla donna i sicari hanno chiesto il nascondiglio del figlio. Di fronte al suo rifiuto, hanno aperto il fuoco, lasciandola in un lago di sangue. Carmela è la seconda donna che cade nell'ambito della guerra per il controllo del traffico degli stupefacenti. Il 21 novembre scorso, l'assassinio più odioso: quello di Gelsomina Verde, 22 anni, sequestrata, torturata, uccisa e bruciata. La sua unica colpa era quella di aver frequentato l'uomo sbagliato, di essere considerata vicina ad un esponente della banda degli scissionisti, Vincenzo Notturmo. Ma la storia della camorra è

piena di vendette trasversali le cui vittime erano donne innocenti. Nel 2002 in un agguato a Lauro, furono assassinate tre donne: Maria Scibelli, Michelina Cava e Clarissa Cava, cognata, sorella e figlia del boss Biagio Cava. Nel '96, a Giugliano, in un pozzo, fu trovato il cadavere di Paola Strofollino, vedova del boss Alberto Beneduce, che aveva intrecciato una relazione con un nuovo compagno, Luigi Griffo. Fu uccisa perché aveva violato il codice d'onore della camorra. Ad Acerra, nel '92, furono assassinate Emma e Livia Crimaldi, di 46 e 24 anni, la moglie e la figlia di un agricoltore incensurato, Vincenzo Crimaldi, ucciso nello stesso agguato insieme ad un altro figlio dell'uomo e a un amico di famiglia. A ucciderli la vendetta trasversale contro Cuono Crimaldi, fratello di Vincenzo, all'epoca indicato come capo del clan Cuniello-Capasso. Nell'82 tre donne furono uccise a colpi di mitra in un terraneo a Sant'Antimo, nel napoletano: erano imparentate con Mattia Di Matteo, fratello di un boss ritenuto vicino al capo storico della Nco, Raffaele Cutolo.

il campo
idee per il futuro

COMMUNITAS 2002



Nuova Comunità

VERSO IL CONGRESSO NAZIONALE DEI DS

Incontro con Piero Fassino

Coordina Pino Soriero

Roma, giovedì 20 gennaio 2005 - ore 18.30
Sala Margana - Piazza Margana, 41

L'Associazione "Il Campo", d'intesa con le Associazioni "Communitas 2002" e "Nuova Comunità", promuove un incontro con il segretario dei DS on. Piero Fassino. È questa un'occasione per discutere, in preparazione del Congresso dei Democratici di Sinistra, del rapporto fra Associazioni e Partiti e del contributo positivo della società civile per il rinnovamento della politica.

www.associazionelcampo.com
www.communitas2002.it
www.nuovacomunita.it

Umberto De Giovannangeli

Ramallah, palazzo della Muqata, 15 gennaio 2005. Inizia l'era di «Mahmoud il moderato». La guardia d'onore in alta uniforme fa da scorta fino all'ampia sala delle conferenze i deputati del Consiglio legislativo, i ministri del governo palestinese e un buon numero di rappresentanti diplomatici stranieri. L'atmosfera che si respira è quella delle grandi occasioni. Visibilmente emozionato, Abu Mazen prima giura di servire gli interessi del popolo palestinese, poi dedica la vittoria elettorale a Yasser Arafat. Dopo la cerimonia, circondato da una marea di reporter e telecamere, il neo-presidente si reca nel vicino mausoleo dove è sepolto il suo predecessore. Ogni suo gesto, ogni sua parola, sarà oggetto di una analisi minuziosa da parte israeliana e della comunità internazionale. Il sessantenne presidente lo sa e l'atteso discorso non delude le aspettative. Non usa mezzi termini, Abu Mazen, nel condannare la spirale di violenze nei Territori sia dalla parte palestinese come da quella israeliana. E annuncia: «Stiamo cercando un cessate il fuoco reciproco per porre fine a questo circolo vizioso. Ciò che è accaduto in questi ultimi giorni non aiuta a riportare la calma sul terreno». Il presidente palestinese parla il giorno dopo la decisione del premier israeliano Ariel Sharon di sospendere ogni contatto con la nuova leadership dell'Anp a seguito del sanguinoso attentato di giovedì notte a Karni, costato la vita a sei israeliani, e rivendicato da tre gruppi armati palestinesi. La pace, è la risposta di Abu Mazen, non può essere raggiunta per mezzo di imposizioni. Israele e palestinesi, sottolinea, «sono condannati a vivere uno a fianco dell'altro» pertanto «è necessario cominciare a discutere tutte le questioni al centro di un accordo permanente in modo che sia possibile porre fine una volta per tutte al conflitto». «La sola alternativa alla pace - insiste Abu Mazen - è la continuazione della occupazione e della guerra». Il neo-presidente si pronuncia poi per una applicazione della Road Map, per una «pace giusta» e «una realizzazione dei nostri obiettivi nazionali attraverso i negoziati».

Il messaggio lanciato da Abu Mazen è chiaro e ha diversi destinatari, nei Territori, in Israele, nel mondo: «La pace può essere ottenuta - dice - solo lavorando insieme per giungere a una soluzione permanente, che affronti le questioni in sospeso e che consenta di aprire una nuova pagina sulla base di due Stati vicini». Il successore di Yasser Arafat torna a condannare le violenze, da qualunque parte provengano, e a rivolgersi ai gruppi

Abu Mazen condanna la violenza di qualsiasi matrice e invita i gruppi radicali dell'Intifada a deporre le armi

”

Si insedia il nuovo presidente dell'Anp: «Dobbiamo lavorare insieme per arrivare alla pace, palestinesi e israeliani sono condannati a vivere l'uno a fianco dell'altro»

La vittoria dedicata ancora una volta a Yasser Arafat. Affidato ad Abu Ala l'incarico di formare il governo Scia di sangue nella periferia di Gaza

IL DOPO Arafat

Abu Mazen giura in un giorno di violenze

Reazione israeliana all'attacco kamikaze: uccisi 8 palestinesi. Grave donna colpita da un razzo dei miliziani



L'insediamento di Abu Mazen; a destra scontri a Nablus



radicali dell'Intifada perché depongano le armi. Un lungo applauso accoglie la fine del suo discorso; tra i primi ad abbracciare il presidente è il premier Abu Ala, a cui Abu Mazen ha affidato l'incarico di formare il nuovo

governo e realizzare la riforma dei servizi di sicurezza. Ma da Gaza Hamas fa subito conoscere la sua risposta, non proprio conciliante: «Siamo una nazione occupata che si difende», ribatte da Gaza Sami Abu Zughri, il

portavoce del movimento integralista. «Confermiamo l'importanza del dialogo tra palestinesi e siamo pronti ad affrontarlo anche con Abbas (Abu Mazen, ndr.), ma riaffermiamo che la resistenza armata è legata all'occupazio-

zione», gli fa eco Mohammed al-Hindi, uno dei capi della Jihad islamica nella Striscia.

Una Striscia insanguinata. Il bilancio dei violenti scontri a fuoco tra soldati israeliani e attivisti dell'Intifada, sviluppatasi per ore alla periferia del quartiere Zaitun di Gaza City è di otto palestinesi uccisi. L'operazione condotta a Zaitun, spiega un portavoce di Tshah, mira a porre fine al lancio di mortai contro insediamenti ebraici nell'area. Lanci che sono proseguiti anche ieri: due israeliani, tra i quali un bambino di 7 anni, sono stati feriti nello scoppio di una bomba di mortaio caduta sull'insediamento di Netzarim, sempre nella Striscia: l'esplosione ha causato l'amputazione di una mano del bambino. Poco dopo, un razzo Qassam lanciato dai miliziani di Hamas contro la cittadina israeliana di Sderot cade in pieno centro, nella via Gerusalemme, provocando il ferimento di diverse persone. Una donna è ricoverata in condizioni disperate.

La «sporca guerra» in atto a Gaza ha anche una ricaduta mediatica. La Tv qatariota Al Jazira manda in onda le immagini dell'uccisione di un sedicenne palestinese, Hazam Al Hut, colpito a morte da un cecchino israeliano. L'incidente, filmato da Al Jazira, si è verificato quando il giovane si è avvicinato ad un fortino di Tshah, vicino a Rafah, sventolando una bandiera palestinese. La pallottola di un soldato l'ha colpito mortalmente. Un altro palestinese, Nidal Abu Tiur, di 22 anni, che, assieme ad altri, si era avvicinato per prestargli soccorso è stato pure ucciso. Tutto questo viene filmato da Al Jazira. «Il fuoco di cecchini contro ragazzi che vengono a soccorrere un adolescente ferito è un crimine di guerra. Le immagini sono sconvolgenti e i responsabili dovrebbero essere processati con l'accusa di assassinio», denuncia l'ex capo della sicurezza preventiva nella Striscia, Mohammed Dahlan.

Al Jazira manda in onda le immagini dell'uccisione di un sedicenne palestinese colpito da un cecchino israeliano

”

l'intervista
Saeb Erekat

Il ministro per gli affari negoziati dell'Anp: abbiamo offerto un ramo d'ulivo, Israele non ritiri la mano

«La pace non si raggiunge a colpi di diktat»

«Se dovessimo sintetizzare in una metafora il senso politico del suo discorso di investitura, potremmo dire che Abu Mazen ha teso un ramoscello d'ulivo a Israele. Sta ora ad Ariel Sharon non ritrarre la mano». Ad affermarlo è Saeb Erekat, ministro per gli affari negoziati dell'Anp. «La ripresa del dialogo e la ricerca di una soluzione negoziata al conflitto fra i due popoli è una scelta irreversibile per questa dirigenza palestinese - sottolinea Erekat - ma una pace giusta e duratura non può essere raggiunta a colpi di diktat o attraverso scelte unilaterali da parte israeliana».

Qual è a suo avviso il segno politico del discorso di investitura pronunciato oggi (ieri, ndr) da Abu Mazen?

«È il discorso di un leader democraticamente eletto che intende ristabilire pienamente l'ordine e la sicurezza nei Territori e che si sente impegnato nella ricerca di una pace fondata sulle risoluzioni Onu e sul principio di due Stati». Dopo l'attentato al valico di Karni, il premier israeliano Ariel Sharon ha congelato tutti i rapporti con l'Anp fino a quando non vedrà manifestarsi sul campo un concreto impegno nella lotta al terrorismo. «Non è con i diktat o con atti unilaterali che Israele agevolerà il compito della nuova leadership palestinese, né sarà con le sanguinose rappresaglie messe in atto a Gaza che Sharon garantirà agli israeliani pace e sicurezza».

Resta il fatto che i duri dell'Intifada hanno risposto agli appelli alla smilitarizzazione lanciati da Abu Mazen rilanciando la lotta armata.

«Una delle priorità dichiarate di Abu Mazen sarà il ristabilimento della legge nei Territori. La radicale riforma dei servizi di sicurezza risponde a questa volontà. La legge è, deve essere uguale per tutti. Nei Territori può esistere una opposizione politica, anche la più radicale, ma non potrà più esistere un contropotere armato».

Nel suo discorso, Abu Mazen ha molto insistito sulla necessità di dare in tempi rapidi piena attuazione alla Road Map (il Tracciato di pace elaborato dal Quartetto, Usa, Ue,

Onu, Russia). Come potrebbe determinarsi questo «Nuovo inizio»?

«Con una Conferenza internazionale sotto l'egida del Quartetto che accompagni la ripresa dei negoziati diretti fra le due parti. È la proposta che avanza ufficialmente nei prossimi giorni agli Usa e alle cancellerie europee».

La presidenza di Abu Mazen, hanno rilevato diversi osservatori, nasce nel segno dell'incertezza...

«Non sono d'accordo. La presidenza Abu Mazen nasce nel segno della speranza e della volontà di un popolo che chiede solo di poter vivere in pace e in libertà in un proprio Stato indipendente, a fianco di Israele».

u.d.g.

Il partito basco, sciolto perché considerato l'ala politica dell'Eta, aveva invitato il premier a trasformarsi in un «Tony Blair spagnolo», aprendo un negoziato con i separatisti

Zapatero a Batasuna: pronto al dialogo ma solo se cessa la violenza

MADRID Il premier spagnolo Jose Luis Rodriguez Zapatero apre un dialogo a distanza con l'ala politica dell'Eta, il partito indipendentista basco Batasuna, sciolto dal governo di Aznar perché ritenuto alla politica dell'Eta. Ieri infatti Zapatero si è detto pronto ad ascoltarlo se «cesserà il rumore delle bombe e delle pistole» nel Paese Basco. Una mossa che potrebbe preludere, secondo gli osservatori ad una tregua degli indipendentisti baschi che da tempo, dopo gli attentati dell'11 marzo e le pesanti perdite, invocano «una soluzione pacifica» che garantisca però il diritto all'autodeterminazione. Zapatero - con parole già dette ma che sembrano assumere un diverso significato nella situazione attuale - ha risposto ad un'offerta di dialogo con tutte le forze politiche in Euskadi proposto da Arnaldo Otegi, leader del Batasuna. Otegi aveva precedentemente invitato Zapatero a diventare «il Tony Blair spagnolo» aprendo anche un negoziato con l'Eta per «una smilitarizzazione multilaterale» in Euskadi. «Vogliamo ascoltarvi - ha detto Zapatero parlando ad un raduno so-

cialista a San Sebastian - ma è necessario che innanzitutto cessi il rumore delle bombe e delle pistole, e che voi abbiate il coraggio di condannare e respingere la violenza». La proposta di Batasuna è stata formulata in occasione della visita del premier nel Paese Basco e dopo che Zapatero

e il leader dell'opposizione popolare Mariano Rajoy hanno raggiunto, durante un incontro fiume l'altro ieri a Madrid, un accordo per una rispo-

sta comune al piano nazionalista del premier basco Juan Jose Ibarretxe per «una libera adesione di Euskadi alla Spagna». Zapatero e Rajoy han-

no deciso la costituzione di una commissione congiunta per decidere insieme le riforme costituzionali e delle autonomie, compresa quella ba-

sca. L'incontro con Rajoy era seguito ad uno fra Zapatero e Ibarretxe, chiesto da quest'ultimo che aveva offerto al premier di aprire un negoziato sul suo progetto di riforma dello Statuto di Guernica del 1979. Zapatero aveva respinto l'offerta di negoziare il «piano» approvato il 30 dicembre dalla maggioranza assoluta del parlamento basco grazie a tre voti di Batasuna. Otegi aveva tuttavia detto, che l'appoggio di Batasuna al piano non era per l'apertura di un negoziato con Madrid, come proposto dal capo del governo basco, ma invece per aprire la strada ad un dibattito politico e ad una soluzione decisa da tutte le forze politiche basche. Un invito in questo senso, cioè a cercare un più vasto consenso politico e sociale in Euskadi, era giunto a Ibarretxe anche dal partito socialista basco.

L'accordo Zapatero-Rajoy dimostra, secondo gli osservatori che obiettivo principale del premier è ora quello di bloccare il «piano Ibarretxe» e il tentativo di quest'ultimo di indire un referendum qualora il parlamento nazionale, cui è stato sottoposto, lo respinga come previsto.

campagna Movimondo-l'Unità-Ds

Asia, alle vittime dello tsunami aiuti dalla Festa dell'Unità di Folgoria

La Festa nazionale de l'Unità sulla neve di Folgoria ha deciso di devolvere alla campagna DS/l'Unità/Movimondo 0,50 centesimi di euro a coperto di tutti i ristoranti per tutta la durata della Festa. La sezione "14 luglio", dell'unione DS Rivarolo ha raccolto i primi 620 euro. Oggi dalle 9.30 alle 12.00 raccolte fondi dei DS di Medicina presso il capoluogo, Via Oberdan, e presso Villafontana, San'Antonio e Portonovo. L'unità di base DS Fantoni-7 Novembre di Milano ha sottoscritto i primi 100 euro. La sezione della Bolognina ha raccolto i primi 250

euro. I DS di Lazzaretto organizzano una tombolata di solidarietà per oggi alle 21.30 presso la casa del popolo. La sezione DS "Fratelli Briano" ha versato i primi 240 euro. L'unione comunale DS di Cadelbosco di Sopra (RE) raccoglie fondi oggi in piazza John Lennon. La sezione DS di Camugnano (BO) devolve, alla nostra campagna di solidarietà, 500 euro della sezione e 800 raccolti attraverso le sottoscrizioni. La sezione DS di Accadia, Foggia, ha deciso di

devolvere 1 euro per ogni iscritto 2005 e il gettone di presenza di ogni consigliere comunale DS. Il centro sociale anziani Alto Reno di Porretta Terme (BO) ha raccolto i primi 510 euro. Il Congresso dell'Unione DS Europa, che si terrà oggi a Basilea indirà una raccolta fondi tra i delegati a favore della campagna di Movimondo. I DS di Volterra hanno versato i primi 200 euro. La sezione DS di Mascalcia (CT) aperta oggi tutto il giorno per la raccolta fondi, Via Etna, 202. Oggi la sezione DS Marabini di Imola rimane aperta tutto il giorno per la raccolta fondi. I DS di Sesto Fiorentino tengono un incontro pubblico di apertura della raccolta fondi per oggi alle ore 10.30 presso la biblioteca pubblica di Via Fratelli. Partecipano la sen. Vittoria Franco, Mecacci della SG regionale e Di Santo di Movimondo. La Federazione di Massa Carrara e le unità di base "A. Bernieri" ed "E. Berlinguer", con il ristorante Ninan di Carrara, organizzano oggi una cena di

solidarietà. L'unità di base DS di Villastrada-Vaiano, Castiglione del Lago (PG) ha organizzato ieri una cena popolare di raccolta fondi. La sezione DS Forte Aurelia-Bravetta, di Roma, ha organizzato ieri una cena di solidarietà con la presenza di Donato Di Santo di Movimondo. Domani dalle ore 19.00 presso la Cingina di Savarna, Ravenna, cena e tombolata: l'intero incasso verrà devoluto alla campagna di Movimondo. PER I VERSAMENTI. POSTA: c/c n. 84930007 intestato a Movimondo Onlus, Via di Vigna Fabbri, 39 - 00179 RM. BANCA: c/c n. 500200 intestato a Movimondo Onlus, presso Banca Popolare Etica (ABI: 05018 CAB: 03200 CIN: F). PER INFORMAZIONI DELLE INIZIATIVE IN CORSO SCRIVERE A: info@movimondo.org (indicando come "oggetto" della mail: AGENDA EMERGENZA ASIA)

Segue dalla prima

Dopo 8 separate inchieste ordinate dal Pentagono (tre ancora in corso), anche qualche generale è stato trasferito, ma nessuno incriminato. Quanto ad Alberto Gonzales, il giurista della Casa Bianca che nei suoi memorandum al presidente aveva raccomandato di non farsi legare le mani della Convenzione di Ginevra sui prigionieri di guerra e dalle remore sulla tortura, è stato nominato ministro della Giustizia.

«Siamo uomini o caporali?», era una delle più indimenticabili battute di Totò. Ma qui viene quasi da spezzare una lancia a favore dei caporali. Il caporale Graner, che ora dopo la condanna a 10 anni è stato degradato a soldato semplice ed è senza paga, non ispira invero molta simpatia. Ma non è un serial killer, ha fatto cose disgustose, ma in fin dei conti non ha ammazzato nessuno. La sua colpa maggiore, a ben vedere, non è nemmeno di essere un sadico, che si divertiva, prendeva gusto a tormentare i suoi prigionieri. È di essere un cretino, che di quel che faceva scattava istantanea, e poi le mandava in giro come e-mail, anche ai suoi bambini in America. Con didascalie tipo: «Ancora una notte di lavoro massacrante», oppure «Come far trascorrere una giornata in inferno ad un bastardo». Senza quelle «prove» forse non gli avrebbero nemmeno fatto mai un processo. Scusatemi, ma mi fa più impressione l'«esperto» della difesa che era venuto a testimoniare dinanzi alla corte marziale sul carattere «creativo» di quelle foto di ammucchiate di detenuti nudi. E, se vogliamo dirla tutta, anche la requisitoria dell'accusa, il capitano Chris Graveline, quando ha detto che «l'imputato è intelligente, ed è il principale istigatore di quel che è successo ad Abu Ghraib». A meno che non si voglia considerare diabolica dissimulazione di intelligenza il modo in cui, per tutta la durata del processo aveva continuato a sorridere tranquillo, il modo in cui ha entusiasticamente salutato col segno di pollice su i reporter che lo attendevano dopo la sentenza. Ad un certo punto gli avevano chiesto se provava rimorso nei confronti dei detenuti. «Quali detenuti?» era stata la risposta. Graner ieri non ha dato segno di emozione alcuna, quando è stata letta la sentenza: l'ha ascoltata in silenzio, ed è rimasto tranquillo anche quando le guardie lo hanno portato via per rinchiuderlo nel carcere. Quando gli è stato chiesto se provasse rimorso per quanto inflitto ai prigionieri, Graner ci ha pensato su, e alla fine ha risposto: «Forse vi è sfuggito che c'è una guerra in corso. A quanto pare, ho eseguito un ordine illegale». La tranquillità dell'imputato era esibita anche durante la ultima sua ultima deposizione: nelle due ore e mezza trascorse nell'attesa della sentenza, Graner ha parlato con tranquillità dei delitti, ed ha commentato con qualche sorrisetto il racconto delle torture e maltrattamenti da lui inferiti.

Sappiamo anche che è un buon cristiano: distribuiva Bibbie agli iracheni, era venuto a raccontare un altro testimone per la difesa. «Sì. Il cristiano che è in me sa che certe cose sono sbagliate, ma l'addetto al centro di correzione che è in me non riesce a non godere quando uno di questi farabutti si piscia addosso», aveva detto al collega sergente che per primo aveva spifferato al mondo su quel che succedeva ad Abu Ghraib. Il caporale ha, come tutti, una mamma. «Un figlio stupendo, gentile, che si fa a fare per il prossimo. No, niente affatto il mostro che dipingono. Ai miei

Uomini o caporali 10 anni al torturatore di Abu Ghraib

occhi sarà sempre un eroe», ha testimoniato.

La mamma è sempre la mamma. Ma il vero problema è che così la pensino apparentemente molti altri. Tra i capi di imputazione di cui il caporale è stato ritenuto colpevole non figura esplicitamente quello di «tortura» e il fatto che sia stato condannato a dieci anni, rispetto al massimo di 15 che prevedevano i capi d'imputazione, fa supporre che sia stata concessa qualche attenuante. Si parla di «maltrattamenti», l'accusa più grave di «lesioni» è stata fatta cadere, di «associazione a delinquere» con altri (a cominciare dalla sua amica Lyndie England, il cui processo si svolgerà a ruota), di violazioni della disciplina militare, si ha quasi l'impressione che l'accusa più grave, quella che lo ha perso, sia stata quella di «oscenità», l'aver dato alle sevizie quei toni di perversione sessuale così inaccettabili al cuore puritano dell'America. Raramente si parla di «tortura», specie tra gli addetti ai lavori. Non credo che il termine abbia mai figurato esplicitamente nei documenti, redatti con così ammirevole precisione burocratica, dei ragionieri del terrore del Terzo Reich, e nemmeno nelle minute degli interrogatori alla Lubjanka. In un recente articolo, lo scrittore uruguayano Eduardo Galeano ha ricorda-



to che quando la Corte suprema israeliana aveva autorizzato raccolta anche dura di informazioni dei detenuti palestinesi sospetti di terrorismo, aveva parlato di «moderata pressione fisica», che per anni in America latina si usò il termine «tecniche di interrogatorio» e che ancora oggi in Uruguay si chiama «pressione fisica illegale». Il termine «tortura» fu evocato invece di recente, crudo o nudo, in modo del tutto esplicito così esplicito, nei sondaggi in Ame-

Charles Graner al suo arrivo in tribunale. A destra lo stesso militare nel carcere di Abu Ghraib insieme a una collega torturatrice irachena

Portoghesi via da Nassiriya, gli italiani restano soli

Lisbona ritira il contingente il 12 febbraio. Il British Museum: i tank Usa hanno danneggiato l'antica Babilonia

Toni Fontana

Gli italiani restano «soli» a Nassiriya. Venerdì il governo di Roma ha rinnovato il finanziamento alle missioni militari all'estero, mentre ieri quello di Lisbona ha fatto sapere che i 120 soldati della Guardia Nazionale, faranno le valigie, o meglio leveranno le tende, entro il 12 febbraio. I portoghesi insomma aspetteranno la chiusura dei seggi e poi lasceranno l'Iraq dove svolgono una funzione di supporto alle pattuglie italiane, in particolare a quelle dei carabinieri.

Il governo di Lisbona ha precisato che «dopo le elezioni» i militari portoghesi continueranno a fornire assistenza alle forze di polizia irachene in forme tuttavia che non sono state precisate. L'esiguo numero di guardie che il Portogallo schiera a Nassiriya non deve trarre in inganno, perché si tratta di militari di un corpo di élite sempre presenti nelle operazioni più rischiose. Se si considera poi che anche i rumeni hanno in programma di abbandonare quanto prima l'Iraq, nella base di Tallil resteranno ben presto solo gli americani

e gli italiani. Esponenti del governo Berlusconi hanno più volte accennato ad un possibile progressivo ritiro dall'Iraq, ma i contrasti tra i ministri, in particolare tra Fini e Martino, hanno finora impedito una decisione definitiva.

La decisione del governo portoghesi si deve anche a ragioni elettorali. Il successore di Barroso, Pedro Santana, era intenzionato a confermare la presenza dei militari in Iraq, ma in dicembre il presidente Sampaio ha sciolto il parlamento lusitano e convocato le elezioni per il 20 febbraio. I socialisti di José Socrates, contrari alla guerra come gran parte dei portoghesi, cavalcavano la protesta contro la politica americana in Iraq ed il governo di Lisbona, temendo l'effetto Zapatero» ha precipitosamente deciso di ritirare i militari subito dopo il voto del 30 gennaio.

Le elezioni irachene intanto si avvicinano e, con il passare dei giorni, i problemi si aggravano. Il bollettino di guerra di ieri contiene una lunga serie di fatti e di nomi. Un gruppo terrorista, Ansar al Sunna, ha rivendicato il rapimento di 15 militari governativi avvenuto venerdì; a sud di Baghdad sono stati trovati 13 corpi appartenenti a «collaborazionisti», cioè

a persone che lavoravano a vario titolo per gli americani. Nella stessa zona, compresa nel «triangolo della morte» erano stati scoperti i corpi di tre operai e un imprenditore che aveva vinto un appalto in una base Usa. Terroristi e guerriglieri hanno colpito anche esponenti della commissione elettorale, funzionari governativi e candidati e soldati Usa (tre i caduti da venerdì).

Tra le vittime degli agguati di ieri anche un dipendente iracheno della Croce Rossa internazionale. A due settimane dal voto l'Iraq appare ostaggio di un'inarrestabile ondata di violenze. In previsione di un ulteriore aumento degli attacchi della guerriglia il governo corre ai riparti utilizzando la legge marziale e imponendo una serie di misure alla popolazione. Nella giornata del voto e in quelle precedenti saranno limitati gli spostamenti all'interno del paese e sarà vietata la circolazione nelle vicinanze dei seggi. Il governo ha dovuto inoltre ammettere ieri che nessun iracheno si è registrato nelle liste elettorali nelle regioni sunnite che, è ormai chiaro, saranno escluse dalla consultazione. Esponenti della compagnia guidata da Allawi hanno detto ieri di confidare

nel fatto che almeno il «40-50% degli iracheni sunniti» si recherà alle urne, ma hanno ammesso che 4 delle 19 province non sono controllate dalle forze della Coalizione e governative.

Una notizia proveniente da Londra infine è destinata ad attirare nuove critiche alle forze Usa in Iraq. Fonti del British Museum, considerato una delle più autorevoli istituzioni mondiali nel campo dell'archeologia, hanno denunciato dalle colonne del quotidiano The Guardian che forze militari Usa, che hanno effettuato operazioni nell'antica città di Babilonia, hanno arrecato «danni rilevanti» al patrimonio. Un documentato rapporto del museo britannico spiega che mezzi corazzati e blindati delle truppe americane e polacche stanziati nella zona hanno distrutto con il loro passaggio la pavimentazione della città, che risale a 2600 anni fa. Preziosi materiali archeologici sarebbero stati utilizzati anche per riempire i sacchi delle fortificazioni delle forze della Coalizione. Il governo francese ha infine ammesso che non vi è «alcuna novità» sulla sorte della reporter di Liberation Florance Aubernas rapita a Baghdad.

rica subito dopo l'11 settembre. E la risposta di metà degli intervistati era stata che non gli sembrava una così cattiva idea, se «usata contro i terroristi che rifiutano di dire quel che sanno». Non solo rozza «vox populi», è l'autorevole Wall Street Journal a insistere che «non fa bene essere troppo buoni». Ora sappiamo che nel caso di Abu Ghraib non era nemmeno questa la motivazione.

Molti dei detenuti sottoposti alle sevizie ed umiliazioni non erano nemmeno «politici», ma accusati di crimini comuni. Uno degli argomenti della difesa del caporale Graner era che gli orrori si verificarono in un momento di particolare tensione, quando l'occupazione cominciò a sfuggire di mano e prima che venisse catturato Saddam Hussein. A parte il fatto che non sembra che le cose siano davvero migliorate molto dopo la cattura di Saddam, che risale ormai al dicembre di due anni fa, l'argomento ricorda quello per cui la «soluzione finale» sarebbe scattata e le cose sarebbero degenerare solo quando Hitler si accorse che stava perdendo la guerra. Un altro argomento è che non avrebbe fatto che obbedire agli ordini.

Nessuno comunque ha chiamato a testimoniare davanti alla corte marziale quelli che gli ordini glieli davano direttamente, o hanno dato direttive attorno all'argomento tortura e interrogatori, non un generale, nemmeno un colonnello. Non gli

specialisti dell'Fbi che hanno recentemente denunciato i metodi dei colleghi militari a Guantanamo, non il generale Ricardo Sanchez che aveva telefonato a Washington per la sua conferma (che si dà ormai scontata) ad Attorney general. Ha fermamente respinto il sospetto che da ministro della giustizia tollererebbe la tortura, ma alla domanda se fosse stato lui a sollecitare un parere legale che la caldeggiava, ha risposto: «Non ricordo». Tanto, di questi tempi, tutti hanno la memoria corta. **Siegmund Ginzberg**

In aula non sono stati chiamati a testimoniare quelli che gli ordini li davano, né un generale ma neanche un colonnello

”

L'intesa riguarda le prossime festività del Capodanno lunare. In coma ex leader riformatore di Pechino Zhao Ziyang

Accordo storico, voli diretti Cina-Taiwan

PECHINO Con un accordo di portata storica, la Cina e Taiwan hanno deciso di istituire voli di collegamento diretti in occasione del Capodanno cinese. Si tratterà dei primi collegamenti diretti tra la terraferma e l'isola dal 1949, quando i dirigenti nazionalisti si rifugiarono a Taiwan dopo essere stati sconfitti dai comunisti. Da allora l'isola è indipendente di fatto ma Pechino continua a considerarla una provincia «ribelle», che deve essere riunita alla madre patria. Per ragioni che non sono state chiarite, gli aerei dovranno sorvolare Hong Kong anche se non è necessario che vi facciano scalo. Nell'unica altra occasione nella quale si sono effettuati dei voli tra Taiwan e la terraferma, durante le feste del Capodanno cinese del 2003, gli aerei sono stati costretti a fare scalo a Hong Kong o a Macao per volere del governo di Taipei, ag-

giungendo tre-quattro ore ai viaggi per Pechino e Shanghai. Nel 2004 i voli non sono stati effettuati per decisione della Cina, che non voleva aiutare il presidente taiwanese Chen Shui-bian, sostenitore dell'indipendenza dell'isola, a essere rieletto per un secondo mandato. Chen ha tuttavia vinto, di stretta misura, le elezioni presidenziali del marzo 2004. Il commercio, il turismo e gli affari tra le cosiddette «due sponde dello Stretto di Taiwan» hanno conosciuto un boom negli ultimi 20 anni, dopo la liberalizzazione dell'economia cinese. Si ritiene che gli investimenti taiwanesi in Cina ammontino a cento milioni di dollari. Le vacanze del Capodanno lunare, che quest'anno si celebrano nelle prime due settimane di febbraio, sono per i cinesi l'occasione per le riunioni familiari e ogni anno decine di milioni di perso-

ne si spostano per trascorrere qualche giorno con le famiglie lontane. L'istituzione dei voli diretti è il primo segnale di distensione tra «le due sponde» dopo la rielezione di Chen. In precedenza la Cina ha più volte minacciato un attacco militare in caso di dichiarazione formale di indipendenza. Chen Shui-bian si è fermato a un passo dalla dichiarazione ma ha proseguito nelle sue iniziative volte a rafforzare l'identità taiwanese (distinta da quella cinese), considerate delle «provocazioni» da Pechino.

Intanto dalla capitale cinese arriva la notizia che è in coma profondo l'ex dirigente riformatore cinese Zhao Ziyang, 85 anni, decesso nel 1989 dal regime di Pechino in seguito alla violenta repressione dei moti di piazza Tiananmen, quando Zhao Ziyang si schierò a favore del dialogo con i manifestanti.



la voce della luna di Saturno

Silenzio e rumori come tuoni Titano «parla» italiano

ROMA Un grande silenzio profondo e assoluto, simile a quello della Terra in epoche antichissime, e poi suoni simili a tuoni: la voce di Titano, la più grande luna di Saturno, ha raggiunto la Terra, registrata da uno strumento italiano. La registrazione, ha reso noto l'Agenzia Spaziale Europea (ESA) dal centro di controllo ESOC in Germania, a Darmstadt, è stata elaborata sulla base dei dati inviati l'altro ieri dalla sonda europea Huygens alla sonda-madre Cassini, durante la sua storica discesa sulla superficie di Titano. Grazie allo strumento italiano Hasi sono giunti sulla Terra da una luna lontana dalla Terra circa 1,2 miliardi di chilometri. A portarli è stata l'antenna ad alto guadagno multi-banda, realizzata dall'Alenia Spazio (Finmeccanica). I dati registrati permetteranno di ricostruire il profilo della temperatura nell'atmosfera registrata durante la discesa.

UN RAGGIO DI SOLE TRA LE PENTOLE

E' facile! Con lo zafferano aggiungi fantasia e sapore ai tuoi piatti

Signori uomini, avete mai pensato a quelle care mogli che ogni giorno vi debbono mettere in tavola un pranzetto invitante e alla sera una cenetta che vi ritempi le forze; vi concili il sonno e sia facilmente digeribile... La soluzione: "Tre Cuochi" amico delle donne, con alcune semplici ricette allo zafferano.

Gamberetti marinati allo zafferano

per 4 persone

tempo di preparazione: 5 minuti

tempo di cottura: 10 minuti

tempo di riposo della preparazione, 1 ora

Fate cuocere in 3 tazze di acqua 400 g. di gamberetti già sgusciati (anche surgelati).

Scolateli e marinateli in una salsina preparata con olio d'oliva extravergine, 2 cucchiaini di succo di limone, il contenuto di una bustina di zafferano, un pizzico di sale e mezzo bicchiere di salsa Worcester.

Penne allo yogurt e zafferano

per 4 persone

tempo di preparazione: 5 minuti

tempo di cottura: 10 minuti

Fate cuocere 350 g. di penne in una pentola con abbondante acqua salata in ebollizione. In una ciotola mescolate 250 g. di yogurt naturale, 2 cucchiaini di parmigiano grattugiato e il contenuto di una bustina di zafferano, amalgamate bene e, se necessario, aggiungete un filo d'olio. Quando le penne saranno cotte al dente, scolatele e conditele con la salsa allo zafferano e yogurt preparata.

Petto di pollo allo zafferano

per 4 persone

tempo di preparazione: 5 minuti

tempo di cottura: 15 minuti

Lavate, asciugate e tagliate a fettine 600 g. circa di petti di pollo. Fate rosolare le fettine così ottenute in una padella con 2 cucchiaini di olio d'oliva extravergine; bagnatele con un bicchierino di Marsala e lasciatele evaporare completamente.

Aggiungetevi quindi un bicchiere di brodo caldo in cui avrete sciolto il contenuto di una bustina di zafferano e portate a completa cottura; se necessario, aggiungete dell'altro brodo.

Se non avete problemi di linea, pochi minuti prima del termine della cottura, aggiungete 1 decilitro di panna da cucina. In quest'ultimo caso, dopo aver disposto i petti di pollo sul piatto da portata, irrorateli con il fondo di cottura.

Frittata allo zafferano

per 4 persone

tempo di preparazione: 5 minuti

tempo di cottura: 5 minuti circa

Sbattete in una terrina 6 uova fino a ottenere un composto spumoso, unite un pizzico di sale, 2 cucchiaini di parmigiano grattugiato, il contenuto di una bustina di zafferano e mescolate bene.

Fate scaldare una padella antiaderente unta con un filo d'olio e versatevi il composto. Fatelo spandere sul fondo della padella in modo uniforme e fate cuocere per qualche minuto.

Quando la parte superiore della frittata sarà asciutta, capovolgetela sul piatto da portata e servite in tavola.

Zucchine allo zafferano

per 4 persone

tempo di preparazione: 10 minuti

tempo di cottura: 30 minuti

Lavate, mondate, asciugate e tagliate a tocchetti le zucchine. Fate scaldare in un tegame 3 cucchiaini di olio d'oliva extravergine con uno spicchio d'aglio; aggiungete quindi le zucchine e fatele cuocere a recipiente scoperto mescolandole spesso con un cucchiaio di legno.

Verso fine cottura, aggiungete il contenuto di una bustina di zafferano sciolto in un poco di acqua calda. Terminata la cottura e servitele in tavola spolverizzate con un cucchiaino di buccia di limone grattugiata.

Prugne con crema di zafferano

per 4 persone

tempo di preparazione: 10 minuti

tempo di cottura: 20 minuti

tempo di riposo: 2 ore

Mettete in una terrina 150 g. di ricotta e schiacciatela con una forchetta. Unite 3 cucchiaini di zucchero o di miele, a vostra scelta, e poco per volta, 120 g. di latte sbattendo a lungo per avere una crema morbida e spumosa.

Aggiungete il contenuto di una bustina di zafferano e la scorza di un'arancia non trattata grattugiata. Ponete la crema in frigorifero per almeno 2 ore. Nel frattempo lavate 16 prugne e lasciatele a mollo nell'acqua per qualche ora, quindi cuocetele in un tegame dopo averle coperte d'acqua. Saranno cotte quando l'acqua sarà stata completamente assorbita. Mettete 4 prugne in ogni ciotolina individuale e ricopritele con la crema di ricotta e zafferano.



**DA 60 ANNI
IL VINCENTE
IN CUCINA**

Per Informazioni: **Bonetti S.p.A.**
Via Delle Forze Armate, 320 - 20152 Milano
Tel. 02 45.62.082 - Fax 02 48.91.07.69

CALISTO TANZI CHIEDE PERDONO PER IL CRAC

Calisto Tanzi ha chiesto perdono «a tutti coloro che hanno sofferto e subito danni» per il crac della Parmalat.

Lo ha fatto ieri scrivendo una dichiarazione letta da uno dei suoi legali, Giampiero Biancolella, fuori dalla Procura di Parma. Negli uffici di via Melloni si era appena concluso un interrogatorio durato più di cinque ore nel quale i pm Silvia Cavallari e Antonella Ioffredi hanno fatto domande soprattutto sulla quotazione in Borsa di Parmalat e sull'avventura di Odeon tv. Ai magistrati Tanzi, ripercorrendo le fasi della vicenda, avrebbe tirato in ballo alcune banche tra le quali Monte dei Paschi di Siena, Morgan Stanley, Banca Akros. E poi la lettera con la quale ha chiesto perdo-

no a tutti coloro che hanno «sofferto e subito danni e perdite patrimoniali». Tanzi ha fatto sapere di essere «perfettamente consapevole che il perdono può avere solamente una valenza morale e pronto a riconoscere le mie responsabilità e a subirne le conseguenze».

«Ritengo quindi - si legge ancora - che sia mio dovere collaborare pienamente con la magistratura, per ricostruire come possa essersi generato un fenomeno quale quello Parmalat, quali siano le cause dell'improvviso default, di chi siano le responsabilità. Ritengo altresì - ha concluso Tanzi - doveroso fornire alla magistratura tutti quegli elementi idonei a identificare i soggetti che possano fornire un contributo alla ricostruzione dei fatti».



DALLE 21.00 TRENI FERMI PER 24 ORE

MILANO Nonostante l'invito della commissione di garanzia a ridurre le ore di sciopero, i ferrovieri del Sult e altre organizzazioni sindacali autonome hanno confermato l'astensione dal lavoro di 24 ore a partire dalle 21 di oggi.

La decisione dello sciopero era stata assunta il 12 gennaio nel corso di un'assemblea dei ferrovieri a Bologna, dopo il tragico incidente del 7 gennaio sulla linea Verona-Bologna, costato la vita a 17 persone.

Le Ferrovie comunicano che saranno comunque garantiti i servizi essenziali indicati nell'Orario Ufficiale di Trenitalia. Saranno anche garantiti i treni del trasporto locale nelle fasce orarie di maggiore frequentazione (lune-

di 17 gennaio, dalle 6.00 alle 9.00 e dalle 18.00 alle 21.00), ugualmente elencati nell'Orario Ufficiale.

Nel Lazio - prosegue il comunicato - sarà assicurato il collegamento tra Roma Termini e l'Aeroporto di Fiumicino con i treni del Leonardo Express o con servizi sostitutivi su strada. Per informazioni e per consultare il programma dei treni circolanti, oltre alle postazioni informative di tutte le principali stazioni italiane, i clienti possono visitare il sito www.trenitalia.com oppure telefonare al call center di Trenitalia, al numero 892021 (alla risposta digitare il numero 5 sulla tastiera del telefono).



parmalat

sciopero

GRUPPO
MPS

economia e lavoro

GRUPPO
MPS

All'Economia dimissioni e segreti

Manzitti se ne va, ma non parla. Al ministero di via XX Settembre incarichi e stipendi top secret

Segue dalla prima

Il giorno dopo le anticipazioni di Repubblica sulle dimissioni dell'ormai ex capo delle politiche fiscali del ministero dell'Economia, il fiscalista sembra un disco rotto: nome, cognome e numero di matricola. Stop. Parole che suonano da sole come una conferma.

Meno chiari i motivi che hanno spinto Manzitti ad abbandonare il suo incarico. Qui le scuole di pensiero diventano due, che però potrebbero fondersi in un'unica «via di mezzo». La prima ipotizza una vera e propria «epurazione» portata a termine su pressione di Palazzo Chigi dopo le prese di posizione dei tecnici del ministero sugli ultimi sgravi fiscali voluti dal governo. Per la verità la relazione prodotta dagli uffici non faceva altro che fotografare gli effetti delle nuove aliquote sui cittadini: solo il 40% ha dei veri vantaggi. Ma al premier quell'uscita non sarebbe piaciuta. Sott'accusa in quel momento erano finiti anche Domenico Siniscalco e Vittorio Grilli, poi rientrati nelle «grazie» del premier. Il quale però avrebbe preteso la testa di Manzitti.

Per altri invece il fiscalista non sarebbe mai stato a suo agio nelle stanze di Via venti Settembre, dove

Il capo del dipartimento delle politiche fiscali lascia tra le polemiche il sostituto? Ciocca o Panzeri

era sbarcato grazie a Giulio Tremonti. Uomo troppo «debole» per reggere agli scossoni di un «transatlantico» come il superministero. Pare che da tempo se ne volesse andare, subissato dalle troppe partite ancora aperte sul fronte fiscale. «Lo tsunami è partito e non si sa quando l'onda coinvolgerà tutti», dice una fonte vicina al ministero. Come dire: la navicella è in balla delle onde della politica e comincia a perdere i pezzi.

In effetti nel palazzo di Via venti Settembre si addensano nubi sempre più fitte. Siniscalco, che si era presentato come uomo della trasparenza, si sta rivelando come l'esatto contrario. Un esempio? Le ultime disposizioni inflitte in corsa in Finanziaria sulla scuola superiore di economia e finanza. Dopo aver predicato a destra e a manca la necessità di ridurre il personale delle pubbliche amministrazioni (compresi gli enti locali), si concede alla scuo-



Il ministro dell'Economia, Domenico Siniscalco

la in questione, a partire dal 2006, di nominare con un decreto funzionario e dirigenti dell'amministrazione, senza un sostanziale controllo da parte di chiechessia. Il tutto con il rischio che si faccia una grossa infornata pre-elettorale. «Quella scuola è un centro di potere su cui bisognerebbe fare luce - dichiara Beniamino Lapadula della Cgil - Non solo è stata equiparata all'Università, ma circolano voci che ai docenti sarebbero stati assicurati trattamenti speciali. Sarebbe il caso di rendere pubblici gli elenchi dei docenti e i rispettivi trattamenti economici. Si parla anche di nomine, tenute segrete, di alti esponenti del ministero dell'Economia». Scuola a parte, l'uscita di scena di Manzitti riapre il totonomine ai vertici del ministero. Sulla poltrona del Dipartimento per le politiche fiscali lasciata libera dal fiscalista potrebbe arrivare Matilde Panzeri, finora in Banca d'Italia. Sono mesi

ormai che la Panzeri era data in uscita da Via nazionale. E per lunghe settimane le voci di Palazzo Chigi davano avvia verso lo studio Tremonti. Evidentemente deve aver cambiato idea. Un'altra voce parla di Paolo Ciocca, il direttore delle politiche internazionali dell'Agencia delle entrate, come sostituto di Manzitti. Ma l'altra poltrona da occupare al più presto è quella alla direzione generale. Si aspetta una nomina da quando Siniscalco è diventato ministro. Nel frattempo il titolare dell'Economia ha mantenuto l'incarico che, a detta di qualche maligno, sarebbe più remunerato di quello del ministro. Alla faccia dei risparmi obbligatori per contenere il deficit. Il nome che tutte le indiscrezioni indicano in questo caso è quello di Guido Tabellini, economista stimato sia a destra che a sinistra. L'altra pedina finita sotto il fuoco nemico è stato il ragioniere generale dello Stato. Ma per Vittorio Grilli la situazione sembra oggi molto migliorata. Luna di miele con il ministro, pace con gli uomini di An che fino a ieri gli avevano fatto la guerra. Resterà dunque al suo posto ancora per molto? Su questo nessuno si spinge in previsioni, mentre il palazzo è sempre più infestato da fantasmi.

Bianca Di Giovanni

Presto il nuovo direttore generale Tra i favoriti il più gettonato sembra l'economista Guido Tabellini

Bankitalia

Fuochi incrociati sul governatore Martedì prova del voto sul risparmio

ROMA Ventiquattro ore dopo le indiscrezioni sul vertice Fazio-Berlusconi, è partita la carica degli anti-fazisti. A dar fuoco alle polveri ci ha pensato uno dei relatori del provvedimento sul risparmio all'esame delle commissioni Finanze e Attività produttive della Camera, Gianfranco Conte. «Non ho avuto nessuna segnalazione da parte del governo - dichiara Conte - Nessuno mi ha sollecitato a modificare il testo attuale elimi-

nando il capitolo sul mandato a termine o quello sulla concorrenza bancaria da affidare all'Antitrust. Martedì, giorno di votazione, continueremo naturalmente a difendere il nostro testo ed io ribadirei il mio parere contrario agli emendamenti soppressivi del capitolo "mandato a termine", ma sugli altri relativi alla stessa materia, mi rimetterò alla Commissione. L'importante, infatti, è che l'argomento venga affrontato al di là

della fissazione di un preciso numero di anni per la guida di via Nazionale. Noi stiamo portando avanti una norma che credo sia condivisa trasversalmente». Come dire: il governo stia al suo posto. Spetta al parlamento decidere. Non si è fatta attendere neanche la reazione del presidente della Finanze Giorgio La Malfa. «È talmente debole la posizione della Banca d'Italia che il Governatore deve chiedere sostegno al governo - ha dichiarato - In queste condizioni c'è da chiedersi se un mandato a termine della carica di Governatore non sia la condizione necessaria per restituire l'indipendenza perduta alla Banca centrale».

Una vera stiletta, a cui ha contro-replicato un «fazista» doc: Riccardo Pedrizzini, «omologo» di La Malfa in Senato. «Debole

non è chi, in un clima di ritrovata armonia e concordia istituzionale, si siede ad un tavolo con il premier e il ministro dell'Economia per fare gli interessi dell'Italia - dichiara il senatore di An - ma chi, per affermare di esistere, si ostina con pervicacia degna di miglior causa a combattere guerre meramente personali. Senza accorgersi di essere ormai rimasto solo». «Quanto all'indipendenza della Banca d'Italia - aggiunge Pedrizzini - la verità è che si sono strumentalizzati gli scandali finanziari per cercare di farla venire meno, proprio escogitando misure come il mandato a termine del governatore. Misure che nulla hanno a che fare con la tutela del risparmio». Siamo ai primi fuochi. Presto si vedranno scintille.

b. di g.

Patto di stabilità, verso la riforma senza sconti

Berlusconi reclama campo libero, ma Almunia frena: non si aggirano i vincoli di stabilità e di risanamento

DAL CORRISPONDENTE Sergio Sergi

BRUXELLES Da qualunque parte si affronti, il problema resta sempre questo: un alto livello del debito pubblico, molto al di sopra del limite del 60 per cento rispetto al prodotto interno lordo, come scritto nei criteri del Trattato di Maastricht, potrà autorizzare politiche di spesa senza controllo dietro l'ottima scusa che si intende favorire la crescita?

Ecco, il confronto che comincerà domani sera a Bruxelles (tra i ministri dell'Eurogruppo) e proseguirà martedì tra tutti i 25 ministri dell'Ecofin, si svolgerà avendo al centro questo interrogativo. Tutti, più o meno, sono d'accordo in Europa, e non certamente dall'altro ieri, che il «Patto di stabilità e di crescita» che disciplina

l'unione monetaria vada ormai riformato. Vecchio di otto anni, il «Patto» andrebbe rivisto, specie in funzione della crescita. Ma ciò dovrà avvenire a discapito della stabilità? In altri termini: si tende a riformare il «Patto» per silurare il Trattato di Maastricht con i suoi più significativi e conosciuti criteri del 3 per cento (deficit) e

Domani comincia il dibattito all'Eurogruppo, ma l'intesa, se ci sarà, arriverà solo al summit di marzo

del 60 per cento (debito)?

Il dibattito entra nel vivo. E nelle sedi istituzionali. Il passaggio di questa settimana, attraverso l'Ecofin presieduto da Jean-Claude Juncker, il primo ministro del Lussemburgo che regge da anni anche il ministero delle finanze del Granducato, è importante ma non risolutivo. L'Ecofin avvierà il dibattito, sulla base di una proposta della Commissione concepita dal commissario Joaquín Almunia, già il 3 settembre 2004. Ma un accordo, sempre che ci sia, potrà vedere la luce non prima del Consiglio europeo di marzo a Bruxelles, il «summit di primavera» dedicato principalmente alle questioni economiche.

Dunque: riforma del Patto sia. Ma con una particolare attenzione al livello del debito. Ora, negli ultimi giorni, in vista del pri-

mo incontro ministeriale, sono emersi, in maniera del tutto ufficiale, alcuni orientamenti sulla strada da percorrere. Fermo restando che il «Patto» non va smantellato, i 25 dovranno ricercare un accordo su come affrontare l'ostacolo del debito quando l'economia in affanno richiederebbe una maggiore e più «intelligente» flessibilità nell'interpretazione dei criteri in modo da non mortificare ancora di più una crescita asfittica.

Sarà bene, insomma, fissare dei paletti al percorso di riduzione del debito ma con dei riferimenti precisi o con delle affermazioni nuovamente di natura interpretativa? Dagli uffici del commissario Almunia si conferma che esistono varie opzioni sul tappeto. Ieri, peraltro, in un'intervista a la Repubblica, lo stesso Almunia ha

ricordato che sarebbe bene prevedere dei «parametri quantitativi di riduzione» del debito, riconoscendo che non si tratta di un'idea condivisa da tutti. Per esempio, si sa che Berlusconi, con la lettera inviata alla precedente presidenza olandese e con il suo solitario intervento al summit dello scorso dicembre, vorrebbe una riforma del «Patto» che desse campo libero a politiche «libere» e senza praticamente vincoli. Almunia ieri ha nuovamente frenato queste intenzioni che nascondono la volontà di aggirare i vincoli di stabilità e di risanamento finanziario per legittimare disinvolute operazioni di falso aggiustamento del bilancio.

Il premier Juncker, che è anche presidente di turno dell'Ue oltre che «mister Euro», illustrando il programma del suo semestre,

ha detto che «non si potrà eliminare la stabilità dal nostro vocabolario e dalla nostra pratica. La presidenza non proporrà di neutralizzare certe categorie di spesa nell'applicazione del Patto».

Si tratta di una posizione che appare netta specie quando Juncker ha precisato, davanti al Parlamento europeo mercoledì scorso,

Niente concessioni sul debito, mentre Juncker non proporrà la «neutralizzazione» di certe categorie di spesa

che i «criteri di base del 3 per cento e del 60 per cento rimarranno».

Su questo punto ieri ha preso posizione il capogruppo del Pse, il tedesco Martin Schulz. Il quale ha chiesto una revisione del criterio di applicazione del 3 per cento del deficit per consentire di investire meglio in ricerca e nel campo dell'educazione. «Dobbiamo decidere - ha precisato - in quale periodo è permesso uno sfondamento del deficit: se per un anno o anche per più anni». Juncker ha invocato un «dibattito sereno» sulla riforma del Patto. E ha messo in guardia dalle «soluzioni estreme». In ogni caso si opporrà a chi «vorrebbe rimpiazzare la stabilità con una flessibilità senza limiti», ma dirà di no anche a chi «vorrà trasformare il Patto in un dogma immutabile».

Nemmeno supereuro è riuscito a spingere le esportazioni. «Per essere competitivi, il dollaro dovrebbe perdere un altro 15%»

Usa: conti in rosso, crescita a rischio

Aumenta la produzione, ma cala l'export. E per la bilancia commerciale è disavanzo record

Roberto Rezzo

NEW YORK Sono due partite in profondo rosso, quella dei conti pubblici e quella della bilancia commerciale, a mettere a repentaglio le altrimenti rassicuranti prospettive di crescita dell'economia americana. Secondo gli ultimi dati messi a disposizione dal governo, nello scorso mese di dicembre la produzione industriale ha registrato un incremento pari allo 0,8%, il maggiore da quattro anni a questa parte, e ben al di sopra delle aspettative degli analisti a Wall Street. A raffreddare gli entusiasmi resta tuttavia il deficit delle esportazioni americane, che in novembre hanno subito un'ulteriore flessione del 2,3% a quota 95,6 miliardi di dollari. Per contro le importazioni sono cresciute dell'1,3% a quota 155,8 miliardi di dollari, portando il disavanzo della bilancia commerciale alla cifra record di 60,3 miliardi di dollari. Neppure la debolezza del dollaro, che tanto preoccupa l'autorità monetaria e i governi europei, è riuscita a contrastare la tendenza negativa nell'andamento delle esportazioni. Un elemento questo che conferma l'esistenza di un problema strutturale e non transitorio.

John Snow, il segretario al Tesoro Usa, non ha avuto esitazioni nell'attribuire la colpa di questo magro risultato all'estero: «Stiamo crescendo più in fretta dei nostri partner e creiamo più ricchezza da spendere. Il problema è che la crescita economica di Europa e Giappone non tiene il passo con la nostra». Un'analisi molto popolare - tanto alla Casa



L'interno della borsa di New York

Cirio, ancora dimissioni A febbraio sarà ceduta anche la Monte Pacific

MILANO Entro la prima settimana di febbraio si conoscerà il nuovo proprietario della Monte Pacific. Lo ha detto il commissario straordinario della Cirio Mario Resca, spiegando che a quel punto rimarranno poche attività, fra cui alcune proprietà immobiliari, e poi il grosso delle dimissioni della Cirio sarà cosa fatta. «Avendo superato il parere del comitato di sorveglianza, aspettiamo il via libera del ministero delle Attività produttive», ha spiegato Resca. Delle due società rimaste in gara per aggiudicarsi la Monte Pacific, cioè la giapponese Sumitomo e la Lucio Tan, secondo quanto si apprende è quest'ultima ad aver presentato l'offerta migliore. Il parere positivo del comitato di sorveglianza e il 'placet' di Marzano riguardano dunque la cessione della società a questa conglomerata filippina, che al termine di una gara con alcuni rilanci avrebbe offerto intorno ai 140 milioni di euro per il 40% della Del Monte Pacific in dote alla Cirio. Ma non sarà necessariamente Lucio Tan ad aggiudicarsi la Pacific, proprietaria di una delle maggiori piantagioni di ananas al mondo. L'ultima parola spetterà infatti a Martin Lorenzo, l'imprenditore filippino proprietario del 20% della Del Monte Pacific e che in forza di questa partecipazione vanta un diritto di prelazione.

no. «Se questa tendenza dovesse continuare - si legge nelle conclusioni - diventerebbe sempre più difficile finanziare il crescente debito con l'estero». In questo scenario è ipotizzabile un'ulteriore diminuzione degli investimenti esteri negli Stati Uniti, già duramente penalizzati dalla grave situazione dei conti pubblici americani, nell'ultimo anno fiscale in rosso per circa 500 miliardi di dollari. Non certo la miglior carta di presentazione davanti agli investitori stranieri.

Il presidente Bush si è impegnato a dimezzare il deficit nel corso del suo secondo mandato, ma continua a considerare la situazione assolutamente fisiologica dal momento che l'America si trova in guerra. E in tempo di guerra, primo presidente nella storia, ha persino ridotto le tasse, specialmente alle fasce a più alto reddito. Anche il segretario Snow la scorsa settimana ha parlato del deficit come di un problema, ma senza fornire indicazioni su come l'amministrazione americana intenda affrontarlo. «La situazione fiscale degli Stati Uniti sinora ha destato più preoccupazione in Europa che in America - commenta Holger Schmieding, economista di Bank of America a Londra - Adesso si comincia a vedere qualche cambiamento». Anche se il presidente della Bce, Jean Claude Trichet, ha detto di prendere molto sul serio le dichiarazioni di Snow sulla riduzione del debito, restano molti dubbi sulla reale volontà dell'amministrazione americana di impostare una politica fiscale rigorosa. Le carte verranno allo scoperto con la prossima finanziaria.

Bianca quanto tra le fila della maggioranza repubblicana al Congresso - ma che sembra poggiare più su considerazioni politiche che su valutazioni strettamente economiche. Non è un caso che le accuse contro l'Europa vengano lanciate proprio mentre gli Stati Uniti ricorrono all'Organizzazione mondiale del commercio per aprire un nuovo scontro sulle tariffe doganali.

Analizzando le cifre elaborate dal dipartimento al Commercio Usa salta fuori infatti che Europa e Giappone hanno un ruolo poco più che marginale nello squilibrio della bilancia commerciale americana, il proble-

ma vero è con la Cina. Nel 2004 il disavanzo tra importazioni ed esportazioni con Pechino ha raggiunto la quota record di 147,7 miliardi di dollari, pari a un quarto del deficit degli Stati Uniti con tutti gli altri Paesi del mondo.

Nariman Behraves, capo degli economisti di Global Insight, insiste che la debolezza dei consumi a livello globale è stata più grave del previsto. Perché le esportazioni americane riprendano fiato è necessario un ulteriore indebolimento del dollaro. «Quando il dollaro sarà sceso abbastanza, diciamo nell'ordine del 15% nell'arco dei prossimi

due anni, allora le merci americane saranno sufficientemente competitive sui mercati stranieri».

L'equazione, nella sua disarmante semplicità, non convince tutti gli esperti. Negli ultimi due anni il deprezzamento del dollaro nei confronti delle principali valute straniere ha raggiunto punte superiori al 30%, senza che questo avesse effetti apprezzabili. Vi sono poi altri fattori in gioco: nell'ultimo rapporto della Federal Reserve di Cleveland, viene sottolineato come ormai il deficit della bilancia commerciale abbia superato il 5% dell'intero Prodotto interno lordo america-

Bush si è impegnato a dimezzare il deficit, ma continua a considerare la situazione fisiologica per un «Paese in guerra»

Snow: cresciamo più in fretta dei nostri partner. Il problema sono l'Europa e il Giappone che non riescono a tenere il passo

INFORMATICA

Oracle licenzia 5mila dipendenti

Il gruppo statunitense di software Oracle ha annunciato il taglio di 5mila posti di lavoro dopo l'acquisizione per 10,3 miliardi di dollari del suo concorrente Peoplesoft. La maggior parte delle partenze, circa il 9% della forza lavoro del nuovo gruppo, avverranno già nelle prossime settimane.

AGROALIMENTARE

Coldiretti: è straniero un frutto su quattro

Secondo la Coldiretti, sugli scaffali, un prodotto ortofrutticolo su quattro proviene dall'estero. In Italia arrivano frutta e verdura dalle più disparate provenienze, come il basilico e la salvia dal Marocco, le clementine e le ciliegie dall'Argentina, i meloni dal Brasile e le mele dalla Cina e dal Cile. In particolare, nel 2004 le mele arrivate dalla Cina sono aumentate del 440%.

AUTO

Volkswagen progetta una vettura «low cost»

La Volkswagen sta progettando di costruire in Malaysia un nuovo modello di vettura a basso costo per il mercato asiatico. Lo ha annunciato il presidente della casa tedesca, Bernd Pischetsrieder. La nuova auto, che sarà realizzata in collaborazione con la malaysiana Proton, non supererà i 2.300 euro di prezzo di listino.

POLO DEL SALOTTO

In due anni chiuso 60 aziende

Tra il 2002 e il 2004 nel polo dei salotti della Murgia, tra le province di Matera, Bari e Taranto, si sono persi 2.500 posti di lavoro e sono state chiuse 60 aziende. È la stima di Cgil, Cisl e Uil del materano che hanno deciso di avviare alcune iniziative per cercare di rilanciare il settore.

«Nessun segreto, c'è solo un'azienda che lavora». Secondo fonti giornalistiche Marchionne starebbe per mettere mano a ulteriori dimissioni e risparmi

Fiat, Montezemolo smentisce un nuovo piano di tagli

MILANO «Non c'è nessun piano, né segreto né di Marchionne. C'è solo la Fiat che lavora». Niente tagli, cessioni o revisioni. Le 40 cartelle top secret che sarebbero state create dall'amministratore delegato con l'intento di pilotare il Lingotto fuori dalla crisi non esistono. Almeno per il presidente della Fiat Luca Cordero di Montezemolo che ha smentito di fatto quanto scritto ieri da Milano Finanza.

«Si è parlato troppo spesso in passato di piani e contro-piani» si è limitato a commentare il presidente uscendo dal Palazzo di Giustizia di Torino dove ha assistito all'inaugurazione dell'anno giudiziario. Dell'esistenza di un documento redatto da Marchionne ne ha dato conto il

giornale del gruppo Class. Nella ricostruzione si parlava di nuove dimissioni nuove dimissioni, come quelle che riguardano i servizi finanziari Iveco per un totale di 2 miliardi di euro, di operazioni finanziarie, di tagli alla rete commerciale, di revisione della strategia pubblicitaria.

Nel documento, sempre secondo quanto scritto, vi sarebbero anche le prime stime di chiusura dei conti del 2004. Che indicherebbero in 14,2 miliardi di euro i debiti liquidi al 31 dicembre scorso dei quali 4,7 miliardi verso banche e 9 miliardi di bond. Nel 2005, invece, i debiti dovrebbero scendere a 10,5 miliardi in quanto il gruppo rimborserebbe circa il 40% dei debiti con le ban-

che. Con questi dati, riferisce ancora Milano Finanza, qualche giorno dopo il 24 gennaio lo stesso Marchionne dovrebbe incontrare i rap-

presentanti di Banca Intesa, UniCredit, Capitalia e Sanpaolo-Imi, le quattro banche che hanno erogato 2,1 dei 3 miliardi di euro di prestito

convertendo a Fiat.

Per quanto attiene le operazioni finanziarie, il piano di Marchionne prevederebbe una emissione per 2

miliardi di dollari di Abs (Asset backed securities) da lanciare nei prossimi mesi e, ancora, una ristrutturazione della rete commerciale in Italia. A tale riguardo la previsione sarebbe di un taglio del 20% alla forza lavoro che si occupa oggi delle operazioni commerciali. Si tratterebbe di circa 150 unità in meno per effetto della centralizzazione di alcune funzioni e la ridefinizione delle competenze degli addetti. La ristrutturazione nelle filiali estere porterà invece a un risparmio di 30 milioni di euro nel 2005.

Un altro elemento di novità del piano sarebbe poi nel settore pubblicitario: si prevederebbe la riduzione di 145 milioni nella spesa 2005 rispetto al 2004 (da 765 a 620 milio-

ni). E ancora vi sarebbero i risparmi che il Lingotto otterrebbe nel 2005 grazie alle operazioni di ristrutturazione avviate l'anno scorso: si tratterebbe di 600 milioni, 200 dei quali derivanti dalla razionalizzazione delle spese per l'acquisto di materiali.

Piano o meno Marchionne sembra godere la fiducia degli addetti ai lavori. «Ha le idee chiare» ha commentato il presidente del Sanpaolo Imi, Enrico Salza. Il quale poi a chi gli domanda come poteva essere intesa la mossa di Gm, che ha azzerato la propria partecipazione in Fiat, ha risposto. «Ognuno mette a posto i suoi conti». Il 24 gennaio, giorno nel quale l'opzione di vendita della Fita sarà valida, se ne saprà di più. **ro.ro.**

Terni

«ThyssenKrupp ha ridotto gli investimenti di 121 milioni»

MILANO «Non c'è bisogno di essere ragionieri o controller per capire che i piani attuali di Thyssen Krupp per l'Ast tagliano non soltanto due reparti produttivi ma cancellano anche 121 milioni di euro di investimenti»: lo afferma il sindaco di Terni, Paolo Raffaelli. In una nota, il sindaco fa osservare che «i 93 milioni di euro di investimenti annunciati per il prossimo biennio vengono considerati da ThyssenKrupp come misura straordinaria per compensare la chiusura del magnetico e la messa sul mercato della Fucinatura. In realtà, rispetto al piano industriale di giugno, non c'è alcun indennizzo straordinario ma c'è un vero e proprio saccheggio: quel piano prevedeva infatti a regime, oltre al mantenimento delle produzioni di magnetico, carbonio e fucinati per complessive 160mila tonnellate, investimenti pari a 90 milioni di euro nel biennio 2004-06 e a ulteriori 121 milioni di euro nel biennio 2006-08». Il sindaco di Terni mette in evidenza che «sono scomparsi dai programmi proprio i 121 milioni di euro per il biennio 2006-2008» e sollecita la dirigenza di Tk-Ast a «tornare a discutere concretamente al tavolo del governo», mettendola in guardia dal tentare di «aprire un cuneo tra le istituzioni locali umbre ed il governo centrale».

Intanto l'altra notte, mentre era in corso il caricamento di rottami ferrosi per la fusione, si è verificata un'esplosione nel forno numero 4 del reparto acciaieria. Nessuna conseguenza per gli addetti, mentre l'impianto è rimasto danneggiato. Secondo fonti della direzione aziendale, il forno numero 4 potrebbe tornare in produzione a breve.

Liberalizzazione dei Servizi in Europa Incontro confronto sulla direttiva Bolkestein

Presiede:
Nicola ZINGARETTI
Presidente Delegazione Italiana Gruppo PSE

Introduce:
Antonio PANZERI
Commissione Industria

Interventi di:
Giovanni BERLINGUER
Relatore Ombra Gruppo PSE
Commissione Cultura

Mercedes BRESSO
Commissione Mercato Interno

Anne VAN LANCKER
Relatrice per Parere Commissione Affari Sociali
Gruppo PSE

Conclude:
PierLuigi BERSANI
Commissione economica e monetaria

Sono previsti contributi di:
Titti DI SALVO, Segretaria Confederale CGIL; **Edgardo IOZIA**, Segretario Nazionale UILCA; **Paolo NICOLETTI**, Delegazione Confindustria a Bruxelles; **Jozef NIEMIEC**, Segretario confederale CES; **Aurora RICCARDI**, nucleo lavoro e Relazioni Industriali, Confindustria; **Mario SEPI**, Ufficio politiche comunitarie Cisl

Hanno assicurato la loro partecipazione:
Legacoop, Ideali e Rappresentanti delle Regioni presenti a Bruxelles.

Mercoledì 19 Gennaio 2005
ore 18.30-20.30 Sala ASP 5G3
Parlamento Europeo Rue Wiertz 60

Per informazioni:
papanzeri@europarl.eu.int
pse delegit@europarl.eu.int



**Gruppo Socialista
al Parlamento Europeo**
Delegazione Italiana

Termini Imerese

Manifestazione di protesta in difesa di Emmegi

MILANO Centinaia di lavoratori hanno partecipato ieri alla manifestazione per la Emmegi di Termini Imerese, la fabbrica del gruppo Parmalat che trasforma succhi di arance con il marchio Santal e dove la produzione è ferma da maggio. Alla manifestazione, organizzata da Cgil, Cisl e Uil, hanno partecipato anche i dipendenti della Fiat e delle aziende dell'indotto.

Intanto, i dipendenti della Emmegi, in tutto 83, in assemblea permanente da lunedì, da venerdì pomeriggio si alternano nel presidio dell'azienda dopo avere appreso di difficoltà esistenti nel pagamento degli stipendi, in attesa di manifestare domani a Roma dove è in programma un vertice al ministero delle Attività produttive.

Il Tribunale di Parma aveva dichiarato insolvente la Emmegi alla fine dello scorso anno. La richiesta dello stato di insolvenza era stata presentata l'11 novembre dalla stessa azienda di Collecchio. La Emmegi era stata ammessa il 2 dicembre alla procedura di amministrazione straordinaria.

Nello stabilimento siciliano la produzione è ferma da maggio e i lavoratori saranno in cassa integrazione sino alla fine di marzo. Il commissario della Parmalat, Enrico Bondi, il 29 dicembre scorso aveva comunicato alla presidenza della Regione siciliana ed ai sindacati che a causa dello scarso quantitativo di arance conferite allo stabilimento Emmegi, non sarà intrapresa l'attività per la prossima campagna agrumaria. La produzione di succo di arancia rossa avrebbe dovuto prendere il via entro la fine di gennaio. I produttori avevano garantito la fornitura di 1.700 vagoni di arance.

Pochi erano consapevoli dei rischi cui sarebbero andati incontro. Coinvolti, con i loro consulenti, molti importanti istituti di credito

«Ci avevano garantito investimenti sicuri»

I risparmiatori accusano: chiedevamo un futuro tranquillo, ci hanno venduto bond argentini

Luigina Venturelli

MILANO Volevano assicurarsi un futuro tranquillo ed hanno perso tutto, chiedevano investimenti sicuri ed hanno ricevuto obbligazioni argentine. Il fallimento dei tango bond assume i contorni della beffa per gran parte dei 450mila piccoli risparmiatori italiani: pochi erano consapevoli dei rischi a cui sarebbero andati incontro, molti si sono semplicemente fidati dei loro consulenti bancari. Le storie degli utenti traditi si assomigliano tutte sotto quest'aspetto, legate l'una all'altra dal conflitto d'interessi degli istituti di credito: la scelta era tra vendere i titoli ai clienti o perderci in proprio.

Lucio Marcellino, 66 anni, oncologo

«Quando mi rivolsi a Banca Sella per investire i miei 200mila euro, mi proposero subito le obbligazioni emesse dal governo di Buenos Aires. Io non volevo fare nessuna speculazione, ma garantirmi una pensione integrativa per la vecchiaia, così il consulente mi rassicurò che si trattava di uno stato sovrano, pieno di risorse naturali e di petrolio. Mi disse che nel peggiore dei casi mi sarei ritrovato proprietario di un pezzetto di Patagonia.

In quel periodo, nel febbraio del 2001, nel settore già sapevano che sarebbe finita male: i giornali economici soprattutto statunitensi annunciavano che i titoli sarebbero bruciati e probabilmente de-

«Mi dissero che nel peggiore dei casi mi sarei ritrovato proprietario di un pezzo di terra in Patagonia»

• **450mila risparmiatori italiani coinvolti. 81 miliardi complessivi di bond in default. L'operazione di ristrutturazione delle obbligazioni argentine, iniziata qualche giorno fa, va a rilento. Almeno in Italia dove a molti investitori non è piaciuto il piano presentato dal governo di Buenos Aires che prevede il rimborso di circa il 30% del debito (oltre gli 81,2 miliardi ci sono i 18,2 per gli interessi maturati e non pagati dal dicembre 2003).**

• **La proposta prevede la sostituzione dei vecchi titoli con due tipologie di nuove obbligazioni. La prima si chiama obbligazione alla pari (Par Bond). Si tratta dell'emissione di 10 miliardi di dollari (15 miliardi se le adesioni alla offerta risultassero superiori al 70%) per il rimborso del 100,00% del capitale investito. Il tutto in 35 anni con un asso di interesse lordo che varia dall'1,20% al 4,74%. L'obbligazione è destinata a detentori di titoli fino**

cisero di rifilarli a qualche frescone europeo. Ecco, io sono uno di quelli ed ora è troppo tardi per rendersene conto: mi sono ammalato e, se la mia pensione di medico non dovesse bastarmi più per le cure sanitarie, dovrò dipendere da mio figlio. Esattamente quello che una formichina come me, risparmiatrice ma orgogliosa, avrebbe voluto evitare».

Susanna Lacerenza, 49 anni, insegnante

«In anni di lavoro scolastico e di lezioni private, avevo risparmiato circa 100mila euro che decisi di investire per metterli al sicuro e procurarmi una piccola rendita. Così nel 1999 mi rivolsi ad un

una truffa che ha coinvolto 450mila piccoli investitori italiani



Protesta dei risparmiatori

Foto di Dario Orlandi

promotore finanziario che aveva lavorato per la mia banca, la Popolare di Commercio e Industria, e che era passato a Finanza e Futuro. Mi consigliò i bond argentini assicurandomi che anche lui ne

aveva nel suo portafoglio personale. Io mi fidai.

Ora alla preoccupazione per il futuro si aggiunge la rabbia per l'atteggiamento arrogante tenuto sia dalla banca sia dall'Argentina,

che ha proposto una ristrutturazione del debito da beffa. Per fortuna ci sono le associazioni dei consumatori che si stanno impegnando moltissimo per noi, perché il governo non ha finora agito

all'importo massimo di 40.000 euro. Considerato che le obbligazioni in circolazione sono circa 38 milioni, coloro che aderiranno alla proposta se superiori a 10 (o 15) milioni di dollari dovranno accettare anche le obbligazioni a sconto.

• **Per i Discount Bond il rimborso è del 33,7% del capitale entro 30 anni con un tasso lordo tra il 3,75% al 7,82%. Sia i par che i discount bond saranno collegati all'andamento del Pil dell'Argentina, con la possibilità di pagare interessi, nel caso di andamento positivo della economia del Paese, che sarebbero, con scadenza 15 dicembre di ogni anno dal 2004 al 2024.**

• **I risparmiatori hanno 42 giorni di tempo per accettare o meno la proposta. Intanto domani manifesteranno con un sit-in davanti al Parlamento per ribadire la loro contrarietà a una proposta inferiore all'investimento iniziale e per sollecitare il governo.**

con abbastanza decisione. Dovrebbe appoggiare una proposta venuta dall'opposizione, secondo cui dovrebbero essere gli stessi istituti di credito a rimborsare i clienti».

Rodolfo Tabacchi, 69 anni, pensionato

«Ho sottoscritto le obbligazioni a novembre del 2000 per circa 60mila euro: si trattava della mia liquidazione da dirigente in un ente pubblico. Purtroppo mi rivolsi ad Unicredit che era sempre stata la mia banca e loro mi proposero i tango bond anche se l'Argentina allora era già in piena recessione. Ho letto che circa il 43% della popolazione vive la sotto la soglia di povertà. È terribile, ma certo

non si possono ritenere responsabili di ciò i risparmiatori italiani. La banca avrebbe dovuto saperlo, del resto loro le commissioni per queste operazioni le hanno incassate tutte: per correttezza e trasparenza dovevano informare noi utenti, non possono pretendere che una persona di media cultura sia perfettamente aggiornata sullo stato economico di paesi lontani.

Non è vero che abbiamo scelto consapevolmente, attirati da interessi astronomici: quattro anni fa quei bond rendevano circa il 9%, una percentuale quasi nella norma che all'epoca assicuravano anche le obbligazioni russe. Spero che ora i nostri parlamentari possano approvare una seria legge di tutela del risparmio, perché un'intera generazione ora non si fida più del sistema bancario. Io, personalmente, ho chiuso per sempre con gli istituti di credito».

Emanuela Giulati, 42 anni, dietista

«Il direttore della mia banca, la Cassa rurale di Cartura, mi ingannò doppiamente: mi disse che le obbligazioni argentine erano un investimento sicuro e che avrei potuto liquidarle dopo un anno dal gennaio 2001, perché avevo degli impegni economici da affrontare di lì a poco e volevo impegnare i miei 12mila euro solo per qualche mese. Ma la scadenza dei bond, se mai il default non ci fosse stato, era molto più lunga del previsto ed io mi sarei ritrovata comunque in difficoltà finanziarie. Eppure loro sapevano tutto».

«Oltre al danno c'è la rabbia per l'arroganza ostentata sia dalla mia banca che dal governo di Buenos Aires»

A Genova assemblea dei segretari di sezione Ds nei luoghi di lavoro. «Nel Paese aumentano solo inquietudine e incertezza»

Damiano: nelle aziende una Quercia più forte

Laura Matteucci

MILANO «Da tre anni il Paese ha una crescita zero, siamo sempre meno competitivi e crescono solo le incertezze delle imprese e delle famiglie. Siamo in un Paese dove aumentano l'inquietudine e l'insicurezza sociale». Il segretario dei Ds Piero Fassino parla a Genova, all'assemblea nazionale dei segretari delle sezioni nei posti di lavoro, circa 400 in tutta Italia. E spinge per un cambiamento radicale delle politiche economiche: «La destra non ha un'idea dello sviluppo e della crescita dell'Italia e di come sostenerla. Questo lascia più sole alle imprese nella competizione internazionale e penalizza i cittadini perché è minore la possibilità di creare lavoro, di renderlo meno precario di quanto sia e di redistribuire alle famiglie le risorse necessarie a vivere più dignitosamente».

Su lavoro ed economia i Ds ripartono da qui, da Genova (dove nel 2002 avevano avviato le iniziative nazionali sul lavoro), e dalle unità di base. Dopo le denunce di aver abbandonato i temi del lavoro, quella di ieri è stata solo la prima «assemblea di fabbriche», altre ne seguiranno, e l'appuntamento diventerà annuale. Un nuovo radicamento nelle aziende, insomma, organizzato negli ultimi tre anni attraverso centinaia di iniziative territoriali. Come spiega il responsabile del Lavoro per la Quercia, Cesare Damiano, «in questi anni abbiamo ricostruito una rete di comunicazione con le aziende, e continueremo ad impegnarci in questo senso».

Damiano, all'assemblea si è discusso il progetto di governo del centrosinistra sui temi dello sviluppo e della buona occupazione. Quali sono i punti cardine?

«Partiamo dal fatto che la politica industriale è del tutto assente in Italia, e che anche nel 2005 non cambierà assolutamente nulla. Berlusconi, invece di seguire Bush in guerra, potrebbe almeno seguire Chirac che ha destinato una considerevole quantità di risorse a innovazione, formazione, settori strategici dell'industria. Lo dico con chiarezza: ci vuole più Stato nell'economia. Non in termini di gestione, di partecipazioni, non vogliamo tornare al panettone di Stato, piuttosto in termini di regia. Ci vogliono interventi capaci di ridare fiato al sistema, di sostenere l'innovazione, la formazione, come i settori industriali strategici. L'auto, il made in Italy innanzitutto. Poi, intendiamoci: quando parliamo di sviluppo, significa sviluppo di qualità. Abbiamo l'esigenza di fissare standard sociali di livello europeo che difendano i diritti dei lavoratori».



Cesare Damiano

I diritti dei lavoratori, appunto. La realtà parla di un mercato del lavoro sempre più precario e sempre meno tutelato.

«Infatti, al momento sono più di 200mila i lavoratori a rischio, coinvolti in diverse misure nella crisi di oltre 2.500 imprese. Il nostro obiettivo è quello di

superare la legge 30 con una nuova legislazione, capace di indirizzare l'occupazione verso contratti a tempo indeterminato. Dobbiamo tutelare il lavoro precario, anche attraverso la messa a punto di nuovi ammortizzatori sociali. Sono obiettivi validi per tutti, e ancora di più per le giovani generazioni, che non possono progettare il loro futuro, né dal punto di vista della carriera né da quello familiare».

Questo anche a causa di un problema sempre più serio di potere d'acquisto e di difesa dei salari.

«Quello delle tensioni salariali è un altro punto del nostro programma, infatti. Che dobbiamo affrontare partendo dalla rivalutazione delle pensioni più basse, dal recupero del drenaggio fiscale e dal superamento dell'inflazione programmata come criterio per i rinnovi contrattuali».

Come hanno fatto anche i metalmeccanici con la piattaforma unitaria appena siglata. A proposito, un giudizio di merito.

«Piattaforme separate avrebbero segnato la fine del sistema contrattuale nazionale. Che invece adesso è più robusto. Oltre al fatto che nella piattaforma presentata le questioni relative alla rappresentanza sono fondamentali, questioni che con il governo di centrosinistra potrebbero venire avere una legislazione di sostegno. La partita per i meccanici è difficile, tanto più se Federmeccanica, come ha già fatto, pone veti pregiudiziali. Quello che conta è l'avvio del confronto. Senza pregiudiziali, appunto».

Maroni promette ancora: previdenza integrativa da luglio

MILANO La previdenza integrativa può partire dal prossimo mese di luglio. Il problema delle risorse è stato risolto. Lo ha assicurato il ministro del Welfare, Roberto Maroni. «Nel vertice di maggioranza è stato deciso che le risorse ci sono», ha detto Maroni. Si tratta di «20 milioni per il 2005, 200 milioni per il 2006 e 500 milioni a partire dal 2007». «Martedì con le parti sociali discuteremo sull'importo che abbiamo previsto. Se si rispettano i tempi sarà possibile dai primi di luglio dare il via alla previdenza complementare». Il ministro ha spiegato che per il 2005 le risorse saranno inserite nel pacchetto sulla competitività o in un altro provvedimento; per il 2006, come prevede

la legge, nel dpef e nella Finanziaria. Ma per lo start up «basta che siano messe a disposizione prima dell'entrata in vigore del decreto legislativo che abbiamo previsto di emanare entro giugno». Quanto agli altri nodi da affrontare, secondo il ministro, la scelta del fondo non può che spettare al datore di lavoro «se il lavoratore sta zitto». «Ci sono alcune forme alternative tra loro - fondi negoziali, regionali, i fondi aziendali se ci sono - che per la legge sono equivalenti», ha ricordato. «So che su questo ci sono alcune obiezioni da parte dei sindacati, le ascolterò martedì insieme ad eventuali proposte alternative di cui terremo conto prima di scrivere il decreto».

CITTADINANZA E SVILUPPO NELLA SOCIETÀ DELLA CONOSCENZA

governare il cambiamento nell'era della Rete

Roma, Residenza di Ripetta, Via di Ripetta, 231
Lunedì 17 gennaio 2005 - ore 11.00 - 19.00

Ore 11.00 - Apertura dei lavori
Introduce: Beatrice Magnolfi

Rete dei diritti: inclusione, privacy, proprietà intellettuale

Luciano Violante discute con Paola Manacorda Stefano Rodotà

Intervengono:

Pietro Folena
Anna Carola Freschi
Mariella Gramaglia
Paolo Nuti
Giuseppe Rao

Rete dei saperi e delle competenze

Andrea Ranieri discute con Gianfranco Burchiellaro Aniello Cimitile Michele Mezza Franco Patini Enzo Rullani

Intervengono:

Oriano Giovanelli
Flavia Marzano
Walter Tocci

Rete dei territori e dei sistemi produttivi

Pierluigi Bersani discute con Fulvio Fammoni Luigi Nicolais Pierfilippo Roggero Riccardo Viale

Intervengono:

Andrea Martella
Umberto Sulpasso
Pietro Varaldo
Vincenzo Vita

Ore 18.30 - Conclude
Piero Fassino

Segreteria organizzativa

Gloria Sacco
tel - 06 6711 485
e-mail - sapere@dsunion.it
gruppo DS-Ulivo Camera dei Deputati
tel. 06 6760 2026
e-mail - gr_ds_04@camera.it

lo sport in tv

- 10,45 Sci, discesa donne Rai2/Eurosport
- 12,00 Basket, Roseto-Reggio Emilia SkySport2
- 12,40 Sci, slalom uomini-2ª m. Rai3/Eurosport
- 12,50 Atletica, la Corsa di Miguel RaiSportSat
- 14,30 Serie C1B: Napoli-Fermana SkyCalcio14
- 15,00 Middlesbrough-Everton SkySport3
- 17,00 Pallamano, Itala-Bielorussia RaiSportSat
- 18,00 90° minuto Rai1
- 18,15 Volley, Macerata-Padova SkySport2
- 01,00 Tennis, Australian Open Eurosport

Walchhofer sfreccia a Wengen. Quattro azzurri nei primi 11

A Cortina terza vittoria consecutiva per l'austriaca Renate Goetschl. Male Isolde Kostner



WENGEN (Svizzera) Prosegue il buon momento dello sci italiano maschile. Dopo i successi di Rocca (in slalom) e Bardone (gigante) ieri si è ben comportata la squadra dei velocisti. Nella discesa di Wengen vinta dall'austriaco Michael Walchhofer (nella foto), davanti al connazionale Christoph Gruber e allo statunitense Bode Miller, l'Italia ha piazzato quattro atleti nei primi undici: Kurt Sulzenbacher 6°, Peter Fill al 7°, Alessandro Fattori 8° e Kristian Ghedina 11°. Proprio Ghedina, che a Wengen si impose nel '95 e nel '97, qui ha raggiunto un altro piccolo record: quella di ieri, a 35 anni, è stata la 153ª discesa in carriera ed il pubblico svizzero gli ha tributato una vera e propria ovazione. Per alcuni minuti Sulzenbacher, Fill e Fattori si sono trovati al comando della gara ma gli atleti più quotati, quelli scesi con il pettorale dal 20 al 30, hanno in parte rivoluzionato la classifica. Hermann Maier, ancora alla ricerca del primo successo stagionale, ha fallito per un soffio il podio. Oggi le tre giornate di Wengen si chiudono con lo slalom speciale, molto attesa la prova di Giorgio Rocca. A Cortina, per la Coppa del mondo femminile, terza vittoria consecutiva di Renate Goetschl. Dopo i due Supergiganti di mercoledì e giovedì, la fuoriclasse austriaca ha stupito nuovamente anche in libera. Male le azzurre: 15ª Isolde Kostner, 31ª Wendy Störpaes e 36ª Daniela Ceccarelli.

serie B

- 21ª GIORNATA - ANDATA
OGGI ORE 15 (in tv sui canali SKY)
- Catanzaro-Ternanadiff. Calcio13
 - Cesena-CataniaCalcio11
 - Empoli-BariCalcio10
 - Modena-AscoliCalcio13
 - Perugia-Albinoleffediff. Calcio12
 - Salernitana-CrotoneCalcio12
 - Torino-TrevisoCalcio8
 - Venezia-GenoaCalcio9
 - Vicenza-Arezzodiff. Calcio14
- DOMANI ORE 20,45
Piacenza-VeronaSport1/Calcio1
VENERDI
Pescara-Triestina2-1

I Misteri d'Italia

prima uscita
Wilma Montesi

in edicola con l'Unità
il libro a € 5,90 in più

lo sport

I Misteri d'Italia

prima uscita
Wilma Montesi

in edicola con l'Unità
il libro a € 5,90 in più

Nel vento di Reggio l'Inter non decolla

A secco Vieri-Adriano, Mancini prova Martins-Recoba ma finisce 0-0. Palo di Tedesco

Massimo De Marzi

REGGIO CALABRIA Dopo tre successi consecutivi, si interrompe a Reggio Calabria, sul campo dove la Juve ha conosciuto a novembre la sua unica sconfitta in campionato, la rincorsa dell'Inter alla vetta. Mancini ha sbagliato formazione, rinunciando a Martins e Recoba per dare spazio ai deludenti Van der Meyde e Vieri, i nerazzurri (ieri in maglia bianca) hanno avuto alcune buone occasioni nel primo quarto d'ora, di cui una gettata al vento da un nervosissimo Vieri, poi la Reggina è cresciuta e nella ripresa, pur giocando gli ultimi venti minuti in dieci per l'espulsione di Colucci, ha sfiorato il colpaccio con un tiro da lontano di Tedesco.

Al «Granillo» c'è il tutto esaurito per l'arrivo dell'Inter e la gradinata sud, cuore del tifo amaranto, presenta la coreografia dei giorni belli. Mazzarri schiera la difesa a tre e Bonazzoli unico riferimento offensivo, assistito sugli esterni da Nakamura e Colucci. Mancini rinuncia invece al tridente, lascia in panchina sia Recoba (eroe della rimonta sulla Sampdoria) che Martins (autore della tripletta di Bologna in Coppa Italia), si affida ancora al 4-4-2, col greco Karagounis, preferito a Emre, chiamato ad assistere il tandem d'attacco Vieri-Adriano.

La prima occasione importante arriva al 5' sui piedi di Vieri, servito da un lungo lancio di Materazzi: il centravanti nerazzurro si «beve» Franceschini in velocità ma, arrivato a tu per tu con Pavarini, si lascia ipnotizzare dal portiere della Reggina. I padroni di casa provano a farsi vivi dalle parti di Toldo con un tiraccio di Colucci, ma i calabresi soffrono nelle battute iniziali la velocità di Karagounis, il greco sfiora il gol con una sventola dal limite, ma Pavarini ancora una volta si dimostra attentissimo, salvandosi coi pugni.

Dopo un primo quarto d'ora di chiara marca interista, la Reggina cresce e tiene meglio botta in mezzo al campo, dove Paredes e Mozart corrono per quattro. I padroni di

casa, però, fanno fatica a costruire azioni importanti, perché il giapponese Nakamura è poco ispirato e Colucci non è continuo, così Bonazzoli non riceve un pallone giocabile e l'unico mezzo pericolo per Toldo nasce da un mischia risolto da Balestri con un destro sballato. L'Inter ha un Van der Meyde impalpabile sulla destra e un Karagounis che si spegne col passare dei minuti, scarso lo sfruttamento delle fasce, le pale giocabili per Vieri e Adriano arrivano col contagocce, così alla mezz'ora il brasiliano fa tutto da solo e ci prova dalla lunga distanza, ma il suo sinistro viene respinto a fatica da Pavarini.

Grande spavento, a pochi secondi dall'intervallo, per un durissimo scontro tra Paredes e Karagounis, mentre Mazzarri deve rinunciare ad un sofferente Nakamura.

La ripresa inizia con i fuochi d'artificio della tifoseria della Reggina ma, a sorpresa, Mancini decide di non cambiare volto ad un'Inter deludente e a lungo incapace di produrre gioco. La Reggina, nonostante la lentezza e l'isolamento di Bonazzoli, prova a combinare qualcosa di più nei venti metri avversari e al 10' la squadra di Mazzarri reclama il rigore per un tocco di mano di Javier Zanetti su tentativo di De Rosa (ma i due erano a distanza ravvicinata). Un Vieri nervosissimo rimedia il giallo dopo un battibecco con Franceschini e la partita resta poco spettacolare, soprattutto per colpa di un'Inter che gioca su ritmi bassi e non sfrutta mai le fasce (lo denuncerà anche Mancini nei interviste del dopo gara: «Abbiamo giocato troppo centralmente»). Solo a metà del secondo tempo il tecnico interista decide di ricorrere alla sua miliardaria panchina, inserendo Martins per Vieri, pochi istanti dopo che Colucci aveva rimediato il secondo giallo, lasciando la Reggina in dieci. Giusto nei minuti conclusivi il tecnico nerazzurro si affida prima a Recoba e poi a Emre, per sfruttare con maggiore qualità la superiorità numerica, ma l'unica occasione è della Reggina in contropiede, con un palo colpito da Tedesco.



Uno dei molti duelli a centrocampo tra Cristiano Zanetti (a destra) e il giapponese Nakamura. L'interista è stato anche ammonito per un intervento falloso sul fantasista della Reggina

Brescia-Fiorentina 1-1

Dipasquale risponde all'acuto di Miccoli

Marzio Cencioni

BRESCIA Lo scorso anno militava nel campionato di Eccellenza, quest'anno ha salvato il Brescia da un pericoloso ko. È la curiosa parabola di Gigi Dipasquale, autore del primo gol in serie A che è servito al Brescia ad evitare la sconfitta in casa con la Fiorentina. Al «Rigamonti» tutto finisce pari: il risultato è anche della sofferenza. Quella di due squadre che spartendosi la posta, hanno pre-

so un brodino, ma non certo guarito i rispettivi mali. Brescia e Fiorentina hanno spezzato il loro periodo di digiuno di punti senza però fornire risposte confortanti in vista del prossimo futuro. Ne è uscita una gara mediocre, risolta da due lampi, il primo di Miccoli e il secondo di Dipasquale. La sua bella favola fa da contraltare all'uscita dal campo, al 33' del primo tempo, di Del Nero (rilevato proprio da Dipasquale) il quale, fischiato senza pietà, ha rivolto uno sputo verso i tifosi del parter-

re dello stadio di Brescia.

Gara confusa nel primo tempo. La ripresa si apre con una «perla» di Miccoli: triangolazione con Fantini, accelerazione per lasciare sul posto Di Biagio e splendido tocco sotto il pallone per superare Castellazzi. Il portiere si riscatta qualche minuto dopo fermando un sinistro dal limite di Miccoli che aveva prontamente girato a rete un pallone proveniente dalla sinistra.

Qui, si spegne la furia della Fiorentina che fatica a mantenere calma e lucidità finendo per subire l'impennata d'orgoglio di un Brescia parzialmente migliorato dall'ingresso in campo di Mannini e anche di Domizzi. In particolare risulta decisivo l'ingresso di Mannini che al 17' conquista una palla vagante sulla tre quarti (persa ingenuamente

dalla Fiorentina) e s'invola sulla sinistra per poi servire in mezzo un pallone molto invitante per Caracciolo. La conclusione del centravanti è fermata dall'uscita di Lupatelli, il pallone però torna sul limite dell'area ed è decisivo l'intervento di Dipasquale. La palla filtra sotto le gambe di Ujfalusi e sorprende il portiere viola. È la prima rete in serie A per il giovane che si toglie la maglia (sarà ammonito) e corre per tutto il campo per festeggiare.

Forse vogliono vincere entrambe Brescia e Fiorentina, ma nessuna delle due dà l'impressione di possedere i colpi per riuscirci. Probabilmente se ne accorgono anche in campo e a parte una conclusione di Fantini e di Caracciolo non accade più nulla. Un punto non si butta mai, specie nei periodi di carestia.

La nuova classifica

Juventus	43
Milan	39
Udinese	34
Inter	31
Sampdoria	27
Roma	26
Palermo	25
Cagliari	25
Reggina*	24
Lazio	23
Fiorentina*	23
Lecce	22
Messina**	21
Bologna	20
Livorno	20
Chievo	20
Brescia*	19
Parma	16
Siena	16
Atalanta**	10

*una gara in più; **una in meno
Messina-Atalanta (sospesa per pioggia il 18 dicembre 2004) verrà recuperata mercoledì prossimo alle ore 20,30.

Le partite di oggi

Questo il programma della 19ª giornata della serie A (ultima di andata) con l'indicazione dell'arbitro e del canale televisivo.

Ore 15	Atalanta-Siena	De Santis SkyCalcio7
Chievo-Roma	Morganti SkyCalcio5	
Lazio-Palermo	Saccani SkyCalcio4	
Livorno-Messina	Paparesta SkyCalcio1	
Milan-Udinese	Trefoloni SkyCalcio3	
Parma-Lecce	Palanca SkyCalcio6	
Sampdoria-Bologna	Gabriele SkySport1/Calcio1	
Ore 20,30	Cagliari-Juventus	Racalbuto SkySport1/Calcio1

ilsenzabaggio

Cagliari-Juve, tornano sapori antichi

Darwin Pastorin

Cagliari-Juventus è una partita simbolo, un lampo della memoria, il riverbero di quello scudetto rosso-blu del 1970, uno scudetto che è leggenda, epica, mito. I sardi superarono Inter e Juve, ma fu il match del Comunale di Torino, terminato 2-2, a decretare quel successo storico, a fare di un campionato un romanzo d'amore e d'avventura. La partita di stasera assume, di nuovo, a distanza di trentacinque anni, un valore tecnico-sociale-culturale: i bianconeri guidano la classifica, sono campioni d'inverno, ma sentono il fiato spesso del Milan alle spalle; il Cagliari lotta per un posto nella prossima Champions League, possono vantare una squa-

dra coraggiosa e generosa, con Zola giocatore-totem e Langella novello «rombo di tuono».

Poi, c'è lui. La copertina di tutta la storia: Gigi Riva. Nessuno potrà più indossare la maglia numero 11, la sua maglia. È finita nello scrigno dei ricordi. Riva è rimasto nell'isola bella, non cedette a nessuna tentazione, una prova di fedeltà e passione. Scrisse Giovanni Arpino: «Luigi Riva, Gigiriva, come sarebbe nato e cresciuto e stato, senza la Sardegna? Il fenomeno è frutto di reciproci, occulti scambi. Entro i confini di un'altra società (reale, non solo di club calcistico) Riva si sarebbe imposto ma al di qua di ogni tratto leggendario. La

Sardegna è stata una culla preziosa, per lui, la nicchia rocciosa e dorata che i devoti seguivano ad adornare per rispetto, amore, dedizione al santo che l'abitava».

Erano i giorni intensi della disfida tra Riva, lombardo di Leggiano folgorato sulla via di Cagliari, e Petruzzu Anastasi, centravanti catanese della Juventus, capace di unire, sotto un unico vessillo, la famiglia Agnelli e gli operai meridionali della Fiat Mirafiori. Vicende di rovesciate, gol, dribbling, gesti nobili e sottili malinconie. Era un altro pallone, c'erano ancora i calciatori-bandiera, i numeri sulle casacche, i portieri vestivano di nero e gli allenatori erano filosofi. La gente andava allo stadio come a

una festa. Era un rito. Una consolazione, persino. Cagliari-Juventus: l'impossibile diventò possibile, Greatti e Tomasini campioni d'Italia, un popolo in delirio. Ritorno quei giorni della mia giovinezza prima: e provo nostalgia e rimpianto. Per quel calcio proletario, per la colla delle figurine, per il «celomanca», per Gianni Brera che sapeva unire «dolce e chiara è la notte, e senza vento» con una rete di Pelé, per le cronache poetiche di Vladimiro Caminiti. Cagliari-Juventus di stasera possiede la forza di quel tempo là, una vena romantica, un richiamo, un rimando. E basterà chiudere gli occhi per rivedere in azione Gigiriva e Petruzzu.

ESTRAZIONE DEL LOTTO

BARI	78	13	31	63	76
CAGLIARI	30	32	77	56	85
FIRENZE	34	18	50	2	56
GENOVA	3	31	88	47	29
MILANO	14	33	61	84	85
NAPOLI	90	51	69	43	34
PALERMO	89	68	82	70	22
ROMA	31	53	66	62	30
TORINO	84	18	28	65	33
VENEZIA	55	48	52	86	62

I NUMERI DEL SUPERENALOTTO

14	31	34	78	89	90	JOLLY
Montepremi	€ 6.484.809,25					
Nessun 6 Jackpot	€ 27.930.430,11					
Nessun 5+1 Jackpot	€ 4.748.383,64					
Vincono con punti 5	€ 68.261,15					
Vincono con punti 4	€ 574,38					
Vincono con punti 3	€ 13,08					

flash

CALCIO INGLESE

Al Chelsea il derby col Tottenham
Perde l'Arsenal, Manchester ok

Nella 23ª giornata della Premier League ko dell'Arsenal sul campo del Bolton. I Gunners sono stati sconfitti 1-0 (rete di Giannakopoulos) e rimangono fermi a 48 punti. Dieci punti più su il Chelsea che ha allungato in classifica dopo aver vinto 0-2 il derby londinese col Tottenham (doppietta di Lampard, nella foto). Al terzo posto, a quota 47, il Manchester United che si è imposto 0-1 (gol di Rooney) a Liverpool. Tra i padroni di casa esordio (anonimo) di Morientes.



SERIE B IN TV

La Confconsumatori contro Sky
«No alla differita delle gare»

«Il 9 gennaio scorso Sky non ha rispettato i termini dell'accordo contrattuale e alcune partite di calcio, fra le quali Catania-Venezia, sono state trasmesse in differita alle 17,30 anziché in diretta». Lo segnala l'associazione Confconsumatori. «Quanto accaduto - afferma Carmelo Cali, presidente di Confconsumatori - merita la massima attenzione al fine di evitare che, anche nel mondo del calcio, venga perpetrato l'ennesimo sopruso ai danni del consumatore».

BASKET, EUROPEI 14-25 SETTEMBRE

Nel girone con Russia e Germania
Sorteggio amaro per gli azzurri

Per il primo turno della fase finale degli Europei (in Serbia-Montenegro dal 15 al 25 settembre) gli azzurri di Recalcati, vicecampioni olimpici, sono nel girone A assieme a Russia, Germania e Ucraina. La Lituania campione d'Europa è inserita nel girone B con Turchia, Croazia e Bulgaria. La Francia nel girone C dovrà vedersela con Grecia, Slovenia e Bosnia. Nel girone D i serbi, padroni di casa e campioni del mondo in carica, con Spagna, Lettonia e una squadra che dovrà uscire da un torneo di ripescaggio.

BASKET, CAMPIONATO 1ª DI RITORNO

Anticipo: Bologna supera Cantù
Tutto esaurito per Napoli-Treviso

La Climamio Bologna ha battuto ieri la Vertical Vision Cantù 83-78 (23 punti per Smodis per i padroni di casa, 22 Kaukenas per gli ospiti) nell'anticipo della prima giornata di ritorno. I bolognesi hanno raggiunto per il momento Treviso e Milano al comando della classifica con 28 punti. Oggi si giocano Roseto-R. Emilia (ore 12, diretta su SkySport2) e, con inizio alle 18,15, Siena-Avellino, Pesaro-Livorno, Varese-Teramo, Biella-R. Calabria, Udine-Roma e Napoli-Treviso. Alle 18,30 Milano-Jesi.

Totti e Del Neri, domenica speciale

Il n.10 della Roma torna in campo dopo la contestazione. Prima da ex per il tecnico

ROMA «Non posso che appoggiare la posizione della società della quale, tra l'altro mi sento coinvolto non solo come rappresentante della squadra ma anche come azionista del club». Francesco Totti si è schierato al fianco di Rosella Sensi che ha usato parole dirette e dure per condannare il comportamento assunto da una parte dei tifosi a Siena. «Quanto allo sfogo che ho avuto a caldo - ha proseguito Totti - non voglio tornare sull'argomento, non ritenendo opportuno affrontare in pubblico l'amarrezza che ho provato - come uomo, tifoso e professionista nel dover prendere atto che per alcuni individui non contano né bandiere né maglie, ma solo ed esclusivamente l'istigazione alla violenza». Parole durissime quelle del capitano giallorosso che hanno mobilitato la stragrande maggioranza della tifoseria che lo vorrebbe per sempre in giallorosso, e convinto a rompere definitivamente gli indugi ai tanti, tantissimi, corteggiatori del numero dieci.

Avvolta in questa strana atmosfera la Roma affronta oggi la trasferta di Verona, ospite del Chievo, seguita da una tifoseria pericolosamente divisa e irrequieta. Dai contestatori del capitano (200 in tutto, sostengono i detrattori) nessun passo indietro e nessuna voglia di parlare. Loro, a Verona ci saranno e promettono comunque di farsi sentire nell'unico luogo che considerano adatto ad esprimere il proprio pensiero: la curva di uno stadio. La trasferta in terra veneta allora più che un pericolo per eventuali "contatti" con la tifoseria ospitante, assume una importanza tutta particolare perché rappresenta la prima dopo l'ennesima spaccatura all'interno dei gruppi organizzati giallorossi. Da una parte la linea oltranzista di "Boys" e "Opposta Fazione", dall'altra quella degli altri gruppi, più "morbidi" nei giudizi su Totti e società.

La partita di oggi pomeriggio è però anche e forse soprattutto la gara che riporta Gigi Del Neri nella sua Chievo. Alle 15 in punto, il mister friulano entrerà in uno stadio - il Bentegodi - che lo ha visto protagonista (spesso) di successo. Nelle parole della vigilia, allora il tema dominante resta, il duello con la squadra scaligera: i ricordi, la pre-tattica, i contenuti di un impegno che non si presenta di ordi-



il commento

GALLIANI, C'È POSTA PER TE

Francesco Luti

Giorgio Tosatti, si sa, è giornalista di grande equilibrio e saggi consigli. I suoi detrattori gli "rimproverano" un eccessivo ricorso ai numeri che talvolta finisce per attenuare le prese di posizione più "radicali". Chi lo ama è pronto a riconoscergli (tra l'altro) un'innata capacità di cogliere in anticipo tendenze e umori del nostro calcio. Raramente Tosatti, degno erede di quella tradizione che abbraccia pensatori di pallone molto diversi tra loro, da Gianni Brera a Beppe Viola, ma universalmente apprezzati e autorevoli, s'è lasciato andare a giudizi netti e come quello apparso ieri sulla prima pagina de Il Corriere della Sera. Una vera e propria stroncatura della politica (o delle politiche?) di Adriano Galliani in seno alla Lega Calcio di cui è presidente uscente e in cui, da tempo, aspira ardentemente a farsi rieleggere.

Termini come quelli del conflitto d'interesse e della (mancanza di) imparzialità hanno fatto breccia e colui che ne scrive da via Solferino non può davvero esser tacciato di estremismo. «Sono tra quelli - scrive Tosatti - che considerano negativo per il calcio italiano l'avvento del digitale terrestre nel modo in cui si sta realizzando... Ma anche se avesse ragione Galliani, non toccava a lui decidere per tutti». Parole come pietre sull'«amico» Galliani, responsabile, secondo Tosatti (e non soltanto secondo lui) di non aver fatto gli interessi di tutti, ignorando i club medio-piccoli per privilegiare le "grandi".

«Inutile aggiungere - continua Tosatti - che la presenza di Mediaset, doveva suggerire a Galliani un comportamento più neutro, spingerlo ancora di più a coinvolgere tutti nel problema». Un buffetto affettuoso? Un appello a spalancare finalmente gli occhi? Nemmeno per sogno. «Chi ha del ruolo associativo e delle responsabilità relative agli interessi comuni un simile spregio - taglia corto l'editorialista del Corriere - non può ricandidarsi per la presidenza della Lega». Peccato, peccato davvero che Adriano Galliani, come ripete spesso, e sempre con un malcelato orgoglio, i giornali, non li legga...



Un'espressione di sconforto del capitano della Roma Francesco Totti. Nella foto piccola il tecnico Luigi Del Neri che torna oggi a Verona

naia amministrazione. Le dichiarazioni di Totti, il tecnico giallorosso, vorrebbe tenerle a debita distanza per non rovinare equilibri e per dare un senso alla gara in calendario, ma un "ritorno" sui temi caldi che tengono banco in casa giallorossa è pressoché inevitabile. «Non perché ci siano 5-6 persone malintenzionate, si può fare di tutta la l'er-

ba un fascio - ammette -. Le dichiarazioni di Totti comunque non mi hanno allarmato, l'ho visto sereno. Gli ho parlato, lui è il nostro capitano, il capitano storico amato da tutti. Se qualcuno in quel momento l'ha offeso, è chiaro che possa non esserci rimasto bene. Nel calcio come nella vita, però, si guarda avanti. Dispiace che siano state ri-

volte certe frasi - continua Del Neri - Totti è una componente importante di questa città, credo avesse tutto il diritto di avvicinarsi ai tifosi per stemperare la situazione. C'è rimasto male, ma le cose passano e si ricomincia. Non credo che subirà contraccolpi psicologici a Verona: non li ha avuti nella ripresa, con il Siena, dove ha fatto assist e ha giocato bene». Nemmeno la presunta spaccatura con una parte della tifoseria, preoccupa Del Neri. «Io guido una squadra di calcio che sta rendendo molto bene. Le polemiche esterne non mi toccano più di tanto, possono anche caricare e dare stimoli. Non credo neanche che possa essere danneggiata l'immagine di Roma, credo passerà presto». Chiuso l'argomento "guai interni" il tecnico è poi tornato volentieri sulla sua ex squadra. Il Chievo è stato vicino ad un passaggio di proprietà, con Campedelli che sembrava pronto a lasciare la guida della società, ma Del Neri ha le idee chiarissime in merito. «Fortunatamente Campedelli è rimasto. Il Chievo ha bisogno di un "capo" nato nel borgo. Spero resti ancora a lungo alla guida della società».

Grande fair play insomma nel pre-gara, nel nome di un'amicizia consolidata e di una stima reciproca e sincera; Del Neri però, per una montagna di motivi (strettamente calcistici e non solo) questa gara deve vincerla. Contro i veronesi potrà contare sul ritorno (parziale) di Olivier Dacourt. «Andrà in panchina, deve riassaporare il campo - ha spiegato il tecnico - In futuro ci si aspetta molto da lui chiarendo poi che Sartor e Candela rimarranno fuori per scelta tecnica, mentre Delvecchio e Mido non sono stati convocati perché alle prese con malanni fisici».

Ancora una volta, come troppo spesso accade quando in campo c'è la Roma, gli occhi di tutti si divideranno tra il campo e la curva destinata ad ospitare gli ultrà giallorossi. Nel primo caso (derby a parte) sospinti da un Montella in forma stellare, gli uomini di Del Neri hanno dato qualche timido segnale di ripresa; nel secondo, divisioni, spaccature e gelosie interne rischiano di chiudere nel peggiore dei modi una stagione che a cinque mesi dalla conclusione può già definirsi abbondantemente fallimentare.

fra. lu.

ultras

Per la polizia è emergenza fumogeni

ROMA Controlli più accurati ed efficaci ai cancelli degli stadi, posti di polizia mobili agli ingressi per perquisizioni più dettagliate dei sospetti, apertura dei cancelli anticipata e aumento dei varchi d'ingresso, in modo da effettuare un filtraggio più selezionato.

Dopo il sistematico lancio di fumogeni durante Siena-Roma di giovedì scorso in Coppa Italia che ha interrotto per 75' la partita con il rischio di farla annullare, il Dipartimento di Pubblica Sicurezza del ministero dell'Interno chiede una maggiore attenzione nei controlli. «Nelle ultime giornate di campionato - è scritto in una lettera inviata a tutte le questure e prefetture - si sono verificati ripetuti lanci di oggetti che hanno determinato gravi condizionamenti ambientali e in alcune circostanze anche l'interruzione della gara». Una situazione che «potrebbe causare gravi conseguenze sulla regolarità dei campionati con possibili conseguenze sotto il profilo dell'ordine e della sicurezza pubblica».

Nella circolare il Dipartimento ricorda che l'attuale normativa prevede già l'arresto per chi viene sorpreso a lanciare in campo oggetti o fumogeni e la denuncia all'autorità giudiziaria, con relativo sequestro, per chi viene invece trovato in possesso di razzi e bengala agli ingressi. «Quasi tutti gli impianti italiani non hanno un'area di prefiltraggio - spiega il direttore dell'ufficio ordine pubblico del Dipartimento Francesco Tagliente - e molti non hanno varchi di accesso sufficienti per il numero di tifosi ospitati in quei settori». Inoltre, aggiunge, «solo il 43% degli stadi italiani ha la piena agibilità, il 19% è inagibile e il 38% ha l'agibilità con prescrizione, il che significa che di fatto non sono agibili».

Sport & Libri

Il calcio secondo Acitelli: nostalgia e non solo

Roberto Carnero

Il tempo si marca a uomo

Fernando Acitelli

Limina

pagine 176, euro 13,50

La vita dei calciatori è breve, almeno in senso agonistico. La gloria di un gesto, di un'azione, di un gol è presto oscurata dall'incalzare di una nuova partita, di una diversa formazione, di un altro campionato. Il cronista rende visibile e amplifica le gesta dei giocatori, ma il quotidiano dura solo un giorno e, quello dopo, viene mandato al macero. Fernando Acitelli sembra voler lottare disperatamente - anzi, in realtà, pacatamente, con la compostezza che viene dalla carica rasserenante dei ricordi -

contro questa necessità, contro il fatto della dimenticanza. Il suo è un lavoro di archeologia della memoria, in cui, attraverso il calcio del passato più o meno recente, recupera la propria storia, nella dimensione privata come in quella collettiva.

Descritto così, il suo lavoro potrebbe apparire simile a quello di altri scrittori che si sono cimentati, in questi ultimi anni, nel racconto delle memorie del calcio. Ma in Fernando Acitelli c'è qualcosa di assolutamente unico: un'intensità emotiva, una credibilità etica, uno stile letterario che lo rendono inconfondibile. Da poeta, nel '98 aveva pubblicato presso Einaudi il volume di versi *La solitudi-*

ne dell'ala destra, dedicato ad alcune figure di calciatori a cui voleva rendere omaggio. In questo nuovo libro, *Il tempo si marca a uomo*, l'autore ha scelto di optare per il genere narrativo, anche se il suo procedere per frammenti, immagini, impressioni, schegge e spezzoni ne fa, a tratti, vera e propria poesia in prosa.

Nel volume c'è molto materiale, spesso eterogeneo, accomunato però dalla volontà di ricostruire sentimenti e sensazioni a rischio di scomparire: un'intensità emotiva, una credibilità etica, anzi a volte autenticamente struggente. Nostalgia della propria fanciullezza, quando negli anni Sessanta l'autore (che è nato nel 1957 a

Roma, dove ha vissuto e tuttora vive) giocava a pallone nel campo dell'oratorio, dove il confronto con i ragazzi più grandi, non sempre bravi ragazzi (anzi "delinquenti", come venivano soprannominati), era una delle tappe necessarie per crescere. Nostalgia delle partite della domenica mattina, nella periferia di Roma, con il gelo e la nebbia dell'inverno. Nostalgia della domenica pomeriggio, passata allo stadio Olimpico con il padre: posto riservato ai soci vitalizi, ingresso 5, settore M, fila sesta, numero 19. Nostalgia di barbieri e baristi ottantenni che sono rimasti gli unici, veri "pensatori di calcio" (che distanzia abissale dai processi televisivi...).

Nostalgia delle "vecchie glorie": «Mai approfittato d'una "vecchia gloria", mai con l'idea di carpire dalla loro mano l'aggiornata sapienza del tratto nel delineare un autografo. Volevo ricordarmi solamente con la maglietta indosso e gli scarpini: davanti a una loro stentata firma avrei pianto».

Accanto a nomi ormai dimenticati di giocatori della Roma di quarant'anni fa o di oscuri calciatori delle serie minori, compare una figura emblematica, quella del "ragazzo in prova", del giocatore che, quando gli viene data la possibilità di farsi valere, non riesce a essere all'altezza della situazione. L'imbarazzo negli spoglia-

ti, il senso di solitudine e di isolamento, la freddezza del mister, la delusione del padre. È il segno di un fallimento, molto triste ma anche molto umano. A tali anti-eroi va la simpatia dell'autore, perché è anche attraverso storie come le loro che si può "bloccare il tempo": atto che è, «umanamente, più grande di qualsiasi dribbling, sforbiciata, tiro al volo, assolo unico e irripetibile».

Il calcio, infatti, diventa per Acitelli scongiuro scaramantico contro il succedersi degli anni. Quasi una filosofia, che egli sintetizza con queste parole: «Amiamo il gioco del calcio perché esso è la nostra illusione contro il "disfacimento". In quegli

urti violenti vediamo la resistenza del corpo che, temprato alle intemperie e ai colpi proibiti, si farà valere nelle lunghe notti dell'inverno che verrà. Quegli eroi vivranno a lungo. E se resisteranno quei corpi così esposti a violenza, a maggior ragione i nostri, al riparo, senza nessun "insulto", rimarranno integri». Ma questa carica vitalistica non è assoluta, dura solo un attimo. La felicità non è il tripudio dello stadio urlante, ma un'altra dimensione, più riposta e solitaria: «Dormire nel cerchio di centrocampo, a stadio vuoto, di notte. Ora lo ammetto, negli stadi da sempre mi ha interessato soltanto una cosa: il silenzio».

CHIESA GREMITA PER FUNERALI DEL CANTANTE ROCKY ROBERTS

I familiari, gli amici di sempre, gli artisti che lo hanno accompagnato nella sua carriera, ma anche fan e tanta gente semplice, hanno dato l'addio a Rocky Roberts, ieri a Roma nella chiesa, gremita, del Sacro Cuore, nel quartiere La Storta, dove si sono svolti i funerali del cantante morto a 66 anni, dopo una lunga malattia. La moglie Katia e il figlio Randy gli hanno dato, commossi, l'ultimo saluto. C'erano anche Renzo Arbore e Gianni Boncompagni. Tra gli amici presenti alla funzione anche i cantanti Teddy Reno e Mal, Henry Hooks, sassofono e chitarra nella band di Roberts, mentre Little Tony ha mandato una corona di fiori.

addii

reality tv

SULL'«ISOLA» O AL «RISTORANTE», ECCO DOVE VOLANO PAROLACCE CHE NESSUNO CENSURA

Silvia Boschero

«La parolaccia che ci fa moderni» titolava polemicamente un articolo a firma di Roberto Gervaso uscito nel 1976, due settimane dopo la prima, storica, parolaccia («cazzo») pronunciata in diretta da Cesare Zavattini su un grande medium. Allora (era Radio Rai, ai microfoni di Voi ed io), ovviamente si scatenò il delirio: chi indicò Zavattini come eroe anticonformista, chi come provocatore volgare e irrispettoso. Oggi, a trenta anni di distanza da quell'uscita sulla radio nazionale, i commenti di allora (di entrambe le fazioni), fanno tenerezza, impantanati come siamo in una melma di volgarità scientificamente cercata da autori di programmi, capi-struttura, direttori artistici, sia di Rai che di Mediaset. Perché il concetto di volgarità negli ultimi anni si è «evoluto» in luoghi impensabili, perché oggi non si parla

più semplicemente di parolaccia, ma di bestemmia, di oscenità, di volgarità istituzionalizzata che trascende la parola e diventa esibizione continua, ammiccamento furbesco. Ben altro che Paolo Rossi va in onda. Ma al di là delle pubbliche reprimende non viene censurato. Lo scorso anno uscì un'indagine sulle volgarità in tv: ogni ventidue minuti ne veniva detta una. Quel che è certo è che la parolaccia aumenta in maniera esponenziale alla proliferazione dei reality show: se lo scorso anno maestro di cerimonia fu Pappalardo, stavolta guardare (anzi no), l'ultima trovata Rai, il ristorante, esempio perfetto di televisione beccera, fatta senza uno straccio di idea e anche mortalmente noiosa. L'unico modo per animarla (complice il voyeurismo di certa audience) è provocare una bella rissa (Isola dei famosi docet).

Così al Ristorante abbiamo dovuto assistere all'inguardabile azzuffata tra due «nobildonne» che hanno dimenticato le lezioni di bon-ton: la contessa Marina Ripa di Meana e la contessa Patrizia De Blank con tanto di insulti e parolacce. Inguardabile tanto quanto l'ormai nota lite su L'Isola dei famosi (ancora Rai) tra Aida Yespica e Antonella Elia: lotta greco-romana con strappo di capelli, insulti, parolacce sopra le righe e telecamere a tallonare le due. Immagini edificanti che i responsabili della messa in onda avrebbero potuto tagliare senza che nessuno si fosse scandalizzato. Ma chissà perché in questi casi la censura si fa meno bacchettona e basta un rimbrotto di Fabrizio Del Noce per buttare un po' di acqua sul fuoco, fare una riunione con la società produttrice Endemol e ricomincia-

re tutto da capo con la promessa di essere buoni e bravi. La novità della nostra televisione spazzatura poi è che sul reality si scatena anche la bestemmia: dimenticata (o quasi) quella storica di Leopoldo Mastelloni nel 1985, le nuove a risuonare in diretta televisiva sono quelle di «Baffo» (il tele-venditore Roberto da Crema) ne La fattoria, e di un concorrente del Grande Fratello ultima edizione. Entrambi espulsi dal gioco nel plauso nazionale, ma che picchi di audience! Insomma, anche se la volgarità e la parolaccia (assieme all'avanspettacolo da caserma, la tv del dolore, quella del Lecciso-style o del Defilippi-style), sono la cifra della nuova tv acchiappa-auditel, aridatoci Zavattini o, visto che è passato a miglior vita, almeno la volgarità casereccia di Gianfranco Funari.

I Misteri d'Italia

prima uscita
Wilma Montesiin edicola con l'Unità
il libro a € 5,90 in più

in scena

teatro | cinema | tv | musica

I Misteri d'Italia

prima uscita
Wilma Montesiin edicola con l'Unità
il libro a € 5,90 in più

Segue dalla prima

Questo discorso mi è stato ispirato dal mio modello, un uomo che ha un Paese in mente e che parla a braccio leggendo. Io sono uno di voi, uno che stava lì dove state voi ed ora sta qua dove voi non starete mai. Ho bevuto un calice amarissimo, mi sono fatto ungero da un signore ed ho risposto a questa specie di chiamata alle armi. Io credo soprattutto nella libertà, in tutte le sue forme, perché anche togliere la libertà è una forma di libertà. Ma credo soprattutto nei valori universali, nel rispetto per i bambini, gli anziani, gli emarginati, i poveri. Già noi ricchi facciamo fatica a passare per la cruna dell'ago senza che si sdrucisca il cappotto di cammello e allora come può un povero vedere la pagliuzza nell'occhio altrui? Sei povero, sai già che sarai l'ultimo allora fai la fila, paga il ticket e non rompere i coglioni. Perché tutto funzioni dovete ammalarvi e pagare. Non vi chiedo tanto. Tutti dobbiamo pagare, anche io all'inizio ho dovuto pagare. Chi, non vengo certo a dirlo a voi.

Anche io quando ero piccolo ho avuto una brutta malattia. Ero dislessico, avevo dei problemi con i pronomi personali. Il primo mi veniva bene, mio, è mio, è mio, provate a dirlo anche voi, come è bello. Il secondo, invece, tz, tz...uo. Nostro riesco a dirlo perché è anche mio. Quindi chiuderò con le parole magiche, pane, lavoro e gnocca per tutti. Ed ora iniziamo le visite. Chiamerò il mio assistente: Previto! Entri Previto. Non è satira politica, è una maschera del Cinquecento che discende da Truffaldino.

(Primo paziente). Vediamo le braccia... hai dei puntini rossi. Lo sai che cosa è? È la scaiola o scaiola, che inizia con dei puntini rossi, poi diventano dei bozzi, delle tumefazioni, dei lividi come se ti avessero smanganelato. Vieni da Bari? È strano, questa malattia di solito si prende sulla costa ligure, a Genova.

(Secondo paziente). C'è una compressione sulla scissura di Silvio. Se c'è un medico in sala, sa che il cervello è fatto di fessure e quella nel mezzo si chiama scissura di Silvio o silviana. Già dai tempi di Ippocrate si sapeva che poteva essere del conflitto d'interessi nel cervello di una sola persona. Ma la cosa che più aggrava questo ragazzo è che c'è una ulteriore compressione sull'anfratto di Buttiglione, che sapevo tutti è lo spazio vuoto che tutti abbiamo nel cervello.

(Terzo paziente). In che senso vuoi diventare come me? Come medico ciarlantano? Allora ti farò un corso e diventerai mio allievo. Come prima lezione, devi mangiare davanti a duemila persone che non hanno da mangiare con strafottenza, arroganza ed un pizzico di superbia. Ma il prossimo spettacolo, lo giuro, mille pizze per tutti. In questo Paese non c'è niente di più facile che promettere.

(Quarto paziente, il signor Orgone, finanziatore del dottor Sganarelli per 60mila euro, con la figlia Lucinda). Meglio che sua figlia stia male, questa è una ditta privata di cui lei è anche socio: lei ci perde come padre, ma ci guadagna come socio, è il libero mercato.

(La ragazza ha una crisi isterica). C'è un medico in sala? No? Allora meglio così, avremmo potuto avere pareri discordanti e le discussioni non fanno che nuocere all'arte medica: si perde di credibilità. Bisogna difendere con i denti la considerazione che i pazienti, con le loro debolezze, ci

Cari lettori, l'accusa è la presenza di parolacce, ma scusatoci se qui ne trovate poche, è che lo spettacolo è uno dei più «educati» dell'artista



Paolo Rossi

«Una farsa che parla di un medico ciarlantano, non capisco come uno abbia potuto vederci dei riferimenti alla nostra realtà». Paolo Rossi introduce così «Questa sera si recita Molière», che Raidue ha censurato e qui proponiamo in ampi stralci

attribuiscono. Bisogna prendersi tutti i meriti delle loro guarigioni e addossare alla Natura tutti gli errori che commettiamo. (Un aiutante di colore, innamorato di Lucinda, canta e balla per cercare di risvegliarla) Ma è un ballo cosacco! Sembrava un negro e invece è russo. Certo che in questo momento storico un russo negro comunista non è che sia il massimo della vita. Inoltre suo papà è ebreo e sua mamma palestinese: non trova una casa in affitto, neanche sulla striscia di Gaza dell'Argentario. (All'allievo) Altra lezione, ti farò vedere come un vero ciarlantano trasforma un suo creditore in un suo debitore. La debolezza degli uomini sta nella paura della

morte, nell'attaccamento che essi hanno per la vita. E noi, con le nostre chiacchiere pompose, siamo quelli che più di tutti possono approfittarne. (Visita e parla con Orgone) Che mano fredda! Io sto benissimo. Io non ho detto che sta male, ho solo detto che ha la mano fredda. Suo padre come sta? Mio padre è morto. Suo nonno? È morto. Il suo bisnonno? È morto anche lui, purtroppo. Il trisavolo? Idem. Lo sa che c'è una strana coincidenza gene-

Tg dannosi per i bambini

Guardare il tg aumenta l'ansia ai bambini, almeno a quelli lasciati soli. È una delle conclusioni dello studio condotto da Tonino Cantelmi, docente di psichiatria dell'università gregoriana di Roma. La ricerca ha coinvolto 200 bambini sardi e romani, tra i 6 e i 10 anni, esposti di fronte alle immagini di apertura dei tre Tg Rai e dei tre Tg Mediaset in un periodo che va dal 2001, crollo delle Torri gemelle incluso, fino al 2004, tsunami escluso. Secondo Cantelmi dalla ricerca «si evince che il tg fa male ai bambini, perché dopo averlo visto in loro crescono l'angoscia e l'ansia: in quelli romani sono addirittura raddoppiate e non sono mancati casi di vere e proprie crisi di panico». A detta dell'esperto la presenza degli adulti accanto ai bambini quando guardano il telegiornale è fondamentale: «Per questo i piccoli romani sono più soggetti ad ansia e angoscia rispetto ai sardi. Questi ultimi sono immersi in un contesto sociale più stretto, in casa trovano spesso un adulto con cui guardare il tg e con il quale confrontarsi dando voce alle proprie paure».

«Oggi - dice lo specialista - i tg puntano sempre più sulla spettacolarizzazione attraverso le immagini, fanno leva sull'aspetto emozionale. I bambini ovviamente colgono la parte legata alla sfera emotiva, ma non hanno le capacità cognitive necessarie per comprendere appieno la notizia». L'esperto racconta che molti, vedendo i bombardamenti sull'Iraq, si domandano allarmati quando la guerra arriverà a Roma. «I tg - sostiene lo psichiatra - dovrebbero considerare anche questa parte emotivamente più indifesa di pubblico. Dovrebbero puntare meno sull'aspetto spettacolare e far leva sulla capacità di informare». Dallo studio risultano meno ansiogeni il Tg2 e il Tg4.

tica in tutto questo? Quando alza la testa per guardare in alto, non le viene un forte dolore all'alluce? (gli fa alzare la testa e gli schiaccia un piede)... seguito da uno stato allucinogeno che le fa vedere dei puntini bianchi? (gli butta dei coriandoli davanti agli occhi). Aiuto, dottore ho paura di non stare molto bene. Io l'avevo capito, commendatore, ma non si preoccupi, ho la cura che fa per lei. (All'allievo) Altra lezione importante: devi imparare a dare batoste, dando l'impressione di regalare fiori. Noi adesso gli faremo una cosa terribile, ma perché lui non se ne accorga, l'abbelliremo. Sai come fanno i politici, no? Vi aumenteremo le tasse, vi diminuiranno lo stipendio...

Io non ci avevo mai pensato a diventare medico, non ho mai preteso di essere istrutto. Ho studiato da perito chimico e i miei studi si sono fermati lì. Ma quando ho capito che per essere qualcuno o qualcosa in Italia, che so, avvocato, architetto, imprenditore, presidente, bastava dire: è miiooooo... e ti credevano e facevi strada, mi son convinto e ho scelto di diventare medico. Non ho fatto in tempo a dirlo che subito, tutti, mi hanno creduto un esperto. (All'allievo) Hai capito mio caro? Ma tu sei ancora a metà del corso, ci sono ancora diverse cose da imparare prima che tu possa essere un vero ciarlantano. Stare sotto i riflettori non è semplice. Guadagnarsi la simpatia del pubblico, non è una cosa

che riesce sempre. Farla franca: questa è un'altra cosa da imparare. Ma questa è la lezione più semplice, perché nel nostro Paese non ti arresteranno mai.

Questo è un Paese strano, un paese di creduloni, di gente che crede ancora ai miracoli. È un paese dove la gente, per andare a Chi l'ha visto? in televisione, abbandona il bambino in autostrada. È un Paese dove ci si inventa un milione di posti di lavoro, licenziando un milione di vecchi lavoratori. Un, dos, tres... come il gioco delle tre carte. È Paese in cui, se scippi una pensionata sei un criminale, ma se ne scippi un milione sei un economista.

(Parla con Orgone) Ma devo essere operato?

Io non parlerei proprio di operazione, userei l'espressione intervento di salute infinita.

Ma non c'è un altro modo?

Sì, c'è l'eutanasia.

Ma non è vietata?

Ci sono delle eccezioni per i periti informatici che indagano sul terrorismo. Oppure possiamo far passare la sua morte per un suicidio, come e quando le pare. E non abbiamo più quei vecchi metodi, sa, quando si volava dal quarto piano della questura? Ora siamo molto più raffinati. Ad ogni modo, il costo dell'operazione è di 80mila euro. Gliene dovevo 60mila vero? Ora è lei che ne deve a me 20mila. Così va il mondo.

(All'allievo) Hai terminato il corso e sei diventato ciarlantano. Adesso tu sei ufficialmente il dottor Sganarelli, chiunque ti chiedesse, tu rispondi: io sono il dottor Sganarelli. (Entrano due carabinieri ed arrestano l'allievo, supposto dottor Sganarelli).

Mi spiace per il mio allievo. Gli avevo dato le regole per non farsi arrestare, ma non gli ho detto l'ultima: per non essere arrestati, bisogna far arrestare qualcun altro al posto tuo, un amico, un parente, il fratello. Del resto questo è un Paese dove si impara insegnando, dove si guarisce guarendo, dove si diventa onesti... rubando, dite voi? No, facendo le leggi.

Moliere diceva: «L'ipocrisia è un vizio di moda e quando un vizio diventa moda, non è più un vizio ma una virtù. La professione dell'ipocrita ha su tutte le altre un vantaggio inestimabile, è un arte in cui la falsità viene comunque rispettata. Anche se l'impostura è palese, non si osa mai dire nulla contro l'ipocrisia che gode di una beata, assoluta impunità». E allora è sotto questo tetto che andrò a redimermi. E se poi verrò smascherato, assisterò senza muovere un dito alla difesa dei miei interessi da parte di quelli del mio gruppo. E quando la partita sarà chiusa, se mai dovesse venire qualcuno a dirmi: eh ninni, non è tuo! Io gli dirò: non è tuo, è mio, è tutto miooooo!

Paolo Rossi

Questi sono ampi stralci di «Questa sera si recita Molière», lo spettacolo in cui Paolo Rossi interpreta il dottor Sganarelli, un medico ciarlantano che vende pozioni miracolose nella sua ambulatorio privato. Dopo la prima parte, trasmessa sabato 8 gennaio a mezzanotte e 50, ieri notte la seconda parte non è andata in onda. Raidue ha censurato l'opera, liberamente tratta da farse minori del commediografo, ufficialmente perché conteneva «parolacce». Ma di parolacce l'intero spettacolo ne contiene ben poche.

a cura di Luigina Venturelli

«Sei povero, paga il ticket e non rompere i coglioni Tutti dobbiamo pagare, anch'io all'inizio ho pagato Chi, non vengo certo a dirlo a voi»

SANREMO: PUBBLICO SUL PALCO

L'ULTIMA NOVITÀ DI BONOLIS

Il pubblico sul palco, con una formula che ricorda il programma *Affari tuoi*, l'orchestra nel «golfo mistico», come ospiti Lucio Dalla, Jennifer Lopez, i Blue e Michael Bublé. Sono le novità del Festival di Sanremo di Bonolis. Da oggi i 12 cantanti della categoria Giovani sono ospitati dal Cet di Mogol per uno stage di preparazione inaugurato lo scorso anno dal direttore artistico Tony Renis. E in collegamento con «Domenica in», Paolo Bonolis sarà al Cet per presentare i ragazzi, assieme all'altro direttore artistico, Gian Marco Mazzi.

CON L'ELFO L'AMORE DI FASSBINDER È UN TRAGICO BELLISSIMO INCONTRO DI BOXE

Maria Grazia Gregori

Mano a mano che passano gli anni ci si rende conto di quanto il ricordo di Rainer Werner Fassbinder, il mitico RWF, morto a 36 anni nel 1982, sia ancora vivo: non era certo uno stinco di santo, ma il suo sguardo impietoso, la sua lucidità ironica, la sua feroce chiarezza oggi sarebbero più che mai necessari. Riflessioni di una certa attualità perché proprio in questi giorni, al Teatro dell'Elfo di Milano, è andato in scena uno dei suoi primi, «scandalosi» testi teatrali, scritto a soli 19 anni. Come gocce su pietre roventi, che Teatridithalia presenta a ideale conclusione di un personale viaggio dentro il melodramma sentimentale che è stata la cifra fondante non solo del teatro di Fassbinder, ma anche del suo cinema. Un testo che mostra il volto maschile dell'amore omosessuale già indagato nella sua chiave femminile in *Le lacrime amare* di Petra von

Kant diventato nel corso degli anni un vero e proprio spettacolo di culto. Al centro di questa commedia (anzi di questa «commedia pseudodrammatica»), RWF pone il girotondo inquieto delle passioni viste nel loro drammatico deflagrare; ma in realtà a interessargli è come, attraverso i rapporti d'amore e di sesso, si sviluppi «la legge del più forte», quella dialettica non solo sentimentale ma economica e politica in cui sempre c'è una vittima, spesso consenziente, e un carnefice e dove chi ama è destinato a soffrire di più, a pagare di più. Firmando la regia scabra ma ficcante di questo testo diseguale ma affascinante, privilegiando un andamento quasi da oratorio, Ferdinando Bruni, che ne è anche uno degli interpreti, ha posto in rilievo come Fassbinder abbia affrontato con uno sguardo in senso lato «politico» la storia di

Leopold, maturo uomo d'affari con il pelo sullo stomaco e del giovane studente Franz, agnello sacrificale e anello più debole di una catena dove la sopraffazione è all'ordine del giorno.

Come gocce su pietre roventi racconta dell'iniziazione omosessuale di Franz da parte di Leopold, della disillusione cocente del primo dopo una rapida felicità, della sua progressiva discesa negli abissi di una depressione senza ritorno che lo spingerà ad avvelenarsi, della viscida insensibilità di Leopold, pronto a provare il suo potere di seduzione e di dominio anche sulle due donne della storia: la sua vecchia innamorata Vera e la giovane fidanzata di Franz, Anna, presto dimenticata del sogno di un'impossibile felicità con Franz. Costruita come un melodramma nero, ma brechtiana nello sguardo implacabilmente ironico, scandi-

ta dalle romantiche musiche di Ciaikovskij, l'opera si snoda come un match di boxe suddiviso in scene (che Bruni sfronda riducendo il testo al suo nocciolo duro) che si giocano su di una pedana bianca specchiante circondata su tre lati dal pubblico e delimitata da luci al neon dove i quattro personaggi rappresentano la perdita del bene più prezioso dato all'uomo, la sua dignità, con la discesa senza scampo nella mortificazione più abietta. Ferdinando Bruni è il luciferino, egoista Leopold, Nicola Russo è un commovente Franz, la vittima designata. Accanto ai due interpreti maschili sono da ricordare le presenze femminili di Elena Russo Arman e di Ida Marinelli, sacrificate anche loro a una partita che ha come posta la vita e quel che si può chiamare felicità e/o infelicità nel nostro inferno quotidiano. Da vedere

Claudio Lolli: «Nei ragazzi d'oggi vedo disagio»

Il cantautore torna con un libro di poesie, recital, e osserva i suoi studenti senza fare «il professore»

Federico Fiume

ROMA Tanti lo ricordano dagli anni '70 per canzoni come *Vecchia piccola borghesia*, *Michelle*, *Ho visto anche degli zingari felici*. Però non si è mai fermato e ora un piccolo libro, un centinaio di pagine, uscito nella collana «Eretica» di Stampa Alternativa, ci propone una nuova visuale su un cantautore come Claudio Lolli, che venerdì sera era in concerto a Roma: quello della poesia. Il titolo *Rumore rosa* si riferisce alle frequenze artificiali che i tecnici del suono usano per equalizzare gli impianti prima dei concerti. È un silenzio-non silenzio, un fruscio che sta fra il suono e il suo opposto, tema che si affaccia spesso nelle poesie di questo libro. «Il silenzio - ci spiega l'autore - è autoconsapevolezza quando tutto il resto intorno è fruscio disturbante. Si può leggere anche come una forma di antagonismo, in un mondo assai rumoroso come il nostro. Il rumore rosa invece è un fruscio che serve a creare ordine nei suoni e mi sembra una metafora interessante».

Il libro è di poesie, ma c'è anche il cd allegato che trasforma alcune in «quasi canzoni»...

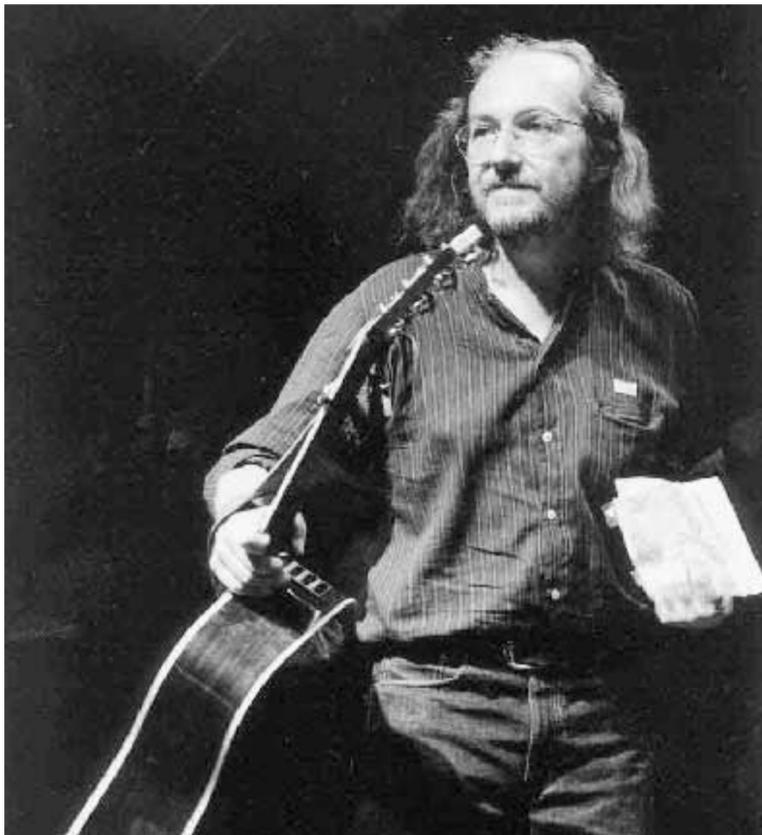
Proprio canzoni no, ce ne sono una decina tratte dal libro con un sottofondo musicale originale curato da Paolo Capodacqua, il chitarrista con cui lavora. La musica è più che altro un'ambientazione sonora sulla quale leggo. Stampa Alternativa voleva un supporto fonografico ed è stata l'occasione per divertirsi e fare un esperimento, ma i testi nascono come poesie.

Che tipo di sensazione dà affrontare le parole senza pensarle in funzione delle canzoni?

La prima sensazione è di irresponsabilità, l'altra è di grande libertà e piacevolezza. È stato molto bello scrivere senza dover pensare a nessun arrangiamento, nessuna melodia o modulazione armonica. Comunque nei testi rimane una musicalità naturale.

Claudio Lolli cantautore, poeta, ma anche professore di liceo: come vede i giovanissimi da dietro la cattedra, uno le cui canzoni hanno accompagnato la giovinezza di un'altra generazione, molto diversa?

Paragonare generazioni diverse è un errore in cui non bisogna cadere; cerco di osservare il loro modo di stare al mondo che spesso è molto acquiescente, ma nasconde un



Claudio Lolli

disagio profondo che i ragazzi hanno difficoltà ad esprimere per mancanza di strumenti adeguati. C'è un certo straniamento, una tendenza a non considerare valido il messaggio culturale perché negato da altri agenti formativi con cui i ragazzi sono in contatto. Non hanno abitudini di collettività, di istruzione, di studio che a me hanno dato molto, però avranno altri linguaggi che io forse non conosco. Li osservo con partecipazione e tenerezza, anche come padre, benché i miei figli siano anche troppo vivaci.

Essere un cantautore fornisce qualche punto in più con i ragazzi rispetto ai colleghi?

Di sicuro il fatto che io non sia solo «il professore», che loro sappiano che esisto anche fuori dalla scuola, aiuta. Così come io, a mia volta, so che loro non sono solo «gli studenti» e questo ci accomuna. Ho persino qualche pazzo che ascolta la mia musica e mi segue come artista.

Attualmente lei sta portando in giro un recital nel quale viene presentato il libro, per poi proseguire con il concerto vero e proprio.

Sì, ma ci sono anche degli spazi di improvvisazione, di racconto. Ci sono canzoni vecchie e nuove, alcune inedite e altre molto datate.

I vecchi successi possono diventare una sorta di incubo per un artista?

Un incubo forse è troppo, ma cerco di non fare una cosa canonica, una sorta di «sacra rappresentazione», anche perché ho continuato a scrivere e anche se sono conscio che la gente conosce meno la mia produzione dopo il '76, io quelle canzoni le canto lo stesso. Faccio alcuni vecchi brani perché hanno attinenza con quello che sto cercando di dire, di raccontare in quel momento. Però l'affetto del pubblico ti fa capire che sei entrato in qualche modo nella loro vita ed è gratificante.

Ci sono canzoni nuove in lavorazione?

Un album che dovrei registrare in estate.

Dal 2000 lei incide per una piccola etichetta indipendente, la Storia di note, molto attenta alla musica d'autore. L'indipendenza è anche uno stimolo artistico?

Ho fatto moltissimi dischi con la Emi, poi ho trovato nella Storia di note una passione e un coinvolgimento che con le major non esistono. Sentire che quello che faccio viene realmente apprezzato mi consente di essere più sereno, di lavorare meglio.

che altro c'è

- KUSTURICA ED HERZOG

AL «TRIESTE FILM FESTIVAL»

Con la prima nazionale di «La vita è un miracolo» di Emir Kusturica, si apre il 20 gennaio, al Cinema Excelsior di Trieste, la 16.ma edizione di «Trieste Film Festival», promosso dall'Associazione Alpe Adria Cinema, che presenterà, in otto giorni di programmazione, oltre 180 film, eventi multimediali, video e incontri. A Kusturica seguirà il 21 gennaio l'anteprima nazionale di «Il diamante bianco», l'ultimo lungometraggio di Werner Herzog, mentre si chiude il 27 gennaio, in anteprima, con «Tartarughe sul dorso» di Stefano Pasetto, film interamente girato a Trieste con Barbara Bobulova. La retrospettiva sarà dedicata a Juraj Jakubisko, regista slovacco, con la sua ultima opera, «Post Coitum», con Franco Nero.

- MARIANI NUOVO DIRETTORE

DEL MASSIMO DI PALERMO

È Lorenzo Mariani il nuovo direttore artistico del Teatro Massimo di Palermo. Mariani, nato a New York nel 1955, laureato in storia moderna ad Harvard, regista teatrale e conoscitore di musica, al momento entra in carica come consulente artistico perché lo statuto del Massimo recita che questa carica sia ricoperta da un musicista. Entro una settimana però dovrebbe essere modificata la norma. Il neo direttore artistico è approdato alla lirica lavorando a fianco di Giancarlo Menotti, Franco Zeffirelli, Luca Ronconi. Ha collaborato con direttori d'orchestra come Carlos Kleiber, Claudio Abbado, Zubin Mehta, Lorin Maazel e Riccardo Muti. Fra le sue regie «Don Giovanni», «Il fortunato inganno» di Donizetti, «Tosca, un amore disperato» di Lucio Dalla.

- ERRATA CORRIGE

MAZZOLA E NON GAZZOLA

Il nome dell'autrice dell'inchiesta sulla mafia su «Report» è Maria Grazia Mazzola. Ce ne scusiamo con gli interessati e con i lettori.

LOS ANGELES Un tappeto rosso, una sala in uno dei più esclusivi hotel di Beverly Hills, una cena ai cui tavoli siede il fior fiore di Hollywood e un premio, il Globo d'Oro. È in questo clima un po' snob che si svolge questa sera la cerimonia di assegnazione dei Golden Globes, quelli che tradizionalmente aprono la stagione dei premi e che sono secondi, per importanza, solo agli Oscar. È uno strano fenomeno quello dei Golden Globes. Da molti ritenuto inspiegabile. Assegnati da una associazione di novanta giornalisti stranieri a Hollywood (solo novanta in una città nella quale la densità di membri della stampa estera è altissima), il suo prestigio è dovuto ad un sapiente gioco di tempi, le candidature vengono annunciate a dicembre e i vincitori si conoscono una settimana prima dell'annuncio delle candidature agli Oscar. Il gioco è fatto, gli smemorati membri dell'Academy (quelli che decidono la statuetta più importante) vengono «aiutati» dalle

Oggi a Los Angeles la stampa straniera assegna i premi considerati un'apripista alle statuette di Hollywood: favoriti i film di Scorsese e di Payne

«Sideways» e «Aviator» in corsa per i Golden Globes (e l'Oscar)

Il cinema italiano non prende più i Nastri d'argento d'estate ma a febbraio

Il Sindacato nazionale giornalisti cinematografici italiani (Sn-gci), con sorpresa, anticiperà agli inizi di febbraio la serata finale dei Nastri d'argento. Da alcuni anni la premiazione si svolgeva a luglio, durante il festival di Taormina. Il teatro antico, lo sfondo azzurro dei mari siciliani, la cittadella arroccata, i gelati hanno rappresentato la giusta atmosfera per una siffatta serata di gala. Ma il prezzo da pagare è stato sempre alto: sei mesi dell'anno nuovo per dare i premi ai film dell'anno passato. Una sfasatura temporale eccessiva che per anni ha tradito la vocazione promozionale dell'istituzione. Ora il Sindacato, per dare un senso più concreto alla manifestazione, ha deciso di anticipare la data all'inizio dell'anno, «bruciando» gli Oscar, il festival di Berlino, i Donatello. D'altronde i Nastri,

nati nel '46 e da allora ininterrottamente assegnati, sono il più antico premio del mondo dopo gli Oscar (nati nel '32) e possono permettersi di scegliere date e luoghi. Le candidature saranno annunciate il 22 gennaio a Roma. Per ora è nota la cinquina delle opere prime. E in un anno ricco di esordi l'indicazione è andata a cinque film tutti meritori: Fame chimica di Antonio Bocola e Paolo Vari, E più facile per un cammello... di Valeria Bruni Tedeschi, Private di Saverio Costanzo. La spettatrice di Paolo Franchi e Evilenko di David Grieco. Colpisce il fatto che tre su cinque (Costanzo, Grieco, Bruni Tedeschi) sono film di italiani ma con ambientazioni, storie e suggestioni estere (la Palestina, la Francia, la Russia).

d.z.

nardo DiCaprio. In molti a Hollywood sono pronti a scommettere che questo sarà l'anno del regista newyorkese, spesso snobbato dai grandi premi. Ma dovrà vedersela con un paio di piccoli film rivelazione: *Sideways* di Alexander Payne, road movie che racconta di due amici in viaggio tra i vigneti della California alla ricerca di buon vino, dell'amore e del significato della vita, e *Million Dollar Baby* di Clint Eastwood, storia di tre solitudini nel mondo della boxe (da segnalare che per *Hotel Rwanda* di Henry George l'italiano Andrea Guerra è candidato per la colonna sonora). Sul fronte del migliore attore i giochi sembrano fatti: un Globo andrà

quasi sicuramente a Jamie Foxx, da molti definito l'erede di Denzel Washington, che ha ben tre candidature: migliore attore protagonista (per *Ray*, biografia di Ray Charles), migliore attore non protagonista (era il tassista vittima di Tom Cruise in *Collateral*) e per la miniserie-tv *Redemption*. O forse i novanta membri della stampa estera premieranno Leonardo Di Caprio, Liam Neeson, Jim Carrey, Morgan Freeman... Fare i nomi di tutti i candidati è praticamente impossibile visto che la generosa Hollywood Foreign Press divide i film in due categorie, film drammatico e commedia o musical, raddoppiando così tutti i candidati. Grande incertezza fra le donne la cui lista delle candidature comprende Nicole Kidman (*Birth*), Uma Thurman (*Kill Bill*), Annette Bening (*Being Julia*) Kate Winslet (*Se mi lasci ti cancello*) e Renee Zellweger per *Che pasticcio*, *Bridget Jones*!

f.g.

Per ricevere le notizie de l'Unità sul tuo telefonino, manda un SMS al 482501 e scrivi: unita si sarai aggiornato in tempo reale sui fatti più importanti della giornata Ora anche per i clienti Vodafone!

per disattivare, manda un SMS al 482501 e scrivi unita no info su operatori e costi SMS (max 16 cent) su www.unita.it

Rete 4 22.50
TEMPESTA DI GHIACCIO
 Regia di Ang Lee - con Kevin Kline, Joan Allen, Christina Ricci, Tobey Maguire, Sigourney Weaver. Usa 1997. 112 minuti. Commedia.
New Canaan, Connecticut, novembre 1973. In una famiglia alto-borghese apparentemente normale e tranquilla accade di tutto: mentre la moglie è persa dietro ai trattati di psicologia, il marito si porta a letto la vicina di casa, mentre la figlia escogita divertimenti a sfondo erotico.

Italia 1 16.00
KING KONG
 Regia di John Guillermin - con Jeff Bridges, Jessica Lange, Charles Grodin, John Randolph. Usa 1976. 135 minuti. Fantastico.
Su un'isola nel cuore dell'Oceano, una spedizione è a caccia di giacimenti petroliferi. Del gruppo fa parte anche Dwan, un'attrice salvata da un naufragio. Proprio lei diviene il bersaglio di una tribù indigena: Dwan viene rapita ed offerta in sacrificio alla divinità del lago, un gorilla mastodontico.



La7 14.05
LA ROSA TATUATA
 Regia di Daniel Mann - con Anna Magnani, Burt Lancaster, Marisa Pavan, Jo Van Fleet. Usa 1956. 109 minuti. Drammatico.
In un piccolo villaggio della Florida vive una famiglia di italiani emigrati composta dalla madre Serafina, dal marito Rosa e dalla figlia Rosa. Quando l'uomo, all'improvviso, muore, Serafina si stringe in un lutto inconsolabile. Ma quando scopre che il marito la tradiva...

La7 1.20
STORIA DI FANTASMI CINESI
 Regia di Ching Siu Tung - con Leslie Cheung, Wong Tsu-hsien, Lau Shih-ming, Wu Ma. Hong Kong 1987. 101 minuti. Fantastico.
Ning Tsai-shen, esattore dell'erario, si reca in una cittadina per portare a compimento il suo ingrato lavoro, ma deve arrendersi al fatto che nessuno degli abitanti è disposto ad offrirgli un tetto per dormire. Così durante la notte è costretto a rifugiarsi nel tempio di Lan Ro, dove aleggiava molti spiriti.

da non perdere
 da vedere
 così così
 da evitare

Rai Uno
 6.00 STREGA PER AMORE. Telefilm.
 "L'incantesimo di Lahalabab".
 "La torta della giovinezza".
 Con Barbara Eden, Larry Hagman, Bill Daily, Hayden Rorke
 7.00 MOSE. Miniserie.
 Con Ben Kingsley, Frank Langella, David Suchet, Christopher Lee.
 Regia di Roger Young
 10.00 LINEA VERDE ORIZZONTI.
 Rubrica
 10.30 A SUA IMMAGINE SETTIMANALE DI COMUNICAZIONE RELIGIOSA. Rubrica.
 Conduce Andrea Sarubbi.
 A cura di Laura Misiti. All'interno: 10.55 Santa Messa. Religione.
 "Dalla Basilica dei XII Apostoli in Lodi Vecchio (Lo)".
 Conduce Enrico Longo Doria.
 Regia di Antonio Ammirati.
 12.00 Recita dell'Angelus. Religione
 12.20 LINEA VERDE N DIRETTA DALLA NATURA. Rubrica.
 Conduce Paolo Brosio.
 Con Gianfranco Vissani
 13.30 TELEGIORNALE
 14.00 DOMENICA IN. Varietà.
 Conduce Mara Venier.
 Con Massimo Giletti, Paolo Limiti.
 Regia di Gian Carlo Nicotra. All'interno: 16.30 Tg 1. Telegiornale;
 18.00 90° minuto. Rubrica.
 Conduce Paola Ferrari

Rai Due
 6.45 MATTINA - IN FAMIGLIA. Attualità. Con Livia Azzariti, Dario Luruffa, Adriana Volpe. All'interno: 7.00 Tg 2 Mattina. Telegiornale;
 8.00 Tg 2 Mattina. Telegiornale;
 9.00 Tg 2 Mattina. Telegiornale;
 9.30 Tg 2 Flash L.I.S., Telegiornale
 9.45 RAI SPORT. Rubrica
 All'interno: Sci alpino. Coppa del mondo. Slalom speciale maschile.
 Regia di Roger Young
 10.00 LINEA VERDE ORIZZONTI. Rubrica
 10.30 A SUA IMMAGINE SETTIMANALE DI COMUNICAZIONE RELIGIOSA. Rubrica.
 Conduce Andrea Sarubbi.
 A cura di Laura Misiti. All'interno: 10.55 Santa Messa. Religione.
 "Dalla Basilica dei XII Apostoli in Lodi Vecchio (Lo)".
 Conduce Enrico Longo Doria.
 Regia di Antonio Ammirati.
 12.00 Recita dell'Angelus. Religione
 12.20 LINEA VERDE N DIRETTA DALLA NATURA. Rubrica.
 Conduce Paolo Brosio.
 Con Gianfranco Vissani
 13.30 TELEGIORNALE
 14.00 DOMENICA IN. Varietà.
 Conduce Mara Venier.
 Con Massimo Giletti, Paolo Limiti.
 Regia di Gian Carlo Nicotra. All'interno: 16.30 Tg 1. Telegiornale;
 18.00 90° minuto. Rubrica.
 Conduce Paola Ferrari

Rai Tre
 6.00 FUORI ORARIO. COSE (MAI) VISTE. Rubrica. Conduce Enrico Ghezzi.
 A cura di Enrico Ghezzi
 7.00 ASPETTANDO E' DOMENICA PAPA'. Rubrica.
 A cura di Annalisa Liberi
 8.00 E' DOMENICA PAPA'. Rubrica.
 Conduce Armando Traverso
 9.10 TIMBUCTU. Rubrica.
 Conduce Ilaria D'Amico.
 Con Augusto Vitale.
 Regia di Ezio Torta
 11.15 TGR EUROPA. Rubrica
 A cura di Dario Carella
 11.45 TGR REGIONE EUROPA. Rubrica.
 Con Augusto Vitale.
 12.00 Tg 3. Telegiornale
 12.10 TELECAMERE. Rubrica.
 Conduce Anna La Rosa
 12.40 SCI ALPINO. COPPA DEL MONDO. Slalom speciale maschile.
 2° manche. Wengen (Svizzera). (dir.)
 13.30 GEO & GEO. Rubrica.
 Conduce Sveva Sagrarnola
 13.55 APPUNTAMENTO AL CINEMA. Rubrica
 14.00 Tg REGIONE. Telegiornale
 14.15 Tg 3. Telegiornale
 14.30 ALLE FALDE DEL KILIMANGIARO. Rubrica.
 Conduce Licia Colò
 18.00 PER UN PUGNO DI LIBRI. Gioco.
 Con Piero Dorflès.
 Regia di Igor Skofic
 19.00 Tg 3. Telegiornale
 19.30 Tg REGIONE. Telegiornale

RADIO
 RADIO 1
 GR 1: 6.00 - 7.00 - 8.00 - 9.00 - 10.30 - 11.00 - 11.30 - 12.40 - 13.00 - 15.50 - 17.00 - 18.00 - 19.00 - 21.20 - 23.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30
 6.35 HABITAT MAGAZINE
 7.10 EST - OVEST
 7.30 CULTO EVANGELICO
 8.29 GR 1 SPORT
 8.36 CAPITAN COOK
 9.06 DANUBIO - L'EUROPA VERSO EST
 9.15 TAM TAM LAVORO
 9.30 SANTA MESSA
 10.30 DIVERSI DA CHI? A cura di I. Sotis
 10.15 PERSONAGGI E INTERPRETI
 10.37 RADIOGAMES
 10.53 I NUOVI ITALIANI
 11.08 OGGIUEMILA
 11.55 OGGIUEMILA
 12.34 GR 1 SPORT
 13.33 CONTEMPORANEA
 13.48 VOICI DAL MONDO
 14.00 DOMENICA SPORT
 14.50 TUTTO IL CALCIO MINUTO PER MINUTO
 18.30 PALLAVOLANDO
 19.18 TUTTOBASKET
 20.03 ASCOLTA, SI FA SERA
 20.23 GR 1 - CALCIO
 23.33 OGGIUEMILA: LA BIBBIA
 24.00 IL GIORNALE DELLA MEZZANOTTE
 0.33 BAGABI DI NOTTE
 2.05 INCREDIBILE MA FALSO
 3.05 INCREDIBILE MA FALSO
 RADIO 2
 GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.49 - 17.30 - 19.30 - 21.17
 6.00 IL CAMMELLO DI RADIO2
 7.54 GR SPORT
 8.00 RADIO2.RAI.IT
 9.00 PSICOFARO
 10.00 IL CAMMELLO DI RADIO2 NUMERO VERDE
 11.38 610 (SEI UNO ZERO)
 12.48 GR SPORT
 13.00 TUTTI I COLORI DEL GIALLO
 13.38 OTTOVOLANTE
 14.30 CATERSPORT
 17.00 STRADA FACENDO
 19.52 GR SPORT
 20.00 CATERSPORT
 22.35 FANS CLUB
 24.00 LUPO SOLITARIO
 1.00 DUE DI NOTTE
 3.00 LUPO OGGETTO. (replica)
 3.30 SOLO MUSICA
 5.00 PRIMA DEL GIORNO
 RADIO 3
 GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45
 6.01 IL TERZO ANELLO MUSICA
 7.00 RADIOS MONDO ON LINE
 7.15 PRIMA PAGINA
 9.01 IL TERZO ANELLO MUSICA
 9.30 UOMINI E PROFETI. LETTURE
 10.15 IL TERZO ANELLO MUSICA
 10.50 IL TERZO ANELLO. UN GIORNO NUOVO. Regia di Attilio Fortunato
 11.50 I CONCERTI DEL QUIRINALE DI RADIO3
 13.10 DI TANTI PALPITI
 14.00 RAZIONE K. A cura di Elio Sabella
 14.30 IL TERZO ANELLO MUSICA
 15.00 IL TERZO ANELLO. I LUOGHI DELLA VITA. A cura di Diana Vinci
 15.51 DOMENICA IN CONCERTO
 19.06 CINEMA ALLA RADIO
 20.16 RADIOS SUITE
 20.30 IL CARTELLONE
 20.30 SITI TERRESTRI MARINI E CELESTI
 24.00 ESERCIZI DI MEMORIA
 2.00 NOTTE CLASSICA

RETE 4
 6.00 LA GRANDE VALLATA. Telefilm
 7.10 Tg 4 RASSEGNA STAMPA
 7.30 UN MEDICO TRA GLI ORSI. Telefilm
 8.30 DOMENICA IN CONCERTO. Musicale. All'interno:
 --- Dalla Carmen. Opera.
 "Ouverture" - "Preludio Atto II"
 "Danse Bohémienne".
 Dirige Georges Prêtre. Di G. Bizet;
 --- Da Manon Lescout. Opera.
 "Intermezzo". Dirige Georges Prêtre.
 Di G. Puccini;
 --- Da Die Walkirie. Opera.
 "Cavalcata delle valchirie".
 Dirige Georges Prêtre. Di Richard Wagner;
 --- Samson et Dalida. Opera.
 "Baccanale". Dirige Georges Prêtre.
 Di C. Saint-Saens
 9.30 LA DOMENICA DEL VILLAGGIO. Rubrica. All'interno: 10.00 S. Messa
 11.30 Tg 4 - TELEGIORNALE
 12.30 MELAVERDE. Rubrica
 13.30 Tg 4 - TELEGIORNALE
 14.00 ASSASSINIO AL GALOPPAIO. Film (GB, 1963). Con Margaret Rutherford, Robert Morley, Flora Robson
 15.45 LA COLLINA DEGLI STIVALI. Film (Italia, 1969). Con Terence Hill, Bud Spencer, Woody Strode
 17.40 PIANETA MARE. Rubrica
 18.40 COLOMBO. Serie Tv.
 "Mio caro nipote". Con Peter Falk. 1° parte
 18.55 Tg 4 - TELEGIORNALE
 19.35 COLOMBO. Serie Tv.
 "Mio caro nipote". Con Peter Falk. 2° parte

CANALE 5
 6.00 Tg 5 PRIMA PAGINA. Rubrica
 7.55 TRAFFICO. News
 7.57 METEO 5. Previsioni del tempo
 8.00 Tg 5 MATTINA. Telegiornale
 8.40 LE FRONTIERE DELLO SPIRITO. Rubrica. Conducono Monsignor Gianfranco Ravasi, Maria Cecilia Sangiorgi
 9.20 MIO CUGINO VINCENZO. Film (USA, 1992).
 Con Ralph Macchio, Joe Pesci, Fred Gwynne, Mitchell Whitfield.
 Regia di Jonathan Lynn.
 All'interno: Tgcom / Meteo 5
 11.55 IL PIATTOFORTE. Rubrica.
 Conduce Iva Zanichelli.
 Con Maria Grazia Nibali, Antonello Riva, Simone Rugiati.
 Regia di Stefano Mignucci
 13.00 Tg 5 / METEO 5
 13.35 BUONA DOMENICA. Varietà.
 Conduce Maurizio Costanzo.
 Con Claudio Lippi, Luca Laurenti, Roberta Capua, Demo Morselli.
 All'interno:
 18.15 Finalmente soli. Situation Comedy.
 "Seduto sull'altra sponda".
 Con Gerry Scotti, Maria Amelia Monti.
 Regia di Francesco Vicario
 18.45 BUONA DOMENICA SERA. Varietà. Conduce Maurizio Costanzo.
 Con Claudio Lippi, Roberta Capua, Luca Laurenti

ITALIA 1
 7.00 HAPPY DAYS. Telefilm.
 "Fonzie il supplente".
 Con Ron Howard, Henry Winkler, Tom Bosley, Marion Ross
 10.20 CALCIO. CAMPIONI, IL SOGNO - LA PARTITA. Crespellano - Cervia
 12.25 STUDIO APERTO. Telegiornale
 13.00 GUIDA AL CAMPIONATO. Rubrica. Conduce Alberto Brandi.
 Con Federica Fontana.
 Regia di Andrea Sanna
 13.45 LE ULTIME DAI CAMPI. Rubrica
 14.00 UNA GORILLA DA SALVARE. Film Tv (USA, 1998).
 Con Justin Berfield, Ted Monte, Lori Nelson.
 Regia di Fred Olen Ray.
 All'interno: Tgcom. Telegiornale
 16.00 KING KONG. Film (USA, 1976). Con Jessica Lange, Jeff Bridges, Rene Auberjonois, Charles Grodin.
 Regia di John Guillermin.
 All'interno: Tgcom. Telegiornale
 18.30 STUDIO APERTO. Telegiornale
 19.00 SQUADRA EMERGENZA. Telefilm. "Intercetto pericoloso".
 Con Chris Bauer, Michael Beach, Coby Bell, Amy Carlson
 19.55 SPERANZO... FINCHE' C'E' DITTA C'E' SPERANZA. Show. Con la Premiata Ditta

LA7
 6.00 Tg LA7. Telegiornale.
 --- METEO. Previsioni del tempo.
 --- OROSCOPO. Rubrica di astrologia.
 Conduce Susanna Schimperna
 --- TRAFFICO. News traffico
 7.30 LA7 DEL MATTINO. Crespellano - Cervia
 12.25 STUDIO APERTO. Telegiornale
 13.00 GUIDA AL CAMPIONATO. Rubrica. Conduce Alberto Brandi.
 Con Federica Fontana.
 Regia di Andrea Sanna
 13.45 LE ULTIME DAI CAMPI. Rubrica
 14.00 UNA GORILLA DA SALVARE. Film Tv (USA, 1998).
 Con Justin Berfield, Ted Monte, Lori Nelson.
 Regia di Fred Olen Ray.
 All'interno: Tgcom. Telegiornale
 16.00 KING KONG. Film (USA, 1976). Con Jessica Lange, Jeff Bridges, Rene Auberjonois, Charles Grodin.
 Regia di John Guillermin.
 All'interno: Tgcom. Telegiornale
 18.30 STUDIO APERTO. Telegiornale
 19.00 SQUADRA EMERGENZA. Telefilm. "Intercetto pericoloso".
 Con Chris Bauer, Michael Beach, Coby Bell, Amy Carlson
 19.55 SPERANZO... FINCHE' C'E' DITTA C'E' SPERANZA. Show. Con la Premiata Ditta

giorno
 20.00 TELEGIORNALE
 20.35 RAI SPORT NOTIZIE. News sport
 20.45 LA CACCIA. Miniserie.
 Con Claudio Amendola, Alessio Boni, Simona Cavallari, Andrea Osvart.
 Regia di Massimo Spano
 22.40 Tg 1. Telegiornale.
 22.45 SPECIALE Tg 1. Attualità.
 23.45 OLTREMODA. Rubrica
 0.20 L'APPUNTAMENTO. Rubrica
 0.35 Tg 1 - NOTTE. Telegiornale
 0.55 COSI' E' LA MIA VITA... SOTTOVOCE. Rubrica
 1.55 MI MANDA PICONE. Film (Italia, 1983). Con Giancarlo Giannini, Lina Sastri, Carlo Croccolo
 4.05 DEAD MAN'S GUN. Telefilm.
 "I quattro assi" - "I sette peccati capitali"

giorno
 20.00 DOMENICA SPRINT. Rubrica di sport. Conduce Franco Lauro
 20.30 Tg 2 20.30. Telegiornale.
 21.00 JAG - AVVOCATI IN DIVISA. Telefilm. "La tempesta di sabbia".
 "L'informatore". Con David James Elliott, Catherine Bell, Patrick Laborteaux
 22.30 LA DOMENICA SPORTIVA. Rubrica di sport. Conduce Marco Mazzocchi. Con Angelica Russo
 0.30 LA DOMENICA SPORTIVA L'ALTRA. Rubrica
 1.00 Tg 2. Telegiornale
 1.20 PROTESTANTESIMO. Rubrica
 1.55 TUTTO TOTÒ. Documenti.
 "Tatò a Napoli"
 2.45 Tg 2 DOSSIER STORIE. (replica)
 3.35 ARTE E MERCATO. Rubrica

giorno
 20.00 BLOB. Attualità.
 21.00 CHE TEMPO CHE FA. Show
 21.10 ELISIR. Rubrica di medicina.
 Conduce Michele Mirabella.
 Con Carlo Gargiulo, Patrizia Schisa
 23.00 Tg 3 / Tg REGIONE
 23.20 PERCORSI D'AMORE. Doc.
 0.10 Tg 3. Telegiornale
 0.20 TELECAMERE. Rubrica
 1.00 APPUNTAMENTO AL CINEMA
 1.10 FUORI ORARIO. COSE (MAI) VISTE. Rubrica "Epifanie (ricorrenti 8: Fuori orario 1989/2004, prima proiezione Lumière 1895/2005)". All'interno: 1.15 Cinema. cinema. cinema: "È sempre la stessa cosa (?)". Documenti.
 "Da una conversazione di Enrico Ghezzi con Umberto Eco (20 giugno 2004)"

giorno
 7.54 GR SPORT
 8.00 RADIO2.RAI.IT
 9.00 PSICOFARO
 10.00 IL CAMMELLO DI RADIO2 NUMERO VERDE
 11.38 610 (SEI UNO ZERO)
 12.48 GR SPORT
 13.00 TUTTI I COLORI DEL GIALLO
 13.38 OTTOVOLANTE
 14.30 CATERSPORT
 17.00 STRADA FACENDO
 19.52 GR SPORT
 20.00 CATERSPORT
 22.35 FANS CLUB
 24.00 LUPO SOLITARIO
 1.00 DUE DI NOTTE
 3.00 LUPO OGGETTO. (replica)
 3.30 SOLO MUSICA
 5.00 PRIMA DEL GIORNO

giorno
 21.00 FERMATI, O MAMMA SPARA. Film commedia (USA, 1992).
 Con Sylvester Stallone, Estelle Getty, JoBeth Williams, Roger Rees.
 Regia di Roger Spottiswoode.
 All'interno: Tgcom. Telegiornale.
 22.50 TEMPESTA DI GHIACCIO. Film commedia (USA, 1997).
 Con Kevin Kline, Joan Allen, Christina Ricci, Tobey Maguire.
 Regia di Ang Lee. All'interno: Tgcom
 1.05 Tg 4 RASSEGNA STAMPA. Musicale
 1.35 DOMENICA IN CONCERTO. Musicale
 2.45 QUANDO DICO CHE TI AMO. Film (Italia, 1967). Con Tony Renis, Lola Falana, Alda Chelli, Enzo Jannacci

giorno
 20.00 Tg 5 / METEO 5
 20.40 BOUNCE. Film drammatico (USA, 2000). Con Ben Affleck, Gwyneth Paltrow, Natasha Henstridge, Jennifer Grey, Regia di Don Roos.
 All'interno: Tgcom / Meteo 5
 23.00 TERRA! TERRA!
 24.00 NONSOLOMODA E' CONTEMPORANEAMENTE. Rubrica
 0.30 CORTO 5. Cortometraggio
 0.45 Tg 5 NOTTE / METEO 5
 1.15 PARLAMENTO IN. Rubrica
 2.00 LUCIE AUBRAC - IL CORAGGIO DI UNA DONNA. Film (Francia, 1997).
 Con Carole Bouquet, Daniel Auteuil, Patrice Chéreau, Jean-Roger Milo
 Film (Italia, 1967). Con Tony Renis, Lola Falana, Alda Chelli, Enzo Jannacci

giorno
 20.05 FINCHE' C'E' DITTA C'E' SPERANZA. Show. Con la Premiata Ditta
 20.30 CAMERA CAFÉ. Situation Comedy. Con Luca Bizzarri, Paolo Kessingoglio
 21.35 LOVE BUGS. Situation Comedy.
 Con Michelle Hunziker, Fabio De Luigi, Regia di Marco Limberti
 22.35 CONTROLCAMPO. Rubrica di sport.
 Conduce Sandro Piccinini.
 Con Elisabetta Canalis
 0.50 STUDIO SPORT. News
 1.20 FUORI CAMPO. Rubrica
 2.10 JILL RIPS - INDAGINE A LUCI ROSSE. Film Tv (USA, 2000).
 Con Dolph Lundgren, Danielle Brett, Richard Fitzpatrick, Kristi Angus

giorno
 20.00 Tg LA7. Telegiornale
 20.30 SPORT 7. News
 21.00 ROTTA VERSO LA TERRA STAR TREK IV. Film (USA, 1986).
 Con William Shatner.
 Regia di Leonard Nimoy
 23.15 I FANTASTICI CINQUE. Show.
 Con Alfonso Montefusco.
 Regia di Mario Toller
 0.15 Tg LA7. Telegiornale
 0.45 ANICFLASH. Rubrica
 0.50 MODA. Rubrica
 1.20 STORIA DI FANTASMI CINESI. Film (Hong Kong, 1987). Con Leslie Cheung, Regia di Ching Siu Tung
 3.10 CNN NEWS. Attualità.
 "In collegamento con l'emittente televisiva americana"

CARTOON NETWORK
 15.25 I GEMELLI CRAMP. Cartoni
 15.50 2 CANI STUPIDI. Cartoni
 16.15 SCENEO E PIU' SCENEO. Cartoni
 16.40 PINKY, ELMYRA AND THE BRAIN. Cartoni
 16.50 FROG. Cartoni
 17.20 IL CANE MENDOZA. Cartoni
 17.45 DONATO FIDATO. Cartoni
 18.10 NOME IN CODICE: KND. Cartoni
 18.35 IL LABORATORIO DI DEXTER. Cartoni
 19.05 JOHNNY BRAVO. Cartoni
 19.35 LE SUPERCHICHE. Cartoni
 20.10 DONATO FIDATO. Cartoni
 20.40 FROG. Cartoni
 21.10 I GEMELLI CRAMP. Cartoni
 21.45 GLI ASTRONAUTI. Cartoni
 22.15 SCENEO E PIU' SCENEO. Cartoni

EUROSPORT
 16.45 RALLY. RAID DAKAR. 16° tappa. (dir.)
 17.00 SALTO CON GLI SCI. COPPA DEL MONDO. Hs 200. Kulm/Bad Mitterndorf, Austria. (replica)
 18.30 SCI NORDICO. COPPA DEL MONDO. 4x10 km maschile su tecnica mista. Nove Mesto, Repubblica Ceca. (diff.)
 19.15 ARTI MARZIALI. K1 MAX. Finale. Giappone. (replica)
 21.00 AUTOMOBILISMO. COPPA NAZIONE. Gare dei campioni. Parigi, Francia. (replica)
 22.00 WATTS. Rubrica. (replica)
 22.30 RALLY. RAID DAKAR. 16° tappa. (diff.)
 23.15 EUROSPOORTNEWS REPORT. News sport

NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL
 13.00 SALVIAMO IL PINGUINO AFRICANO. Documentario
 14.00 ALESSANDRO MAGNO: OLTRE IL MITO. Documentario
 15.00 LUPI ALLA RISCOSSA. Doc.
 16.00 NATI PER UCCIDERE V. Doc.
 17.00 IL BUDDHA NEOZELANDESE. Documentario
 18.00 ALESSANDRO MAGNO: OLTRE IL MITO. Documentario
 19.00 SFIDA TRA FELINI. Doc.
 20.00 IL SALVATAGGIO DEL MONITOR. Documentario
 21.00 SULLE TRACCE DEGLI SQUALI. Documentario
 22.00 NATI PER UCCIDERE V. Documentario.
 "Uccelli predatori"
 23.00 ENIGMI DALL'ALDILA. Doc.

SKY CINEMA 1
 15.05 HIGH CRIMES - CRIMINI DI STATO. Film thriller (USA, 2002).
 Con Ashley Judd, Morgan Freeman, Christian Clavier. Regia di Carl Franklin
 17.00 TOTÒ SAPORÈ E LA MAGICA STORIA DELLA PIZZA. Film animazione (Italia, 2003). Regia di Maurizio Forestieri
 18.25 SKY CINE NEWS. Rubrica
 18.55 MA CHE COLPA ABBIAMO NOI. Film (Italia, 2002). Con Carlo Verdone, Margherita Buy. Regia di Carlo Verdone
 21.00 UN SOGNO UNA VITTORIA. Film (USA, 2002). Con Dennis Quaid, J.D. Evermore. Regia di John Lee Hancock
 23.10 GANGSTERS. Film azione (Belgio/Francia, 2002). Con Richard Anconina, Anne Parillaud, Françoise Levental. Regia di Olivier Marchal

SKY CINEMA 3
 15.35 ASTERIX & OBELIX: MISSIONE CLEOPATRA. Film commedia (Francia, 2002). Con Gérard Philipe, Christian Clavier. Regia di Alain Chabat
 17.30 IDENTIKIT. "Monica Bellucci" 17.55 MATRIX RELOADED. Film fantascienza (USA, 2003).
 Con Keanu Reeves, Carrie-Anne Moss, Laurence Fishburne, Hugo Weaving.
 Regia di Andy Wachowski, Larry Wachowski
 20.15 SPECIALE. "Monica Bellucci" 21.00 L'ULTIMA ALBA. Film drammatico (USA, 2003). Con Bruce Willis, Monica Bellucci, Cole Hauser, Fionnula Flanagan. Regia di Antonio Fuqua
 23.05 SPECIALE. Rubrica di cinema.
 "Oscarmania (alla ricerca dell'idolo d'oro)"

SKY CINEMA AUTORE
 16.45 PAROLE D'AUTORE. Rubrica
 17.10 CATERINA VA IN CITTA'. Film (Italia, 2003). Con Margherita Buy, Sergio Castellitto. Regia di Paolo Virzì
 18.55 SKY LAB. Rubrica di cinema
 19.25 REGINE PER UN GIORNO. Film commedia (Francia, 2001).
 Con Karin Viara, Hélène Fillières, Victor Lanoux. Regia di Marion Vernoux
 21.00 SPECIALE. Rubrica di cinema
 21.30 FULL FRONTAL. Film commedia (USA, 2002). Con Catherine Keener, David Duchovny, Nicky Katt.
 Regia di Steven Soderbergh
 23.15 MOONLIGHT MILE. Film drammatico (USA, 2002).
 Con Jake Gyllenhaal, Dustin Hoffman.
 Regia di Brad Silberling

ALL MUSIC
 12.00 TGA 7 GIORNI. Telegiornale
 12.05 ALL THE BEST. Musicale
 13.00 THE CLUB. Musicale
 14.00 RAPTURE. Musicale
 15.00 MONO. Rubrica "R.E.M."
 16.00 I LOVE ROCK'N'ROLL. (replica)
 16.55 TGA 7 GIORNI. Telegiornale
 17.00 EXTRA. Musicale
 18.00 AZZURRO. Musicale
 18.55 TGA 7 GIORNI. Telegiornale
 20.00 INBOX. Musicale
 20.00 THE CLUB SHOW. Musicale
 21.00 ALL MUSIC CHART. Musicale
 23.00 ONE SHOT. Musicale
 24.00 ALL THE BEST. Musicale
 0.30 THE CLUB BY NIGHT. Musicale
 1.00 NIGHT SHIFT. Musicale
 "I video della notte"

IL TEMPO
 SERENO, POCO NUVOLOSO, NUBILOSO, MOLTO NUVOLOSO, PIOGGIA, TEMPESTE, TEMPORALE, GRANDINE, NEVE, AFRICA, VENTO DEBILE, MAGNETO, FORTE, MARI, WAVE CALMO, ALTE WAVE, WINDY WAVE, ASTRIO

TEMPERATURE IN ITALIA

BOLZANO	-7	4	VERONA	-3	-1	AOSTA	-7	-2
TRIESTE	2	7	VENEZIA	-3	2	MILANO	9	2
TORINO	-5	-2	CUNEO	-5	5	MONDOVI	5	8
GENOVA	4	10	BOLOGNA	-1	1	IMPERIA	6	12
FIRENZE	1	4	PISA	1	6	ANCONA	3	6
PERUGIA	-2	9	PESCARA	2	9	L'AQUILA	0	5
ROMA	2	9	CAMPORBASSO	-1	1	BARI	7	8
NAPOLI	5	10	POTENZA	4	7	S. M. DI LEUCA	7	9
R. CALABRIA	6	12	PALERMO	9	13	MESSINA	5	11
CATANIA	4	12	CAGLIARI	3	13	ALGERO	2	14

TEMPERATURE NEL MONDO

HELSINKI	-6	0	OSLO	-8	2	STOCOLMA	-6	4
COPENAGHEN	-5	6	MOSCA	-2	3	BERLINO	2	6
VARSAVIA	0	3	LONDRA	6	9	BRUXELLES	-1	6
BONN	-4	7	FRANCOFORTE	-3	6	PARIGI	0	1
VIENNA	3	5	MONACO	-1	4	ZURIGO	-6	5
GINEVRA	-2	5	BELGRADO	-1	6	PRAGA	0	3
BARCELONA	4	15	ISTANBUL	5	9	MADRID	-1	14
LISBONA	9	16	ATENE	7	15	AMSTERDAM	-2	8
ALGERI	0	17	MALTA	8	15	BUCAREST	1	1

OGGI
 Nord: nebbia sulla pianura padana e su quella veneta; sereno o poco nuvoloso sulla Liguria, sulle zone alpine e prealpine e sulle aree collinari. Centro e Sardegna: sereno o poco nuvoloso. Sud e Sicilia: poco nuvoloso sulla Campania e sulla Sicilia occidentale; molto nuvoloso sulle altre regioni meridionali con locali deboli precipitazioni.

DOMANI
 Nord: nebbia sulla pianura padano-veneta, in temporanea attenuazione durante le ore centrali della giornata. Sereno o poco nuvoloso in Liguria, sulle aree alpine e prealpine. Gelate notturne. Centro e Sardegna: sereno o poco nuvoloso. Sud e Sicilia: sereno o poco nuvoloso con annuvolamenti più consistenti sul settore jonico.

LA SITUAZIONE
 Correnti fredde settentrionali interessano in particolare le regioni centro-meridionali.

ex libris

Sii realista
chiedi l'impossibile

storiae-antistoria

I «RAS» DELLA CASA DELLE LIBERTÀ

Bruno Bongiovanni

Non c'è - è bene chiarire subito la cosa - nessun rapporto di tipo ideologico tra ieri e oggi. E io sono tra quelli che non credono che coloro che ci governano abbiano avuto, per quanto illiberali si siano dimostrati, la possibilità, l'energia, l'abilità, il tempo, e quindi la velleitaria volontà, di edificare «un regime». Eppure, quel che è avvenuto in questi giorni in seno alla Casa delle Libertà, con l'autonomizzarsi della posizione dei governatori, fa intravedere, al di là della congiuntura preelettorale, una fenomenologia formale del processo di costituzione e di dissoluzione delle gerarchie politiche che non può non suggerire un confronto con l'emergere precoce, nell'Italia degli anni '20, dei «ras» e del cosiddetto «rassismo» provinciale e locale. Già in passato, in questa rubrica, nella piena consapevolezza che le cose non si ripetono mai, e con piena fiducia nella tenuta istituzionale dell'Italia democratica, sono state

ben accolte le rivelazioni dell'immaginazione analogica. Continuiamo da secoli, del resto, grazie alla mediazione di Machiavelli, a ragionare in merito alle lezioni impartite da un personaggio mai più presentatosi come il Valentino.

Imposti in virtù delle azioni squadristiche, ma anche della capacità di intercettare l'approvazione compromissoria e il sostegno talvolta nicodemite delle élites locali tradizionali (notabili, agrari, industriali, forze dell'ordine, clero, uomini di cultura, ecc.), i ras si riconobbero come tali - meritando così il nome dai riottosi signori feudali dell'Etiopia -, contestualmente alla progressiva ducificazione assoluta di Mussolini. Si ribellarono sin dall'effimero patto di pacificazione del 2 agosto 1921, tanto che il capo attacco, già il 3 agosto, «i riflessi del campanilismo» volti a contaminare i «fascisti delle molte Peretole italiane». Il centralismo autoritario del fascismo non riuscì



mai, però, a domare appieno l'eterno ritorno di Peretola e il fenomeno «rassistico». Si pensi a Balbo, Ciano, Farinacci, Grandi. E a molti altri personaggi. L'accentramento personalistico, presente anche nell'attuale *Führerdemokratie* italiana (ricordo che le liste *ad nomen*, comprese quelle di sinistra, erano abortite dall'ultimo Bobbio), provoca di per sé, invece che un compattamento atto a favorire la governabilità, un'imitativa e disgregatrice pulsione poliarchica. Comportante la proliferazione conflittuale di un *Führerprinzip* depotenziato dalle regole della democrazia. Che è, al momento, l'unica forma realizzabile della devoluzione italiana. L'unico «federalismo realizzato». Quanto ai Formigoni e agli Storace, essi non sono il prodotto dell'attuale debolezza di Berlusconi. Sono invece il prodotto, destinato a riprodursi, della sua insostituibilità (e quindi della sua forza). Non nego a priori che, in alcune circostanze, taluni «ras» della Casa delle Libertà, regolarmente eletti dal popolo sovrano, possano anche avere ben operato. Le liste dei governatori sono tuttavia il sintomo di una inevitabile deriva multibossistica (da boss e non da Bossi).

I Misteri d'Italia

prima uscita
Wilma Montesiin edicola con l'Unità
il libro a € 5,90 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

I Misteri d'Italia

prima uscita
Wilma Montesiin edicola con l'Unità
il libro a € 5,90 in più

Nicola Davide Angerame

ALTRE CULTURE/2

Moltiplica e crea

«Il lavoro faticoso necessario è un sistema di attività essenzialmente disumane, meccaniche, di pura routine; in un siffatto sistema, l'individualità non può costituire un valore e un fine in se stessa. Ragionevolmente, il sistema di lavoro andrebbe organizzato piuttosto con l'intento di risparmiare tempo e spazio per lo sviluppo individuale». Così Herbert Marcuse scriveva in *Eros e civiltà*, di cui Einaudi pubblicava nel 1968 la quarta edizione. Il filosofo francofortese vi figurava una «cultura non repressiva», frutto di una sintesi degli inconciliabili: la liberazione degli istinti (eros) e la ragione produttiva/repressiva alla base dell'ordinamento sociale (civiltà). E, cosa più sorprendente, ciò grazie al potere emancipativo del progresso, decisivo per la liberazione dai bisogni primari.

In quegli anni gli hippy ne avrebbero adottato il progetto, inneggiando ad un amore universale, teso a conciliare la libertà dell'individuo con l'armonia del gruppo. Una utopia che avrebbe alimentato la mitizzazione dell'alternativa sessantottesca, relegata ormai in epoche lontane, quando ancora ci si potevano permettere stravaganze dettate da una visione poetica della realtà.

Oggi è più difficile. L'omologazione dilaga, denuncia Paul Virilio nel suo ultimo pamphlet, *Città Panico* (Raffaello Cortina): dopo aver standardizzato i comportamenti, la società post-industriale assalta con «armi di comunicazione di massa» il reale e le coscienze, sintonizzandole su un individualismo esacerbato. La domanda si fa dunque incalzante: nel nuovo ordine mondiale, in cui pare arenarsi la Storia, quale significato assumono il concetto e la prassi della controcultura, intesa come sfida alla realtà da parte dell'immaginazione e come apertura di possibilità inedite, nella convinzione che «un mondo migliore è possibile»?

Obiettivo strategico, dopo il conformismo della civiltà consumistica, è l'ultraliberalismo, che esalta la deregolamentazione, il profitto fine a se stesso, la logica di borsa ed il materialismo intransigente di uno yuppie aggressivo che scambia la libertà con il feticismo del consumo. Tra le quinte: il vecchio mito della frontiera e della terra «vergine» da conquistare, che alimenta una cultura della sproporzione. In un mondo che si vanta d'essere (commercialmente) egualitario e che, invece, spesso rispolvera la legge hobbesiana dell'*homo homini lupus*, l'ingiustizia cresce all'ombra dell'auto-celebrazione dell'Occidente. Gli stati-nazione, e con essi le moderne democrazie, si smarriscono di fronte al potere delle multinazionali, terreno di coltura di nuove, più potenti ed incontrollabili oligarchie.

In questo frangente, pensare un mondo altro diventa difficile e la controcultura pare destinata al dissolvimento, senza la necessaria globalizzazione dei suoi valori di pace, uguaglianza e libertà. Qualcosa che sta avvenendo, da pochi anni, in quel coacervo magmatico e plurale di soggetti «impolitici» che Negri e Hardt raccolgono nella definizione di *Moltitudine* (Rizzoli): organismo a geometria variabile, globale, organizzato sulla libertà d'azione e sulla creatività. Una massa incontrollabile ed inarrestabile, priva di gerarchie, solcata da flussi variabili di operatività.

Questa moltitudine è, secondo Iain Chambers, l'erede del movimento degli anni Sessanta e grazie a internet «sta moltiplicando i luoghi per lo sviluppo di discorsi che alimentano una visione critica, alternativa e personale della realtà». Una situazione stratificata impensabile quando le controculture erano espressione del primo mondo. In essa, l'autore di *Rimi urbani* (Arcana) vi riconosce «un bagaglio di realtà non occidentali, utili a pensare in modo diverso», creando «spazi alternativi, laterali e coesistenti», l'atopia di Foucault.

Tali considerazioni lasciano perplesso un esperto come Mario Maffi, studioso delle comunità «di frontiera» americane: «Credo che parlare di controculture oggi sia mistificante, specie se le si intende come volontà di astrarsi dalla realtà utilizzando modelli chiusi, in fuga dalla politica». L'autore de *La cultura*

underground (Laterza), propone di ritornare alle origini «contenute nel *Manifesto del Partito Comunista*», a prospettive di classe che rispondano alle carenze di una dimensione collettiva, in cui i no global «sembrano auspicare un ritorno a forme superate dalla storia, dove mantenendo identiche le condizioni d'estrazione del plusvalore, si affermi comunque il reciproco rispetto, lo scambio etico e via dicendo. In questo - fa notare l'americanista - sono simili alle controculture degli anni Sessanta, ma con trent'anni di ritardo, nei quali il mondo capitalistico ha fatto passi da gigante sulla strada dello sviluppo imperialistico». Un sentimento d'urgenza spinge Maffi a cercare una soluzione politica, e non un riparo culturale, alle sproporzioni che dilagano nel mondo. Neppure le Ong o i movimenti, che per Chambers rappresentano «una controcultura in grado di incidere sull'agenda politica mondiale», sembrano soddisfare la sete di rinnovamento di Maffi: «Mi ricordano i missionari spediti come avanguardia degli eserciti imperialisti. Facevano del bene, ma in realtà aprivano la strada alla penetrazione del grande capitale». E internet? «La retorica la considera un'applicazione estrema della democrazia, in realtà si tratta di una massa d'informazione incontrollabile, che disintegra i rapporti umani ed i confronti reali». La controcultura è una «dimensione ideologica ambigua», conclude Maffi, inadatta ad una realtà che «chiede altro da illusorie isole felici e modi di vita alternativi».

Con maggiore afflato controculturale, e più ottimismo, Iain Chambers è convinto che «l'economia politica resti un discorso: la si pensa come insieme di leggi, dimenticando che è fondata sul nostro modo di intendere l'uso delle risorse mondiali, il suo senso, il suo scopo». «L'accumulo non è l'unico modo di concepire l'economia - prosegue Chambers -, per questo, occorre una critica profonda dell'umanesimo occidentale, dell'idea che l'uomo è al centro e che tutto l'esistente è di sua proprietà. Ci sono altri modi di guardare il mondo, il problema è: come introdurli?». Una risposta potrebbe offrirli la «creolizzazione», un ibridismo che organizza la coesistenza di più tracce culturali nelle espressioni artistiche, un antidoto al cannibalismo mercificante della cultura egemonica. In questo senso, i flussi migratori potrebbero costituire una risorsa per la costruzione di modelli alternativi, adatti a comprendere il nostro appartenere ad una comunità mondiale inesorabilmente destinata a condividere la stessa sorte.

In futuro la moltitudine planetaria, raccolta nel turbino «movimento dei movimenti», potrebbe confermare internet come modello organizzativo di resistenza. L'informazione senza filtri del blogging, il modello concreto di compartecipazione Linux o l'hacktivismo sono alcuni esempi che offrono risposte controculturali in rete, mentre

Disegno
di
Pablo
Echaurren

in sintesi

È possibile oggi fare controcultura, alternativa, o almeno, una cultura «diversa» e libera, in Italia e nel mondo occidentale? Ce l'eravamo chiesti il 3 gennaio scorso, in un'intervista di Lello Voce a Marco Philopat realizzata in occasione del suo libro «I viaggi di Mel», nel quale Philopat ripercorre la storia dei beat italiani. Oggi abbiamo girato la domanda a due esperti come l'americanista Mario Maffi e allo studioso di culture post-coloniali Iain Chambers.

hippy da ridere

La fine della controcultura hippy causa ancora vittime. Chi non è passato al cinismo disilluso o al vittimismo più sfrenato è diventato come Sparrow, che la prende con filosofia e segue impertentito il proprio karma. *Si, anche tu sei un rivoluzionario* (Fazi, pp. 151, 4,95 euro), è un minuscolo divertissement che il «poeta e hippy più famoso di New York», già autore di *Republican Like Me* (un diario della sua corsa alle presidenziali americane contro Bush), offre a tutti gli orfani di ideali. Si tratta di un decalogo per rivoluzionari vecchia maniera, un corso per autentici sovversivi in cerca di sé. «Mettere il calzino destro al piede sinistro e viceversa», comprare un cane e chiamarlo «la lotta della classe operaia per il dominio sui suoi oppressori neo-colonialisti», sono alcuni dei consigli offerti dal saggio. Né possono mancare le ricette per una dieta rivoluzionaria, con la «polenta del popolo» o il gelato al gusto «abbattimento del sistema». Malgrado Sparrow vanti il rinnovo della poesia del socialismo reale, la sua opera denuncia una cruda realtà: non c'è più posto per gli hippy come li conosciamo. Ci si può solo ridere su.

n.d.a.

È possibile oggi fare controcultura, proporre modelli alternativi a quello del «nuovo ordine mondiale»? Lo abbiamo chiesto a Iain Chambers, studioso di postcolonialismo e all'americanista Mario Maffi

una comunicazione *peer to peer* sembra attuarsi nell'organizzazione aperta e mobile delle migliaia di movimenti sparsi nel mondo, che solidarizzano, entro un orizzonte globale, con le lotte dei deboli. Marcos, i Campesinos, gli ambientalisti del Nord, Corpwatch, Rainforest network, Greenpeace e gli ideatori del Forum della Columbia University di New

York, come Teddy Goldsmith, Ralph Nader, o Jeremy Rifkin, sono alcuni protagonisti di una scena mondiale popolata di boicottaggi, dimostrazioni, manifesti, libri e personaggi che vigilano sugli esiti più truci dello sventramento dei mercati e della deregulation. Tra questi, tanti singoli individui che improvvisamente si trasformano in capi popolo. Come

Julia Butterfly Hill che in California salva un'antica foresta di sequoie millenarie dalle seghe circolari della Pacific Lumber grazie ad una rete di sostegno che la segue. Anche la repressione si trasforma, come testimoniano alcuni martiri come Chico Mendes, Ken Saro Wiwa, Dian Fossey, gli Adamson, i tanti contadini indiani o quelli del Carajaz.

In un momento in cui la democrazia rischia di diventare un concetto sempre più estetico (perceptivo) e meno politico (reale), la controcultura è chiamata a ritrovare il proprio status di «laboratorio di idee», ampliandolo verso una militanza quotidiana che superi nell'etica i limiti della politica e riconosca l'esistenza come responsabilità, realizzando il senso pieno di uno slogan passato: «il personale è politico». Meno evasione e più impegno, sembra essere il mantra di una controcultura costretta a riconoscere che l'informazione (teleguidata), e non l'immaginazione, è salita al potere. Anche i tempi si dilatano: imperativi come «vogliamo tutto e subito», «sii realista, chiedi l'impossibile», lasciano il posto alla consapevolezza che la rivoluzione si è geneticamente trasformata in riformismo. I nuovi punti di riferimento, dopo poeti e musicisti, diventano gli economisti. Seattle sostituisce Woodstock, il controsummit succede al sit-in. «Peace and love» lascia spazio a «No Log» e la violenza del «riot» si sposta in rete con gli hacker; mentre medici, reporter, ong, missionari e volontari laici testimoniano l'esistenza di uno stile di vita altro e la controinformazione apre zone vitali di resistenza e di garanzia democratica. Comunque sia, il senso generale del fenomeno resta quello di salvarci dal pensiero unico di un mondo più ricco e meno generoso, abbandonato a se stesso, ai timori della vita quotidiana e alle tentazioni di un egoismo auto-referenziale. Dove le domande sul senso delle cose, della storia e della democrazia perdono posizioni.

Su un altro versante, la controcultura deve opporsi alla prospettiva anabolizzante dell'industria culturale, gonfia di muscoli che non alzano pesi, catena di montaggio per best seller, blockbuster ed hit parade; pista d'atterraggio dello star system e lido privato della politica spettacolo; industria dell'*infotainment*, di real tv globalizzanti e rotocalchi che ripetono la deiezione quotidiana, individuale e collettiva, dentro un'anticultura che suscita un cinico senso di necessità di fronte alla realtà mediatica. Realtà in grado di escludere molte voci.

Mentre la cultura «ufficiale» si adatta con profitto alle regole del mercato mondiale, la controcultura sa che un altro mondo, più libero perché più giusto, ci attende. Ma come raggiungerlo? La contestazione del sistema dall'esterno sembra una via non più percorribile. «La grande novità della militanza contemporanea», scrive Negri in *Impero* (Rizzoli), è una resistenza tramite «dispositivi cooperativi», adattati ad un mondo impossibile da trascendere, che non conosce «al di fuori». Il militante postmoderno non rifiuta la società in cui vive, ma vive sapendo di poterla cambiare dal di dentro, conosce il problema «peso» politico: non è più il duro e puro, ma il coinvolto, colui che vigila sulle proprie azioni ed informazioni. Eroderà dall'interno, contaminarsi, abitare la crisi come un dato costante privo di soluzioni definitive, giocare su più fronti: tutto ciò significa, oggi, rispondere al progetto millenario della controcultura, al suo tentativo di «allargare le coscienze» che risale a Socrate. Da Seattle a Porto Alegre, in pochi anni, è nata una controcultura globale: cosa accadrà quando questo convitato di pietra si animerà su miliardi di schermi collegati in rete e le masse si abiteranno a solidarizzare con gli indigeni derubati, i lavoratori in difficoltà o i difensori dei diritti umani, contro le multinazionali del petrolio, i fazenderos, le imprese minerarie o i brevetti capestro?

Se non sarà il coronamento dell'individualismo di massa e del «dividi e impera», internet sarà la vittoria della controcultura: il riecheggiare di prospettive personali in ogni parte del globo, organizzate senza gerarchie ed in comunicazione tra pari. Una enorme condivisione di patrimoni ideali, con molteplici direzioni e più guide. Un modello che in futuro potrebbe diventare *forma mentis* o archetipo politico e che, per il momento, resta una coscienza diffusa. Una sensibilità che accoglie le istanze delle controculture passate, tracce profonde e indelebili perché iscritte nel dna del migliore Occidente: quello che condivide con le altre culture le più alte aspirazioni dell'uomo. Nelle quali si specchia il divino.

SIAMO TUTTI SMEMORATI O È LA REALTÀ AD ESSERLO?

Enrico Palandri

Tempo fa sono andato a Bologna per vedere un documentario su *Boccalone* (di Giovanni Ferrara, Roberto Malfagia e Gloria Pasetto) il mio primo libro pubblicato nel 1979. Il giorno dopo in treno sono stato fermato da un signore che ha voluto dirmi di aver visto il film. Ho scritto diversi libri di cui si è un po' parlato in questi venticinque anni, ma la dubbia emozione di essere riconosciuto e fermato da uno sconosciuto non mi era mai toccata. Lusingato, anche se un po' a disagio, dopo aver parlato un po' degli anni '70 gli ho chiesto: allora saprà come mi chiamavo? Il signore sconosciuto non ne aveva idea.

Ieri sera ho visto una cassetta di *Gosford Park*, un film di Robert Altman ambientato tra le due guerre, e solo verso la fine, quando si rivela che l'assassino

del padrone di casa è un suo figlio illegittimo presente nella villa come maggiordomo, mi sono accorto che lo avevo già visto. La cosa ormai non è purtroppo rara per me, ho visto scorrere sul televisore o nel buio di sale cinematografiche così tante facce, così tanti nomi, che il cinema mi appare un fiume senza nomi. Certo, ci sono cinefili e storici del cinema che al contrario sanno assolutamente tutto, ma credo che la maggior parte del pubblico assista ai film come il signore che aveva visto la sera prima per quasi un'ora la mia faccia ma il mattino seguente non aveva idea di chi fossi.

Eppure ricordo ancora abbastanza bene tante date e nozioni imparate dalla scuola media in poi, pur senza essere mai stato uno studente modello,

poesie che memorizzate a dieci anni o i libri che ai tempi dell'università sottolineavo in modo sistematico, in modo da poter rispondere agli esami. I romanzi che ho letto, nonostante spesso l'affetto più della memoria spostino in modo significativo il loro ruolo nella vita, secondo la bellissima definizione di Borges che dice che i libri iniziano la loro storia in noi quando abbiamo finito di leggerli, hanno costruito in me un mondo e quando faccio lezione o scrivo qualcosa sono ancora lì. Di solito, se ho ancora l'edizione in cui l'ho letto per la prima volta, se devo controllare un brano lo trovo in pochi minuti; ricordo che era circa a metà, in alto nella pagina dispari, e riesco a scorrere facilmente gli episodi sapendo esattamente dove e cosa sono anche in un libro letto

trent'anni fa. Se chiediamo a un gruppo di persone qualunque che legge qual è l'ultimo libro che hanno letto, ne riceviamo di solito un panorama ampio, che va da Omero a oggi. I libri vengono scelti e avvicinati secondo criteri complessi e misteriosi, su cui i best seller passano un po' come il cinema, lasciando poche tracce. Allora mi chiedo, se questa percezione della differenza tra immagine e parola non è soggettiva ma condivisa con la mia epoca, se per tutti noi la parola si radica in un'idea del mondo mentre l'immagine in movimento non riesce a fermarsi, quanto questo abbia un effetto sulla nostra memoria. Più precisamente: come è possibile che, date le convenzioni di correttezza britanniche, Tony Blair non abbia sentito il bisogno di scusarsi con il signor Blix che

aveva a ragione contestato le ipotesi sulle armi di distruzione di massa irakenze? O come è possibile che Gianfranco Fini in Israele dichiarò che il fascismo è il male assoluto? Certo, cambiare idea quando si ha torto è un diritto di ognuno, ma come mai oggi non si pagano prezzi per i propri errori? Forse siamo *hard disk* troppo pieni cui tutto ormai scorre sotto gli occhi senza che ci riesca di capire se abbiamo già visto quel che accade fino alla fine di un film, o peggio di una storia, e seguiamo lo svolgersi degli incubi incapaci di svegliarci, di ritrovare quella parola senza immagine che ci costringa a pensare e prendere una distanza. In Italia tragicamente vediamo i due mondi contrapporsi in un impero televisivo che si oppone alla carta stampata.

scritture

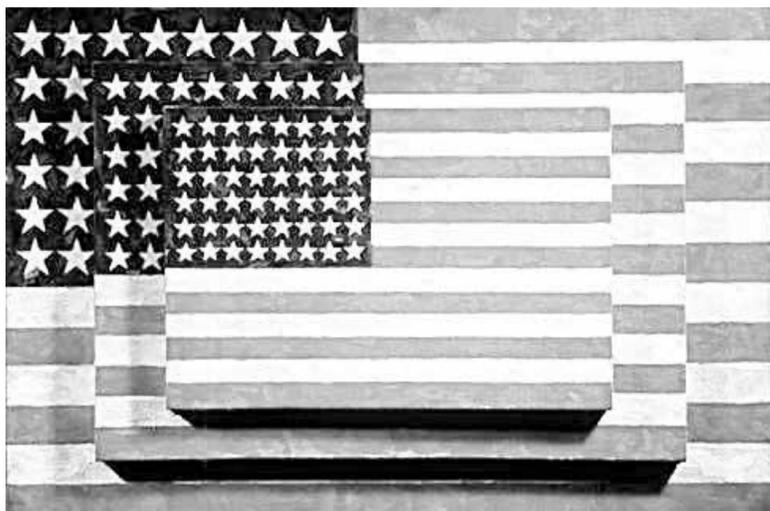
Datemi parole (e immagini) per dire libertà

In un volume curato da Carruba e Caroli 50 voci e altrettante figure compongono un sillabario del pensiero liberale

Vincenzo Trione

Un audace alfabeto di temi e di icone. Un libro coraggioso. Una difficile scommessa. *L'arte della libertà* (Mondadori, pagine 275, euro 25) somiglia a una partita a scacchi, in cui a ogni mossa corrisponde una risposta, non sempre calcolata. Un gioco di incastri e di sovrapposizioni, segnato da un'articolazione lineare, che, in alcuni momenti, rivela spostamenti imprevedibili. Un percorso che segue traiettorie diverse. Un sillabario del pensiero liberale, scandito in 50 voci. Ciascun lemma è illustrato da dipinti e sculture. Salvatore Carruba e Flavio Caroli hanno intrecciato storia delle idee e storia dell'arte. Da questo accostamento è nata una «temeraria mappa», in cui convivono riflessione ed emozione, rigore metodologico e invenzione critica. Una piccola enciclopedia di dottrina politica e di pittura. Un originale e ambizioso trattato, che restituisce, per concatenazioni e per intersezioni, il volto più profondo della moderna civiltà occidentale, concepita come un universo fatto non solo di tensioni e di utopie, ma anche di musiche e di pitture, di sculture e di architetture.

Da un lato, Carruba, attraverso un vasto corpus di riferimenti, ha redatto un «dizionario» (da «ambiente» a «welfare»), nel quale ha descritto la complessa trama della filosofia liberale. Dall'altro



lato, Caroli ha affiancato a ogni «parola» un'opera d'arte, indagata nei suoi aspetti storico-culturali e tecnico-formali, con raffinata capacità narrativa e ironia. A volte, la selezione dei quadri risulta piuttosto fedele. Alle voci cattolici liberali, cittadinanza, conflitto, espressione, tolleranza, federalismo e concorrenza sono

collegati, rispettivamente, il *Ritratto di Manzoni* di Hayez, le *Tre bandiere* di Johns, *Rissa in Galleria* di Boccioni, *Il banchetto elettorale* di Hogarth, l'*Erasmus* da Rotterdam di Holbein il Giovane, la *Dichiarazione dei diritti* di Trumbull, *I sindaci dei drappieri* di Rembrandt. Altre volte, le proposte risultano spiazzanti.

Sono svelate risonanze e corrispondenze spesso oscure. Si pensi al «paesaggio» di Morandi, al «ritratto in un ufficio» di Degas, alla «manifestazione interventista» di Carrà, alla figura del tuffatore di Paestum, ai «puritani» di Hopper e ai «tagli» di Fontana, che sono scelti come «involontario» commento di concetti co-

me quelli di riforma, di globalizzazione, di informazione, di responsabilità, di separazione dei poteri. Per illustrare la nozione di liberalismo, si ricorre al ritratto «moltiplicato» di Lotto, in cui appare un individuo «a tre dimensioni». La nozione di democrazia, infine, viene evocata dal primo acquerello astratto (del 1910)

di Kandinskij, che suggerisce la dialettica tra ordine e caos, tra democrazia e forze vitali.

Siamo invitati a compiere continui cambi di marcia. Oscilliamo tra l'andamento omogeneo tracciato da Carruba e quello labirintico disegnato da Caroli. Itinerari che convergono nell'orizzonte di una sorta di geografia della modernità. Che parla di dignità umana e di autonomia dell'individuo, di sviluppo economico e sociale e di convivenza civile, di conflitti e di mobilità, di equilibri e di trasformazioni, di eguaglianze e di tolleranze. E, soprattutto, di libertà. Quella libertà rappresentata con forza epica da Delacroix in una delle sue più celebri tele. Sullo scorcio di una Parigi devastata, appare una donna, che fa sventolare il tricolore di Francia. Ha «tratti singolarmente misurati e classici, perché - scrive Caroli - vive fuori del tempo, e sta per passare il testimone ad altre battaglie».

È il ritratto della libertà. Una divinità che, per esprimersi compiutamente, ha bisogno di confini e di regole, come ha ricordato Mario Luzi in un testo di qualche anno fa. La libertà - affermava Luzi - è un bene in se stesso, un principio irrefutabile dell'etica, che, tuttavia, va sempre posto in rapporto a una costrizione da abolire. «È il bisogno di libertà che ravvisa o inventa gli ostacoli e reciprocamente sono le situazioni oppressive che di continuo si generano a provocare quel richiamo alla libertà».

Jasper Johns
«Tre bandiere»
(1958)

poesia

il vero paradiso dell'uomo
è l'amore per la vita

Alda Merini

Cento poeti per la pace e la libertà

La poesia di Alda Merini che vedete in questa pagina è una delle centoventinove poesie che altrettanti poeti italiani - tra i quali Alvaro Mutis, Antonella Anedda, Edoardo Sanguineti, Marcia Theophilo - hanno regalato alla rivista *La Comune* per realizzare un'antologia dedicata al tema «pace e libertà». Curato da Michele Capuano, Ivano Malcottti e Ines Venturi, il libro si intitola *Pace e libertà*. La battaglia delle idee (Aiasp Editrice, pagine 214, euro 10). I proventi della vendita dell'antologia andranno al progetto *Casa Africa dell'Avana*, un museo dedicato all'Africa e ai rapporti tra questo continente e Cuba. (per informazioni: 06.2752439 e <http://web.tiscanet.it/aiaasp>).

Grandissima promozione!

Acquista oggi... comincerai a pagare tra nove mesi.

Anche senza anticipo!

CARLA
cucina cm. 300
completa
di elettrodomestici

€ 1.199,00



Unica rata € 1.224,00*
11 rate da € 122,40* cad.
23 rate da € 61,20* cad.
41 rate da € 36,72* cad.

consum.it
credito al consumo
kds

NADIA
divano angolare

€ 460,00



Unica rata € 485,00*
11 rate da € 48,50* cad.
23 rate da € 24,25* cad.

URSULA
soggiorno come foto

€ 1.450,00



Unica rata € 1.475,00*
11 rate da € 147,50* cad.
23 rate da € 73,75* cad.
41 rate da € 44,25* cad.

Questo tipo di finanziamento è valido per tutti i prodotti. Importo minimo € 300,00.

*Per tutte le condizioni contrattuali si rinvia ai "Fogli Informativi" a disposizione della Clientela presso i punti vendita TAV-TAEG in funzione dell'importo e della durata (Es. per € 1.000,00 da erogare + € 25,00 di spese istruttoria = finanziamento € 1.025,00 se rimborsato in unica rata Tan zero, Taeg 3,35%).

La nostra produzione... direttamente a casa tua:
la vera rivoluzione Rud !!

MOBILI
rud

Ricordati che...

Gli altri commerciano i mobili...
noi li produciamo !!

www.rudmobili.it - rudmobili@yahoo.it

I nostri punti vendita:

S. ANSANO VINCI (FI)
Via Pietramarina, 217-219
Tel. 0571 584436 - 584159CASTELFRANCO DI SOPRA (AR)
USCITA A1 INCISA - Loc. Botriolo
Tel. 055 9149078AREZZO - Loc. PRATACCI
Via Edison, 36
Tel. 0575 584042CASTELNUOVO MAGRA (SP)
Loc. Mollicciara - Via Aurelia, 2
Tel. 0187 693444LUCCA
Via Di Sottomonte, 112
Tel. 0583 379907/8QUARRATA (PT) - Olmi
Via Statale Fiorentina, 184
Tel. 0573 705277ROMA
Via Preneestina, 1204/b
Tel. 06 22424153VALTRIANO - FAUGLIA (PI)
Via Prov. delle Colline
Tel. 050 643398FOLLONICA (GR)
Via dell'Agricoltura, 1
Tel. 0566 50301CASTELLINA SCALO (SI)
Strada di Gabbrice, 8
Tel. 0577 304143ACQUAPENDENTE (VT)
ZONA IND. 20 S.S. CASSIA
Tel. 0763 733183TERRICCIOLO (PI)
Loc. La Rosa - Via Salaioia, 1
Tel. 0587 635725ROMA
Strada Statale Casilina, Km. 22
Tel. 06 94770086ROVERCHIARA (Verona)
Via Del Lavoro, 22-23 - Tel. 0442 685085
S.S. 434 (Rovigo-Verona)

agendarte

— AOSTA. Rodin e gli scrittori. Dante, Hugo, Balzac, Baudelaire (fino al 3/04).

La mostra evidenzia la stretta relazione esistente tra l'opera dello scultore francese (1840-1917) e il mondo poetico e letterario.
Centro Saint-Bénin, via Festaz, 27. Tel. 0165.272687

— BOLOGNA. Günter Brus. Viaggio intorno all'opera. Una retrospettiva dal 1960 al 1996 (fino al 27/02).

Ampla retrospettiva dedicata a Günter Brus, negli anni Sessanta tra i protagonisti dell'Azionismo Viennese, con performance al limite dell'autodistruzione.
GAM-Galleria d'Arte Moderna, piazza Costituzione, 3. Tel. 051.502859

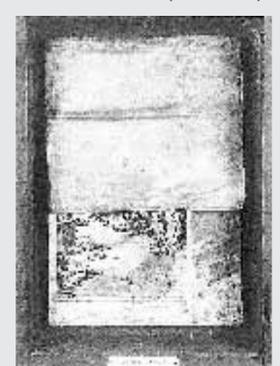
— BRESCIA. Casa Mafai. Da Via Cavour a Parigi. 1925-1932 (fino al 20/03).

Attraverso una quarantina di opere la mostra documenta il sodalizio umano e artistico sorto a Roma tra Mario Mafai, Antonietta Raphael e Scipione, e che nel 1929 Longhi battezzò «scuola di via Cavour» dall'indirizzo di casa Mafai.
Museo di Santa Giulia, via Musei 81/b. Tel. 030.2977834.

— NAPOLI. Pitto, luci e colori del paesaggio napoletano (fino al 27/02).

La mostra, organizzata per commemorare il Soprintendente Raffaello Causa a 20 anni dalla scomparsa, 150 opere del paesaggista olandese Anton Smink van Pitloo (1790-1837), uno dei più noti protagonisti della Scuola di Posillipo.
Museo Pignatelli, Riviera di Chiaia, 200. Tel. 081.7612356

— ROMA. Wolf Vostell. Diventare e lasciarsi diventare (fino al 30/01).



La mostra presenta le opere della serie *Zyklus Calatayud* (1973) nelle quali l'artista tedesco (1932-1998), instancabile testimone della realtà, affronta un discorso che dalla conversione in massa degli ebrei della città spagnola di Calatayud nel 1413 giunge fino alla guerra del Vietnam.
Galleria La Nuova Pesa, via del Corso, 530. Tel. 06.3610892

— ROMA. Nell'occhio di Escher (fino al 23/01).

Attraverso un centinaio di opere la mostra documenta l'intera attività dell'artista olandese Maurits Cornelis Escher (1898-1972) universalmente noto per le sue celebri costruzioni «impossibili».
Musei Capitolini, Sala Pietro da Cortona, piazzale del Campidoglio. Tel. 06.39967800

— VENEZIA. Turner and Venice (fino al 23/01).

Oltre 120 opere tra dipinti, acquerelli e disegni documentano l'intensa relazione tra il grande pittore inglese e la città lagunare, che Turner (1775-1851) visitò tre volte tra il 1819 e il 1840. In mostra anche opere di Canaletto e di altri maestri che furono importanti punti di riferimento per l'artista inglese.
Museo Correr, piazza San Marco. Tel. 041.2405211

A cura di Flavia Matitti

Accampati nell'igloo informale e tecnologico

Due spazi espositivi, la GAM e il Castello di Rivoli per un grande omaggio a Mario Merz

Renato Barilli

Mario Merz

Torino
GAM Galleria Civica d'Arte Moderna e Contemporanea e Castello di Rivoli
Fino al 27 marzo

Le due principali istituzioni torinesi per l'arte contemporanea, la Galleria civica d'arte moderna e il Castello di Rivoli, hanno unito le forze allo scopo di celebrare adeguatamente il grande patriarca dell'Arte povera, Mario Merz (1925-2003). La mostra è curata dai rispettivi direttori, Pier Giovanni Castagnoli e Ida Gianelli, nonché dalla figlia dell'artista, Beatrice. Questa bipartizione del compito celebrativo risulta più che opportuna in quanto Merz, in ragione della sua data di nascita arretrata, fece in tempo a sviluppare una prima fase, lungo gli anni Cinquanta, di piena sintonia con l'allora dominante Informale, al seguito di grandi protagonisti torinesi di quella stagione quali Luigi Spazapan e Mattia Moreni. E così, gli fu subito possibile aderire in profondità a un vitalismo-organico radicale, che però in quegli anni rimaneva ormeggiato alla tela o al foglio, entro i limiti tradizionali della pittura, con forme intessute di pigmenti cromatici stesi col pennello o con la spatola. Ma erano forme che si articolavano già lungo curve generatrici, al seguito delle nervature dei vegetali. La vita, in quegli anni, prendeva la sua rivincita sulle forze brutali di una tecnologia che aveva mostrato l'aspetto feroce della distruzione affidata alle «macchine volanti», ai bombardamenti. Meglio allora dire un no risoluto, a una simile tecnologia, e cercare rifugio nel grembo della natura: come faceva il giovane Merz, dandosi a notomizzare i vegetali e gli animali. Oggi possiamo apprezzare quei dipinti che si srotolano quasi in punta di pennello, leggeri, ben contesti, pronti ad allargarsi a macchia d'olio. Ben ha fatto, dunque, la GAM ad allineare il maggior numero possibile di reperti di quella pur lontana stagione.

E sempre la GAM documenta anche l'unico momento di smarrimento che ci fu nella carriera di Merz, circa a metà degli anni '60, quando il tenace vitalismo, suo e dell'Informale tutto, sembrò essere totalmente contestato da un'ultima resurrezio-

ne della tecnologia «dura» di specie meccanica, attraverso il tripudio oggettuale della Pop Art o le forme geometriche del Minimalismo. Merz, seppure *oborto collo*, volle associarsi a quel culto provvisorio delle forme rigide, e dunque alla GAM c'è un salone in cui compaiono degli oggetti *readymade*, secondo la ricetta duchampiana, che in quegli anni venne fortemente rilanciata; ma lo soccorrevano subito una provvida via di fuga e di «apertura», trovata nelle bacchette di neon che trafiggevano, col loro solco ardente, la pienezza ottusa delle «cose», o delle strutture geometriche, dando loro una stoccata di energia, secondo la lezione che veniva dal Minimalista statunitense più avanzato, Dan Flavin. Del resto, il neon fu subito pronto ad attorcersi, trovando una sorprendente similarità con le arterie e le vene del sistema sanguigno.

È il momento di abbandonare la GAM per le ampie sale del terzo piano, al Castello

Mario Merz, «Igloo con albero», 1968-1969



di Rivoli, che ospitano un magnifico florilegio del Merz «dopo il '68», quando l'Informale rinasce dalle sue ceneri, ma pronto a stabilire un patto d'alleanza con la tecnolo-

gia, dato che questa è ormai di specie elettronica, e quindi, proprio con i flessi e attorcigliamenti al neon, si ispira a un organicismo di base; che del resto può essere con-

frontato con i «poveri» materiali provenienti dal mondo naturale. A questo punto matura una delle due principali invenzioni di Merz, lo sfruttamento sistematico dell'igloo, con cui l'arte abbandona le proiezioni schiacciate sul piano e propone costruzioni autonome, «concrete», nello spazio, ma ispirandosi pur sempre a un'informalità di base. Allora si parlò, dell'Arte povera e derivati, come di un Informale «tecnologico». Dopo il '68, eravamo pronti a entrare nella ridda dei post: il postmoderno, il postindustriale, i sociologic ci avvisavano che ci trovavamo avviati a un destino di ritrovato nomadismo, e dunque, perché non rilanciare quelle abitazioni «povere», primarie, primitive che erano appunto gli igloo eschimesi? Nel mio principio è la mia fine, ci aveva detto Eliot. Merz ne dava una persuasiva conferma innalzando i suoi monumentali igloo, intento anche a montarli secondo un continuo testa-coda dei materiali, dai più primordiali ai più avanzati, dalle fascine, dalle lastre di ardesia, al vetro più immacolato e trasparente; gli uni e gli altri, pur sempre trafitti dalla ferita «bianca» del neon. E maturò ben presto anche la seconda intuizione essenziale dell'artista: che l'uomo dovesse sfidare la natura non più nei suoi aspetti di superficie, bensì nelle formule profonde che ne regolano ogni apparizione. Merz, così, mise a nudo la «serie di Fibonacci», quell'inesorabile procedere dei numeri, scoperto dal matematico pisano del Duecento, secondo cui i fenomeni naturali proliferano su se stessi con ritmo crescente. Merz insomma bevve alla fonte della creazione, ne succhiò un distillato essenziale, un «concetto» smaterializzato, andando poi a scoprirne mille applicazioni: pronto a stendere su teleri sterminati, come tavole didattiche, certi animali mostruosi, sauri, unguati, mammiferi della preistoria, analizzandoli al ritmo di Fibonacci. E accanto a queste prede, ecco gli accampamenti leggeri, le tende, gli igloo di noi predatori di nuovo conio, raccoglitori, non più di beni materiali, ma di informazioni, di nozioni impalpabili, come ci insegna McLuhan.

Alla Galleria Lorcan O'Neill di Roma la prima mostra personale dell'artista inglese Sam Taylor-Wood, Turner Prize nel '98

Amore, estasi, emozioni... sì, purché sospesi

Pier Paolo Pancotto

La mostra di Sam Taylor-Wood ordinata dalla Galleria Lorcan O'Neill di Roma oltre al pregio di costituire la prima personale dell'artista in Italia dopo quella promossa dalla Fondazione Prada di Milano nel 1998 e, in senso più ampio, una delle rare occasioni espositive che nel nostro Paese, anche in forma collettiva, vedono coinvolto il suo nome, si distingue per il merito di proporre, pur coi mezzi e le capacità organizzative proprie di una istituzione privata qual'è la galleria, una visione senza dubbio chiara ed esauriente del lavoro dell'autrice. La quale, nata nel 1967 a Londra dove vive ed opera, diplomatasi nel 1990 al Goldsmith's College della sua città si è ben presto distinta tanto per la sua attività nel campo della fotografia quanto in quello del video ed in quello cinematografico come una delle figure di riferimento nelle vicende che hanno segnato allo scadere del secolo appena trascorso l'arte britannica e, di conseguenza, quella internazionale, considerando il notevole e ormai risaputo riscontro che essa in seguito ha avuto anche fuori dai propri confini. La segnalazione come «giovane promessa» alla Biennale di Venezia del 1997 e quella al Turner Prize del 1998 costituiscono solo due tappe, seppur fondamentali, nel suo percorso biografico già assai denso, nonostante la data di nascita, di riconoscimenti ultimo dei quali, in ordine di



Sam Taylor-Wood, «Self Portrait Suspended V», 2004

tempo, la vasta antologica dedicata dal Museo di Stato di San Pietroburgo nel 2004 (nel corso del quale è stata chiamata ad esporre anche alla National Portrait Gallery di Londra ed al College of Art di Edimburgo; precedentemente altre sue rassegne personali sono state ordinate, ad esempio, dallo Stedelijk Museum di Amsterdam e dalla Hayward Gallery di Londra nel 2002, dalla Kunsthalle di Zurigo e dal Louisiana di Humlebæk a Copenaghen nel 1997, dal Kunstverein di Stoccarda nel 1997). In Russia la Taylor-Wood ha realizzato, tra l'altro, il ritratto fotografico di una custode del palazzo Mihailovskij, sede del museo, esposto per la prima volta in questi giorni a Roma: un ritratto asciutto, rigoroso, per

certi versi duro a causa della semplicità linguistica e compositiva che lo caratterizza: la donna, seduta, le mani intrecciate sul grembo, fissa l'obiettivo; né i suoi abiti, né i suoi tratti somatici, né la sua acconciatura - capelli piuttosto corti raccolti a coda sulla nuca come quelli d'una adolescente - lasciano comprendere con sicurezza la sua età indefinita come privo di segni distintivi appare il contesto logistico che l'accoglie. La foto, che assieme ad un gruppo di riprese realizzate recentissimamente in sud Africa - vedute e paesaggi - rappresenta il nucleo di inediti raccolti per la mostra romana, documenta l'interesse dall'autrice per il ritratto. Sul tema la Taylor-Wood riflette da tempo e intorno ad esso ella ha sviluppa-

to una delle sue fasi di lavoro di maggior successo, quello dedicato a personalità del mondo dello spettacolo e della vita pubblica colte nell'intimità dei loro gesti: a sorridere, riposare o magari a piangere (*Crying man*, 2002-2004); una quotidianità che conferisce loro un carattere diverso da quello assunto abitualmente ponendone in risalto pregi e difetti individuali, talvolta in contrasto con l'immagine stereotipata che essi offrono al pubblico. Un'altra forma di ritratto, l'autoritratto, torna sovente nella produzione della Taylor-Wood come testimonia la serie intitolata *Self portrait suspended* esposta a Roma.

Realizzata nel 2004 nello studio londinese dell'artista, essa si compone di una successione di scatti di grandi dimensioni nei quali ella compare sospesa nel vuoto, come in assenza di gravità, grazie ad un sistema digitale che elimina dalla vista le corde alle quali è appesa ed a una speciale tecnica giapponese che le consente di nascondere dalla sua pelle i segni dell'imbragatura; otto pose immerse in una atmosfera del tutto atemporale, nella quali, come lei stessa afferma, il suo corpo è mostrato in un «momento di assoluto abbandono e libertà» per dichiarare un personale concetto di purezza che si esprime simbolicamente nel gesto del porsi al riparo, fisico oltre che mentale, dalle tentazioni terrene. In antitesi a questo ciclo, secondo una linea di condotta quasi

inattesa tale è la forza con la quale esso pare contrapporsi al precedente, si propongono i venticinque lightboxes - anch'essi in mostra a Roma - che formano *The passion cycle*. Ispirati iconograficamente alle stampe giapponesi del periodo Edo i quadretti, sistemati entro severe cornici di metallo scuro, si compongono di vari scatti che narrano un incontro d'amore tra un uomo e una donna. Il loro amplesso è sezionato in tanti fotogrammi che ne indagano ogni gesto, ogni emozione, ogni posizione senza, tuttavia, cadere nelle insidie incombenti della cronaca superficiale o del voyeurismo. Non gli occhi, infatti, ma i sensi

restano colpiti da queste immagini, eleganti (come è elegante la stanza da letto nella quale si trovano i due protagonisti decorata da piani e pannelli di gusto orientale) e cariche di erotismo, la cui sensualità è ulteriormente enfatizzata dalla luce artificiale che morbidamente

illumina dal fondo. Cicli assai diversi per poetica e forma verbale, dunque, quelli appena proposti, che testimoniano però alcuni punti essenziali della ricerca di Sam Taylor-Wood e, nonostante la loro distanza (anzi, forse proprio grazie ad essa), riescono a tratteggiare i confini principali entro i quali essa si muove. Confini che dagli esordi avvenuti oltre dieci anni fa ad oggi, data di una prima, possibile maturità, vedono l'autrice costantemente impegnata ad indagare su condizioni fisiche e psicologiche estreme come la gioia e la disperazione, l'estasi religiosa e l'amore terreno, la vita e la morte, confrontandosi con esse non solo come semplice spettatrice ma anche coinvolgendo sé stessa, sperimentando in prima persona situazioni e realtà al centro della sua curiosità e del suo desiderio di sapere.

Sam Taylor-Wood.
Sex and death and a few trees
Roma
Galleria Lorcan O'Neill
24 gennaio - 4 marzo

EMERGENZA ASIA AIUTIAMOLI ORA!

I DEMOCRATICI DI SINISTRA,
L'UNITÀ E MOVIMONDO
LANCIANO UNA CAMPAGNA
NAZIONALE DI RACCOLTA
FONDI PER LE POPOLAZIONI
DI INDIA E SRI LANKA
COLPITE DAL MAREMOTO

Si può versare il proprio
contributo tramite conto
corrente postale o bancario.
Specificare nella causale
del versamento
**Emergenza
e ricostruzione Asia**

Conto corrente postale
n. **84930007**
intestato a **Movimondo Onlus**
Via di Vigna Fabbri, 39
00179 Roma

Conto corrente bancario
n. **500200**
intestato a **Movimondo Onlus**
c/o BANCA POPOLARE ETICA
Abi: 05018 Cab: 03200 Cin: F



l'Unità

movimondo

Segue dalla prima

Di ragioni (reali o strumentalmente indotte) per non avere fiducia nella giustizia i cittadini ne hanno, purtroppo, davvero molte:

Soffrono sulla loro pelle i tempi vergognosamente lunghi ed i costi elevatissimi di un processo incomprensibile e farraginoso;

Rilevano che il servizio giudiziario, oltre ad essere inefficiente, è incapace di produrre - come dovrebbe - eguaglianza; e che la disuguaglianza è aggravata dalla filosofia dei condoni e delle leggi che, quando non sono "ad personam", sono "sui et sibi", cioè non dettate da interessi generali;

Avvertono (forse confusamente, ma lo avvertono) che il modello penale "mite" riguarda solo i rami alti della società: come plasticamente indicato dal nuovo art. 624 bis codice penale (introdotto con legge 128/2001), che ha reso il borseggio di pochi spiccioli - nella tavola dei valori tutelati - più grave della corruzione miliardaria; e come confermato dalla trasformazione del falso in bilancio in reato di archivio;

Chiedono sicurezza, ma spesso ottengono soltanto proclami elettorali o campagne mediatiche di vuota rassicurazione;

Sono disorientati dalle polemiche e dai dibattiti a senso unico che accompagnano ogni processo di rilievo (spesso veri e propri "teatrini" costruiti ad arte nei salotti televisivi);

A forza di sentirselo ripetere in modo martellante, anche da "pulpiti" istituzionali autorevolissimi, alla fine finiscono per credere che sia buono e giusto definire i magistrati "associazione a delinquere" o "cancro da estirpare";

Ma non si raccapezzano più, quando constatano che proprio a questi "inaffidabili" giudici vengono assegnati sempre nuovi compiti, essendo l'Italia (come sappiamo) il paese in cui persino i campioni di football aspettano - per il calcio d'inizio - il fischio di un Tribunale;

E ancor meno si raccapezzano se apprendono che nel 2001, 2002, 2003 e 2004 si sono prescritti - rispettivamente - 123mila, 151mila, 184mila e circa 210mila procedimenti e che a fronte di questi dati impressionanti (in costante, inesorabile crescita), invece di sforzarsi di diminuire i casi di prescrizione riducendo drasticamente la durata dei processi, è in cantiere una riforma che abbatte i tempi entro cui si può accertare se e da chi un reato è stato effettivamente commesso, causando inevitabilmente un ulteriore aumento delle prescrizioni: una specie di resa, di rinuncia alla pretesa punitiva per una fascia estesissima di reati; l'esatto contrario di un sistema giustizia efficiente e moderno.

Questa sfiducia (o disorientamento) dei cittadini preoccupa e inquieta. Più che gli insulti di alcuni vertici istituzionali. Perché l'impopolarità nelle stanze del potere, per una giurisdizione indipendente, è fisiologica (talora, per chi voglia fare il suo dovere senza sconti o ammiccamenti, tenendo la schiena dritta, addirittura necessaria). Ma una società che perde la fiducia nella giustizia e nei suoi magistrati è una società a rischio.

Inevitabilmente esposta al pericolo di derive patologiche, illiberali e disgreganti.

In democrazia, infatti, la fiducia dei cittadini nella giustizia e nei magistrati non è un optional, ma un elemento strutturale. Perciò, è essenziale per la saldezza della democrazia che questa fiducia sia recuperata. Dove fiducia non significa condivisione di questa o quella decisione (il giudice risolve conflitti e non può - per definizione - essere ugualmente apprezzato da tutti i contendenti). Neppure significa consenso, poiché ai giudici compete decidere in base alle regole, non secondo le aspettative di questo o di quello, si tratti pure della maggioranza del momento. Fiducia significa accettazione del ruolo sociale della giurisdizione, accettazione condivisa da tutti, in un quadro di controllo sociale sull'operato della magistratura e di legittimità di tutte le critiche argomentate.

Nel recupero di fiducia, un ruolo centrale hanno gli stessi magistrati. Prima di tutto sottoponendosi senza riserve a quel controllo e a quelle critiche e assumendosi (ad ogni livello) le responsabilità conseguenti. Poi acquisendo (tutta la magistratura, in ogni sua articolazione) la capacità di un maggior rigore sul versante delle insufficienze, impreparazioni e cadute di professionalità che ancora ci vengono - anche giustamente - rimproverate.

Decisivi sono pure i comportamenti quotidiani. Nella sua carriera, ogni magistrato incontra migliaia di cittadini. Non ne ricorderà quasi nessuno, mentre si può essere sicuri che ognuna delle persone incontrate dal magistrato si ricorderà di lui. E lo giudicherà bene (indipendentemente dal fatto che abbia avuto torto o ragione) se il magistrato sarà

stato disponibile e non arrogante, rispettoso delle persone e capace di ascoltarle invece che burocraticamente ottuso, equilibrato ed attento anziché scostante e frettoloso. (...)

Spetta ai magistrati, inoltre, organizzando al meglio il proprio lavoro, eliminando ovunque si annidino eventuali "sacche di neghittosità". Esigenza di cui i magistrati sono ben consapevoli (come dell'importanza della posta in gioco), al punto da presentare al Ministro - come ANM - concrete proposte di controlli quadriennali sulla produttività, con riduzione dello stipendio per chi non lavori abbastanza. (...)

Ma non spetta soltanto ai magistrati (neppure spetta soprattutto ai magistrati) operare per il recupero di efficienza e quindi di credibilità dell'amministrazione della giustizia. Una grande occasione, per fare qualcosa di concreto in questa direzione, c'era. In teoria c'è ancora. Era (ed è) la riforma dell'ordinamento giudiziario. È stata invece - e c'è il timore che possa continuare ad essere - una grande occasione sprecata. Il vero problema della giustizia italiana, il problema dei problemi, è la durata eccessiva dei processi. Se i processi non finiscono mai, non c'è giustizia, ma denegata giustizia. Su questo versante innanzitutto un riformatore responsabile ha il dovere di intervenire. E proprio su questo versante, invece, che la legge delega

Una società che perde la fiducia nella giustizia e nei suoi magistrati è una società a rischio. Inevitabilmente esposta al pericolo di derive patologiche, illiberali e disgreganti

GIAN CARLO CASELLI

di riforma dell'ordinamento giudiziario approvata dal Parlamento non contiene niente di niente. Le interminabili, intollerabili lungaggini dei processi non si ridurranno neanche di un piccolissimo giorno. Anzi: la carriera dei magistrati viene pensata come una specie di "concorso", con la conseguenza che - dovendo i magistrati distogliere parte del proprio tempo per sostenere un esame dopo l'altro - la durata dei processi è destinata ineluttabilmente a crescere. Ecco perché la riforma - purtroppo - è stata fin qui un'occasione, una grande occasione, semplicemente sprecata. Fermo l'assoluto rispetto dovuto alle prerogative del Parlamento, fermo altresì l'inderogabile dovere della magistratura di applicare lealmente tutte le leggi della Repubblica: vi è tuttavia il diritto-dovere di ciascuno di ragionare intorno alle conseguenze che potrebbero derivare dalla legge, pur lealmente osservandola. Conseguenze obiettive, che prescindono dal tipo di maggioranza contingente e quindi dall'essere al governo questo o quello. In quest'ottica, è diffusa la preoccupazione che possa trattarsi non di una riforma della giustizia, ma di una riforma dei giudici. Che invece di farsi carico di migliorare l'efficienza del sistema giustizia, si punti ad un altro obiettivo: controllare i giudici, sterilizzare l'indipendenza della magistratura, "colpevole" di

aver fatto il suo dovere indirizzando il controllo di legalità non solo verso i deboli e gli emarginati, ma anche (ricorrendo in presupposti in fatto e diritto) verso i "colletti bianchi" e verso le deviazioni del potere.

A questo tipo di controllo dei magistrati inesorabilmente si arriva ogni volta che si svuotano di decisivi poteri il CSM, argine che la Costituzione pone a difesa dell'indipendenza della magistratura. (...) Il rischio è che la scritta "La legge è uguale per tutti", che campeggia nelle aule dei tribunali, torni ad essere non un'indicazione di percorso concretamente praticabile, ma una vuota formula. Nella filosofia della riforma, poi, appaiono univocamente delineate solite premesse che porteranno alla separazione non delle funzioni (sulla cui necessità più nessuno avanza dubbi o riserve) ma delle carriere fra PM e giudici. Ovunque (in tutti i Paesi del mondo che la prevedono), separazione delle carriere significa che il PM - per un verso o per l'altro - deve adeguarsi alle direttive del Governo. La storia del nostro Paese ha già conosciuto, nel passato, forme di controllo politico del PM. Sono state esperienze negative. Perché ritornare ad esse oggi? Oggi, quando alcuni imputati "di peso" (come l'esperienza ci mostra) hanno a volte la tentazione di non considerarsi eguali agli altri di fronte alla legge e di "aggreddire" i magi-

strati che abbiano la ventura di doversi occupare di loro. (...)

Il nuovo ordinamento disegna un'organizzazione iper-gerarchica delle Procure, mettendo di fatto sotto tutela l'obbligatorietà dell'azione penale. Il dirigente della Procura potrà - se vorrà - comportarsi sostanzialmente come un capo-padrone ed i PM del suo ufficio potrebbero ritrovarsi con ben pochi margini per quell'esercizio dell'azione penale diffusa che ha consentito - negli ultimi decenni - importanti risultati nella tutela di diritti fondamentali come la salute, la sicurezza sul lavoro, l'ambiente.

Tanto più che gli uffici direttivi rischiano di essere assegnati non tanto a chi ha autorevolezza e capacità organizzative, quanto piuttosto a chi viene cooptato dall'alto, posto che i relativi concorsi sembrano consegnati prevalentemente come "prove di omogeneità culturale". (...)

Nel contempo, la riforma spalanca di fatto le porte ad eventuali forme di controllo politico del Governo (poco importa, ovviamente di quale colore) sull'attività giudiziaria. Estraneità al dibattito culturale - quasi un bavaglio - e conseguente conformismo si profilano come possibile stigma dei magistrati che vogliono evitare noie disciplinari.

In sostanza: tassello su tassello, sembra delinearsi un disegno che potrebbe favorire, nell'esercizio della giurisdizione, la gerarchizzazione e la burocratizzazione, vale a dire un'interpretazione del proprio ruolo che contrasta con una completa indipendenza e con la soggezione dei giudici soltanto alla legge, facilitando altre dipendenze: dal palazzo e dai suoi esponenti, dalle contingenti maggioranze (quale che sia, ovviamente, il loro segno o colore), dai

potenti economici o culturali. È per le preoccupazioni ricollegabili a questo disegno che la magistratura italiana si è trovata costretta, con sofferenza, cercando di ridurre al minimo i disagi causati, persino a scioperare. Perché vuole poter continuare ad esercitare le sue funzioni ispirandosi al primato dell'uguaglianza e dei diritti.

Perché ritiene contrario a giustizia e all'interesse dei cittadini che il metro di valutazione degli interventi giudiziari non sia quello della correttezza e del rigore, ma quello dell'utilità, misurata sui rapporti di forza contingenti.

Perché è ben consapevole che la propria indipendenza non garantisce in modo meccanico giustizia, libertà ed uguaglianza per tutti, ma è una delle condizioni per rendere possibile tale risultato. Risultato verso cui la magistratura italiana, pur coi suoi limiti e le sue insufficienze, ha da tempo intrapreso una "lunga marcia". Ancora incompiuta, è vero. Ma che chiediamo di poter continuare. Senza privilegi o penalizzazioni per nessuno. Semplicemente attuando - per tutti - il controllo di legalità previsto dalla legge, e dando risposta (senza distinzioni) a chiunque deduca la lesione di propri diritti.

Con il messaggio alle Camere che richiede una nuova deliberazione sulla legge delega per la riforma dell'ordinamento giudiziario, il Capo dello Stato - rilevando un palese contrasto con vari articoli della Costituzione - ha riaperto la discussione ed il confronto.

Ora il Parlamento è chiamato a valutare i rilievi del Presidente della Repubblica, che sostanzialmente riguardano, da un lato, l'esigenza di non svuotare di effettività i poteri del CSM; e dall'altro l'esclusione in capo al Ministro di poteri che oltrepassino il limite costituzionale dell'organizzazione e del funzionamento dei servizi, evitando che sia intaccato il principio - fondamentale in democrazia - della separazione dei poteri.

L'auspicio del Capo dello Stato è che alla versione ultima della riforma, partendo da queste basi, si approdi mediante scelte largamente condivise, essendo quella sull'ordinamento giudiziario una legge di diretta attuazione della Costituzione. La mia speranza è che in questo modo possano svanire molte delle preoccupazioni sopra prospettate. Spero anche che non si dimentichi l'insegnamento del Federalist di Alexander Hamilton: «Il giudiziario è senza paragone il più debole dei tre rami del potere e non può insidiare con successo alcuno degli altri due; per questo ogni possibile precauzione deve essere adottata per difenderlo dagli attacchi degli altri. Del pari, sebbene l'oppressione di un individuo possa ora e in futuro essere conseguenza di decisioni delle corti di giustizia, le libertà fondamentali del popolo non possono mai essere messe in pericolo da questa branca del potere; ciò sin quando il giudiziario rimanga effettivamente separato dal legislativo e dall'esecutivo».

Questo testo è una parte della relazione letta da Gian Carlo Caselli in occasione dell'apertura dell'anno giudiziario 2005 a Torino

In difesa della giustizia

Maramotti



Piccole grandi opere per vivere meglio

PAOLO HUTTER



«L

e targhe alterne e le domeniche a piedi non servono a nulla, ci vuole ben altro, occorrono provvedimenti strutturali: quante volte lo avete sentito dire? Al termine "provvedimenti strutturali" segue in genere la richiesta di potenziamento del trasporto pubblico, ma talvolta anche quella di infrastrutture parcheggi sotterranei e sottopassi che rendendo il traffico più snello e veloce diminuirebbero lo smog. Quest'ultima ipotesi è la frontiera, la bandiera, degli automobilisti incalliti, spesso rappresentati anche culturalmente dall'Acì (Automobile club). La loro tesi è ampiamente contestabile: è impossibile snellire il traffico ovunque, e quindi il cosiddetto snellimento, cioè la velocizzazione qua o là del traffico si traduce solo in un incentivo a usare la macchina, quindi in ulteriori consumi di carburante e l'imbottigliamento si produce poi più a valle, da qualche altra parte. Invece rispettabile e fondata è ovviamente la richiesta di potenziamento dei trasporti pubblici, ma invito a sospettare quando viene presentata in contrapposizione, in alternativa ai provvedimenti temporanei e coercitivi tipo quelli di questi giorni. Sotto sotto, o anche esplicitamente, chi si oppone a targhe alterne e domeniche a piedi considera del tutto giustificato l'abuso quotidiano di automobili e motorini che ci fa soffocare nell'inquinamento. La colpa sarebbe tutta del fatto che i trasporti pubblici sono carenti. Questa posizione è particolarmente sfacciata da parte degli esponenti del Polo, il cui governo ha praticamente bloccato - e come minimo assai rallentato - gli investimenti per il potenziamento delle infrastrutture di trasporto pubblico locale, e recentemente ha tagliato i fondi per il potenziamento dell'esercizio. Eppure quando nelle città amministrato dal centro-sinistra sono i sindaci a bloccare almeno parzialmente il traffico, gli esponenti del Polo fanno a gara a prete-

stare e a dire che "altre devono essere le soluzioni". Non cadiamo nell'errore di imitarli. Forse avrete già capito dove voglio arrivare. L'attuale abuso di auto e moto in città non è solo l'effetto della carenza del trasporto pubblico, ma è anche prima di tutto e in buona parte una perversione italiana, un malcostume, che oltretutto si auto-alimenta perché le tante auto ostacolano i mezzi pubblici e scoraggiano l'uso della bici. Al contrario, anche con tutti i limiti attuali, la rete del trasporto pubblico funziona molto meglio quando è protetta, o quando si blocca il traffico delle auto. E l'uso della bici viene enormemente facilitato. Le giornate di targhe alterne e le domeniche a piedi, se episodiche ovviamente non sono la soluzione al problema. Ma in realtà stanno dimostrando che nonostante qualche disagio si sopravvive benissimo anche col traffico privato limitato. Tanto da far venire voglia di pensare che alcuni dei "provvedimenti strutturali" potrebbero essere proprio delle semplici regole permanenti di limitazione e selezione del traffico privato. La discussione è intrigante perché non riguarda solo il traffico ma

i limiti e le storture del modello di sviluppo in generale. Dietro al ragionamento di chi protesta contro i blocchi invocando provvedimenti strutturali c'è un po' la filosofia di chi pensa che la colpa dei mali del mondo sia sempre e solo di qualcun altro, dei delinquenti o dei governi o delle multinazionali, e non si rende conto che c'è invece anche spesso qualcosa da cambiare nel nostro modo di vivere. A scanso di equivoci: sacrosanta è la richiesta di un potenziamento deciso dei trasporti pubblici locali. E inutile sarebbe la predica di "usare meno l'auto" senza pretendere che si finisca regole. Purché non ci si illuda di poter avere una sorta di taxi gratuito che ci porti da casa a qualunque parte senza neanche pedalare o camminare un pochino. E purché la battaglia sia fatta coerentemente, contestando innanzitutto al governo la logica per cui privilegia le "grandi opere" poco utili e devastatrici dell'ambiente alle "piccole grandi opere" per far andare nuovi tram.

C'è qualche piccolo parallelo tra quanto sopra e il conflitto sul fumo nei locali pubblici ed uffici. La vicenda del fumo sembra essere del tutto apolitica, ma forse è solo trasversale. Si scontrano forse due principi particolarmente presenti nella sinistra, la libertà-trasgressività dei piaceri del corpo e la tutela della salute pubblica e dell'ambiente. Dato poi che le sigarette poco incidono sui macroequilibri ambientali, è forse anche comprensibile che le associazioni ambientaliste non scendano in campo contro il fumo. Mi resta però il dubbio che la questione del fumo resti fuori dalla politica e dall'ambientalismo solo perché scomodamente ci costringe a fare i conti con noi stessi e/o con le persone a cui siamo più vicini.

Appello al Presidente Prodi

Un orizzonte più rosa per la politica italiana

Nei prossimi giorni l'alleanza che lei guida sarà chiamata a individuare i candidati presidenti alle prossime elezioni regionali. Per il centrosinistra questa occasione rappresenta l'opportunità per dare al Paese un segnale forte di svolta in direzione della democrazia paritaria. Vogliamo credere, in proposito, che tutti i vertici del suo schieramento siano convinti che, per avere credibilità, alle parole debbano seguire i fatti. In occasione delle elezioni europee e della discussione in Senato del progetto di legge Dato-Amato sono state infatti rilasciate molte dichiarazioni, tutte favorevoli a misure che consentano di portare più donne nei luoghi decisionali della politica e delle istituzioni. A chi si candida al Governo del paese, così come delle Regioni, non può sfuggire l'importanza di promuovere una maggiore presenza femminile ai vertici della politica e delle istituzioni, correggendo un quadro che ci relega agli ultimi posti in Europa e che rappresenta il sintomo più evidente dello scollamento fra le stanze del potere e il paese reale. Le donne sono al centro dei problemi del tempo che viviamo e determinanti per le loro soluzioni. Non solo lo sono, ma ormai c'è anche una percezione diffusa di questa realtà. Crediamo inoltre che le donne possano intercettare con successo quella domanda di cambiamento espressa da una ampissima

fascia di elettorato. Attendiamo dunque dalle decisioni che verranno prese nei prossimi giorni l'espressione di questa volontà, ricordando che attualmente solo la Regione Umbria è governata da una donna, mentre fino ad ora l'unica giunta paritaria è stata voluta, in Sardegna, dal presidente Soru, un "non politico", che, anche in questo, sta dimostrando più sensibilità alle istanze e alle necessità espresse dal corpo sociale di quanto fino ad oggi non abbiano fatto i politici di più lungo corso. L'alleanza che lei coordina è chiamata a compiere una scelta che dimostri fin da subito la coerenza e la lungimiranza che il paese si aspetta. Un orizzonte più rosa per la politica italiana rappresenta, anche da un punto di vista simbolico, il miglior modo di presentarsi alle prossime elezioni regionali. Arcidonna, insieme ai movimenti femminili del Paese, seguirà e sosterrà questo percorso nella convinzione che la battaglia per una democrazia realmente paritaria è una battaglia nell'interesse di tutto il paese, delle sue donne e dei suoi uomini.

Valeria Ajovalasit
Presidente di Arcidonna Onlus

ai lettori

Per esigenze di spazio ci è impossibile pubblicare oggi la rubrica di lettere dei lettori «**Cara Unità**».

Segue dalla prima

Ma alcuni punti di riferimento culturale, morale, politico di ciò che chiamiamo democrazia e di ciò che definiamo, con riferimento ad alcuni diritti e ad alcune garanzie fondamentali, Occidente.

Il discorso di Rutelli infatti, apre con un elenco di parole da respingere (con un certo vigoroso sdegno che certo è una sorpresa). Queste parole sono socialdemocrazia, egualitarismo, welfare (detto "vecchio welfare" e meglio traducibile come Stato sociale che garantisce pensioni, sussidi, ammortizzatori sociali, scuole pubbliche e gratuite, cure mediche garantite). Tutte queste parole riguardano vita e destino di tanti (salvo le trecentomila famiglie "redditarie" che, ci hanno detto, campano felicemente in Italia) e sono gonfie di senso e di storia.

Poi Rutelli propone una lista di parole nuove, che suonano bene, e sono gradevoli a dirsi. Sono utopia, futuro, ambiente, Europa, buon governo, sicurezza. Ma sono contenitori da riempire. L'utopia va da una parte e dall'altra, il futuro è speranza o terrore, l'ambiente è Tsunami o specie protette, l'Europa è Borghesio o Mario Monti. Berlusconi dice, sia pure senza fondamento, di essere un buon governo. La sicurezza può essere Canton Ticino o Stato di polizia. Siamo certi che Rutelli non intendeva in nessun caso evocare il lato negativo o ambiguo di ciascuna delle parole nuove con cui ha provocato un soprassalto alla coalizione di cui la Margherita è parte essenziale. Di certo ha indicato uno scaffale vuoto, in cui tutto resta da definire, da scegliere, da discutere, da realizzare o anche solo da designare come progetto. E ha spinto fuori grossi pezzi di storia civile contemporanea, tutti quelli che porta in dote, per unirsi e per vincere, non solo la sinistra democratica del mondo, ma anche vaste zone di liberalismo laico e cristiano.

La cultura socialista e socialdemocratica italiana (forse persino Bobo Craxi e De Michelis, che pure si sono dislocati nel centrodestra) presentano - penso - obiezioni importanti alla camminata di Rutelli sui valori della socialdemocrazia. Anzi, diciamo meglio, su valori fondanti delle democrazie contemporanee.

Per parte mia raccoglierò alcune obiezioni dal mondo, dalla storia, dalla cultura americana. Dimostrano, credo, che c'è stata una certa leggerezza estemporanea nel proporre di accantonare il valore di uguaglianza. Dice Rutelli: «Quella egualitaria è una società povera, finta. Spesso sopraffatta da poteri oscuri». Dicono i "Federalist papers" dei Padri fondatori della Costituzione americana: «Un Paese che non sia di eguali non può prosperare». La frase che così audacemente contraddice Rutelli è stata firmata da Publius (Alexander Hamilton) nel gennaio del 1787. Ma nel 1848 torna sull'argomento Alexis de Tocqueville che a pag. 139 del primo volume di "Democracy in America" (Vintage Book, New

Francesco Rutelli ha danzato ieri sulle parole socialdemocrazia, egualitarismo lavoro, mercato, innovazione

Nell'impeto allegro del suo discorso ha urtato sensibilità e storia dei suoi amici e alleati, e alcuni punti di riferimento...

Cantando sotto la pioggia

FURIO COLOMBO

la foto del giorno



Città del Messico. Truppe federali bloccano l'ingresso del carcere di massima sicurezza di La Palma, dove si teme un tentativo di evasione di massa progettato da due re del narcotraffico

segue dalla prima

Umiliati e offesi

Proprio guardando a come sono stati affrontati i problemi della giustizia, si ha la misura di quanto questa destra italiana sia priva di senso dello Stato. Una destra che non ha esitato a mettere in discussione l'uguaglianza della legge con provvedimenti - la depenalizzazione del falso in bilancio, la Cirami, il lodo Schifani, il salva Previti - finalizzati a sottrarre qualche potente o amico del potente alla applicazione delle leggi. Non pago di ciò il Ministro Castelli ha voluto fare approvare a tutti i costi - an-

che ricorrendo ai voti di fiducia - una riorganizzazione dell'ordinamento giudiziario che calpesta i principi costituzionali dell'autonomia della magistratura, dell'obbligatorietà dell'azione penale, della divisione dei poteri istituzionali. Tant'è che il Presidente Ciampi ha ritenuto di dover ricorrere al suo potere di rinvio della legge al Parlamento per gli evidenti vizi di incostituzionalità che la caratterizzano. Ma quel che è ancora più grave è che in questi stessi anni Castelli e il governo hanno di fatto impedito alla magistratura di funzionare. Le risorse finanziarie per la giustizia - che il centrodestra tra il '96 e il 2001 avevano portato da 7.500 miliardi a 12.000 - sono state diminuite. La legge approvata nel 2001 dal centrosinistra che

consentiva di aumentare gli organici di altri 1000 magistrati non è stata utilizzata che per un terzo. Le carenze di organico del personale amministrativo non vengono coperte. Ai giudici di pace si trasferiscono altre competenze senza dotarli né degli strumenti, né della formazione necessaria. I progetti di informatizzazione - essenziale per dare ai processi celerità - sono stati rallentati, così come sono stati ridotti gli stanziamenti per l'edilizia giudiziaria. Per non parlare della situazione carceraria abbandonata del tutto a se stessa, in un degrado indegno di un paese civile. Insomma: non si mettono i magistrati nelle condizioni di esercitare dignitosamente la loro attività. E contemporaneamente li

si attacca ogni giorno indicandoli come responsabili della "malagiustizia". È un atteggiamento irresponsabile, che fa pagare prezzi gravosi non solo ai magistrati, ma a tutti gli italiani. Sì, perché quando si mette in discussione l'imparzialità della giustizia e l'uguaglianza della legge, si mina la fiducia dei cittadini nello Stato e si incrina quella coesione sociale su cui si fonda la stessa identità nazionale. Tutte ragioni di più perché il centrosinistra acceleri il suo progetto di governo e le sue proposte per assicurare agli italiani una giustizia accessibile, rapida e certa. Una giustizia di cui i cittadini possano fidarsi perché sicuri che è libera, indipendente, uguale per tutti.

Piero Fassino

Paolo Rossi, la censura non è grammaticale

GIUSEPPE GIULIETTI

La censura inflitta dalla Rai di Cattaneo a Paolo Rossi non è solo la ripetizione del rito della lista di proscrizione, ben descritto su questo giornale con il consueto rigore da Marco Travaglio, ma è anche l'annuncio di quanto accadrà da qui alle prossime elezioni amministrative, speriamo non oltre... Da settimane e settimane il presidente del Consiglio-editore sta annunciando, infatti, la prossima cancellazione, a colpi di maggioranza, della legge elettorale e di quel poco che ancora resta della par-condicio. I cosiddetti moderati del centrodestra se ne faranno una ragione. Il loro stomaco è ormai abituato a digerire anche i sassi, e non solo. In questo contesto appaiono più chiare e leggibili anche le scelte dei presidenti delle Camere in relazione alle recenti nomine della autorità anti-trust, con le indicazioni di due fedelissimi.

Il presidente del Consiglio, alla vigilia di una difficile sfida elettorale, non tollera né arbitri, né controlli. Le autorità di garanzia dovranno essere o silenti o complici. A loro spetterà il compito di tutelare le fortune patrimoniali del partito-azienda e le fortune politiche del presidente-proprietario. La Rai di Cattaneo, pur sfiduciata dalla maggioranza del Parlamento, è lo specchio fedele del tentativo di occupare tutte le piazze mediatiche per puntellare un consenso sempre più traballante. Riuscirà questa spregiudicata operazione politica? Non è affatto detto che essa possa essere coronata da successo, ma sarebbe tuttavia un gravissimo errore sottovalutarla.

La vicenda di Paolo Rossi, se inserita in questo ambito, diventa così ancora più istruttiva. Le ragioni addotte per chiudere la seconda puntata del Moliere di Paolo Rossi sono un capolavoro di ipocrisia, di arroganza, di ignoranza; di tartufismo, per restare in tema.

L'ex presidente leghista della provincia di Varese, Ferrario, direttore pro-tempore di Raidue, ha messo insieme in questa occasione una autentica collezione di perle. Paolo Rossi non sarebbe stato chiuso per ragioni politiche, ma perché il suo linguaggio sarebbe risultato incompatibile con quello di Raidue. Saremmo dunque in presenza di una censura grammaticale. Paolo Rossi sarebbe incompatibile con la lingua parlata da Raidue. Qui il mistero si infittisce: Paolo Rossi, come noto, è «padano» e, come

tale, dovrebbe essere logicamente compatibile con il linguaggio della rete «padana». Paolo Rossi «dice qualche parolaccia», ma i programmi che vanno abitualmente in onda su Raidue e sugli altri ristoranti di Raiuno, a tutte le ore, sono ormai inzeppati di oscenità e di volgarità assolutamente sconosciute al più spregiudicato comico italiano. L'ostilità, dunque, potrebbe derivare dalla scelta di rappresentare Moliere, autore non italiano e talvolta irrispettoso delle autorità, ma allora perché trasmettere la prima

parte del programma? La realtà è assai più semplice. Qualcuno di potente non ha gradito la prima puntata, e soprattutto non ha gradito il grande successo di ascolti, e ha così chiesto di sopprimere la seconda. Esattamente come è accaduto per Sabina Guzzanti. La Rai di Berlusconi e di Cattaneo ha immediatamente dato esecuzione all'ordine, come già aveva fatto con la richiesta di espellere Enzo Biagi, Michele Santoro, Carlo Freccero, Daniele Luttazzi... Così come eseguirà i comandi relativi alla prossima

campagna elettorale e alla consultazione referendaria. L'anomalia rappresentata dall'attuale governo monocoloro del servizio pubblico, che non ha precedenti, è un'autentica indecenza istituzionale, una vera e propria violazione delle regole del gioco e del principio delle pari opportunità, più volte invocato con grande passione civile dallo stesso presidente Ciampi. Metà della pubblica opinione, dopo la espulsione di Lucia Annunziata, non è più rappresentata nell'organismo di garanzia che dovrebbe governare la Rai. La questione, dunque, riguarda la politica in prima persona e deve essere assunta in modo formale dalla guida dello schieramento di centrosinistra e da chiunque abbia a cuore, anche in campo avverso, le sorti dell'articolo 21 della Costituzione. L'attuale gruppo dirigente della Rai va rimosso ed è necessario che questo tema diventi l'essenza di una grande campagna politica. L'indignazione, pur legittima e sacrosanta, deve ora intrecciarsi con l'azione politica, senza scartare alcuna ipotesi. Ci sono, per esempio, associazioni e movimenti che propongono di «congelare» il canone (non di evaderlo!) sino a quando la legalità non sarà stata ripristinata. Altri chiedono di poter devolvere il corrispettivo del canone di abbonamento solo a quelle reti o a quelle emittenti, pubbliche o private, che ancora assicurino un reale diritto di scelta ai cittadini. Altri ancora propongono di non partecipare più a quelle trasmissioni dove non è assicurata una piena agibilità democratica. C'è chi sostiene, lo ha fatto Giovanni Valentini dalle colonne di Repubblica, l'opportunità di «congelare» la presenza delle opposizioni in commissione parlamentare di vigilanza e di sollevare la questione nelle aule parlamentari costringendo i presidenti delle Camere ad una assunzione di responsabilità politica e all'apertura di una discussione capace di indicare i criteri per la nomina di nuovi arbitri nel settore dei media: le autorità di garanzia e il nuovo consiglio della Rai. Spetterà alla guida della coalizione indicare la via migliore, ma l'importante è che la decisione, qualunque essa sia, sia assunta in forma unitaria, tempestiva e soprattutto adeguata alla gravissima situazione che rischia di dar luogo ad un vero e proprio broglio mediatico, possibile premessa di brogli ben più rischiosi per la comunità nazionale.

<h2>I Unità</h2> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Marialina Marcucci PRESIDENTE Giorgio Poidomani AMMINISTRATORE DELEGATO Francesco D'Ettore CONSIGLIERE Giancarlo Giglio CONSIGLIERE Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE Maurizio Mian CONSIGLIERE</p> <p>"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A." SEDE LEGALE: Via San Marino, 12 - 00198 Roma</p> <p>Certificato n. 5274 del 2/12/2004</p> <p>Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari del Democrazia di Sinistra - l'Unità. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555</p>		Direzione, Redazione: ■ 00153 Roma, Via Benaglia, 25 tel. 06 585571, fax 06 58557219 ■ 20124 Milano, Via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140 ■ 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039 ■ 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499
DIRETTORE RESPONSABILE Furio Colombo	Stampa: Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano Fac-simile: Sies S.p.A. Via Santi 87, - Paderno Dugnano (MI) Liosud Via Carlo Rosselli 130 - Roma Ed. Telematica Sud S.r.l. Località S. Stefano, 82038 Vitulano (BN) Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)	
CONDIRETTORE Antonio Padellaro	Distribuzione: A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano	
VICE DIRETTORI Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)	Per la pubblicità su l'Unità Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO Tel. 02 24424712 Fax 02 24424490 02 24424550	
REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronaldo Pergolini	<p align="center">La tiratura de l'Unità del 15 gennaio è stata di 138.723 copie</p>	
ART DIRECTOR Fabio Ferrari		
PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino		

DAL 21 GENNAIO AL CINEMA

Dal regista di **PRENDIMI L'ANIMA**



ARMANDO TESTA

ALLA LUCE un film di ROBERTO FAENZA DEL SOLE

LUCA ZINGARETTI ALESSIA GORIA CORRADO FORTUNA

Montaggio MASSIMO FIOCCHI scenografia DAVIDE BASSAN costumi SONOO DEENANATH MISHRA direttore della fotografia ITALO PETRICCIONE musiche ANDREA GUERRA
produttori esecutivi CLAUDIO GRASSETTI GIULIO CESTARI una produzione JEAN VIGO ITALIA in collaborazione con MIKADO e in collaborazione con RAI CINEMA prodotto da ELDA FERRI



www.mikado.it

Rai Cinema



www.allalucedelsole.it

GENOVA

AMBROSIANO
via Buffa, 1 Tel. 0106136138
300 posti
Ocean's Twelve
21.00 (E 5,50)
Polar Express
15.30-17.30 (E 5,50)

AMERICA
via Cristoforo Colombo, 11 Tel. 0105959146
SALA A **Un bacio appassionato**
15.30-18.00-20.15-22.30 (E 6,50)
SALA B **Ocean's Twelve**
375 posti 15.00-17.30-20.00-22.30 (E 6,71)

ARISTON
vico San Matteo, 16r Tel. 0102473549
SALA 1 **Private**
150 posti 15.30-17.50-20.30-22.30 (E 6,50)
SALA 2 **Melinda e Melinda**
350 posti 15.30-17.50-20.20-22.30 (E 6,50)

CHAPLIN
Piazza dei Cappuccini, 1 Tel. 010880069
280 posti
The Manchurian candidate
21.00 (E 3,00)

CINECLUB FRITZ LANG
via Acquarone, 64 R Tel. 010219768
Collateral
21.15 (E 5,50)

CINEPLEX PORTO ANTICO
Area Porto Antico - Magazzini del Cotone, 1 Tel. 199199991
SALA 1 **Che pasticcio, Bridget Jones!**
122 posti 10.30-15.00-17.30-20.00-22.30 (E 7,20)
SALA 2 **Che pasticcio, Bridget Jones!**
122 posti 10.30-16.15-18.45-21.15 (E 7,20)

SALA 3 **Alexander**
113 posti 10.30-15.00-18.20-21.40 (E 7,20)
SALA 4 **Tu la conosci Claudia?**
454 posti 18.15-20.25-22.35 (E 7,20)
Gli Incredibili - Una normale famiglia...
15.20 (E 7,20)

SALA 5 **Christmas in love**
113 posti 10.30-15.15-20.15 (E 7,20)
Birth - Io sono Sean
17.45-22.45 (E 7,20)

SALA 6 **Alexander**
251 posti 10.30-15.50-19.10-22.30 (E 7,20)
SALA 7 **Saw - L'Enigmista**
282 posti 10.30-15.50-18.05-20.20-22.35 (E 7,20)

SALA 8 **The Grudge**
178 posti 10.30-15.40-18.00-20.20-22.40 (E 7,20)
SALA 9 **Ocean's Twelve**
113 posti 17.35-20.10-22.45 (E 7,20)
Polar Express
15.10 (E 7,20)

SALA 10 **Shrek 2**
113 posti 10.30-15.20-17.40-20.00-22.20 (E 7,20)

CITY
Tel. 0108690073
Exils
17.50-20.30-22.30 (E)
Il mistero dei templari
15.30 (E)

CLUB AMICI DEL CINEMA
via C. Rolando, 15 Tel. 010413838
250 posti
2046
18.30-21.15 (E 5,20)
Il mistero dei templari
15.30 (E 5,20)

CORALLO
via Innocenzo IV, 13r Tel. 010586419
SALA 1 **Closer**
400 posti 15.30-17.45-20.15-22.30 (E 6,20)
SALA 2 **Shrek 2**
120 posti 15.30-17.15 (E 6,20)
Invasion - Alien in Liguria
20.00-22.30 (E 6,20)

EDEN
via Pavia località Pegli, 4 Tel. 0106981200
280 posti
Melinda e Melinda
20.00-22.10 (E 5,50)
Gli Incredibili - Una normale famiglia...
15.40-17.50 (E 5,50)

EUROPA
via Silvio Lagustera, 164 Tel. 010377935
164 posti
Tu la conosci Claudia?
20.30-22.30 (E 6,50)
Gli Incredibili - Una normale famiglia...
15.15-17.45 (E 6,50)

INSTABILE
via Antonio Cecchi, 7 Tel. 010592625
Spartan
20.30-22.30 (E 6,50)

IL FILM: Private

Film verità crudele e toccante sul dramma israelo-palestinese

Un film assolutamente da non perdere: *Private*, opera prima di Saverio Costanzo, figlio di Maurizio. Storia familiare, storia vera, dramma israelo-palestinese, ricco di tensione drammatica, girato in digitale con un linguaggio che sa di documentario. Grande metafora dei territori occupati, ma soprattutto grande capacità comunicativa emotiva. Un film che insegna il senso più alto del concetto di "resistenza", all'occupazione ma anche alla violenza. Un film che - come pochi altri - è capace di insegnare a non odiare. Protagonisti Mohammad Bakri, Lior Miller e Tomer Russo: il primo è il più importante e discusso attore e regista palestinese, gli altri due sono divi del cinema e della tv israeliana. Coinvolgente.



Che pasticcio Bridget Jones!

commedia
Di Beeban Kidron con Renée Zellweger, Hugh Grant, Colin Firth

La bionda ciocciottella più amata d'Inghilterra colpisce ancora, con il suo treno di problemi, a suon di gaffes, testardaggine e insoddisfazioni varie. Parte bene: ha un fidanzato perfetto, quando si lancia nel lavoro atterra sempre nel vivo dell'azione, nello sport non si fa superare da nessuno, dirige un coro femminile di detenute sgrammaticate, ma è perseguitata dai dubbi ed innamorata della depressione. Un po' sopra le righe, con poche pretese, una commedia così così che regala qualche sorriso.

The Grudge

horror
Di Takashi Shimizu con Sarah Michelle Gellar

Da ammazzavampiri ad acchiappafantasma, la bionda Buffy espatria in Giappone per cimentarsi con la paura in versione minimale. In questo film prodotto da Sam Raimi c'è tutto quel che ci si aspetta: una maledizione, una casa stregata, rumori e grida, fantasmi che sbucano da sotto le coperte, misteriosi omicidi. Insomma, tutto il menu al completo. Saranno le atmosfere giapponesi e le discrete inquadrature inquietanti, tant'è che - bisogna ammetterlo - anche se non si ha paura del buio qualche salto sulla poltrona scappa di farlo.

Melinda & Melinda

commedia
Di Woody Allen con Radha Mitchell, Will Ferrell

Melinda è romanticamente tragica e nevroticamente comica, come la vita. Melinda è la vita vista dai suoi opposti punti di vista: commedia e tragedia, leggerezza e ineluttabilità. Per questo ce ne sono due: un Giano al femminile per una commedia brillante e raffinata, il miglior Woody Allen dall'inizio del millennio in uno dei suoi temi più classici: il punto di vista dell'arte sulla vita. Bravissima la Mitchell a sdoppiarsi in due mantenendo la personalità delle pure donne allene. Come Ferrell, alter-ego del regista.

a cura di Edoardo Semmla

Polar Express
16.30-18.30 (E 6,50)

LUMIERE
via Vitale, 1 Tel. 010505936
243 posti
La Niña Santa
17.15-19.15-21.15 (E)

NICKELODEON
via della Consolazione, 1 Tel. 010589640
145 posti
The Village
17.00-21.15 (E 5,16)

NUOVO CINEMA PALMARO
via Prà, 164 Tel. 0106121762
100 posti
Shrek 2
15.00-17.00-19.00-21.00 (E 5,5)

ODEON
corso Buenos Aires, 83 Tel. 0103628298
Sala **Gli Incredibili - Una normale famiglia...**
280 posti 15.15-20.10 (E 6,50)
Il mistero dei templari
17.50-22.30 (E 6,50)

Sala **The Grudge**
200 posti 15.30-17.30-20.30-22.30 (E 6,50)

OLIMPIA
via XX Settembre, 274r Tel. 010581415
800 posti
Che pasticcio, Bridget Jones!
15.30-17.50-20.10-22.30 (E 6,50)

RITZ
piazza Giacomo Leopardi, 5r Tel. 010314141
340 posti
Che pasticcio, Bridget Jones!
15.30-17.45-20.15-22.30 (E 6,71)

SAN GIOVANNI BATTISTA
Via D. Oliva - Località Sestri Ponente, 5 Tel. 0106506940
Tu la conosci Claudia?
15.30-17.50-20.10-22.30 (E 5,50)

SAN SIRO
via Plebana - Località Nervi, 15r Tel. 0103202564
148 posti
Melinda e Melinda
17.00-19.30-21.30 (E 5,50)

SIVORI
salita Santa Caterina, 12 Tel. 0105632054
SALA 1 **Confidenze troppo intime**
250 posti 15.30-17.30-20.30-22.30 (E 6,50)
SALA 2 **Ferro3 - La casa vuota**
15.30-17.50-20.20-22.30 (E 6,50)

UCI CINEMAS FIUMARA
Tel. 199123321
SALA 8 MODUS **Che pasticcio, Bridget Jones!**
499 posti 15.00-17.30-20.00-22.30 (E 7,00)

SALA 1 **Il mistero dei templari**
143 posti 14.30-17.15-20.00 (E 7,00)
Spartan
22.45 (E 7,00)

SALA 2 **Alexander**
143 posti 14.30-18.15-22.00 (E 7,00)
SALA 3 **Saw - L'Enigmista**
143 posti 17.45-20.00-22.15 (E 7,00)

SALA 4 **Christmas in love**
143 posti 15.00-17.30-20.00-22.30 (E 7,00)
SALA 5 **Birth - Io sono Sean**
143 posti 18.05 (E 7,00)

SALA 6 **Shrek 2**
143 posti 14.05-16.10 (E 7,00)
The Grudge
20.30-22.40 (E 7,00)

SALA 6 **Alexander**
216 posti 16.30-20.15 (E 7,00)
Polar Express
14.10 (E 7,00)

SALA 7 **Shrek 2**
216 posti 15.40-17.45-19.50-22.00 (E 7,00)

SALA 9 **Che pasticcio, Bridget Jones!**
216 posti 15.20-17.50-20.20-22.50 (E 7,00)
SALA 10 **Tu la conosci Claudia?**
216 posti 14.00-16.10-18.20-20.30-22.45 (E 7,00)

SALA 11 **Saw - L'Enigmista**
320 posti 14.10-16.20-18.30-20.40-22.50 (E 7,00)
SALA 12 **Alexander**
320 posti 17.15-21.00 (E 7,00)

Gli Incredibili - Una normale famiglia...
14.15 (E 7,00)
The Grudge
15.20-17.40-20.00-22.20 (E 7,00)

SALA 13 **Ocean's Twelve**
216 posti 14.10-16.50-19.30-22.10 (E 7,00)

UNIVERSALE
via Roccataglia Ceccardi, 18 Tel. 010582461
SALA 1 **Saw - L'Enigmista**
300 posti 15.30-17.50-20.10-22.30 (E 6,20)

SALA 2 **Alexander**
525 posti 15.00-18.15-21.30 (E 6,20)
SALA 3 **Shrek 2**
600 posti 15.00-16.50-18.40 (E 6,20)

Tu la conosci Claudia?
20.30-22.30 (E 6,20)

PROVINCIA DI GENOVA

BARGAGLI
PARROCCHIALE BARGAGLI
piazza della Conciliazione, 1 Tel. 010900328
Polar Express
21.00 (E 5,50)

BOGLIASCO
PARADISO
largo Skrijabin, 1 Tel. 0103474251
Confidenze troppo intime
15.30-17.30-19.30-21.30 (E 5,50)

CAMOGLI
SAN GIUSEPPE
via Romana - Ruta, 153 Tel. 0185774590
204 posti **Tu la conosci Claudia?**
16.00 (E 5,20)

CAMPO LIGURE
CAMPESE
via Convento, 4
140 posti **Il Fantasma dell'Opera**
15.00-17.30-21.00 (E 5,50)

CAMPOMORONE
AMBRA
via P. Spinola, 9 Tel. 010780966
263 posti **Tu la conosci Claudia?**
15.30-17.30-21.15 (E 5,50)

CASELLA
PARROCCHIALE CASELLA
via De Negri, 56 Tel. 0109677130
220 posti **Gli Incredibili - Una normale famiglia...**
15.30 (E 4,50)

CHIAVARI
CANTERO
piazza Matteotti, 23 Tel. 0185363274
998 posti **Che pasticcio, Bridget Jones!**
16.00-18.10-20.15-22.30 (E 6,50)

MIGNON
via Martiri della Liberazione, 131 Tel. 0185309694
224 posti **Alexander**
15.00-18.15-21.30 (E 5,50)

CICAGNA
FONTANABUONA
via San Gualberto - Località: Monleone, 3 Tel. 018592577
Riposo

ISOLA DEL CANTONE
SILVIO PELLICO
Via Postumia, 59 Tel. 3389738721
Gli Incredibili - Una normale famiglia...
15.00-17.00 (E 6)
Tu la conosci Claudia?
21.00 (E 6)

MASONE
D.P. MONS. MACCIO'
Via Pallavicini, 7 Tel. 0109269792
400 posti **Shrek 2**
17.00-21.00 (E 5,50)

RAPALLO
AUGUSTUS
via Muzio Canonico, 6 Tel. 018561951
SALA 1 **Birth - Io sono Sean**
300 posti 16.00-18.05-20.10-22.20 (E 6,50)

SALA 2 **Melinda e Melinda**
200 posti 16.00-18.00 (E 6,50)
The Grudge
20.10-22.20 (E 6,50)

SALA 3 **Il Fantasma dell'Opera**
150 posti 16.30-19.50-22.10 (E 6,50)

GRIFONE
corso Matteotti, 42 Tel. 018550781
450 posti **Che pasticcio, Bridget Jones!**
16.00-18.05-20.10-22.20 (E 6,50)

RONCO SCRIVIA
COLUMBIA
via XXV Aprile, 1 Tel. 010935202
157 posti **Il mistero dei templari**
14.30-16.30-21.00 (E 5)

ROSSIGLIONE
SALA MUNICIPALE
piazza Matteotti, 4 Tel. 010924400
155 posti **Ocean's Twelve**
16.00-21.00 (E 5,50)

SANTA MARGHERITA LIGURE
CENTRALE
largo Giusti, 16 Tel. 0185286033
500 posti **Alexander**
15.45-19.00-22.10 (E 6,50)

SESTRI LEVANTE
ARISTON
via E. Fico, 12 Tel. 018541505
628 posti **Alexander**
16.00-19.00-22.00 (E 6,50)

IMPERIA
CENTRALE
via Felice Cascone, 52 Tel. 018363871
330 posti **Alexander**
15.30-18.45-22.00 (E 6,50)

DANTE
PARROCCHIALE DANTE
piazza dell'Unione, 5 Tel. 0183293620
500 posti **Saw - L'Enigmista**
15.00-16.50-18.40-20.30-22.40 (E 6,50)

IMPERIA
via Unione, 9 Tel. 0183292745
330 posti **Tu la conosci Claudia?**
16.00-18.10-20.30-22.40 (E 6,50)

PROVINCIA DI IMPERIA
SANREMO
ARISTON
corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070
1.964 posti **Alexander**
15.30-22.30 (E 7,00)

CENTRALE
corso Giacomo Matteotti, 107 Tel. 0184597822
864 posti **Spartan**
15.30-22.30 (E 7,00)

RITZ
corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070
400 posti **Che pasticcio, Bridget Jones!**
15.30-22.30 (E 7,00)

ROOF
corso Giacomo Matteotti, 232 Tel. 0184507070
ROOF 1 **Saw - L'Enigmista**
350 posti 15.30-22.30 (E 7,00)

ROOF 2 **Christmas in love**
135 posti 15.30-22.30 (E 7,00)
ROOF 3 **Tu la conosci Claudia?**
135 posti 20.00-22.30 (E 7,00)

SANREMESE
corso Giacomo Matteotti, 198 Tel. 0184597822
160 posti **Shrek 2**
15.30-17.10-18.50 (E 7,00)

Tabarini
corso Giacomo Matteotti, 107 Tel. 0184507070
95 posti **Matrimoni e pregiudizi**
15.30-22.30 (E 7,00)

LA SPEZIA
CONTROLUCE DON BOSCO
via Roma, 128 Tel. 0187714955
Alexander
15.00-18.15-21.30 (E)

GARIBALDI
via Giulio della Torre, 79 Tel. 0187524661
250 posti **Eros**
18.00-20.00-22.15 (E 6,20)

IL NUOVO
via Cristoforo Colombo, 99 Tel. 018724422
250 posti **Private**
15.30-17.30-20.15-22.15 (E 6,50)

PALMARIA
via Palmara, 50 Tel. 0187518079
Ferro3 - La casa vuota
16.00-18.00-20.15-22.15 (E 6,50)

SMERALDO
via XX Settembre, 300 Tel. 018720104
SALA 1 **Che pasticcio, Bridget Jones!**
(E 6,20)

SALA 2 **Saw - L'Enigmista**
(E 6,20)
SALA 3 **Shrek 2**
(E 6,20)
The Grudge
(E 6,20)

PROVINCIA DI LA SPEZIA
ASTORIA
via Gerini, 40 Tel. 0187965761
308 posti **Melinda e Melinda**
17.00-19.00-21.00 (E 6,00)

Gli Incredibili - Una normale famiglia...
15.00 (E 6,00)

SAVONA
DIANA
via Giuseppe Brignoni, 1r Tel. 019825714
SALA 1 **Che pasticcio, Bridget Jones!**
184 posti 15.30-17.50-20.10-22.30 (E 7,00)

SALA 2 **Shrek 2**
448 posti 15.45-18.00-20.15-22.30 (E 7,00)
SALA 3 **The Grudge**
181 posti 16.00-18.10-20.20-22.30 (E 7,00)

SALA 4 **Birth - Io sono Sean**
16.00-18.15-20.30-22.45 (E 7,00)

SALA 5 **Saw - L'Enigmista**
15.45-18.00-20.15-22.30 (E 7,00)

SALA 6 **Alexander**
15.30-18.45-22.00 (E 7,00)

FILMSTUDIO
piazza Diaz, 46 Tel. 019813357
Un bacio appassionato
15.30-17.30-20.30-22.30 (E 5,00)

SALESIANI
via Piave, 13 Tel. 019850542
300 posti **Riposo**

PROVINCIA DI SAVONA
ALASSIO
RITZ
via Mazzini, 34 Tel. 0182640427
800 posti **Closer**
16.30-18.30-20.30-22.30 (E 6,00)

ALBENGA
AMBRA
via Archivolto del Teatro, 8 Tel. 018251419
448 posti **Che pasticcio, Bridget Jones!**
16.00-18.10-20.20-22.30 (E 6,00)

ASTOR
piazza Corridoni, 9 Tel. 018250997
400 posti **Saw - L'Enigmista**
16.30-18.30-20.30-22.30 (E 6,00)

BORGIO VEREZZI
GASSMAN
Tel. 019669961
300 posti **Che pasticcio, Bridget Jones!**
16.30-20.30-22.30 (E 6,50)

CAIRO MONTENOTTE
CINE ABBA
via Fratelli Francia, 14 Tel. 0195090353
480 posti **Il mistero dei templari**
17.00-20.0

TORINO	
ADUA	
corso Giulio Cesare, 67 Tel. 011856521	
SALA 100	Shrek 2 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 6,50)
SALA 200	Gli Incredibili - Una normale famiglia... 15:30-17:30 (E 6,50)
	Il mistero dei templari 15:30-17:50 (E 6,50)
SALA 400	Alexander 15:15-18:30-21:45 (E 6,50)
AGNELLI	
📺 via Sarpi, 111 Tel. 0113161429	
374 posti	Riposo
ALFIERI	
piazza Solferino, 4 Tel. 0116615447	
Sala Allieri	Riposo
Solferino 1	Se devo essere sincera 16:10-18:20-20:20-22:30 (E 7,00)
Solferino 2	Birth - Io sono Sean 13:00-16:00-18:05-20:10-22:30 (E 7,00)
AMBROSI0 MULTISALA	
📺 corso Vittorio Emanuele, 52 Tel. 011547007	
SALA 1	Che pasticcio, Bridget Jones! 472 posti 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,75)
SALA 2	The Grudge 208 posti 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,75)
SALA 3	Tu la conosci Claudia? 154 posti 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,75)
ARLECCHINO	
📺 corso Sommel er Germano, 22 Tel. 0115817190	
SALA 1	Che pasticcio, Bridget Jones! 437 posti 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,70)
SALA 2	Saw - L'Enigmista 219 posti 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,70)
CAPITOL	
via Cernaia, 14 Tel. 011540605	
488 posti	Riposo
CARDINAL MASSAIA	
Via Massaia, 104 Tel. 011257881	
	Riposo
CENTRALE	
📺 via Carlo Alberto, 27 Tel. 011540110	
240 posti	Les Choristes - I ragazzi del coro 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,50)
CHARLIE CHAPLIN	
via Giuseppe Garibaldi, 32E Tel. 0114360723	
SALA 1	Riposo Riposo 149 posti
SALA 2	Riposo
CINEMA TEATRO BARETTI	
📺 via Baretti, 4 Tel. 0118125128	
112 posti	Shall we dance? 17:30-20:00 (E 4,20)
CINEPLEX MASSAUA	
piazza Massaua, 9 Tel. 01177960300	
SALA 1	Gli Incredibili - Una normale famiglia... 117 posti 15:10-17:40 (E 7,00)
	Tu la conosci Claudia? 20:20-22:30 (E 7,00)
SALA 2	Saw - L'Enigmista 117 posti 15:10-17:30-20:10-22:30 (E 7,00)
SALA 3	Che pasticcio, Bridget Jones! 127 posti 15:20-17:40-20:00-22:20 (E 7,00)
SALA 4	Alexander 127 posti 15:00-18:30-22:00 (E 7,00)
SALA 5	Shrek 2 227 posti 15:00-17:20-20:00-22:20 (E 3,50)
DORRIA	
📺 via Antonio Gramsci, 9 Tel. 011542422	
448 posti	Saw - L'Enigmista 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7,00)
DUE GIARDINI	
📺 via Montal one, 62 Tel. 011327214	
SALA NIRVANA	Alexander 285 posti 15:15-18:30-21:50 (E 6,50)
SALA OMBREROSSE	Ocean's Twelve 149 posti 15:20-17:45-20:10-22:30 (E 6,50)
ELISEO	
via Monginevro, 42 Tel. 0114475241	
BLU	Che pasticcio, Bridget Jones! 220 posti 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50)
GRANDE	Shrek 2 450 posti 15:30-17:30-20:20-22:30 (E 6,50)
ROSSO	Un bacio appassionato 220 posti 15:25-17:40-20:00-22:30 (E 6,50)
EMPIRE	
piazza Vittorio Veneto, 5 Tel. 0118171642	
244 posti	Matrimoni e pregiudizi 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,70)
ERBA MULTISALA	
corso Moncal ieri, 141 Tel. 0116615447	
SALA 1	La sposa turca 120 posti 15:10-17:30-20:00-22:30 (E 6,50)
SALA 2	Riposo 360 posti
ESEDRA	
📺 Via Bagetti, 30 Tel. 0114337474	
221 posti	Shall we dance? 17:30-21:00 (E 4,50)
FIAMMA	
📺 corso Trapani, 57 Tel. 0113852057	
1284 posti	Riposo
FRAPELLI MARX & SISTERS	
📺 corso Belgio, 53 Tel. 0118121410	
Sala Chico	Confidenze troppo intime 15:20-17:30-20:25-22:30 (E 6,50)

Sala Groucho	Alexander 15:15-18:30-21:50 (E 6,50)
Sala Harpo	Saw - L'Enigmista 15:00-16:55-18:50-20:45-22:40 (E 6,50)

FREGOLI	
📺 piazza S. Giulia, 2bis/B Tel. 0118179373	
238 posti	Riposo
GIOIELLO	
📺 via Cristoforo Colombo, 31 bis Tel. 0115805768	
500 posti	Riposo
GREENWICH VILLAGE	
Via Po, 30 Tel. 0118173323	
SALA 1	Riposo
SALA 2	Riposo
SALA 3	Riposo
IDEAL CITYPLEX	
📺 corso Giambattista Beccaria, 4 Tel. 0115214316	
SALA 1	Alexander 754 posti 14:20-17:45-21:10 (E 7,00)
SALA 2	Che pasticcio, Bridget Jones! 237 posti 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7,00)
SALA 3	The Grudge 148 posti 14:30-16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7,00)
SALA 4	Tu la conosci Claudia? 141 posti 14:30-16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7,00)
SALA 5	Shrek 2 132 posti 14:30-16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7,00)
KING	
via Po, 21 Tel. 0118125996	
180 posti	Riposo
KONG	
via SantaTeresa, 5 Tel. 011534614	
107 posti	Riposo
LUX	
📺 galleria San Federico, 33 Tel. 011541283	
1336 posti	Spartan 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7,00)

MASSIMO MULTISALA	
📺 via Verdi, 18 Tel. 0118125606	
Sala 1	Melinda e Melinda 480 posti 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50)
Sala 2	Ferro3 - La casa vuota 149 posti 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,50)
Sala 3	Un uomo da bruciare 149 posti 16:30 (E 5,20)
	Sotto il segno dello scorpione 18:15 (E 5,20)
	A ciascuno il suo 20:30 (E 5,20)
	I sette fratelli Cervi 22:15 (E 5,20)

MEDUSA MULTISALA	
via Livorno, 54 Tel. 0114811221	
SALA 1	Alexander 262 posti 15:00-18:30-22:00 (E 7,00)
SALA 2	Che pasticcio, Bridget Jones! 201 posti 15:20-17:40-20:05-22:30 (E 7,00)
SALA 3	Tu la conosci Claudia? 124 posti 14:00-16:05-18:15-20:25-22:35 (E 7,00)
SALA 4	Saw - L'Enigmista 132 posti 15:30-17:45-20:00-22:20 (E 7,00)
SALA 5	The Grudge 160 posti 14:20-16:25-18:25-20:35-22:40 (E 7,00)
SALA 6	Shrek 2 160 posti 14:05-16:10-18:15-20:20-22:25 (E 7,00)
SALA 7	Christmas in love 132 posti 14:30-17:05-19:40-22:15 (E 7,00)
SALA 8	Ocean's Twelve 124 posti 14:50-17:35-20:10-22:45 (E 7,00)

MONTEROSA	
📺 Via Brandizzo, 65 Tel. 011284028	
444 posti	Se devo essere sincera 15:00-17:00-19:00-21:00 (E 4,50)

NAZIONALE	
via Giuseppe Pomba, 7 Tel. 0118124173	
SALA 1	Closer 15:45-18:00-20:10-22:30 (E 6,50)
SALA 2	Melinda e Melinda 15:40-17:50-20:15-22:30 (E 6,50)

Torino e provincia cinema e teatri

NUOVO	
📺 corso Massimo D'Azeglio, 17 Tel. 0116500205	
NUOVO Riposo	
SALA VALENTINO 1	Tu la conosci Claudia? 300 posti 15:40-18:00-20:20 (E 6,70)
SALA VALENTINO 2	Le conseguenze dell'amore 300 posti 20:10 (E 6,70)
OLIMPIA MULTISALA	
via dell'Arsenale, 31 Tel. 011532448	
SALA 1	Che pasticcio, Bridget Jones! 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7,00)
SALA 2	Il mistero dei templari 14:45-17:20-20:05-22:30 (E 7,00)

PATHE LINGOTTO	
📺 via Nizza, 230 Tel. 0116677856	
SALA 1	The Grudge 141 posti 15:10-17:35-20:05-22:30 (E 7,50)
SALA 2	Ocean's Twelve 141 posti 17:20-19:55-22:30 (E 7,50)
	Polar Express 15:00 (E 7,50)
SALA 3	Shrek 2 137 posti 15:15-17:40-20:10-22:35 (E 7,50)
SALA 4	Il mistero dei templari 140 posti 14:50-17:20-20:00-22:40 (E 7,50)
SALA 5	Saw - L'Enigmista 280 posti 15:15-17:40-20:05-22:30 (E 7,50)
SALA 6	Alexander 702 posti 15:00-18:30-22:00 (E 7,50)
SALA 7	Alexander 280 posti 15:20-18:50-22:20 (E 7,30)
SALA 8	Che pasticcio, Bridget Jones! 141 posti 15:10-17:40-20:10-22:40 (E 7,50)
SALA 9	Christmas in love 137 posti 14:50-17:30-20:00 (E 7,50)
	Birth - Io sono Sean 22:40 (E 7,50)
	Tu la conosci Claudia? 20:10-22:35 (E 7,50)
	Gli Incredibili - Una normale famiglia... 15:00-17:35 (E 7,50)

SALA 10	Tu la conosci Claudia? 20:10-22:35 (E 7,50)
	Gli Incredibili - Una normale famiglia... 15:00-17:35 (E 7,50)
SALA 11	Fuga dal Natale 15:00-17:30 (E 7,50)
	Closer 20:00-22:30 (E 7,50)

PICCOLO VALDOCCO	
📺 via Salerno, 12 Tel. 0115224279	
360 posti	Sinbad - La leggenda dei sette mari 15:30-17:10 (E 3,65)

REPOSI MULTISALA	
via XX Settembre, 15 Tel. 011531400	
SALA 1	Shrek 2 640 posti 15:20-17:35-20:15-22:30 (E 6,20)
SALA 2	The Grudge 430 posti 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 6,20)
SALA 3	Alexander 430 posti 15:00-18:20-21:40 (E 6,20)
SALA 4	Tu la conosci Claudia? 149 posti 15:10-17:30-20:10-22:30 (E 6,20)
SALA 5	Polar Express 100 posti 15:00 (E 6,20)
	Ocean's Twelve 17:20-20:00-22:40 (E 6,20)

ROMANO	
piazza Castello, 9 Tel. 0115620145	
SALA 1	Confidenze troppo intime 15:30-17:50-20:00-22:30 (E 6,50)
SALA 2	Un bacio appassionato 15:45-17:55-20:10-22:30 (E 6,50)
SALA 3	La Niña Santa 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50)

STUDIO RITZ	
via Acqui, 2 Tel. 0118190150	
287 posti	Che pasticcio, Bridget Jones! 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50)

VITTORIA	
📺 via Roma, 356 Tel. 0115621789	
1054 posti	Riposo
PROVINCIA DI TORINO	
AVIGLIANA	
CORSO	
📺 corso Laghi, 175 Tel. 0119312403	
364 posti	Che pasticcio, Bridget Jones! 16:00-18:10-20:15-22:30 (E 6,50)
BARDONECCHIA	

SABRINA	
📺 via Medali, 71 Tel. 012299633	
359 posti	Alexander 17:30-21:15 (E)

BEINASC0	
BERTOLINO	
📺 Via Bertolino, 9 Tel. 0113490270	
302 posti	Tu la conosci Claudia? 16:30-21:00 (E 4,50)

WARNER VILLAGE LE FORNACI	
📺 Tel. 01136111	
Sala Mazda	Alexander 544 posti 18:10-21:40 (E 7,20)
sala 1	Che pasticcio, Bridget Jones! 411 posti 15:35-17:50-20:10-22:30 (E 7,20)
sala 2	Saw - L'Enigmista 411 posti 14:50-17:15-19:45-22:15 (E 7,20)
sala 3	Shrek 2 307 posti 15:25-17:40-19:50-22:00 (E 7,20)
sala 4	Ocean's Twelve 144 posti 16:15-19:00-21:45 (E 7,20)
sala 5	Tu la conosci Claudia? 144 posti 15:10-17:45-20:15-22:40 (E 7,20)
sala 7	The Grudge 246 posti 16:00-18:20-20:30-22:30 (E 7,20)
sala 8	Polar Express 124 posti 14:45-17:10 (E 7,20)
	Birth - Io sono Sean 19:30-21:50 (E 7,20)
sala 9	Christmas in love 124 posti 17:00-19:40-22:20 (E 7,20)

BORGARO TORINESE	
ITALIA	
📺 via Italia, 45 Tel. 0114703576	
204 posti	Polar Express 15:00-17:30 (E 6,20)
	Ocean's Twelve 20:00-22:30 (E 6,20)

BUSSOLENO	
NARCISO	
📺 C.so B. Peirolo, 8 Tel. 012249249	
480 posti	Ocean's Twelve 21:00 (E 6,00)
	Polar Express 15:30-17:30 (E 6,00)

CARMAGNOLA	
MARGHERITA	
via Donizetti, 23 Tel. 0119716525	
378 posti	Alexander 15:00-18:00-21:15 (E 6,00)

CESANA TORINESE	
SANSICARIO	
frazione S. Sicario Alto, 13/c Tel. 0122811564	
	Riposo

CHIERI	
SPLENDOR	
📺 Via Xx Settembre, 6 Tel. 0119421601	
300 posti	Christmas in love 18:30-21:15 (E 6,50)
	Polar Express 14:30-16:20 (E 6,50)

UNIVERSAL	
📺 piazza Cavour, 2 Tel. 0119411867	
207 posti	Che pasticcio, Bridget Jones! 16:15-18:20-20:25-22:30 (E)

CHIVASSO	
MODERNO	
📺 via Roma, 6 Tel. 0119109737	
314 posti	Che pasticcio, Bridget Jones! 14:00-16:00-18:00-20:00-22:15 (E 6,00)

POLITEAMA	
via Orti, 2 Tel. 0119101433	
379 posti	Alexander 15:00-18:00-21:00 (E 6,00)

CIRIÈ	
NUOVO	
via Matteo Pescatore, 18 Tel. 0119209984	
	Alexander 15:00-18:00-21:00 (E 6,20)

COLLEGINO	
REGINA	
via San Massimo, 3 Tel. 011781623	
Sala 1	Alexander 16:30-20:45 (E)

Sala 2	Che pasticcio, Bridget Jones! 149 posti 16:00-18:30-21:15 (E)
---------------	----------------------------------------------------------------------------

STUDIO LUCE	
📺 Via Martiri XXX Aprile, 43 Tel. 0114153737	
149 posti	Saw - L'Enigmista 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 4,00)